
3 1761 05690306 5

I MANOSCRITTI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI FIRENZE

I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE

DI FIRENZE

DESCRITTI DA UNA SOCIETÀ DI STUDIOSI

ALUNNI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE DEL R. ISTITUTO SUPERIORE

SOTTO LA DIREZIONE

DEL PROF. ADOLFO BARTOLI

E COL PATROCINIO

DEL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL R. ISTITUTO STESSO

SEZIONE PRIMA

CODICI MAGLIABECHIANI

SERIE PRIMA

POESIA

TOMO III

IN FIRENZE

TIPOGRAFIA DI G. CARNESECCHI E FIGLI

Piazza d'Arno, N. 1

1883

AVVERTIMENTO

Quando, sul finire del 1879, con alcuni egregi alunni della Facoltà di Lettere dell'Istituto Superiore, intrapresi quest'opera, avevo intorno ad essa le più liete speranze. Trattandosi di una pubblicazione che sarebbe riuscita di molta utilità, non solo ai miei scolari, ma a tutti i cultori degli studi letterari e storici, e specialmente poi alla Biblioteca Nazionale Fiorentina, mi pareva di dover confidare nell' incoraggiamento del pubblico e dello Stato. Dire ora che questo incoraggiamento sia mancato del tutto io non posso; dire che sia stato quale mi ripromettevo, nemmeno. Avevo messo qualche speranza in chi poteva far molto, in chi pareva che dovesse, nell'interesse della Biblioteca, fare almeno qualche cosa. Ma sono rimasto compiutamente deluso. Avevo tentato, per altra via, di dare all'opera un più largo sviluppo; ma dopo trattative che hanno durato molti mesi, non sono riuscito neppure in questo. E da tutto ciò, intanto, è derivato che un intervallo così lungo sia corso tra l'ultimo fascicolo del vol. II, e questo primo del III.

Riprendendo ora la pubblicazione, con due dei miei migliori alunni, mi auguro di poterla regolarmente proseguire fino al termine. Seguiteremo a dare larga parte alle scritture inedite, che abbiano importanza storica o letteraria; e appena ci si presentino codici con miniature, non mancheremo alla promessa di riprodurle in fototipia.

Ci assiste, come per il passato, l'impareggiabile e dotto amico cav. Gaetano Milanesi, e questa è la garanzia migliore che possiamo offrire della scrupolosa esattezza del nostro lavoro.

Firenze, 17 marzo 1883.

A. Bartoli.

I MANOSCRITTI ITALIANI

DELLA

BIBLIOTECA NAZIONALE DI FIRENZE

Cod. II, III, 25.

(Cl. XI, Cod. 22; Cl. XVI, Cod. 66)

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei sec. xv e xvi, 32×23, di c. 309 numerate recentemente, formato di due codici distinti, dei quali il primo va da c. 1 a c. 176 v, il secondo da c. 177 alla fine, leg. in cartapec. Il primo apparteneva nel sec. xvi ad un Vincenzo Benelli di Lucca, che il P. Grimaldi (*Memorie istor. di più uomini illustri pisani*, t. I, p. 169, Pisa, 1790) chiama Bonelli e crede erroneamente essere il copista del codice: passò poi nella libr. di Ant. Magliabechi. Il secondo, che in parte fu trascritto da un F. A. nel 1520, proviene pure dalla libr. del Magliab.

Contiene, insieme con varie scritture in prosa di matematica e di alchimia:

I. A c. 224 *v*, sestina di Bertuzio Lamberto, di 6 stanze.

Comincia: Pero che ignuda stassi et pura l alma

Finisce: Porge e conserua in vn suggetto vita.

II. Da c. 225 *r* a 226 *v*: Versi ad Andrea ogniben Veneto per el famosissimo dottor Christophoro da parise. Cantilena divisa in tre parti.

1. Tre stanze di 11 versi ciascuna.

Comincia: Quattro principii sonno naturali

Finisce: E un solphro sanguinoso che prima e bianco.

2. Otto quartine legate a due a due per la rima.

Comincia: Voi che uolete de virtu sapere

Finisce: Fatte tutto quel che j versi dice.

3. Id.

Comincia: Hora come che dal ciel discenda

Finisce: Cum quella parte che non fu fixata.

Explicit Cantillena Ex.mi m.ri D. Christophori parisiensis ad Andream ogniben Venetum.

III. A c. 227*v*: Cujusdam Auctoris Ignoti Carmina Vulgaria, vna cantillena in fauorem Artis, et Altera contra.

1. Lapis philosophorum, seu medicina, sive elyxir sic loquitur. Sonetto con coda di tre versi.

Comincia: Tu che cercando uai con tanta cura

Finisce: E meco ho sol e luna e ogni elemento.

2. Ejusdem Auctoris Rytmus contra Falssos Alchymistas. Sonetto.

Comincia: Lasciate, o pharisei, la uana impresa

Finisce: Fame, Fredo, fetor, Fatiche e fumo.

Sopra l'*ejusdem* fu scritto, pare un po' posteriormente ma dalla stessa mano: « Olympii de Saxoferrato », che ne sarebbe l'autore.

Cod. II, III, 42.

(Cl. VIII, Cod. 1261)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi, 33×24, di c. 228 numer. anticam. più 9 c. in principio e 3 in fine num. modern. Nella ant. num. per errore è stata saltata la c. 100, due carte hanno il num. 201 e fra le c. 16 e 17 se ne trova una non num. È leg. in cartapec. proviene dalla Bibl. Gaddiana, ove era segnato col num. 199. Fu donato nel 1755 dall' imperat. Francesco.

Contiene: Delli Dii de' Gentili, Libri o vero Raccolti xvii ec. composti in latino da Giglio Gregorio Gyraldi Ferrarese tradotti in toscano da Giovanni di Niccolò da Falgano Fiorentino.

E l'originale donato dal traduttore «al signore Cavaliere Niccolò Gaddi».

Nel *v* della c. 1 num. modern. Sonetto del Falgano Al Lettore.

Comincia: S' a te, Lettor, dell' antic' opre uago
Finisce: Qual le membra, l' ingegno non mi schiante.

Cod. II, III, 49.

(Cl. XXIII, Cod. 2)

Cod cartac. di caratt. del sec. xv, 31×23, di c. 171 numer. anticamente, più quattro in principio non numerate, a due colonne, leg. in tav. Proviene dai libri del Magliabechi, ed appartenne prima a Giovanni Mazzuoli, detto lo Stradino, come si rileva da questa nota di mano sua che si legge al sommo della prima carta di quelle numerate: « Questo libro e di me Giouanni di domenicho detto stradino sgratiato che mel dono « piero di jacopo uettori (*il celebre umanista*) il quale terro per amore suo ricordando « a chi io presto libri se non me gli rendono sono schomunichati insino alla resti- « tutione ».

Contiene *I fatti de' Romani*, e in principio, nelle prime carte non numerate l'indice; nel *recto* della quarta un sonetto di mano dello Stradino.

Comincia: S i penso nel pensiero mi rapresenta
Finisce: E per piu non potere fo cquant io posso.

Sul *verso* della stessa carta sono dipinte le armi dei Visconti, dei Salviati e dei Medici rinchiuse in un sol cerchio e congiunte da due mani che si stringono.

Cod. II, III, 64.

(Cl. XXV, Cod. 85)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi, 34×23, di c. 190 numer. recentemente, proveniente dai libri di Ant. Franc. Marmi, leg. in tav.

Contiene da c. 1 a c. 164 le *Storie Fiorentine* del Machiavelli di mano di Lodovico Bonaccorsi, come si ri-

leva da queste parole scritte in fine della storia: « Ludouicus Bonacursius Paulo Victorio pontificie classis prefecto Dno. suo obseruandiss.° scripsit ». Seguono carte bianche fino a c. 177*r* in cui comincia, scritto d'altra mano, il Simposio del mag.co Lorenzo de Medici, non finito di trascrivere.

Comincia: Nel tempo ch ogni fronde lascia il uerde
Finisce: come un fanciullo che s e chachato sotto.

Cod. II, III, 83.

(Cl. XXV, Cod. 327)

Cod. cartaceo del principio del sec. xv, 29×22, di c. 133 numer. anticamente, più 9 in fine bianche e non numerate, a due colonne, leg. in tav. Appartenne a Benedetto Dei, (il cronista) il cui nome si legge al sommo della c. 132 insieme con la data « 1417 a 4 di marҫo »; poi col num. 131 alla Bibl. Gaddiana, dalla quale passò nella Magliabechiana l'anno 1755 per dono dell' Imperatore Francesco. [1]

Contiene il *Centiloquio* di Antonio Pucci. Da c. 1*r* a 3*r* è il sommario degli argomenti.

Comincia: Della torre di babello et del re nino
Finisce: e chom ell era in pregio sormontata.

Segue il prologo, poi da c. 5*v* a 132*r* il poema.

Comincia: A laude e onor del uero idio
Finisce: Poi ch aquistato e tanto al tenpo mio.

Il manoscritto è in buona conservazione, solamente la c. 96 è guasta in parecchi punti. L'amanuense ha poi tralasciato cinque canti, cioè il XL, XLV, XLVIII, LX e LXVII.

---

[1] Vedi una descrizione più ampia e particolareggiata di questo e del seguente manoscritto a pag. xxix e seg. del vol. I *Delle poesie di Ant. Pucci pubbl. da Fr. Ildefonso di San Luigi* ecc., nei tom. III-VI delle *Deliz. degli Erud. Tosc.*, Firenze, 1772, G. Cambiagi, essendo stati due dei tre manoscritti, di cui il Padre Ildefonso si è servito per l'edizione del *Centiloquio*.

Cod. II, III, 84.

(Cl. XXV, Cod. 548)

Cod. cartac. del principio del sec. xv, 29×22, di c. 140 numer. anticamente, di cui le ultime quattro bianche, scritto a due colonne, leg. in tav., proven. dalla libr. Strozz. dove aveva il num. 740. Fu donato alla Magliabec. dal Granduca Pietro Leopoldo l'anno 1786.

Nel *r*. della prima carta, che serve di frontespizio, si legge di mano del senatore Carlo di Tommaso Strozzi « Historia di Giouanni Villani ridotta in terza rima, credo da Anton Pucci » e poi, di mano del can. Salvino Salvini: « che questa opera sia di Antonio Pucci è cosa certissima ecc. ».

Contiene il *Centiloquio* di Antonio Pucci. Da c. 2*r* a c. 4*r* il sommario degli argomenti, con queste parole in principio: Qui comincia la cronica In Rima e cominciasi da noe. Il sommario comincia:

Della torre di babello e de rre nino

Finisce: e chom ell era in pregio sormontata.

Segue il prologo, poi da c. 6*r* sino a 136*r* il poema.

Comincia: [A] laude e onor del uero idio

Finisce: Po ch aquistato e tanto al tenpo mio.

Cod. II, III, 116.

(Cl. XXV, Cod. 615)

Cod. cart., tranne la prima e l'ultima c. membran., 29×20, di caratt. dei sec. xv e xvi, miscel., di c. 367 numer. legat. in tavola. Da c. 358*r* a 366 le carte sono bianche. Appartenne ad uno della famiglia Petrucci, che il Follini congettura essere quel Tommaso Petrucci che fu priore nel 1468. Ultimo lo ebbe Luigi di Carlo Strozzi (num. 1435). Lo donò alla Bibl. il granduca Pietro Leopoldo nell'anno 1786.

Nel *v*. della carta membran. in principio del codice si legge: « Questo libro è di nicholo di gouanbatista di

« marcho di nicholo di franc° di gouanni degli asini ». Nel *v*. della carta membran. in fine del codice dice il Follini di aver letto il nome di « Nichola di Iachopo degli Asini »: ora quelle parole sono illeggibili. Nel *r*. della stessa carta trovasi disegnata a penna l'arme della famiglia Nori; ciò che farebbe credere che una volta il cod. appartenesse a questa famiglia.

Contiene varie scritture in prosa, la principale delle quali è la *Storia Fiorentina* fino all'anno 1382 di « Melchionne di Choppo Stefani »: di più, nel *v*. della carta membran. che è in principio, si leggono i soliti versi: Tu che con questo libro ti trastulli ecc.; poi

I. Un'ottava ripetuta con qualche variante anche nel *v*. della c. 367:

Comincia: Preghar ti uoglo tu che libro achatti
Finisce: che ben scrypto simmi possi chiamare.

II. Nel *r*. dell'ultima carta membran. un sonetto con coda di tre versi, adesp. ed anepigraf., nell'edizioni attribuito al Burchiello.

Comincia: Senpre si disse ch un fa danno a cciento
Finisce: Che ssia uillano a me ed io chortese.

Cod. II, III, 131.

(Cl. XXV, Cod. 282; Cl. XXI, Cod. 132)

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei sec. xiv e xv, di c. 80 numer. recentemente, formato di tre codici distinti, di cui il primo va da c. 1 a 58, il secondo da c. 59 a 72, il terzo da c. 73 alla fine, leg. in tav. Il primo (31×20) fu scritto nel 1470, come si legge a c. 53*r*: « Hic liber est Dominici Thomaxii de faxiolis de Flor. Scriptus per « me Robertum gentilutium geminianensem militem socium dicti Dominici tunc Capi- « tanei Marradis et Palazoli Anno dni. ab eius salutifera Incarnatione Millesimo qua- « dringentesimo septuagesimo Indictione tertia die uero xiiii^{a} Augusti anni prefati « expletus ». Poi appartenne alla Bibl. Gadd. col num. 108 fino al 1755, nel quale anno l' imperat. Francesco lo donò alla Magliab. Il secondo (30×20) e il terzo (29×20) provengono dalla Strozz., ove avevano insieme il num. 108, per dono fatto dal gran-

duca Pietro Leopoldo nel 1786. Il secondo è di caratt. del sec. XIV; il terzo è scritto nel 1384, come si legge a c. 80r « Arpinus broda Ita scripsit Ad honorem crucifixi « Anno Cur. Millesimo Trecentesimo Octuagesimo quarto Indictione septima die XXII « menssis decembris — Iste liber est Arpini brode notarii filii quondam Iohannis porte « pontis parochie Ecclesie sancti Marini ».

Contiene nella prima parte la *Storia Fiorentina* di Goro Dati; nella seconda due volgarizzamenti dal latino in dialetto veneto l'uno del *Trattato della dottrina* di Albertano da Brescia, l'altro del *Trattato della Consolazione* di Boezio; nella terza, la *Leggenda di S. Maria Egiziaca* in versi rimati a due a due e in dialetto veneto, mutila in principio.

Comincia: Da fin che................[1]
Megio uorevam esser morte

Finisce: Et messer dominideo ne salue
et sì ne conduga con sego in paxe.

Cod. II, III, 137.

(Cl. XXIII, Cod. 6)

Cod. cartac. scritto nel 1472, a due colonne, 33×23, di c. 186 numer. ant. più una in principio membran. non numer., leg. in tav. Fu scritto da Andrea de' Medici, e appartenne allo Stradino, poi ad Antonio Magliabechi.

Contiene la *Fiorita* dell'Armannino, la *Fiorita* di fra Guido da Pisa, il *Libro delle quattro virtù cardinali* di S. Agostino, e nella carta membran.

I. Un sonetto, di mano dello Stradino:

Comincia: Chon grazioso Aspetto e bbuon volere

Finisce: Facendo lor uirtu troppo inumana

II. Due terzine di mano pure dello Stradino.

1. Sebben dalla fortuna choncquassato
son per inuidia da fortuna peruersa
non e l ingengnio mio debilitato
ualet

---

[1] Non si può finir di leggere perchè la carta è macchiata.

2. Ogni scienzia a n se qualche molesta
d oppenione in fuori teologia
e ttutti i saui in chonchordanza assesta

III. Nella prima carta numerata sotto l'arme del Mazzuoli quest' altra terzina pure di carattere dello Stradino:

L arme dello stradino e ddi disgrazia fonte
di chasa de mazzuoli e cqui depinta
nimicho de bugardi affronte affronte.

In fine al codice lo Stradino ha scritto queste parole: « Richordo Io Gouanni di domc.° di Gouanni da Strata detto istradino chome N. di B. B. mi disse istradino se ti dessi il quore di ritrouarmi un libro che e questo il quale per un suo bisognio il piazza mi chauo di chamera e dissemi di poi l aueua inpegniato a uno Righattiere Io lo rischoterei e ffaretene un presente, perche me lo parrebbe auere a mme addoue Io ne llo o ne mancho tu. In fine Io lo ritrouai ed era uenduto el piazza l aue inpegniato per s. 52 a B Righattiere in .... essendo ischonbinato e ssanza serrami lo portai a un chartolaio o per serrami e ffibbie e inchollatura di charte gli detti s. 16 e s. 28 gli prestai in quatro grossoni al chanto de pechori in sul bancho di raffaello d orsino che ffanno in tutto la somma di lire quattro e ssoldi sedici e pertanto tengho questo libro da N. di B. B benche me lo donassi lire 4 s. 16 ».

Cod. II, III, 176.

(Cl. VII, Cod. 957; Cl. VI, Cod. 126; Cl. VI, Cod. 117; Cl. VII, Cod. 469, 470, 1027)

Cod. cartac. miscell. di caratt. dei sec. xvii e xviii, 31×22, di c. 287 numer., formato di otto diversi codici, il primo, da c. 1 a 22, appartenne alla Bibl. Pucci, poi a Luigi De Poirot che lo vendè a Gaspero Ricci, dal quale lo comprò nel 1814 Vincenzo Follini

per la Magliab. (Fuori classe); il secondo da c. 23 a 64, è parte del cod. Strozziano 255 dato alla Magliab. dal granduca Pietro Leopoldo nel 1786 (Cl. VII, cod. 957); il terzo, da c. 65 a 69, fu donato nel 1747 da Raimondo di Antonio Cocchi (Cl. VI, cod. 126); il quarto, da c. 70 a 145, ebbe le stesse vicende che il primo cod. (fuori cl.); il quinto, da c. 146 a 189, è composto alla sua volta di tre diversi codici; così unito appartenne ad Anton Maria Biscioni col num. 369 e fu donato nel 1756 alla Magliab. dall'Imperatore Francesco (Cl. VII, cod, 117); il sesto, da c. 190 a 203 (Cl. VII, cod. 469); il settimo, da c. 204 a 223 (Cl. VII, cod. 470) appartenevano ad Antonio Magliabechi; l'ottavo, da c. 223 a 287, proviene dalla Strozziana (num. 1131) per dono del detto granduca (Cl. VII, cod. 1027). È leg. in cartapec.

Contiene varie scritture in prosa di Paolo Segneri, di Benedetto Buonmattei, di Orazio Rucellai, di Anton Maria Salvini ecc., fra cui a c. 181 *r*: Sonetto del Sig. Gregorio Bracceschi, Poeta, Architetto militare, Scultore, Disegnatore, Ammazzator d'uomini a spirito, in Roma Scriba, Fariseo,e Computista celeberrimo ecc., fatto nel Dottorato del Sig.re Angiolone Angioloni mio nipote ecc. col Comento di.... letto la sera dello Stravizio che si fecè a' 6 di settembre 1654, dopo la Cicalata dello Spolverato (Can.co Girolamo Lanfredini).

Comincia: Spirto del Ciel, che tra noi in terra

Finisce: Ma consumi di Pegaso gli Arcioni.

Cod. II, III, 184.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. miscell. di caratt. del sec. XVII, 30×22, di c. 172, formato di tre codici, il primo da c. 1 a 145, il secondo da c. 146 a 161, il terzo da c. 165 a 179. Questo terzo cod., che non è legato cogli altri due, é stato forse inserito qui per non perderlo. Tra la c. 161 e 165 troviamo tre carte bianche appartenenti al primo cod. È leg. in cartapec. e pervenne alla Bibl. per legato di Luigi Poirot. Appartenne a Clemente Meucci della città di Prato, e poi all'avv. Gustavo Galletti.

Contiene diverse scritture in prosa, la principale delle quali è la *Storia di Prato in Toscana* di M. Alessandro di Bartolomeo Guardini Dottore di Filosofia et Medicina in Prato »; poi

I. Da c. 125 *r* a c. 129 *r*: Il miserando sacco di Prato, cantato in terza rima per me Stefano Guizzelmi Dottore di Prato l'anno di nostra salute.... Capitolo di 84 terzine.

Comincia: Da timore, et da lagrime e sospiri
Volendo dir di Prato i suoi dolori
son' stato ritenuto, e da martiri

Finisce: Preghi col cuore Dio, non dia più pena
alla pouera Italia, e che fiorenza
sia più che mai di pace, e gloria piena
e doni al pouero Prato patienza.

Questo poemetto fu pubblicato dal prof. Atto Vannucci nel primo volume dell'*Archivio Storico Italiano* come composto da uno Stefano Guizzalotti, e poi ristampato dal comm. Cesare Guasti nelle *Narrazioni sul sacco di Prato* edite dal Romagnoli nella *Scelta di Curiosità*, in Bologna nel 1880, disp. 177. Ma è da avvertire che stando al codice presente il suo autore sarebbe un Guizzelmi.

II. Da c. 129*v* a 130*v*: Il disleando sacco della Terra di Prato seguito l'Anno 1512 in ottaua rima Per ser Antonio Benrisceuuti da Prato fu preso Prato l'Anno.1512 del mese di Agosto a dì 29 a hore 16 feria prima. Sono 81 ottave.

Comincia: Lagrimando signor tuo aiuto inuoco
Primo motor di tutto l'uniuerso

Finisce: a laude di colui, che tutto specula
per infinita seculorum secula.

Anche questo componimento è pubbl. nella detta raccolta di *Narrazioni sul sacco di Prato.* Il Guasti ha pubblicato sopra una copia della Roncioniana, ch' egli credeva unica, tanto le terzine quanto le ottave.

Cod. II, III, 191.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. miscell. di caratt. del principio del sec. xv, 30×22, di c. 258 numer. ant. più 9 in fine non numer., leg. in cartapec. Appartenne al Monastero di S. Maria degli Angeli, poi a Pietro Dini nell'Accademia della Crusca detto il Pasciuto. Lo acquistò per la Bibl. Magliab. Vincenzo Follini l'anno 1819, da Pietro, Giovanni e Alessandro figliuoli ed eredi di Agostino Dini

Nel *v.* della c. 82 si trova un acquerello che rappresenta il battesimo di un santo.

Contiene gli ultimi sei libri della *Città di Dio* di Sant'Agostino volgarizzati; poi da c. 259 a 263 un *Capitolo sacro* adespota di 100 terzine.

Comincia: Padre supremo pieno d ongni dolçore
singnor de tutto l oniverso mondo
d ongni creato sommo creatore

Finisce: E a la fine gli nostri pechati
tu ci perdoni che possian uenire
a te ghodere cogli altri beati
Così ti pregho glorioso sire.

Cod. II, III, 194.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 30×22, di c. 231 non numer., leg. in tav. ricoperte di cuoio. Appartenne a Niccolo di Francesco Arrighetti, il cui nome si legge nella parte interna della legatura. Passò alla Bibl. nel 1825 per lascito testamentario di Luigi Poirot. (Prima indicaz. P. 6, Cod. 20).

Contiene la *Comedia* di Dante Alighieri, integra e preceduta da un Brieve rachoglimento di cio che in se superfichialmente chontiene la lettera della prima parte della chanticha ouero chomedia di dante alighieri di firenze chiamata inferno.

Cod. II, III, 199.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xiv, 30×22, di c. 81, delle quali soltanto le ultime 78 sono numer. anticam.; le c. 25 e 45 sono state tagliate, leg. in tav. Fu posseduto da Pietro Dini nell'Accademia della Crusca detto il Pasciuto e lo comperò nel 1819 Vincenzo Follini da Pietro, Giovanni e Alessandro figli ed eredi di Agostino Dini.

Contiene il volgarizzamento del libro di Boezio *Della consolazione della filosofia*, e poi, nell'ultima carta:

I. Una poesia sulla Fortuna, scritta a mo' di prosa.

Comincia: Io sono fortuna che inperadori

Finisce: Pero ch il presto ma io nol do lloro

II. Un'altra poesia sul medesimo argomento.

Comincia: Io son la donna che uolgho la rota

Finisce: Et che li gran palazi solitudine.

Cod. II, III, 207.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 28×21, di c. 209 non numer., leg. in tav., acquistato come il precedente per la Bibl. dal Follini l'anno 1819 dalla famiglia Dini.

Contiene la *Comedia* di Dante Alighieri. Fu illustrato dal Batines (II, 111) e dal Guasti e Milanesi (*Esposiz. Dantesc.* pag. 33).

Cod. II, III, 209.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. del sec. xviii, 28×20, di c. 292 numer. di cui le ultime tre bianche. Nella numerazione, però, è stata ripetuta la carta 74ª, e saltata la carta che è fra la 289 e la 290, bianca nel *recto* e contenente nel *verso*, di mano del Follini, la provenienza del codice. In principio si trovano altre carte bianche, più una scritta solo nel *verso*, che contiene, pure di mano del Follini, l'indice delle poesie contenute nel codice; la legatura è in cartapec. Fu acquistato dal Follini il 12 Agosto dell'anno 1805 da Giuseppe Pagani, che aveva comprato la Libreria del cav. Giovanni Giraldi dall'erede conte Antonio Giovanni Giraldi Carducci, già Pecori.

Contiene:

I. Da c. 1*r* a 6*r*: Capitolo Contro le toghe — Del signor Galileo Galilei. È di 102 terzine; però l'81ª e 82ª sono sostituite con puntolini.

Comincia: Mi fan patir costoro il grande stento

Finisce: O son fiascacci da pisciarui drento.

II. Da c. 7*r* a 8*v*: All'Ecc.mo Sg.r Pnpe. Don Lorenzo de'Medici — Di Marco Lamberti. Capitolo di quaranta terzine.

Comincia: L'esser per sempre di firenze priuo

Finisce: Io più d'ogn'altro uiuerò contento.

III. Da c. 10*r* a 11*r*: Pater noster — Di Marco Lamberti. È di 21 terzina.

Comincia: Pietà, Signor, ch'ogni speranza è morta

Finisce: Acciò che in mille pezzi sian tagliati.

IV. Da c. 12*r* a 15*v*: Capitolo in lode delle Malattie, alli Sig.ri Lorenzo e Gio. Batta Strozzi — Del Sig.r Niccolò Cini. È di 78 terzine.

Comincia: Cari Signori miei, per pagar parte

Finisce: O, come dice il uolgo, begl' umori.

V. Da c. 16*r* a 21*r*: Satira Contro l'Inuidia — Di Monsig.r Azzolini. È di 124 terzine.

Comincia: Cercato ò spesso, o mio sincero Amico

Finisce: Ne mai uera uirtù l'inuidia opprime.

VI. Da c. 22*r* a 25*v*: Ditirambo — Di Monsig.r Vaj. È di 18 strofe.

Comincia: Sotto l'ombra d'un Pino

Finisce: Serrò la Bocca immantinente, e tacque.

VII. Da c. 27*r* a 31*r*: Satira. contra i Peripatetici — Del Sig.r Iacopo Soldani. È di 95 terzine.

Comincia: Or, che 'l giorno, e la notte in egual libra

Finisce: Egl' è l'ira di Dio, egl' è 'l Broccardi.

VIII. Da c. 32*r* a 33*v*, poesia di 11 strofe di varia struttura ritmica: Amante d'una mora — Del Sig. Saluetti.

Comincia: Pur' al fine anch'io c'ò dato

Finisce: E l'ò finita anch' io.

IX. Da c. 34*r* a 35*v*, poesia di 13 strofe di varia struttura ritmica: Il Soldato Poltrone — Del Sig. Saluetti.

Comincia: O che sia maladetto

Finisce: Ma non già uoi, si uoi, uoi Cacchiatelle.

X. Da c. 36*r* a c. 37*r*, sei sonetti di varî autori.

1. Sonetto senza titolo, Del Sig. Orazio Persiani.
Comincia: O Pietro, Apollo in Pindo si strabilia
Finisce: Scusami or tu, se teco fò la celia.

2. A un uomo goffo. Adespota, probabilmente, come anche quello che segue, del medesimo Persiani.
Comincia: Vatti a caccia' in un Cesso, e ti rintuzza
Finisce: Fatto di Mercatant' Accattatozzi.

3. Ad un Soldato poltrone. Adespota.
Comincia: Ciapo uoi spauentate la brigata
Finisce: È giaco da sassate, o da bastone?

4. Carneuale — Di.......
Comincia: In questi tempi ognun si dà da fare,
Finisce: Piena d'umor, di doglie, e di catarri.

5. Senza titolo, Di Gio. da S. Giouanni.
Comincia: S'una monaca doppo le Compiete
Finisce: E dentroui un laueggio pien di fuoco.

6. Senza titolo e senza nome d'autore, ma sembra dello stesso.
Comincia: Ditem'un dubbio, se borsa trouata
Finisce: Chi uuol, che 'l mal sia bene, e 'l ben peccato.

XI. A c. 37*v*, un' ottava senza titolo, quindi un sonetto colla coda di tre versi, ambedue Del Sig. Antonio Alamanni.

1. Ottava.
Comincia: Mentre ch'io stauo solo, e scioperato
Finisce: Guardiam, ch' un' altro non ribecchi noi.

2. Sonetto.
Comincia: Vidi uscir osso a un fuor delle mani
Finisce: E palchi pien di fodere da pesci.

XII. Da c. 38*r* a 39*v*, dieci ottave Sopra le riuoluzioni d'Italia — Del Sig. Andrea Comodi Pittore.

Comincia: Doue andranno a parar tanti romori

Finisce: Mangiate i Pettirossi, e la Ciuetta.

XIII. Da c. 40*r* a 49*v*, poesie di G. Francesco Burinello, in dialetto veneziano.

1. Il Carneual. Sono 67 quartine.

Comincia: Vogio cantar, Compare, e far de resto

Finisce: Se ti è cogion, la dise, uerbo, e uiso.

2. Giudicio Universal. 90 quartine.

Comincia: Compare passa el tempo, e se uien uecchi

Finisce: Tegniue a mente ben quel, che ue digo.

XIV. Da c. 50*r* a 55*v*: El Badoer al Burinello. 99 quartine, pure in dialetto veneziano.

Comincia: Compare chi non usa alfin desusa

Finisce: Non me uoi trauagiar se casca el mondo.

XV. Da c. 56*v* a 64*r*, poesie di Gio. Francesco Burinello.

1. La Moda. Di 74 quartine.

Comincia: Toggio la penna in man mezzo instizzà,

Finisce: Perche adesso se fa tutto alla Moda.

2. La Gondola. Di 86 quartine.

Comincia: Compare che diseu de sto gran caldo?

Finisce: Sona l'aue Maria, tanto ui basti.

XVI. Da c. 65*r* a 70*v*: Per S. Maria Madd. de' Pazzi — Del sig.r Dott. Terenzi. Canzone di 12 strofe di 19 versi ciascuna.

Comincia: Se di penne giammai candide, e belle,

Finisce: Che in quel gran mar d'ogni beltà s'immerge.

XVII. Da c. 71*r* a 72*v*: Rendimento di grazie a Maria Vergine per la recuperata salute doppo una pericolosa infermità — Del Sig.r Francesco Redi. Canzone di 11 strofe di 9 versi ciascuna.

Comincia: Inghirlandai la fronte

Finisce: Sempre fiaccasti a quel fellon l'orgoglio.

XVIII. Da c. 73*r* a 74*v* bis: Per la morte del Sig. Francesco Marcheselli. Poesia del Sig. Francesco Redi. Canzone di 15 strofe di 9 versi ciascuna.

Comincia: Stacco dal chiodo aurato

Finisce: Auran sempre di lui l'annose istorie.

XIX. Da c. 76*r* a 81*r*: Le Miniere dell'Oro. Prologo. Apollo con le Muse, et in fine un Accademico — Del Sig.r Dott.r Villifranchi.

Comincia: Prudenza — Qui per l'innanzi uoglio,

Finisce: Apol. / Prud. / Accad. } *a 3* Danzate su dunque
Ballate su su
Giacchè l'allegrezza
La fa la ricchezza
Non già la uirtù.
Danzate ecc.

Finisce col balletto delle nove Muse.

XX. Da c. 82*r* a 83*v*: Al Sig.r Francesco Redi — Del Sig.r Co. Lorenzo Magalotti. 28 quartine.

Comincia: Un Pauoncel grassissimo bracato

Finisce: Che il moderarsi fora una scapolla.

XXI. Da c. 84*r* a 87*r*: Al Sig.r Marchese Gio: Vincenzio Saluiati Cacciator magg. del S. G. d. di Toscana Per un sogno auto di tornar di Fiandra in Italia per le poste del Sollione — Del Sig.r Co. Lorenzo Magalotti. 18 Sestine.

Comincia: Scegli, Amico, una stanza al mio riposo,

Finisce: Co 'l uentilar dell'ali i casti Amori.

XXII. Da c. 88*r* a 91*r*: Al Sigr Francesco Redi — Del Sig.r Co. Lorenzo Magalotti. 63 terzine.

Comincia: Sopra l'acque del Reno incontro a Spira
Finisce: Vostro seruitor uero il Magalotti.

XXIII. Da c. 92*r* a 95*r*: Al Sig.r Luigi Rucellai Prior di Firenze — Del Sig.r Conte Lorenzo Magalotti. Canzonetta anacreontica di 18 stanze di 9 versi ciascuna.
Comincia: Ier su l'Esperio lito
Finisce: Così mi disse, e sparue.

XXIV. Da c. 96*r* a 99*v*: Fiori donati — Del Sig.r Co. Lorenzo Magalotti.

1. Canzone di 15 strofe di 13 versi ciascuna.
Comincia: I bei Giacinti e le Giunchiglie d'oro,
Finisce: Fiori leggiadri, il seme è uostro in tutto.

2. Sonetto.
Comincia: Quel sol, ch'Iddio forse è uent'anni accese
Finisce: Le piaghe, e al Sommo Amor l'altro dar loco.

3. Sonetto.
Comincia: D'un bel Velo tessuto a liste d'oro,
Finisce: Che mostraua quaggiù, che cos'è 'l cielo.

4. Sonetto.
Comincia: Su gl'alti gioghi, oue la neue, e 'l gelo
Finisce: Cader mill'alme, e star mie forze immote.

5. Canzone di 6 strofe di 12 versi ciascuna.
Comincia: Standomi un giorno solo in riva al mare,
Finisce: Ah, che sola Virtute al mondo dura!

6. Sonetto.
Comincia: Al tempo della dolce mià (*sic*) beata
Finisce: Ond'ebbi, ed onne ancor ferito il Core.

XXV. Da c. 101*r* a 109*v*: La Madreselua. Coridone, Elpino, Sirinco pastori dell'Antella — Del Sig. Lorenzo Magalotti. Ditirambo.
Comincia: *a 3.* O incontentabile,
sempre uariabile uman desio!

Finisce: *a 3.* Che non conduca a te Pastor mai Greggia.
E delle ninfe il Coro ti prouueggia.

XXVI. Da c. 110*r* a 115*v*: Sonetti del Sig.r Francesco Redi. Sono tutti anepigrafici, fuorchè il 19°.

1. Comincia: Serui d'Amor, se fia, che mai leggiate
Finisce: Tormento in prima, e poi uergogna, e morte.
2. Comincia: Era il primiero Caos, e dall'oscuro
Finisce: Fe uedermene in uoi, Donna, il modello.
3. Comincia: Donna Gentil per uoi m'accende il cuore
Finisce: Che sol trouasi in Dio, Bene infinito.
4. Comincia: Quell'Amor, che del tutto è il Mastro eterno
Finisce: Quanto d'immenso in Paradiso appare.
5. Comincia: Questa si bella, nobil Donna, e degna,
Finisce: Quanto più scarca dal mortal mio uelo.
6. Comincia: Cose del Cielo al basso uolgo ignote
Finisce: Cose, che in terra rimirar non lice.
7. Comincia: Già dirozzata, e ben disposta al ratto,
Finisce: Con nuouo ratto di Virtù sul Colle.
8. Comincia: Desio d'onore, e di Virtù m'inspira
Finisce: Gode per uista, e nulla speme il pasce.
9. Comincia: Musico è Amore. Alle celesti sfere
Finisce: I concenti d'Amore intorno a Dio.
10. Comincia: Aperto aueua il parlamento Amore
Finisce: E il Fato in marmo il gran decreto scrisse.
11. Comincia: S'io fossi stato mai di me signore,
Finisce: Io sò qual ne prou'io scherno, e martoro.
12. Comincia: Chi cerca la Virtù schiui d'Amore
Finisce: Come tu conci, Amore, i serui tuoi.
13. Comincia: Era l'Animo mio rozzo, e seluaggio
Finisce: Una nebbia crudel di Gelosia.
14. Comincia: Senza portar altr'armi da ferire
Finisce: E a tanta Verità piego la mente.

15. Comincia: Ape gentil, che intorno a queste erbette
Finisce: Ape uie più maligna el crudo Amore.
16. Comincia: Non è medico Amore, e s'ei risana
Finisce: Dal cieco caso, e non da lui prouiene.
17. Comincia: Coltomi al laccio di sue luci ardenti
Finisce: À nascoste le chiaui in seno a Morte.
18. Comincia: Doue Liuorno al Mar Tirreno il uolto
Finisce: Quei tormenti, che Amore a me destina.
19. Sonetto. Al sig.r Conte Lorenzo Magalotti.
Comincia: Voi, che in uirtù del uostro Canto altero
Finisce: Di Cosmo il Grande la Pietà cantate.
20. Comincia: Or che dintorno al cor freddi pensieri
Finisce: L'alta rocca del Core ebbe in balia.
21. Comincia: Colle sue proprie mani il crudo Amore
Finisce: Abbia potuto mai uiuer cotanto.
22. Comincia: Donne Gentili, deuote d'amore
Finisce: Donne Gentili, questa Donna è morta.
23. Comincia: Per liberarmi da quel rio ueleno
Finisce: Nuouo ueleno, e del mio mal son rei?
24. Comincia: Chi è costei, che tanto orgoglio mena
Finisce: Eternamente idolatrar tu dei.

XXVII. Da c. 116*r* a 121*v*: Al Re Cristianiss.mo — Del Sig.r Maggi. Canzone di 24 strofe di tredici versi ciascuna.
Comincia: Del Gran Luigi al formidabil nome,
Finisce: Al Gran Luigi il sempiterno Viua.

XXVIII. Da c. 122*r* a 124*r*: Per l'Assedio di Vienna 1683 — Del Sigr Vincenzio Filicai. Canzone di 10 strofe di 14 versi ciascuna.
Comincia: E fin'a quanto inulti
Finisce: È già la strada, e la Vittoria è certa.

XXIX. Da c. 125*r* a 127*r*: Per la Vittoria contro i Turchi 1683 — Del Sig.r Vincenzio Filicai. Canzone di 10 strofe di 14 versi ciascuna meno l'ultima che è di 13.

Comincia: Le corde d'oro elette

Finisce: E a me dietr'al tuo uol mancan le piume.

XXX. Da c. 128*r* a 130*v*: Vienna Ossessa, e liberata — Del Sig.r Benedetto Menzini. Canzone di 11 strofe di 11 versi ciascuna.

Comincia: Alma Città Regina,

Finisce: Io 'l ricercai col guardo, e quei disparue.

XXXI. Da c. 131*r* a 133*r*: Per l'Assedio di Vienna liberata dal Re di Pollonia. Canzone dedicata all'Ill.mo Sig.r Conte Lorenzo Magalotti. È di 10 strofe di 13 versi ciascuna.

Comincia: Sotto 'l Tracio Tiranno

Finisce: T'ammira omai per suo pietoso Alcide.

XXXII. A c. 133*v*: Per le Rouine di Genoua. Sonetto — Del P. V. V. V. Pastorini.

Comincia: Genoua mia, se con asciutto ciglio

Finisce: Rouine sì, ma seruitù non mai.

XXXIII. Da c. 134*r* a 137*v*: Per la Sacra Real Maestà di Giouanni Terzo Re di Pollonia — Del Sig.r Bened.o Menzini. Canzone di 15 strofe di 15 versi ciascuna.

Comincia: Sobieschi inuitto, al cui paraggio io scerno

Finisce: Ch'or son di Carmi, iui saran di stelle.

XXXIV. Da c. 139*r* a 145*r*: Passaggio del Turco all'Assedio di Vienna, e fuga dell'Armi Ottomane dall'Austria. Di Siena 1683. Canzone adesp. di 37 strofe di 9 versi ciascuna.

Comincia: Dall'Omero lucente

Finisce: Le Cetre sue, appendo il plettro mio.

XXXV. Da c. 146*r* a 147*v*: Per la Vittoria riportata da' Cristiani sotto Vienna contro l'esercito Ottomano 1683. Canzone del Sig.re.... Bonacc.si Alessandri. È di 11 strofe di 9 versi ciascuna.

Comincia: Era dal cupo fondo
Finisce: Gli si fa d'ogni core un Campidoglio.

XXXVI. Da c. 148*r* a 149*v*: Il Gran Visir racconta al Gran Sultano Il successo della Guerra di Ungheria. 16 sestine adesp. di settenari e endecasillabi.

Comincia: In questo mesto foglio
Finisce: E fa le tue uendette col preterito.

XXXVII. A c. 150*r* e *v*, quattro sonetti. I primi tre sono Del Sige Prior Orazio Rucellai, e l'altro d'autore ignoto.

1. B. D. Che ua per Arno a vedere il Mare.

Comincia: Parte Maurinda, e soura Poppa d'oro
Finisce: Tra le lagrime mie tuffarsi in mare.

2. Anepigr.

Comincia: Tolto al graue tenor d'eterni affanni
Finisce: Che negl'antri de'Re uirtù si serba.

3. Anepigr.

Comincia: Il pregio del ualor tolgono a Marte
Finisce: Ch'il fiero cuor s'incrudelisce al sangue.

4. Anepigr.

Comincia: Questi, ch'al par del Ciel globi lucenti
Finisce: Che la uita è di uetro, e l'Uomo è polue.

XXXVIII. A c. 152*r* e *v* tre sonetti. Il primo, senza titolo, è Del Sig.r Luigi Rucellai, gli altri senza nome d'autore, ma sembrano del medesimo.

1. Comincia: Sembianze elette, e d'ogni bello esempio
Finisce: Di cui luce si grande è men, ch' un raggio.

2. Comincia: Qual gioia inondi innamorato core
Finisce: Intenda sol chi sol intende Iddio.

3. Pastorella con bellissimi denti che coglie fiori.
Comincia: Quando il tesor dell'amorose perle
Finisce: A far che l'Alma porga lor due baci?

XXXIX. Da c. 152*v* a 153*r*, una canzonetta anepigr. di 6 strofe di 6 versi ciascuna Del Sig.r Co. Lorenzo Magalotti.
Comincia: Mesto spettacolo
Finisce: Non m'à a giouar.

XL. A c. 153*v*, canzonetta adesp. e anepigr. di 5 quartine.
Comincia: Quanto uolete nuuole
Finisce: Sen riderà sicur.

XLI. Da c. 154*r* a 155*r*, poesia di 17 quartine di endecasillabi: Illmo Dno Dno Marchioni Petro Franc. De Vitellibus Nobili Patritio Tifernati, Tifernique olim Domino, Marchioni olim Cetone, Trabantorumque, Sereniss.mi Magni Ducis Etrurie Archimandrite supremo Franciscus Redius quam citissime moriturus S. P. D.
Comincia: Lottar di mezzo inuerno intorn' al fuoco
Finisce: Quello, che importi corbellare il medico.

XLII. Da c. 156*r* a 157*r*: Car.mo Figl.o Poesia adesp. di 18 quartine di endecasillabi.
Comincia: A che giuoco giuchiam, Messer Clemente?
Finisce: Non ardisca mai più scriuer latino.

XLIII. A c. 158*r*, ottava adespota, quindi altre due ottave in risposta.

1. Cariss.mi Sig.ri Nipoti.
Comincia: Colmi d'ogni allegrezza, e di contento
Finisce: E se m'amate assai chiedete poco.

2. Sig. Zio Car.[mo]
Comincia: Molto ui ringraziam de' lieti auspici,
Finisce: Chiederem poco, e non aurem mai nulla.

XLIV. A c. 158*v*: Poesia in forma di lettera, adesp. e anepigr. di 20 versi fra settenari e endecasillabi alternati variamente.
Comincia: Cara Maria Luisa
Finisce: Di chieder meno a uoi quando son Frate.

XLV. A c. 159: Ill.[mo] Sig.[re] Zio. Poesia adesp. composta in settenari e endecasillabi aggruppati variamente in 4 strofe.
Comincia: Godo fuor di misura,
Finisce: M'i mpegno a dar la Pazienza mia.

XLVI. Da c. 160*r* a 161*v*: In nome di Carlo Bagnera a Stefano ......[1] — Del Sig. Redi. Poesia in 7 quartine di endecasillabi. Quindi la risposta di Stefano, e poi quella di Carlo; la prima in 8 e la seconda in 6 quartine di endecasillabi.

1. Comincia: Da che tramonta 'l sole infin che Fosforo
Finisce: Io son sicuro d'ottener uittoria.
2. Comincia: Cortese Muse al lago di Maciuccoli
Finisce: E sò cento mil' altre cose. Eccetera.
3. Comincia: Stefano mio gentil, caro, e garbato,
Finisce: Che uogliate di me tener memoria.

XLVII. Da c. 162*r* a 193*v*, 10 capitoli in terza rima Del Sig.[r] Dom. Poltri Bibbienese.

1. Agli Accademici Disuniti, che difendono esser liberi solam. gl' Uomini Saui. È di 26 terzine.

---

[1] Questi puntolini sono nel ms.

Comincia: Scusatemi uo' dite uno sproposito

Finisce: Che fare il pazzo, e riuscigli bene.

2. Descrizione del Palio de' Cocchi. Al Seren.mo Pnpe Ferdinando di Toscana. È di 176 terzine.

Comincia: Serenissimo Principe, ui prego

Finisce: Ò maggior gusto alla Segreteria.

3. L'Ill.mo Sig.r M. C. V. (Marchese Clemente Vitelli?) scriue all'Ill.ma Sig.ra M.a F. S. C. che gl'aueua mandato a Pisa due berrettini per la notte, ma nella fine del Verno, e uno di essi gli staua bene, l'altro era troppo stretto. È di 67 terzine.

Comincia: Non ò mai uisto un Vecchio impertinente

Finisce: Vi faccio una profonda riuerenza.

4. In lode di Carlo Bagnera Poeta, e Speziale. È di 16 terzine.

Comincia: Il gran Maestro dell'Arte poetica.

Finisce: Per far cartocci saranno squisite.

5. All'Ill.mo Sig.r Marchese Clemente Vitelli sposo dell'Ill.ma Sig.ra Zondedari Senese. È di 80 terzine.

Comincia: Signor Marchese non sò se sapete,

Finisce: Me ne rallegro con Vosignoria.

6. È meglio per un'Amante parlar' alla Amata senza poterla uedere, che uederla senza poterle parlare. È di 31 terzina.

Comincia: Ch' occor mettere in dubbio una quistione

Finisce: Stando d'allora in quà sempre bendato.

7. Anepigr. È di 35 terzine

Comincia: E uia, Signori, non ue ne ridete:

Finisce: Ch' egl' è migliore assai quell' uscio aperto.

8. Il Silenzio stà meglio nelle Donne, che negl' Vomini. Di 37 terz.

Comincia: Oggi non ti stupir, Madonna Clio,

Finisce: Tacete, Donne, ch'ancor' io stò zitto.

9. Al Ser.mo Pnpe di Toscana. In lode della sua festa a Cauallo. È di 69 terzine.

Comincia: Saran quattr'Anni, ch'io chiesi licenza
Finisce: Vien l'Asinina mia bel bello al basso.

10. Al Ser.mo Pnpe Gio. Gastone di Toscana In lode della Lauagna
È di 85 terzine.

Comincia: Serenissimo Principe, ui giuro,
Finisce: L'una, e l'altra signanda albo lapillo.

XLVIII. Da c. 194*r* a 195*r*: Per l'Ill.ma Sig.ra March.a Laura Corsi Saluiati. Componim.o del Sig.r Benedetto Menzini. 10 Ottave.

Comincia: Vaghe Ninfe dell'Arno auuezze al Canto
Finisce: Vaghe ninfe dell'Arno auuezze al Canto.

XLIX. A c. 196 Al raro Merito del Sig.r Benedetto Menzini — Del Sig. Dott.r Lorenzo Bellini. Canzone di una sola stanza di 30 versi, settenari e endecasillabi, e commiato di 10, pure sett. e endec.

Comincia: Chi mi rammenta più volgo, o fortuna?
Finisce: Dirce, possente Dirce!

L. Da c. 197*r* a 200*v*, seguono dello stesso Lorenzo Bellini nove sonetti, una canzonetta di 11 strofe di vario metro e un altro sonetto, tutti collegati come in un sol componimento, che tesse le lodi di Benedetto Menzini.

Sonetti:

1. Comincia: Monte di nudo sasso, e di dirupi
   Finisce: Pur mirai sì, che te, Menzin, uid' io.
2. Comincia: Vidi, che con magnanimo ardimento
   Finisce: Pel gran rischio poteo sorger lassuso.
3. Comincia: Dirce, possente Dirce (ebro la mente
   Finisce: Qual piè spedito uman pensier mai finse.
4. Comincia: Nè nuotator che per le facil'acque
   Finisce: Volai col guardo, e pur lo uidi appena.

5. Comincia: Tal ei ne soruolò l'acuto scoglio,
Finisce: Appiè del monte alla campagna apparue.
6. Comincia: Eraui popolar proterua schiera
Finisce: Nè di costor men rei cent' altri, e cento.
7. Comincia: Qual della turba rea per la Campagna
Finisce: E cantando sen gia di sasso in sasso.
8. Comincia: L' udii dall'alta cima, u fean soggiorno
Finisce: Quiui Reina, e del suo fonte il bagna.
9. Comincia: Poiche 'l miraro, ed ispedito, e franco
Finisce: E sempre fisso in lui dolce gli disse:

10. Canzonetta.
Comincia: Chi può mirarti
Finisce: Segui, che 'l uincerai.

11. Sonetto.
Comincia: E detto questo, ne rifulse ed arse
Finisce: Scorger, se non seguirti almen poss'io.

LI. Da c. 201*r* a 203*r*: Al merito Singolare dell' Ill.mo Sig.r Francesco Redi — Del Sig.r Dott.r Lorenzo Bellini. Sono 8 sonetti.

1. Comincia: Di seguir col pensiero ebbi ardimento
Finisce: E fregia il Crin di non caduco Alloro.
2. Comincia: Godi, mio Redi, perche sei si grande
Finisce: Gran parte sei di quel trionfal chiostro.
3. Comincia: Fanno all' Immagin tua fregio, e corona
Finisce: Ch' apre la Morte a i mille suoi sentieri.
4. Comincia: Poi scena sì mirabile a uedere
Finisce: Tornar cantando al suo smarrito Impero.
5. Comincia: O, dicea, dell'Arezia inclito Figlio
Finisce: Che pur s' accinse a trionfar d' ogn'Alma.
6. Comincia: Quinci girai col guardo, e d'ogn' intorno
Finisce: E al ben oprar seguian Gloria, e ricchezza.

7. Comincia: E all'alta sommità del bel lavoro
Finisce: Ch'al gran uolo pauenti Atene, e Roma
8. Comincia: Tal, Redi, ti uid'io nel gran recinto
Finisce: Fa che di me talor lassù fauelle.

Da c. 204*r* a 205*v*, sono ricopiati senza varianti gli otto sonetti di sopra.

LII. Da c. 206*r* a 228*v*: La Luce. Alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Suezia. Canzone di Giouanni Michel Milani Romano Accademico Umorista 1685. Segue una prefazione in prosa: «A chi leggerà», e dopo a c. 208*r* comincia la Canzone, che conta 83 strofe di 9 versi ciascuna.

Comincia: Dunque gl'Inni douuti al Gran Tonante
Finisce: E dirò gl'altri se 'l uorrà fortuna.

LIII. Da c. 230*r* a 231*r*: Alla Ser.ma Altezza del Sig.r Pnpe Gio. Gastone di Toscana. Ode — Del Sig.r Bened.o Menzini. Sono 12 quartine di endecasillabi.

Comincia: Valor d'Eroi in giouinetto core
Finisce: Mieter per voi campo di laude attendo.

LIV. Da c. 232*r* a 237*r*: Canzone adesp. e anepigraf. di 21 strofe composte ciascuna di 11 versi.

Comincia: La gran Torre vacilla, onde Maoma
Finisce: Il mio conquistator così incorono.

LV. Da c. 238*r* a 261*r*: Quattro canzoni del Sig.r Conte Lorenzo Magalotti.

1. I Capelli. Canzone al Sig.r Francesco Redi. È composta di 9 strofe di 21 verso, ed il commiato di 12.

Comincia: Nel memorando formidabil giorno,
Finisce: Quella pouera man, che a uoi mi manda.

2. La Voce. Al Sig.r Lorenzo Bellini. Canzone di 15 strofe di 18 versi, ed il commiato di 10.

Comincia: Amor, se uincer brami altro che sensi
Finisce: Spero merto trouar non che perdono.

3. Il Seno. Canzone Al Sig.r Vincenzio Filicaia. È di 12 strofe ciascuna di 18 versi, e il commiato di 14.
Comincia: I' uo' cantar del tuo bel seggio, Amore
Finisce: Qualor gl'aspergan tuoi famosi inchiostri.

4. Gl' Occhi. Canzone al Sig.r Benedetto Menzini. È di 12 strofe di 22 versi ciascuna, e il commiato di 10.
Comincia: Poiche la morte è certa,
Finisce: Trouaste, e chi di uoi si alto scrisse.

LVI. Da c. 263 *r* a 266 *v*: In Lode della B. Umiliana de' Cerchi — Del Sig.r Vinc. da Filicaia. Canzone di 14 strofe, composte ciascuna di 15 versi; il commiato è di 7.
Comincia: Antica Età, che nell' oscuro seno
Finisce: N' udirai forse in altra lingua il suono.

LVII. Da c. 267 *r* a 270 *r*: Alla Sacra Real Maestà Di Cristina Regina di Suezia. Canzone Per la conquista di Buda — Del Sig.r Benedetto Menzini. È di 12 strofe, di 12 versi ciascuna.
Comincia: Se per vera Virtù quella s' approua
Finisce: Dimessa il Ciglio il mio gran Padre ascolto.

LVIII. Da c. 271 *r* a 273 *v*: Nella partenza delle Galere del Ser.mo Granduca di Toscana. — del Sig.r Vincenzio da Filicaia. Poesia di 15 ottave.
Comincia: Sciogliér dal lito, e con un fragil legno
Finisce: Serto di gloria intesserem sublime.

LIX. Da c. 275 *r* a 276 *v*: In morte del Baron d'Aste — Del Sig.r Alessandro Guidi. Ode di 10 stanze di 8 versi.
Comincia: Vider Marte, e Quirino
Finisce: Oltre i gorghi di Lete.

LX. Da c. 278*r* a 283*v*, canzone adespota e anepigrafica di 12 strofe, ciascuna di 9 versi.

Comincia: Ite all'onda letea, uoi dell'infido,

Finisce: Porge a' diletti suoi uita e salute.

LXI. Da c. 285*r* a 289*v*, canzone adesp. e anepigraf. di 20 strofe, ciascuna di 14 versi.

Comincia: Alta Reina, i cui gran fatti egregi

Finisce: Con mille voti, e penne al tempo aggiungo.

Cod. II, III, 225.

(Fuori Classe)

Cod. cartac., tranne la prima e l'ultima c. che sono membran. e servono di guardia; miscell. di caratt. del sec. xv, 29×22, di c. 74 numer. anticam. più 12 in fine bianche e non numer., legato in pergam. Fu comprato per la Magliabec. da Vincenzo Follini nell'aprile dell'anno 1819. Lo possedeva Teresa Bini vedova di Marco Bartoli.

Contiene fino a c. 18*v*, un *Ristretto della Cronaca di Giovanni Villani*, fino al 18 settembre 1327, poi:

I. Da c. 21*r* a 42*r*, *Geta e Biria* poemetto di 186 ottave divise in due parti.

1. Qui chomincia il libro del geta e del biria. 161 ottave.

Comincia: Caro sempre per chui la uita mia

Finisce: sapra s io son nulla o qualche chosa.

Insino a cqui traslato e misse in rima Ghigo d attauiano brunelleschi cittadino fiorentino.

2. Quello che segue traslato e misse in (r)ima ser domenicho del maestro marcho da prato notaio.

Comincia: Biria assai gli dispregia e dice quando

Finisce: allui mi rachomando e tutto dono.

Finito il libro il quale uolgharmente si chiama el birria compilato per lo solennissimo huomo Ghigho d attauiano brunelleschi e per lui traslato in uolgare e messo in rima una parte e il resto e ultima parte per lo prudentissimo huomo ser domenico da prato natio amen. — Finis. —

II. Da c. 42*v* a c. 43*v*, una canzone adesp. ed anep. di 6 stanze di 17 versi l'una, e commiato di 4 versi. Nelle edizioni è attribuita al Burchiello.

Comincia: Voi che sentite gli amorosi vampi
Finisce: ne gentileççe ne uirtu in loro.

III. Da c. 44*r* a 74*v*, sonetti 126 ciascuno con una coda di tre versi, salvo i sonetti 48, 63, 69, 101, 102, 106, 107, 108 e 112, senza nome d'autore; nella Tavola dei sonetti, scritta a c. 19, di caratt. del sec. xv, ma d'altra mano, sono tutti attribuiti al Burchiello.

1. Comincia: A Meçça notte quasi in sulla nona
Finisce: po dar ceste rotte per acciughe.
2. Comincia: Gvaine da schanbietti e chappucciai
Finisce: pero che in siena a troppa orticha e malua.
3. Comincia: Donne malmaritate e merchatanti
Finisce: Sicch io u anuzio ch ella fia chazzata.
4. Comincia: L asseuitor del podesta degl otto
Finisce: tante statute ci uegho portare.
5. Comincia: El dispoto da quinto el gran soldano
Finisce: e ll aringhe s armoron di panziera.
6. Comincia: Io uidi un di spogliare tutte in farsetto
Finisce: Si fa troppo formaggio di castrone.
7. Comincia: Se uuoi far l arte dello ndouinare
Finisce: e non n arai mai doglia nella schiena.
8. Comincia: Se chappellucci fusson chaualieri
Finisce: che fa ragione sechondo il chalendario.
9. Comincia: L' Vcciel grifon temendo d un tafano.
Finisce: e ballarono al suon d una stadera.
10. Comincia: Cacio stillàto e olio paghonaçço
Finisce: pur lo diro elle nbottauan nebbia.
11. Comincia: Svon di champana in gelatina arosto
Finisce: ueggiendo che lla cupola farneticha.

12. Comincia: El marrobbio che uien di barberia
Finisce: e lle ciuette studiano in gramaticha.
13. Comincia: Qvatordici staiora di pennechi
Finisce: di uendicharsi sopra le schodelle.
14. Comincia: Nominatiui fritti e mappamundi
Finisce: e ciascun portaua lo nuentario.
15. Comincia: O ciechi sordi smemorati nicchi
Finisce: che m aueuon guasto un gran campo d ortiche.
16. Comincia: Le zenzare chantauan gia il taddeo
Finisce: e ciottoli gli aueuan guasta la boccha.
17. Comincia: Zolfane bianchi cholle ghiere gialle
Finisce: che sse ne portaua in chollo san petronio.
18. Comincia: Un giuocho d aliossi in un partito
Finisce: per poter veder me giostrar a zipoli.
19. Comincia: A pie dell uniuerso dell ampolle
Finisce: che no gli bastera unghie alla tignia.
20. Comincia: Un charnaiuolo da uccellare a pesche
Finisce: parratti il sol di março un pescie d uoua.
21. Comincia: Chun queritis uel uellere in toto
Finisce: uorrebbono ogni di far nuoue leggie.
22. Comincia: Nouanta noue maniche infreddate
Finisce: chome le palle anno l ceruel di borra.
23. Comincia: Un giudice di chause moderne
Finisce: cantano il miserere col leluia.
24. Comincia: Un gran romor di chalçe richardate
Finisce: perche l anno l uscita e l mal de bachi.
25. Comincia: Nominatiuo cinque sette e otto
Finisce: e burchiello si tuffo nel mar di spagnia.
26. Comincia: Cimatura di nugoli stillata
Finisce: mi fe fugire un granchio fuor del saccho.
27. Comincia: Cicerbitaccia uerde e pagonaza
Finisce: e non temere della moria d agobbio.

28. Comincia: Svgo di taffetta di charne seccha
Finisce: ch i uo che ttu ne uengha in sinaghogha.
29. Comincia: Zaffini e orinali e uoua sode
Finisce: che farebbono inpazare i fiesolani.
30. Comincia: Zvcche scrignute e sguardi di ramarro
Finisce: e funghi nascon tutti sança foglie.
31. Comincia: O nasi saturnini da scior glie balle
Finisce: si sognia poi magiori pesci di maza.
32. Comincia: Capucci bianchi e bolle di uaiuolo
Finisce: enpiendo di chazuole la fortuna.
33. Comincia: Rose spinose e chauolo stantio
Finisce: quatro braccia e dal letto infino n terra.
34. Comincia: Labbra schoppiate e risa di bertuccia
Finisce: che honbra fa un manicho di streghia.
35. Comincia: Se ttu uolessi fare un buon minuto
Finisce: che trassinando merda si fan d oro.
36. Comincia: Perche febo lo uolle saettare
Finisce: chognoscha treggiea dalla gragnuola.
37. Comincia: Si che per questo e per gli atti di giello
Finisce: a sudare chome l uouo per gran frescheza.
38. Comincia: Frati tedeschi cholle chappe corte
Finisce: che l uoleuan per loro per farne ciera.
39. Comincia: La gloriosa fama di dauitti
Finisce: non suz non sunt pisces pro lonbardi.
40. Comincia: Tre fette di popone e duo di seta
Finisce: si gli fe lessi oueramente arosto.
41. Comincia: Giere di chacio e bubbole saluatiche
Finisce: portar ueggiendo agli asin si gran soma.
42. Comincia: Il freddo scorpio cholla toscha choda
Finisce: ch i tel so dire che l corpo mi gorgoglia.
43. Comincia: Nel bilichato cientro della terra
Finisce: nelle gienelogie di piero fusta.

44. Comincia: Fvngho maghogho barba di cipolla
Finisce: la salsa nichil uale sança serpillo.
45. Comincia: L alma che gioue sciolse fra mortali
Finisce: e uedra saltellar mille ranocchi.
46. Comincia: Apparue gia nel ciel nuoua chometa
Finisce: onde i lion non uoglion far quaresima:
47. Comincia: Pirramo s inuaghi d un fuseragnolo
Finisce: perche cho pie puntelan prima l muro.
48. Con coda di sei versi.
Comincia: Mari bastari tu e lla tu betta
Finisce: che dio mando il diluuio pel pecchato:
49. Comincia: Zenzauerata di peducci fritti
Finisce: gridando guarti non passar da siena.
50. Comincia: Frati in chucina e poponesse in sacchi
Finisce: el nobile e discreto biancho alfani.
51. Comincia: Temendo che lo mperio non passasse
Finisce: ua e lleggi le fauole d isopo.
52. Comincia: Lingue tedesche e occhi di giudei
Finisce: tocho di pescie d uouo preso a lença:
53. Comincia: Fanti di sala e faue di chucina
Finisce: ch a ogni passo schocchano una bricchola.
54. Comincia: Marci tulio ciceroni e ghaio
Finisce: se lla tauola o l trespolo si dimena.
55. Comincia: Democrito giermia e cicerone
Finisce: che tratta del piacer del magnolino.
56. Comincia: Vegho uenire di uer la falterona
Finisce: ui giuro presentagliene una futta.
57. Comincia: La stella saturnina e lla merchuria
Finisce: legha nel terço ouidio sine titolo.
58. Comincia: Chi guarir presto delle gotte uuole
Finisce: non suderai di quella settimana.
59. Comincia: Se vuo guarire del mal dello nfreddato

Finisce: questa ricetta e buona al mal del fiancho.
60. Comincia: Parmi risucitato quell orchagnia
Finisce: ch i non potrei riceuer magior dono.
61. Comincia: Messer anselmo e non n e mia maghagnia
Finisce: non se degli ignoranti ch io ragiono.
62. Comincia: Non n e tanti babbioni nel mantouano
Finisce: quanta in uinegia çençare e chammini.
63. Con coda di cinque versi.
Comincia: I vidi presso a parma in su n un uscio
Finisce: franciglion che chagha auestu un osso.
64. Comincia: Qvesti plebi di uirtu di uirtu nimici
Finisce: dicendo ua pel uin ua spaccia spaccia.
65. Comincia: Arechami la penna e l chalamaio
Finisce: e quella ua dicendo ua che sbonçoli.
66. Comincia: Fanciullo uoglian no fare a ficha ficcha
Finisce: baciando que ferruçi e quella cionna.
67. Comincia: Ficchami una pennuçça in un bacciello
Finisce: ch i non tocchassi della marauiglia.
68. Comincia: Lievitomi in sull asse chome l pane
Finisce: ti farei chol chauolo stasera.
69. Sonetto con una coda di sei versi.
Comincia: Un ghatto si dormiua in su n un tetto
Finisce: che son figliuol del boncio di palagio.
70. Comincia: Prestate nobis de olio uestrosso
Finisce: tu uui chocestu dentro la tonnina.
71. Comincia: Soççe tronbette giouane sfacciate
Finisce: in uiso o in chapo o in panni che lla uesti.
72. Comincia: Qvesti ch anno studiato il pechorone
Finisce: e uedrai poi da diauoli che stratio.
73. Comincia: Qvesti ch andauano gia a studiare atene
Finisce: tutti chol boeçio in sulla spalla.
74. Comincia: Io ero in su n un asino arrestato

Finisce: sputo fuor dell elmo quatro denti.
75. Comincia: Rosel mio charo o chericha appostolicha
Finisce: uai per piu sauio a parer turbo e chollericho.
76. Comincia: Rosello tu ttocherai di molte cionte
Finisce: sicchome un pescie di maça marino.
77. Comincia: Voi douete auer fatto un gran ghodere
Finisce: fa sagrificio e chastra de marroni.
78. Comincia: Dimmi albiçotto dopo le salute
Finisce: che di risposta non mi faccia niegho.
79. Comincia: Se die ti guardi Andrea un altra uolta
Finisce: si che non mi aspettare al primo balço.
80. Comincia: Qva e di chiaro alle se ore e meço
Finisce: e gli altri raghian tutti come micci.
81. Comincia: Qva ssi manucha quando l uomo a ffame
Finisce: e ggia la quartana mi minaccia.
82. Comincia: De lastrichate ben questi taglieri
Finisce: di di fra l un vi uno e l due ue uenti.
83. Comincia: Da parte di giouanni di maffeo
Finisce: se fien ghanbuti chon larghi chappelli.
84. Comincia: Ir possa in sul trionfo de tanagli
Finisce: ueggiendo bene questo crudele straçio.
85. Comincia: In mentre che giostranti erano n çurro
Finisce: e lla plebe gridaua pugnilo pugnilo.
86. Comincia: Zençauerata di peducci fritti
Finisce: gridando guarti non passar da ssiena.
87. Comincia: Dopo il tuo asalto che lla uista
Finisce: che lle parole mia non sien da ssera.
88. Comincia: I o studiato il chorso de distini
Finisce: quanto eri tu amaro piu ch arsenicho.
89. Comincia: I meçuli eran gia nella chaprugine
Finisce: e uenne al bucho ch ero gia morto.
90. Comincia: Innançi che lla chupola si chiuda

Finisce: S eugienio gli accetta a tal matrichola.

91. Comincia: Ecci una chosa quanto piu la smalli
Finisce: pro mi faccia alla barba di chi l perde.

92. Comincia: Va n merchato giorgino tien qui un grosso
Finisce: e paino s açcuffati cholle ghatte.

93. Comincia: Ficchami una pennuça in un baccello
Finisce: ch i non tocchassi della marauiglia.

94. Comincia: La poesia chontende chol rasoio
Finisce: ma chi me mi uuole mi paghi il uino.

95. Comincia: Il sesto de quatordici d areço
Finisce: pero so lle faue rincharate.

96. Comincia: Mandami un maestro da orlar bichieri
Finisce: per isparuieri .2. agnoli d altare.

97. Comincia: Albiço se ttu ai potença in arno
Finisce: i fuggiro la mortalita a llucha.

98. Comincia: O ser agresto mio che poeteggi
Finisce: dimmi a che tt auedi quand e pioue.

99. Comincia: Apro la boccha sechondo e bocchoni
Finisce: che son piu tenere quante piu le sorticho.

100. Comincia: Studio boetio di consolatione
Finisce: Che non si uerserebbe in bicchier fessi.

101. Sonetto senza coda.
Comincia: Io non so chi ttu sia ma stando michi
Finisce: s io mi diriço il mio dubbio perichola.

102. Sonetto senza coda.
Comincia: Di darmi tante lode o masciuichi
Finisce: quando di sdegnio di pecto mi formichola.

103. Comincia: Io ti mando un tiçone di fuocho accieso
Finisce: Perche non mangiono di scomunicato.

104. Comincia: Son pregato d alcuno rosel m asconte
Finisce: Che tti uuole in sul carro michelino.

105. Comincia: Avendomi rosello a torto offeso

Finisce: Or godi roma d un chotal prelato.

106. Sonetto con una coda di due versi.

Comincia: Demo a uinegia sei chappuççi al soldo

Finisce: Ma non che lloro i can muoion di sete.

107. Sonetto con una coda di due versi.

Comincia: Burchiello sgangherato sança remi

Finisce: che per faticha per el cieffo si suda.

108. Sonetto con una coda di due versi.

Comincia: Batista perche paia ch i non temi

Finisce: Che sança accidentale andreste nuda.

109. Comincia: Egli e si forte o albiçotto il grido

Finisce: O l padre il fa morir qual dunque e quello.

110. Comincia: Se ctu uuo fare d un granchio um pipistrello

Finisce: Come nastagio ebbe le scoreggiate.

111. Comincia: Mvoue dal cielo un nouello ugiellecto[1]

Finisce: Verun che uenga a far far serragli.

112. Sonetto con una coda di quattro versi.

Comincia: Ad ora ad ora mi uien im pensiero

Finisce: Ma non si far vedra marelle andare.

113. Comincia: Vorrei che nella chamera del frate

Finisce: A ccui l orchagna dicie tti do roccho.

114. Comincia: Preti sbiadati con settantrione

Finisce: Aspro benigno nobile e giocondo.

115. Comincia: Pastor di santa chiesa ogni chostume

Finisce: Troppo bene schocchaua la bonbarda.

116. Comincia: Qvando appariscon piu chiare le stelle

Finisce: Che richogliendo ui si uanno i mocholi.

117. Comincia: Qvalunche al bagno uuol mandar la mogle

Finisce: Ch ritti fan tornare chinati e gobbi.

---

1 La prima quartina di questo sonetto è ripetuta due volte di seguito.

118. Comincia: Fior di borrana se uuoi dire in rima
Finisce: Sicche se l primo drieto a barbereschi
119. Comincia: Riscontrando al bagnio un fra minore
Finisce: Sempre parlo chol culo d ogni linguaggio.
120. Comincia: Oime lasso perche non si chorre
Finisce: Beiam beiam che diauol sara questo.
121. Comincia: Il Reame di francia e d inghilterra
Finisce: S i non n avessi fatta strachannata.
122. Comincia: Cramom biccarro cholla bocie chioccia
Finisce: Per lo inferno in norma di beati.
123. Comincia: Del maluissuto viçiato e llascivo
Finisce: E delle brache del santo de tintori.
124. Comincia: Son diuentato In questa malattia
Finisce: E pisciomi fra peli chome l bue.
125. Comincia: Iessa la parte di donna mattienza
Finisce: Ceuuocho fare soschuorzi difogliata (?).

Questi due ultimi sonetti sono scritti dalla stessa mano che ha scritta a c. 19 la tavola dei sonetti.

Cod. II, III, 236.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. miscell. di carat. del sec. xviii, 28×20, di pag. 370 numerate, più 38 in fine non numerate, leg. in cartone, perv. alla Bibl. l'anno 1825 per legato testamentario di Luigi Poirot. Appartenne a Gio. Lorenzo Pucci.

Contiene diverse *Cicalate per gli Stravizzi dell' accademia della Crusca*, fra le quali, da c. 39*r* a 55*r*: Memoriale dello 'mperfetto (*Priore Orazio Rucellai*) a' Generosissimi signori Proueditori, perche gli sia dato il solito regalo del Cacio. Sono 84 quartine.

Comincia: Non più mi mandi Apollo, Euterpe, o Clio
ad irrigarmi il sen d'onde tranquille,
vo'che latte bianchissimo mi spille
Gioue il gran Re dalle mammelle d'Io.

Finisce: Datemi or con gli effetti la sentenza,
e traetemi omai d'angoscia, e duolo
anzi ho fatto cruscante il mio figliuolo
perch' e' n' ottenga la sopravuienza.

Cod. II, III, 244.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di scrittura del sec. XVII, 29×21, leg. in cartapec., di c. 190 num., più 13 in principio non numerate. Le c. 36 e 37 sono state nel rileg. il cod. posposte per errore alla c. 38. Vi sono alcune carte bianche, e in fine del cod. sono state inserite due carte non numerate, e slegate, scritte di mano di Andrea di Lor.° Cavalcanti, al quale appartenne il codice, come appare da alcune parole scritte nella parte interna dei cartoni. Alla Magliab. fu venduto con altri 62 codici da Averardo di Jacopo Bargiacchi nell' ottobre del 1836.

Contiene la *Vita del Savonarola scritta da fra Pacifico Burlamacchi*, con notevoli differenze dal testo delle due edizioni di Lucca, ed altre scritture in prosa riguardanti il Savonarola; fra cui:

I. Nella nona carta non numerata un Sonetto di Fran.co Ferrini ferrarese alla Citta di Firenze.

Comincia: Alma Città che al ferro al foco all' onda

Finisce: E apparir nuoua luce, e nuouo lume.

II. Da c. 166*r* a 170*r*, tre laudi in onore di fra Girolamo Savonarola, di fra Silvestro Maruffi e di frate Domenico da Pescia.

1. Comincia: Ciascheduno Esalti e Canti
quest'è il dì santificato
e con il sangue consacrato
Per la Morte di tre santi

Finisce: A te laude o Padre santo
A te sempre honore e gloria
A te giubbilo hoggi e Canto
Questo giorno di Memoria
Quando hauesti la Vittoria
da Giesù nel Ciel co santi.

2. Comincia: Oh Profeti, oh Martir forti
de uenite in questa stanza
perche hauian ferma speranza
di trouar con uoi conforti

Finisce: Quella Pace che auiua
nel Collegio uostro i quori
oggi in noi Padri si scriua
e rinfiammi i nostri Ardori
onde tutte con furore
possian dire Ecce quam Bonum
Possidentes summum bonum
Dello Spirto e de Conforti.

3. Comincia: Oggi torna la Memoria
il trionfo de tre santi
che i Dio con festa e Canti
Dona loro honore e Gloria.

Finisce: L'Angel santi in Noue Cori
cantan hoggi le loro lode
e raddoppiansi li Onori
da colui che senpre gode
e chi in terra oggi quest' Ode
Renda Honore a Martir Santi.

III. A c. 170 *v*: Lauda al Sant^mo^ Crocifisso.

Comincia: Giesu Sommo Conforto
tu sei tutto il mio Amore
El mio beato porto
e Santo Redentore
Oh Gran Bonta, dolce Pieta
Felice quel che teco unito stà.

Finisce: La Croce e il Crocefisso
sia nel mio cor scolpito
et io sia senpre affisso
In Gloria oue egli è Ito
Oh Gran Bonta etc.

Cod. II, III, 247.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. scritto nel 1470, 29×21, di c. 124 non numer., più una membran. in principio che contiene il nome e lo stemma a penna di uno degli antichi possessori del codice, Niccolò di Francesco Arrighetti. Appartenne poi a Luigi de Poirot direttore della Zecca Fiorentina, che lo lasciò per legato testamentario del 1° dicembre 1821 alla libr. Magliab., alla quale fu consegnato con altri codici il dì 2 dicembre 1825. È leg. in mezza pelle. (Antic. ind. P. 8. Cod. 33).

Contiene varie scritture religiose e morali in prosa, in fine a una delle quali, la penultima, a c. 122 si legge: Finito il libro di chato. — Finito a di uenti di dicienbre 1470 e scritto et chopiato per me benedetta donna di piero Nicholi cittadino fiorentino. Oltre alle prose contiene anche poesie religiose, cioè:

I. Da c. 31 *r* a 57 *v*: Qui inchominciano tutti i uangeli della quaresima e alquanti che ssi dichono per le pasque in volghare messi i rima.

1. 9 Ottave anepigr. e adesp.

Comincia: Era i principio il uerbo criato
Finisce: egli e cholui che fa l anima sazia

2. Comincia il uagelo della nuziazione di xpo. 14 ottave.

Comincia: O madre di yhu uergine santa
Finisce: per chauar noi delle man de demoni.

3. Questo e l uangielo della natiuita di xpo. 7 ottave.

Comincia: Ciexari inperadore a chomandato
Finisce: alli uomini di buona uolontade.

4. Questo e l uangelo de pastori. 4 ottave.

Comincia: Scrisse luca co molto feruore
Finisce: fur pieni piu che mai altre persone.

5. Questo e l uangelo de magi. 12 ottave.

Comincia: O vero dio che il mondo creasti
Finisce: per tuo pieta ci dona uita eterna.

6. Questo e l uagelo chome iosepo fuggi. 6 ottave.
Comincia: Matheo uagelista fu che scrisse
Finisce: perch io non u era e non ui posso andare.

7. Vangelo delle nocze. 7 ottave.
Comincia: Fatte le noze i chana ghalilea
Finisce: perche il credessino chome ferono poi.

8. Inchominciano I uangeli della quaresima messi i rrima in uolghare e manchaci il primo e pero ci o lasciato lo spazio che e quello del digiuno. Segue uno spazio vuoto capace di 5 ottave.

9. Primo giuedi di centurione E questo e il primo uenerdi di quaresima Vangelo amate lo nimicho uostro. 6 ottave.
Comincia: Vvolendo il buon giesu amaestrare
Finisce: si ne rendera palese merciede.

10. Primo giouedi di quaresima Vangelo di centurione. 6 ottave.
Comincia: Dice matteo che yhu entraua
Finisce: pero io ti fo grazia uolentieri.

11. Primo sabato Vangelo della nauiciella. 6 ottave.
Comincia: Scrisse matteo che uenuta la sera
Finisce: d ogni sua infermita si llo sanaua.

12. La prima domenicha Vangelo quando ando al disertto. 9 ottave.
Comincia: Oh o yhu xpo uero vomo iddio
Finisce: si che possiamo istare chogli beati.

13. Lunedi Vangelo del giudicio. 10 ottave.
Comincia: Scrisse matteo per asenpro di noi
Finisce: e in uita eterna andorono i beati.

14. Martedi quand e chacio del tenpio choloro che ne deuano (*sic*) et choperauano. 5 ottave.
Comincia: Chome yhu i gerusaleme fu entrato
Finisce: e de regnio d iddio gli amaestraua.

15. Mercholedi dopo la prima domenicha di quaresima Vangelo sasegni (?) e crediamo. 8 ottave.

Comincia: Matteo vangelista fu che scrisse
Finisce: e senpre mai fi nello eterno amore.

16. Giouedi Vangelo della chananea. 8 ottave.
Comincia: Scrisse matteo che yhu pasando
Finisce: donaci pace chon tranquilitade.

17. Venerdi vangelo della pecscina. 8 ottave.
Comincia: Il di ch era la festa de gudei
Finisce: che fu giesu quel che l aue sanato.

18. La sechonda domenicha Vangelo della trasfighurazione. 9 ottave.
Comincia: Nenla sechonda domenicha rapressa (*sic*).
Finisce: i uita eterna istiamo chon sancti tuoi.

19. Lunedi Vangelo quando yhu disse dou io uado uoi non potete uenire. 6 ottave.
Comincia: Il diletto diciepolo Giouanni
Finisce: e senpre faccio quello che m a detto.

20. Martedi Vangelo super chatedra moisse sederunt. 5 ottave.
Comincia: Disse iesu alle turbe iudey
Finisce: e dal mio padre sara onorato.

21. primo mercholedi dopo la sechonda domenicha Vangelo chome la madre di zebbedei ando a giesu e disse che uoleva che l uno stessi dalla ma ritta e ll altro dalla sinistra. Segue uno spazio bianco capace di 5 ottave.

22. primo giouedi dopo la sechonda domenicha Vangelo di lazero mendicho. 10 ottave.
Comincia: Disse yhu a diciepoli suuoi
Finisce: si si uerrano chosti techo a stare.

23. Venerdi dopo Vangelo alla uignia. 8 ottave.
Comincia: Disse a suoi diciepoli yhu
Finisce: pero di loro gra paura aueano.

24. sabato dopo Vangelo del vitello saginato. 17 ottave.
Comincia: Dysse iesu a diciepoli suoi
Finisce: che noi abia fatti ci fien perdonati.

25. la terza domenicha Vangelo Chome giesu chacio lo demonio. 10 ottave.

Comincia: Iscrisse santo lucha chon amore

Finisce: e ffaci fortte alle lor tentazioni.

26. Lunedì dopo la 3 domenicha Vangelo Quanta audimus factus in chafarnav. 5 ottave.

Comincia: Dissono i farisei a giesu

Finisce: per lo mezo di loro uia se n andaua.

27. martedi dopo la terza domenicha di quaresima Vangelo se pecchaueris in te fratres tuo (*sic*). Segue uno spazio bianco capace di 11 ottave.

28. primo mercoledi dopo la terza domenicha di quaresima Vangelo chome i farisei dissono a yhu perche gli diciepoli non si lauauano le mani. 9 ottave.

Comincia: Matteo iscrisse che in quel tempo andaro

Finisce: le mani quando l uomo uuol mangare.

29. Giouedi dopo la terza domenicha di quarexima. Vangelo cho yhu sano la suoscera di san piero. 6 ottave.

Comincia: Lo uangelista lucha chon amore

Finisce: i nella sinaghogha di ghalilea.

30. Venerdi dopo la terza domenicha uangelo della samaritana. 23 ottave.

Comincia: Qvesto uangelo Iohanni beato

Finisce: perdonaci ogni nostra fallanza.

31. primo sabato dopo la terza domenicha Vagelo dell auultera. 5 ottave.

Comincia: Govanni disse che yhu partito

Finisce: vattene e non uoglia piu pecchare.

32. La quarta domenicha di quaresima Vangelo di cinque pani e duo pesci. 10 ottave.

Comincia: Scriue Iohanni che yhu e andato

Finisce: che chi ne manga nonn a mai dolore.

33. primo lunedi dopo la quarta domenicha Vangelo chome yhu chacio del tempio choloro che uendeuano. 7 ottave.

Comincia: Era la paschua dei giudei allora

Finisce: e quando lor credam maluolentieri.

34. primo martedi dopo la quarta domenicha Vangelo chome a llittera sunt. 9 ottave.

Comincia: Erano i di della festa amezati

Finisce: chredettono illui una gran quantitade.

35. primo mercholedi dopo la quarta domenicha Vangelo del ciecho nato. 21 ottave.

Comincia: Govanni uangelista fu che scrisse

Finisce: a regnio tuo quando dobiam morire.

36. Giouedi dopo Vangelo chome giesu risucitto u morto presso alla porta. 5 ottave.

Comincia: Messere sancto lucha vagelista iscrisse

Finisce: el popol suo aueua ben uisitato.

37. venerdi dopo la quinta domenicha Vangelo Chome risucito lazero. 22 ottave.

Comincia: Sendo yhu della giuede partito

Finisce: per questo gra miracholo ch anno visto.

38. Sabato dopo Vangelo egho so (*sic*) lux mundi. 7 ottave.

Comincia: Gesu alle turbe de gudei a parlato

Finisce: nonnera il tenpo anchora quando il de fare.

39. La quinta domenicha Vangelo seueritate dicho uobis. 14 ottave.

Comincia: Questo uangelo san giouanni iscrisse

Finisce: che noi uegniamo i nel tuo sancto regnio.

40. primo lunedi dopo la quinta domenicha Come gli giudei mandorono per pigliare xpo. 5 ottave.

Comincia: Lo diletto diciepolo giouanni

Finisce: nel mondo e poi alla fine ci perdoni.

41. Martedi dopo Vangelo chome yhu ando la festa de gudei. 8 ottave.

Comincia: Fatta la festa della chonsegrazione
Finisce: e ch egli ee i me e senpre i llui son io.[1]

42. primo Giovedi dopo la quinta domenicha uangelo della maddalena. 9 ottave.
Comincia: Go (*sic*) uangelista lucha chon feruore
Finisce: e alla suo chasa se ne gia.

43. Venerdi dopo Vangelo del chonsiglio de gudei. 4 ottave.
Comincia: Aveuano il chonsiglio raghunato
Finisce: cho suo disciepoli istaua in brighata.

44. la domenicha d uliuo Vangelo chome yhu sapresso a gerusalem. 7 ottave.
Comincia: Lo diletto disciepolo di xpo
Finisce: ci guarda dalle pene dello inferno.

45. Questo e l uangelo della mattina di passchua. 7 ottave.
Comincia: Scrisse marcho della resurexione
Finisce: chi m a tolto yhu mio dicieua.

46. Questo e l uangelo del pellegrino. 14 ottave.
Comincia: Iscrisse lucha che nel di presente
Finisce: riceui noi nelle tuo sancte bracia.

47. questo e l uangelo quando xpo ando in cielo. 7 ottave.
Comincia: Iscrisse marcho che in quel tenpo stando
Finisce: uegniamo no xpiani battezati.

II. Da c. 57*v* a 61*v*: Inchominciano li sette salmi missi i rima penitenziali. adesp.

1. Otto ottave anepigr.
Comincia: Io chiamo e pregho quello eterno iddio
Finisce: si che sian fuori delle man de demoni.

---

[1] Di contro a questo verso è stato scritto della stessa mano ma con altro inchiostro « mercoledì della cena ». Vedi più sotto al n° IX di questo codice.

2. Salmo sechondo. 9 ottave.
Comincia: Beati son choloro o signior mio
Finisce: l anime nostre anchora arrachomando.

3. Salmo terzo. 12 ottave.
Comincia: O signor mio io si ti uo preghare
Finisce: ch i possa uenire che mi facci degno.

4. Salmo quarto. 10 ottave.
Comincia: Miserichordia abi di me signore
Finisce: la fantasia uie meno e lle ceruella

5. Salmo quinto. 15 ottave.
Comincia: Signiore essaldi me e llo mie priegho
Finisce: e quel che ci a chomesso ogni difetto.

6. Salmo sesto. 5 ottave.
Comincia: Signiore io abio fortte a te gridato
Finisce: in sechula sechulorum senpre mai.

7. Salmo settimo. 8 ottave.
Comincia: Singnore exaldi l orazio mia
Finisce: pero signiore ti piacia perdonare.

III. A c. 62*r*: Questo e il paternostro. 6 ottave.
Comincia: O padre nostro onipotente iddio
Finisce: libera e guarda noi da ogni male.

IV. Da c. 62*r* a 62*v*: Questa e ll aue maria. 3 ottave.
Comincia: Ave maria che se del cielo Reina
Finisce: e poi i nella suo gloria peruegniamo.

V. A c. 62*v*: Questa e lla salueregina. 6 ottave.
Comincia: Dio ti salvi o Reina del cielo
Finisce: a stare insieme chogli angoli Sancti.

VI. Da c. 62*v* a 63*v*: Questi sono i uersi della magnifichat. 12 ottave.
Comincia: Dopo la graziosa anuziazione
Finisce: poi che in sechola chosi promisse.

VII. Da c. 63*v* a 64*r*: Questo e ll ino della uergine maria. 7 ottave.

Comincia: Dio ti salui o del mare stella

Finisce: vn solo iddio una somma bontade.

VIII. Da c. 64*r* a 64*v*: Questo e ll inno dello spirito sancto. 8 ottave.

Comincia: Vieni spirito sancto chreatore

Finisce: in questo mondo e poi techo ghodere.

IX. Da c. 64*v* a 65*r*: Questo e l uangelo della in ciena e diciessi primo merchole dopo la quinta domenicha di quaresima.[1] 8 ottave.

Comincia: Factta la festa della chonsagrazione

Finisce: e che egli e i me e senpre i llu son io.

X. Da c. 70*v* a 72*r*: Seruentese ad uno giouane fato religioso a mostrare chome si dee portare. Adesp., di 60 strofe, ciascuna di tre endecasillabi e di un quinario; nella strofe 21ª è stato saltato un endecasillabo.

Comincia: Poi che sse fato frate o charo amicho
fugiendo il mondo all anima nimicho
or prieghо intendi quello ch io ti dicho
che dei fare.

Finisce: Esso giesu che per noi uene a morte
sì ci perdoni le nostre opre tortte
per gratia ci chonducha alla suo chorte
Gloriosa — Amen. —

XI. Da c. 93*v* a 95*v*: Qui chominciano alquanti prouerbi dilettenoli. Sono 149 distici endecasillabi rimati.

Comincia: Far gram tesoro da ciascuno si brama
ma nullo e si caro come la buona fama

Finisce: A ttuo figliuoli non puoi dar miglior parte
che dar lor buom chostumi e pogli ad arte
— finiti i prouerbi — Deo grazias.

---

1 Vedi sopra, I, 41 di questo stesso cod., a pag. 51.

XII. A c. 124*v*, Laude adesp. e anep.

Laudiamo tuti i santi
chol chore e cholla lingua
nesuno di noi s in fingha
chon diuotione diremo di tuti quanti
Chantiamo al padre eterno
e al figliuolo e allo spirito santo
che sono tre in eterno
sott uno eternal manto
dicendo in dolce chanto
che dichono gli angioletti
i loro dolci uersetti
santo santo istano lor dauanti
Chantiano e chon diletto
all alta inperatrice
questi aue versetto
che gabriel le dice
chome di dio notrice
chantando auemaria
auochata nostra sia
priegha per noi e per tuti quanti
Chantiamo al gram batista
che battezo il signiore
e ancho al uangelista
ch e di giesu l amore
agli altri chon feruore
lucha marcho e matteo
che dal nimicho reo
ci difenda che piu non ci asalti
Chantiamo ad abram
e gli altri patriarci
che per la loro pieta
uegniamo a santi uarchi
di fede pieni e charchi
allo stremo della uita
l anima sie rapita
e chollochata sia a dolci amanti
Chantiamo a moyse
e agli altri profeti
che dissono quel che e
da spirito santo inpletti
chosi ogniuno inpetri
che possiamo chontemplare
suso in chorda leuare.

Cod. II, III, 254.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. dei sec. xvii e xviii, 21×29, di c. 129 numer. recentem., leg. in cartone, perven. alla Bibl. nel 1825 per lascito testamentario di Luigi Poirot.

Contiene solo dei sonetti, i quali sono tutti progressivamente numerati, ma non hanno in capo veruna indicazione d'autore: la troviamo invece nell'indice alfabetico contenuto nelle ultime quattordici carte, e di qui appunto noi la trarremo.

I. Da c. 2*r* a c. 3*v*, quattro sonetti di Vincenzo da Filicaia.

1. Che da i peccati uengono l'auuersità.

Comincia: Nò che non furo i tuoi rigor, né sono,
Finisce: e punii col mio fallo il fallo mio.

2. Morte della speranza terrena.

Comincia: Quando al gran corpo del Romano Impero
Finisce: sofferenza, umiltà, coraggio, e fede.

3. Sopra la diuina Prouuidenza.

Comincia: Qual madre i figli con pietoso affetto
Finisce: o negar finge, e nel negar concede.

4. Al Mondo.

Comincia: Mondo che uuoi da me? rispondi. Oh quanto
Finisce: L'Alma in terra s'impieghi e s'alzi a Dio.

II. A c. 4*r* e *v*: Nella Monacazione delle SS.re Laura e Francesca Saluiati nel Monastero di Chiarito. Due sonetti.

1. Di Benedetto Menzini.

Comincia: Splendor de gli Aui, è ciò che quì si noma
Finisce: nuouo manto, e Corona, e nuouo Regno.

2. Di Vincenzo da Filicaia.

Comincia: Tenera Luce in due begli Astri alzarse

Finisce: splenderan uia più belle innanzi a Dio.

III. A c. 5*r*, son. anep. di Anton Maria Salvini.

Comincia: Voi che solcate entro al piacere immersi

Finisce: instillaua nei Cor celeste incanto.

IV. A c. 5*v*, son. anep. di Gio. Mario Crescimbene.

Comincia: Ossa del Gran Zenobio. Itale Genti,

Finisce: allor farà la Pace a uoi ritorno.

V. A c. 6*r*, son. anepigr. del Me Orsi.

Comincia: Impara di salire Anima mia

Finisce: oltre il numero arriui; Iddio già intendi.

VI. A c. 6*v*, son. anep. del card. Bened. Panfilio.

Comincia: Viue l'uomo morendo: il Tempo fura

Finisce: Improuuisa ueder tutta la Morte.

VII. A c. 7*r*, due son. del cav. Gio. Gori.

1. Miracolo del rifiorir dell' Olmo di S. Zanobi. [1]

Comincia: Se dá Pianta talora adulta, e bella

Finisce: fassi ancor ei fuor del suo dì più adorno.

2. Anepigr.

Comincia: Quell'umil Peregrin che fá partita

Finisce: pouero Peregrin tal dono appendo.

VIII. A c. 8*r*, son. anep. di Pier Andrea Forzoni.

Comincia: Doue al Gregge fedel colonna antica

Finisce: son memorie di Vita, e non di morte.

IX. A c. 8*v*, son. anep. del can. Giulio Scarlatti.

Comincia: O d'ardente uirtute ornata e calda

Finisce: E la discordia rea posta in catene.

---

[1] Di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

X. Da c. 9*r* a 11*r*, cinque son. di Fra Ciro di Pers.

1. Orologio à Poluere.

Comincia: Laberinto è la Vita, un fil di polue

Finisce: chiude le tue speranze Vrna di polue.

2. Orologio ad Acqua.

Comincia: Coll'assiduo filar di stille algenti

Finisce: ti lambicca in un Vetro ore di pianto.

3. Orologio a Poluere.

Comincia: Nel sen di Laberinto Cristallino

Finisce: in quest'un fil tutti conduce à morte.

4. Nel med.mo Soggetto.

Comincia: Questa in cauo cristallo accolta arena,

Finisce: trauaglian uiue, e non riposan morte.

5. Orologio à Ruota.

Comincia: In ricca Torre il Tempo imprigionato

Finisce: ruba molte di Vita ore à momenti.

XI. A c. 11*v*: Sopra Sansone.[1] Adesp.

Comincia: Gia Sole de' Guerrier, or cieco e reo,

Finisce: la Fortuna là Ruota, Amor la benda.

XII. A c. 12*r*: Organo. Adesp.

Comincia: Di statura inegual Selue canore

Finisce: or' il pianto ha per Alma, ora i sospiri.

XIII. A c. 12*v*, son. adesp. e anepigr.

Comincia: Lungi dal Patrio Lido iniqua e fella

Finisce: con la tua scorta, ò mio fido Polluce.

XIV. A c. 13*r*, son. anepigr. del priore Rucellai.

Comincia: Pria del manto uestir terreno, e frale

Finisce: nel suo principio splenderà più altera.

---

1 Di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

XV. A c. 13*v*, son. anepigr. di Francesco Redi.
Comincia: Vidi, ahi membranza rea delle mie pene!
Finisce: tutte proua in tè sol le mie ferite.

XVI. A c. 14*r*, son. anepigr. di Filippo Pers (?)
Comincia: Sotto quel monte che 'l gran capo estolle,
Finisce: e con la sua, la fede mia cancella.

XVII. A c. 14*v*, son. adesp. e anepigr.
Comincia: Allor che l'Alma tua nell'Alma mia
Finisce: che ne fa degni dell'Inuidia altrui.

XVIII. A c. 15*r*: Per la Nascita dell'Infante di Sauoia. Son. del sig. dott. Manfredi.
Comincia: Vidi l'Italia col crin sparso incolto
Finisce: Italia Italia il tuo soccorso è nato.

XIX. A c. 15*v*, son. anepigr. del sig. Bellini.
Comincia: O troppo uaghe e poco fide scorte,
Finisce: de' Disperati l'ultima speranza.

XX. A c. 16*r*: In morte del Sig.r Marchese Gio. Vincenzio Saluiati. Son. adesp.
Comincia: Il gran Vincenzio dopò auer souente
Finisce: delle grand'opre aspra Nemica è Morte.

XXI. A c. 16*v*, son. anepigr. dell'ab. Ciampelli.
Comincia: Pur come il Sole allor che a noi si fura,
Finisce: ancor dell opre sue luce, ed esempio?

XXII. A c. 17*r*: Miracolo dell'Olmo di S. Zanobi. Sonetto del dott. Pier Andr. Forzoni.
Comincia: Quando arid'Olmo d'improuuise fronde
Finisce: quali Alcide prescrisse all'Oceano.

XXIII. Da c. 17*v* a 18*r*: S. Zanobi Protettore dell' Accad. della Crusca.[1] Due sonetti.

---

[1] Di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

1. Di Ant. M. Salvini.

Comincia: Qual dal Ciel lume in schiera eletta pioue

Finisce: contra noi, ne del Tempo i fieri artigli.

2. Del can. Marc'Antonio Mozzi.

Comincia: Qual buon Cultore allor, che i lumi gira

Finisce: e farsi di bei frutti adorno e pieno.

XXIV. A c. 18*v*, son. di Cristoforo Marzi-Medici.

Comincia: Sedeua sospirando in ermo Loco

Finisce: che farà mai, se Viator può tanto?

XXV. A c. 19*r*, son. del card. Pietro Ottoboni.

Comincia: Quella Parte che in noi uiue immortale

Finisce: rauuisa, e fugge il uolontario errore.

XXVI. A c. 19*v*, son. del D.r Lorenzo Bellini.

Comincia: O Tu che giunger col pensier potesti,

Finisce: l'Eternità di Te tromba farassi.

XXVII. A c. 20*r*, son. di Paolo Falconieri.

Comincia: A che su 'l tergo Amor sì forti uanni

Finisce: respiro un Core, ò metti giù quell'ale.

XXVIII. A c. 20*v*, son. del Coppetta.

Comincia: Locar sopra l'Abisso i fondamenti

Finisce: dicalo il Verbo tuo, che sol l'intese.

XXIX. Da c. 21*r* a 23*r*, cinque sonetti di Vincenzo da Filicaia.

1. La Ser.ma Violante Beatrice di Bauiera Gran Pnpessa di Tosc.a nel recitar in persona ad una Comedia dalla Med.a composta e fatta nel proprio Palazzo ha dato motiuo all'Autore di fare il presente Sonetto.

Comincia: Scene uoi nol sapete, oh se sapeste

Finisce: smarrii me stesso, e a me non fei ritorno!

2. Christina Regina di Suezia grauemente inferma recupera la salute.

Comincia: Languia Cristina, e qual, se discolora

Finisce: scampò Cristina, e tornò bello il Mondo.

3. Nel primo Abboccamento della Sereniss.ma Principessa di Toscana Con Filippo V. Re delle Spagne.

Comincia: Gran Sire: in te, benche da te diuisa

Finisce: Allor dirò, che 'l gran Nipote io uidi.

4. Nel Secondo Abboccamento di S. A. con S. Mta.

Comincia: Sangue del sangue mio, che giugni, e passi

Finisce: Stemprò gli affetti, e gli conuerse in pianto.

5. Alla sereniss.ma Principessa di Toscana per La sua marauigliosa Commedia Intitolata L'Impegno strauagante.

Comincia: Nuova d'ire, e d'Amori aurea struttura

Finisce: E la mia grande imitatrice imito.

XXX. A c. 23*v*, son. anep. di Ant. M. Salvini.

Comincia: Arbore al Ciel diletta, arbor di Gioue,

Finisce: co' raggi, e cuopre, e fatta in Cielo è stella.

XXXI. A c. 24*r*, son. anep. del D.r Balduini.

Comincia: Redi apriamo ben gli occhi, il tempo è breue

Finisce: in questo ha da finire — Il tale è morto.

XXXII. A c. 24*v*, son. adesp. e anepigr.

Comincia: Se nella fronte tua lucida e pura

Finisce: iui scorger mi fai ch' io sono un' ombra.

XXXIII. Da c. 25*r* a 26*v*, quattro sonetti anepigr. di Ant. M. Salvini.

1. Comincia: Quel naturale tuo dolce linguaggio,
   Finisce: colora il dolce suo parlar natio.
2. Comincia: Chi crederia, che in queste dure zolle
   Finisce: fauoleggia a uicenda, e si consiglia.
3. Comincia: Qual Calamita si riuolge al polo,
   Finisce: e sì, lontan ti goderò non meno.

4. Comincia: E da qual uena mai d'illustri, e conte
Finisce: ed al mio dir nuoua materia presti.

XXXIV. A c. 27 *r* e *v*, due sonetti anep. del dott. Pier Andrea Forzoni.

1. Comincia: Suegliossi in sogno un torbido pensiero,
Finisce: con più pena tremar del mio fallire.
2. Comincia: Scese per gli occhi al sen di fiamme armato
Finisce: cantò Nerone, allor che Roma ardea.

XXXV. Da c. 28*r* a 29*r*, tre sonetti del dott. Lorenzo Bellini.

1. Anepigr.
Comincia: A questo sasso, oue ha la morte impero,
Finisce: mi pareua mill'anni d'andar uia.

2. Nell'essersi fatto una Camerella di seta con intenzione che la medma douess' essere al Letto dou' ei morisse.
Comincia: Verme, che con sì strania conduttura
Finisce: quand'ho i'a far quell altra tua faccenda.

3. Anepigr.
Comincia: Batto le uie de'sensi, e ouunque io passo,
Finisce: nè uuol, che il Grand'Iddio per me s'adore.

XXXVI. A c. 29*v*, son. adesp. e anepigr.[1]
Comincia: Ecco 'l ueleno, e 'l ferro, e questa, e quella
Finisce: tutti in terra cadendo, gl'occhi chiusi.

XXXVII. A c. 30*r*, son. anepigr. del priore Orazio Ricasoli-Rucellai.
Comincia: Donna, se ben le chiome ho già ripiene
Finisce: ch'alzi tanto il desio canuto Amante.

---

[1] Nell'indice questo sonetto era prima stato attribuito alla signora Borghini, poi il nome di questa fu cancellato, senza che se ne sostituisse un altro.

XXXVIII. A c. 30*v*, son. adesp. anepigr.

Comincia: Mentre dá labbia di rubini ardenti

Finisce: furommi? Ah cruda auara inuida Aurora.

XXXIX. A c. 31*r*: Al Sig.r Abb.e Regneer des Marais. Sonetto di Maria Selvaggia Borghini.

Comincia: Ninfe cortesi, che le riue, e l'acque

Finisce: E non s'apre nel Cielo ala di vento.

XL. A c. 31*v*, son. adesp. e anepigr.

Comincia: Quel fior, che in mezo al gelo, e all'ombra nacque,

Finisce: Fortunata, e secura entro il suo petto!

XLI. Da c. 32*r* a 33*v*, quattro sonetti anepigr. dell'ab. Giuseppe Ciampelli.

1. Comincia: Alma che sei quel prezioso, e degno
   Finisce: Prendi, ch'io t'offro e libertade, e uita.
2. Comincia: Siccome in Cielo è sol beata un' alma,
   Finisce: È uirtude a sè stesso, ed è mercede.
3. Comincia: Il Volgo sciocco d'ogni bel ualore
   Finisce: E gloriosa oltr'alle stelle ascende.
4. Comincia: Se pur gl'è uer, ch' il nostro gran Fattore,
   Finisce: Ch'in altro impuro, e rozzo loco ascosa.

XLII. A c. 34*r*: Risposta del Sig.r Abbate al sonetto[1] Ninfe etc. Son. dell'ab. Regner des Marais.

Comincia: Alla dotta Seluaggia, anzi alla uostra

Finisce: Beato chi la uide, e chi l'udio.

XLIII. A c. 34*v*, son. anep. di Ant. M. Salvini.

Comincia: Sdegni soaui, parolette accorte,

Finisce: Le basse sparir femmi, e le mortali.

XLIV. A c. 35*r*: Per il Ser.mo Gran Duca di Toscana Ferdinando 2.do — Si parla al Fiume Arno. Son. del conte Ferdinando Bardi.

---

[1] Le parole « al sonetto Ninfe etc. » sono un' aggiunta di mano diversa.

Comincia: Trà nembi atri di sangue orribil tuona
Finisce: dell'esperio Valor gl'ultimi segni.

XLV. A c. 35 *v*: Ritratto di Cleopatra che s'uccide con l'Aspide. Son. adesp.
Comincia: Cleopatra son'io, ne chiede solo
Finisce: alle Bellezze mie morto colore.

XLVI. A c. 36 *r*: Buon Viaggio. Son. adesp.
Comincia: Scorgaui nel cammin con ricca chioma
Finisce: u'apporte seco sopra il Febeo Raggio.

XLVII. A c. 36 *v*, son. adesp. e anepigr.
Comincia: Vestiua i Colli e le campagne intorno
Finisce: altra sospiri, desiando, ò chiami.

XLVIII. A c. 37 *r*, son. anepigr. di Eleon. Bernardi.
Comincia: Allor ch'alta Pietà ui cinse il Core
Finisce: non tranquillate il mio turbato Mare.

XLIX. A c. 37 *v*, son. anepigr. di Ridolfo Bardi.
Comincia: Romper la speme in mezzo al uostro orgoglio
Finisce: per quest'Inferno Olimpo, e 'l Paradiso.

L. A c. 38 *r*, son. adesp. e anepigr.
Comincia: Questo gentil, che l'Alfee Riue ornate
Finisce: nudron de' merti uostri eterni onori.

LI. A c. 38 *v*: Memento Homo quia Cinis es. Son. adesp.
Comincia: Oggi ch' à'lussi suoi pon freno il Mondo,
Finisce: in Cenere disciolta in sì poch'ore.

LII. A c. 39 *r*: Al Ser.mo Fer.do 2.do Gran Duca di Toscana. Son. di Desiderio Montemagni.
Comincia: Dal freddo Arasse al Tosco Ciel sereno
Finisce: contro al ualor del suo Reale Alcide.

LIII. A c. 39*v*: Canta la sua Donna su l'Arcolaio. Sonetto adespota.

Comincia: Soura stabile perno orbe uagante

Finisce: la formano il tuo canto, e miei sospiri.

LIV. A c. 40*r*: Gl' occhi della Sua Donna sono la causa del suo tormento. Son. adesp.

Comincia: Belle de gl' occhi miei Luci adorate

Finisce: eternamente à lacerarli il core.

LV. A c. 40*v*: Scala di Creature per salire al Creatore. Son. di mons. Leone Strozzi.

Comincia: Talor uagheggio una Conchiglia, un Fiore

Finisce: di quel Sol, di quel Dio ch' or non si uede.

LVI. Da c. 41*r* a 43*v*, sei sonetti di Maria Selvaggia Borghini. Alla Sig.ra Marchesa Laura Saluiati — Per la morte del Sig.r Marchese Vincenzio.

1. Comincia: Ecco che al suol mi tolgo, e inuerso al Giro
   Finisce: Quasi uolando al gran Vincenzio accanto.
2. Comincia: Ed al uiuo splendor, che è in lui raccolto
   Finisce: lui fermato il suo dolce soggiorno.
3. Comincia: E quale a lui fuor del Terreno, e frale
   Finisce: Oggi è tornato a far più bello il Cielo.
4. Comincia: Doue qual chi talor da faticoso
   Finisce: Raggiar del suo ualor l' opre più belle.
5. Comincia: Poi che di sante, e gloriose imprese
   Finisce: Pur ueste in miglior suol fregi maggiori.
6. Comincia: Così qui grida altera fama, e in nuoue
   Finisce: Giunto a Gloria simil piangi, se puoi.

LVII. A c. 44*r*, è ripetuto il son. Quel fior ecc. (Ved. il num. XL).

LVIII. A c. 44*v*, è ripetuto il son. Locar sopra ecc. (Ved. il num. XXVIII).

LIX. Da c. 45*r* a 48*v*, otto sonetti di Desiderio Montemagni.[1]

1. Alla Ser.ma Princip.sa di Toscana Margherita Luisa d'Orleans.[2]

Comincia: Bella, e uermiglia in Ciel sorger l'Aurora

Finisce: ben può nascer tra Gigli un Dio Guerriero.

2. Per il Ser. Arciduca Ferdinando Carlo.

Comincia: Con benefica man l'Eroe dell'Eno

Finisce: Fulmina gl' empi, e pioue auree procelle.

3. Al Ser.mo Gran Duca — Per la Pace fatta trà l'Armi Pontificie e quelle della Lega al tempo del cui gouerno furono superate la Fame, la Peste, e la guerra.

Comincia: Dall'Alpe Scita al Tosco Lido ameno

Finisce: Contro al Valor del suo Reale Alcide.

4. Al sig.r Card.le Flauio Ghigi mentre era in Parigi.

Comincia: Doue la Senna immense uie passeggia

Finisce: sol potea trionfar del Regio Core.

5. All' Ill.mo et Ecc.mo Sig.r il Sig. Duca Saluiati per li suoi Sonetti sopra la Passione.

Comincia: Mentre riuolto del Caluario al suolo

Finisce: asperso d'ostro il tuo sourano Alloro.

6. Nel medesimo soggetto.

Comincia: L'estremo duol d'un Dio trafitto, e spento

Finisce: sorge à posar nè Cristallini umori.

7. À gloria dell'Accademia della Crusca, al cui Giudizio li primi Letterati Francesi hanno rimesso alcune lor differenze in materia di Lingua Toscana.

Comincia: Mentre fiorio del Gran Solone il Regno

Finisce: per cantar l'altrui Glorie in sì bel suono.

8. Al N. esortandolo ad amar Donna Giouane.

Comincia: Folle che fai? Tu che le guance infiori

Finisce: e di fredda stagion più caro il sole.

---

[1] Nell' Indice il primo di questi sonetti era stato attribuito all' ab. Anton Maria Salvini; poi questo nome fu cancellato e sostituito quello del Montemagni.

[2] Le parole « Margherita Luisa d'Orleans » sono di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

LX. Da c. 49*r* a 52*v*, sei sonetti di Maria Selvaggia Borghini, collegati per il contenuto come in un solo componimento.

All'Altezza Elettorale del Ser.mo Duca di Bauiera. Sonetto p.mo

Comincia: Mossa da strania forza ergo il pensiero

Finisce: la fiacchezza natìa spargo d'oblio.

Sonetto 2do

Comincia: Poi che più che 'l mio corso all'aure sciolto

Finisce: oggi nuoua lo trae luce migliore.

Sonetto 3°

Comincia: Luce miglior che in dolce modo, e santo

Finisce: ond'empie, ed orna l'Vom d'alti desiri.

Sonetto 4°

Comincia: E fermo il piè sulle superbe sponde,

Finisce: gli alti Cesari suoi nel Campidoglio.

Sonetto 5°

Comincia: E balenando in lui della sua luce

Finisce: à te douendo, e libertade, e fede.

Sonetto 6°

Comincia: Così dice la Gloria,[1] e insieme aduna

Finisce: che quanto io uiuerò, queste uiuranno.

LXI. A c. 52 *r* e *v*, altri due sonetti della Borghini.

1. Alla sig.ra Marchesa Laura Saluiati per la di cui protezione spera l'Autrice di fare opere degne di Gloria.

Comincia: Come alpestre Terreno, in cui seconda

Finisce: La fiacchezza natia spargo d'oblio.

2. Alla Sig.ra Marchesa Laura Saluiati.

Comincia: Stanca entro cieca notte, e fuggitiua

Finisce: sulle porte dell'Alba i raggi suoi.

---

[1] A fronte di questo verso, in margine, sta scritto della stessa mano: « Tal la Gloria favella »

LXII. A c. 53*r*: Alla Sig.ra Seluaggia M. Borghini.[1] Son. di Vincenzo da Filicaia.

Comincia: Da' chiari orrori di quel puro inchiostro,

Finisce: ama quei quel che uede, io quel ch' i' penso.

LXIII. Da c. 53*v* a 56*r*, sei sonetti di Maria Selvaggia Borghini.

1. Risposta. (al son. LXII).

Comincia: Se d'auer qualche parte entro il tuo cuore,

Finisce: se non per mio, per tuo rispetto almeno.

2. Al Sig.r Co. Lorenzo Magalotti per auer detto di uolere accomodare[2] una Canzonetta tradotta dallo Spagnolo in uersi Toscani a chi ha composto il presente Sonetto.

Comincia: Ah che mie non son già le Gemme e i Fiori

Finisce: Vsurpatrice de gli onori altrui.

3. In morte della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria di Toscana

Comincia: Qual chi talor da tempestoso e graue

Finisce: in un punto ha, inuolato a gli occhi miei!

4. In morte della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria di Toscana.

Comincia: Mentre a gran passi inuer le sfere ergea

Finisce: ou' egli incauto d'inoltrarsi ardio.

5. Nel medesimo soggetto.

Comincia: Piange Vedoua Etruria, e chiama intanto

Finisce: pien di speranza e d'animosa fede?

6. Alla Sig.ra Lisabetta Ambra.

Comincia: In fin dal dì primier, ch' io rimirai

Finisce: Che in Pindo nutre l' Orticello mio.

LXIV. A c. 56*v*, sonetto di Lisabetta Ambra. Risposta (al sonetto precedente).

Comincia: Allor che tributari Iddio ne uolse

Finisce: porto anch' io benchè uil, gli ossequi miei.

---

[1] L' intitolazione è di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

[2] In margine, d'altra mano, sta scritto: « cioè prestare ».

LXV. A c. 57*r*, son. anep. del can. Marc'Ant. Mozzi.
Comincia: Ergasto mio il Signor nostro Amore
Finisce: se pace non le dà, non le dia morte.

LXVI. Da c. 57*v* a 58*r*, due sonetti anepigrafici del cav. Cristoforo Marzimedici.
1. Comincia: Donna crudel, ch'in tua fierezza godi,
   Finisce: dell'innato suo fero empio talento.
2. Comincia: Di due begli occhi 'l saettar temendo,
   Finisce: Ragione allor, fiso guardommi, e tacque.

LXVII. Da c. 58*v* a 59*r*, due sonetti anepigr. di Benedetto Menzini.
1. Comincia: Dianzi io piantai un ramoscel d'Alloro,
   Finisce: sorge trà noi chi di Corona è degno.
2. Comincia: Mentre io dormia sotto quell'Elce ombrosa,
   Finisce: e sognerete sol Greggi ed Armenti.

LXVIII. A c. 59*v*, sonetto anepigr. del cav. Cesare Ricasoli.
Comincia: Quell'Eterno Fattor, che il Caos informe
Finisce: l'Alme ne fosser dal lor uelo oscuro.

LXIX. A c. 60*r*, sonetto anepigr. del cav. Gio. Gori.
Comincia: Odo talora, e ueggio insieme irato
Finisce: seruiteui degl'occhi di costei.

LXX. A c. 60*v*, sonetto anepigr. di Ant. M. Salvini.
Comincia: Questa Beltà, che sì ne gioua e piace,
Finisce: e quiui ammiri il uero Bello accolto.

LXXI. Da c. 61*r* a 64*v*, otto sonetti anepigr. di Francesco Redi.
1. Comincia: S'io fussi stato mai di me signore
   Finisce: io só qual ne prou'io scherno, e martoro.

2. Comincia: Voi, ch' in uirtu del uostro canto altero
Finisce: di Cosmo il Grande la pietà cantate.
3. Comincia: Questa si bella nobil Donna, e degna,
Finisce: quanto più scarca del mortal mio Velo
4. Comincia: Cose del Cielo al basso uolgo ignote
Finisce: cose, che in terra, riuelar non lice.
5. Comincia: Senza portare altr'armi da ferire
Finisce: e a tanta ueritá chino la mente.
6. Comincia: Coltomi al laccio di sue luci ardenti
Finisce: ha nascose le chiaui in seno a morte.
7. Comincia: Chi cerca la uirtù, schiui d'amore
Finisce: come tu conci amore i serui tuoi.
8. Comincia: Non è medico amore, e s'ei risana
Finisce: dal cieco caso, e non da lui prouiene.

LXXII. A c. 65 *r* e *v*, due sonetti di Vincenzio da Filicaia.

1. Ritratto d'un' Anima Contemplatiua.

Comincia: Se d'Orologio, che non parla, e gira,
Finisce: a Dio l'Alma sen uola, e passa in Dio.

2. Memoria della Morte.

Comincia: Poiche i begli anni miei uid' io repente
Finisce: di quell'Alma, ond'io uiuo, Alma è la morte.

LXXIII. Da c. 66 *r* a 71 *r*, undici sonetti di Ant. M. Salvini. Sono anepigrafici, meno il 7°, 8°, 9° e 10°.

1. Comincia: Augelletti, che intorno ne uolate
Finisce: nutri, e che se' mortale, ancor non senti?
2. Comincia: Delle tue Serpi, Inuidia, fremi armata,
Finisce: di cui lo spirto ancor tra noi si sente.
3. Comincia: Dolce caro alle Muse almo paese,
Finisce: coi lor tumulti, e a se medesma pensa.

4. Comincia: Se pietate è nel Mondo, e mercè serua
Finisce: che di felicità mi porge un saggio.
5. Comincia: Quel raggio che di te in mia mente splende,
Finisce: in chiare danze, e in liquidi concenti.
6. Comincia: Il raro pregio di bellezza, ch'ama
Finisce: o uom, queste bellezze sono un'orma.

7. All'Ill.mo S.r And. Neri sopra la sua Sig.ra Sposa Venturi Senese.
Comincia: Il bello ardir, la grata bizzarria
Finisce: che in Lei Valore, e Leggiadria si scorge.

8. Sopra quel uerso di Properzio: Solus ero, quoniam non licet esse tuum.
Comincia: Poiche non lice a me, che tuo io sia
Finisce: nascer ueggiomi ai piè Cirra e Permesso.

9. Alla Speranza.
Comincia: Speranza, tienmi in uita: una scintilla
Finisce: nè spegner quell'ardor che m'è natio.

10. Lode d'Amore.
Comincia: Sento, ch'un pensier negro, anima mia,
Finisce: torneresti in eterne ombre profonde.

11. Comincia: Pur a me uiuo, ed all'amiche Muse
Finisce: per esalar la codardia del seno.

LXXIV. Da c. 71*v* a 73*r*, quattro sonetti anepigr. del dott. Eustachio Manfredi.

1. Comincia: Poichè di Morte in preda aurem lasciate
Finisce: struggermi più, quanto allor fia più bella.
2. Comincia: Vegliar le notti, e or l'una, or l'altra sponda
Finisce: questa legge m'impose il mio Tiranno.
3. Comincia: Queste, trofei di guerra, Arme straniere
Finisce: quanta parte di Terra ancor s'asconde!
4. Comincia: Se la Donna infedel, che il folle uanto
Finisce: colpa, che a sì gran Donna un pregio accrebbe!

LXXV. A c. 73 *r*, son. anepigr. del card. Bened. Panfilio.

Comincia: Quella parte miglior, che in Voi si ueste,

Finisce: fatto immortal pria di partir da noi

LXXVI. A c. 74 *r*: Riflessi Morali alludenti all'Alluuione.[1] Sonetto di Vincenzo da Filicaia.

Comincia: Trá le due Vite mie del tempo l'onda

Finisce: sol fia, ch'io porti, poca terra, e rena.

LXXVII. A c. 74 *v*, sonetto anepigr. del dott. Lorenzo Bellini.

Comincia: Mio fido scinto del mio fral ch'io fui

Finisce: serbati fortunato a tanto bene.

LXXVIII. Da c. 75 *r* a 76 *r*, tre son. di A. M. Salvini.

1. In morte del Priore Orazio Rucellai.

Comincia: Folle mortal, che lagrimando uai

Finisce: giungon di dolce pianto, e un chiaro Viua.

2. Nel medesimo Soggetto.

Comincia: Caro alle Muse, ed alle Grazie caro,

Finisce: Orazio, di saper, di bontà speglio.

3. Nel medesimo Soggetto.

Comincia: Veggio in sembianze addolorate, e meste

Finisce: non spento nò, ma ogn' or uiuo il credea.

LXXIX. A c. 76 *v*: Nel medesimo Soggetto. Sonetto del march. Giuseppe Orsi.

Comincia: In rintracciare, in contemplare il uero

Finisce: dal Ciel, oue ogn' or beue il uero in fonte.

LXXX. A c. 77 *r*: Riflessi Morali alludenti all'Alluuione.[2] Sonetto di Vincenzo da Filicaia.

Comincia: Qui, doue fiume di mortal diletto

Finisce: Forse trarrò d' eterna uita il frutto.

---

[1] L' intitolazione è di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

[2] Anche questa intitolazione è di mano diversa da quella che scrisse il sonetto.

LXXXI. Da c. 77*v* a 78*r*, due sonetti adesp. e anep.

1. Comincia: D'Arno alla riua a' pensier nostri amica
   Finisce: d'un nell'altro Ricasoli risorte.
2. Comincia: Il fasto, il lusso, Amor, Ozio insolente
   Finisce: Un altr'Orazio per Toscana tutta.

LXXXII. A c. 78*v*, son. anepigr. del cav. Marc'Ant. Mozzi.

Comincia: Come se il Villanello a un ceppo uerde
Finisce: L'empie radici alla malnata uoglia.

LXXXIII. Da c. 79*r* a 80*v*, quattro sonetti anepigr. del cav. Luca degli Albizzi.

1. Comincia: Ore tarde, lunghissimi momenti
   Finisce: Di noi men fiero, e di pietà men nudo.
2. Comincia: Febre che il dolce amato idolo mio
   Finisce: Misera, che per lei sospira, e langue.
3. Comincia: Amanti lumi del bell'Idol mio
   Finisce: Sgombri l'Afflizion mia si profonda
4. Comincia: Ecco nuoua del Ciel grazia mi rende
   Finisce: Esser può ch'io perire in me consenta.

LXXXIV. Da c. 81*r* a 82*r*, tre sonetti anepigr. del can. Benedetto Menzini.

1. Comincia: Mira Ergasto colà su quelle sponde
   Finisce: Suo cibo, e sol può superbir dell'ombra.
2. Comincia: Cromi, fedel mio Cromi or tu non sai
   Finisce: Per poche foglie di ceruleo fiore.
3. Comincia: Udito ho raccontar, che un Pastor saggio
   Finisce: La notte con le stelle, il dì con l'ombra.

LXXXV. A c. 82*v*, sonetto anepigr. del card. Benedetto Panfilio.

Comincia: In Ciel doue si gode un Bene intero,
Finisce: E allor mi auuiddi ch'io non era in Cielo.

LXXXVI. A c. 82*r*, son. anepigr. di Paolo Frescobaldi.
Comincia: L'alma beltà del uostro amato uolto
Finisce: Qual fia mirando in fonte il suo splendore?

LXXXVII. Da c. 83*v* a 84*r*, due sonetti anepigr. di Francesco Frescobaldi.
1. Comincia: Da bel desio d'Amor, cui nutre speme,
   Finisce: Mille piacer non uagliono un tormento.
2. Comincia: Donna crudele, in cui pose natura
   Finisce: A tua fierezza, a tua beltade intorno.

LXXXVIII. Da c. 84*v* a 85*r*, due sonetti anepigr. di Franc. M. Forzoni.
1. Comincia: Ampio fiume reale, allorche l'onda
   Finisce: Accompagno co' miei gli altrui lamenti.
2. Comincia: Pria che scendesse nel mortal suo uelo
   Finisce: Foco, dal dì, che a lei si bello apparse.

LXXXIX. A c. 85*v*, sonetto anepigr. di A. M. Salvini.
Comincia: Per tollerare il sitibondo, e fello
Finisce: Co 'l serbato conforto riconsola.

XC. A c. 86*r*, sonetto anepigr. di Cristof. Marzimedici.
Comincia: Io uidi un'ampio, e tempestoso Mare
Finisce: La uita è l'onda, ed è lo scòglio morte.

XCI. A c. 86*v*, sonetto anepigr. del dott. Giuseppe del Papa.
Comincia: Chiuso in prigione oscura Amor mi tiene
Finisce: Dolce m'alletta, e dell'error m'inuoglia.

XCII. Da c. 87*r* a 88*r*, tre sonetti anepigr. di Pier Andrea Forzoni Accolti.
1. Comincia: Sconsigliato mio cor non te 'l diss'io?
   Finisce: Libero omai dal uergognoso esiglio.

2. Comincia: Era il giorno, che 'l Cielo a lui s'aperse,
Finisce: Tanta uirtude ha de' uostr' occhi un guardo.
3. Comincia: Doue in selua fastosa, e palme, e allori
Finisce: Di Fenice immortal cenere altero.

XCIII. A c. 88*v*, son. anepigr. di Cristof. Marzimedici.
Comincia: Bellezze, che già furo, e sole, e nuoue
Finisce: Se nel Mondo è costei, che resta al Cielo?

XCIV. A c. 89*r*, sonetto anepigr. dell'Ab. Gio. Batt. Cerretani.
Comincia: Salìo Vincenzo, ove 'l gran Dio, che muoue
Finisce: Più ch'altri quì de suoi riflessi un giorno.

XCV. A c. 89*v*, sonetto del can. Giulio Scarlatti.
Comincia: No che di nostro senno il lume, e 'l fiore
Finisce: E sol per noi restare in lei gli piacque.

XCVI. A c. 90*r*, sonetto anepig. di Franc. M. Forzoni Accolti.
Comincia: Allor che d'alta, immensa gloria adorno
Finisce: Noi quì lasciando, alzasti al Ciel le piume?

XCVII. A c. 90*v*, sonetto anepigr. di Paolo Frescobaldi.
Comincia: L'Arti, e le scienze, a cui 'l Bellin cotanto
Finisce: Chi intese in terra più, che ad Uom conuiensi.

XCVIII. A. c. 91*r*, sonetto anepigr. di A. M. Salvini.
Comincia: Del Corpo umano alta di Dio fattura
Finisce: E a mezzo ruppe i suoi Lauor Diuini.

XCIX. A c. 91*v*, sonetto anepigr. di Francesco Frescobaldi.
Comincia: Mentre,[1] che seppe quel ch'uman pensiero
Finisce: Che questa è uita, e sol la nostra un gioco.

---

1 Nell'indice *Mente*.

C. A c. 29*r*, sonetto anepig. di Franc. M. Forzoni Accolti.

Comincia: Del uasto ingegno tuo nel suol fecondo
Finisce: E tanti in fiore eccelsi frutti, e belli.

CI. Da c. 92*v* a 93*r*, due sonetti anepigr. di Salvino Salvini.

1. Comincia: Spirto gentil, cui per l'uman sentiero
   Finisce: O te grande nel Mondo, o in Ciel felice!
2. Comincia: Muse qual feste al gran Bellini uostro
   Finisce: Vostro, e d'Italia il più bel lume è spento?

CII. Da c. 93*v* a 94*r*, due sonetti di Pier Andrea Forzoni Accolti.

1. Comincia: Voi che mirate, allor ch'il Dio di Delo
   Finisce: Fissarsi il guardo in un'oggetto solo.
2. Comincia: Tratto da'rai del Sole umil uapore
   Finisce: Cade in un mar d'inconsolabil pianto.

CIII. A c. 94*v*, sonetto anepigr. del can. Marc'Ant. Mozzi.

Comincia: S'io penso al caro, ed onorato giorno
Finisce: Inuidia, Gelosia, Dolore e Sdegno.

CIV. A c. 95*r*, sonetto del cav. Cristof. Marzimedici.

Comincia: Saggio Archimede, che del Sol mostrasti
Finisce: Dimmi se puo non ardere il mio Cuore?

CV. A c. 95*v*, sonetto adesp. e anepigr.

Comincia: Se la Beltà, che i cuor più freddi accende
Finisce: E sarebbe ad ognor pago, e beato.

CVI. A c. 96*r*, sonetto anepigr. di Salvino Salvini.

Comincia: Per consumarmi l'affannato core
Finisce: Euui pur'anco, e non u'è alcun, che gride.

CVII. A c. 96*v*, sonetto anepigr. di Luca degli Albizi.
Comincia: Fede animosa mia, che cieca miri
Finisce: Tutta di santo amore, arda e s'accenda.

CVIII. A c. 97*r*, sonetto anepigr. di Marc'Ant. Mozzi.
Comincia: Fugge alato destriero, allor che il segno
Finisce: Ei uincitore, ed io rimango uinto.

CIX. A c. 97*v*, sonetto anepigr. di Franc. M. Forzoni Accolti.
Comincia: Perche superbo oltre il mortal costume
Finisce: Temerei fulminato eterna Sera.

CX. A c. 98*r* e *v*, due sonetti anepigr. di Ant. M. Salvini.
1. Comincia: Quando uedrà quel tuo diuin sembiante
Finisce: E con leggiadri incanti il cuor mi tocca.
2. Comincia: Questo che or ti pargoleggia in uista
Finisce: E sarà tirannìa quel che fu gioco.

CXI. A c. 99*r*: Al Sig.r Pandolfo Pandolfini in lode del Cioccolatte. Sonetto del conte Magalotti.
Comincia: Quel, che in atto gentil per l'orlo e 'l piede
Finisce: E[1] fu ogni cera in lei ritrar mancante.

CXII. Da c. 99*v* a 100*r*, due sonetti anepigr. dello Zappi.
1. Comincia: Alfin col teschio d'atro sangue intriso
Finisce: uedeasi tutta umile in tanta gloria.
2. Comincia: In quella età ch'io misurar solea
Finisce: io mi ricordo di quel bacio ancora.

CXIII. Da c. 100*v* a 111*r* ventidue sonetti del conte Antonio Mosti, tutti anepigr. meno il 17°.

---

[1] Prima si leggeva *Che*; in margine è stato corretto *E*.

1. Comincia: I'ho pur di nuouo di catene stretto
Finisce: anche a speme di morte ha chiuso il uarco.
2. Comincia: Qual cruda serpe o qual pestifer' angue
Finisce: questa d'un fido Amante ultima uoce.
3. Comincia: Figlia che 'l Genitor cruci ed ancidi
Finisce: dolce chiamar la sua pena primiera.
4. Comincia: Quando ch' io penso a' miei passati stenti,
Finisce: più che a ragione, a sua beltà credei.
5. Comincia: Questo d'ombrose piante almo soggiorno
Finisce: e non sapesti conseruar te stesso.
6. Comincia: Dal faggio all' olmo e dalla quercia al pino
Finisce: dical quel tronco che mi resse il fianco.
7. Comincia: Fatto campo di Guerra il mesto Cuore
Finisce: morte è al Superbo, e la tua morte è questa.
8. Comincia: Assiso all' ombra d'un bel uerde faggio
Finisce: scriue sopra del tronco, opra è d'Amore.
9. Comincia: Poichè 'l misero Eurillo un dì scoperse
Finisce: lo mirò Clori, il dardo strinse, e rise.
10. Comincia: Pittor che sopra balzo aspro e sublime
Finisce: gloria a colei ch' alti concenti inspira.
11. Comincia: Io riedo appena alle paterne mura,
Finisce: sicchè trà loro minaccioso io passo.
12. Comincia: Di burrascoso mar lasso solcai
Finisce: cagion ch'io uolga a miglior corso il Legno.
13. Comincia: Mossa Clori à pietà del mio tormento,
Finisce: la uerde speme, e 'l non maturo Amore.
14. Comincia: Poiche fulmine amico atterrò quella
Finisce: il proprio onore, l'altrui speme estinse.
15. Comincia: Lasso credetti al lusinghiero inuito
Finisce: mira qual di te fassi aspro gouerno.
16. Comincia: Deh potess'io di uaghe piume cinto
Finisce: ecco qual tu mi festi antica piaga.

17. Tirato dall' Inglese.

Comincia: La gran prole di Marte allor che appieno

Finisce: alla uiltà del pianto, e de' miei prieghi.

18. Comincia: Quel fulmine crudel che Quercia, e Faggio,

Finisce: ahi qual mutossi, e incenerimmi il cuore.

19. Comincia: Questa, che l' Uomo in se racchiude e vanta

Finisce: ma l' antica non suelle alta radice.

20. Comincia: Lasso cantai oh miei dogliosi e tristi

Finisce: cancellal tosto che lo scriuo in carte.

21. Comincia: Qual' incauto Augellin che l'ale spiega

Finisce: ou' occhio umano penetrar non uale.

22. Comincia: Mille fiate nel gir dietro a lei

Finisce: d' un uero dolce non gustato altroue.

CXIV. Da c. 111*v* a 113*r*, quattro sonetti del dott. Eustachio Manfredi.

1. Si ripete col titolo: Per l' immaculata Concezione della B. V. il sonetto *Se la donna* ecc. (V. il num. LXXIV, 4).

2. Nello scoprirsi la Cupola della B. V. del foco di Forlì. Dipinta dal Cignani.

Comincia: Io ueggio, io ueggio il Cielo. Ecco il bel chiostro

Finisce: Cose soura natura altere, e noue?

3. Per una Monaca di Nome Artemisia.

Comincia: Dou' è quella famosa, alta, superba

Finisce: Ch' eterna fia dopo cent' anni, e cento!

4. In morte di Aricia......[1]

Comincia: Sì dunque, e gli Aspi, e le feroci attorte

Finisce: se tanta sete hai pur del nostro pianto?

CXV. A c. 113*v*: In morte del Sig.re March.se Filippo Corsini. Sonetto di Salvino Salvini.

Comincia: Questa che un tempo si uolgea d' intorno

Finisce: sue belle fiamme in faccia al Mondo ha spente

---

[1] I punti sono nel codice.

CXVI. A c. 114 *r*: Nel medesimo soggetto. Sonetto adesp. e anepigr.

Comincia: Quale sfolgora in Ciel nouello ardente
Finisce: oue splende il ualor, che n' accendesti.

CXVII. A c. 114 *v*: Lodasi il Chiaro. Sonetto di Francesco Frescobaldi.

Comincia: Per celebrar le uostre Glorie, e quale
Finisce: fu chiaro a noi, ma breue il uostro raggio.

CXVIII. A c. 115 *r* e *v*, due son. di Vinc. da Filicaia.

1. Voto d' Eternità per le mie Poesie.

Comincia: Se grazia il Vinto al Vincitor ueruna
Finisce: ch' abbian uita le Figlie, e pera il Padre.

2. Nel mettersi la Parrucca.

Comincia: Questa più che di crin, d' inganni ordita
Finisce: l' età nascondo, e la follia discuopro.

CIX. A c. 116 *r*: All' Illmo, e Clar.^{mo} Sig.^{r} Senatore Vincenzio da Filicaia. Son. di Paolo Frescobaldi.

Comincia: Qual uom, che l' Oro trae d' alta miniera
Finisce: Qual sol, che nube, o reo uapor discioglie.

CXX. A c. 116 *v*, sonetto di A. M. Salvini.

Comincia: Se guernito d' amore il tempo assaglio
Finisce: D' essere accolto spero, e non indarno.

Cod. II, III, 255.

(Fuori Classe)

Cod. cart. di caratt. della prima metà del sec. xv, 29×22, di c. 40 recentem. numerate, scritto soltanto fino alla c. 31 *r*, e sono bianche le carte 2 e 3. È leg. in cartone ricoperto con carta a colori. Appartenne alla Bibl. Rinuccini; passò alla Magliab. nel 1850 per dono del granduca Leopoldo II, dopo la morte del march. Pierfrancesco Rinuccini, ultimo possessore di questo codice.

È una raccolta di laudi sacre, le quali dovevano essere 64, come si rileva da un indice che occupa la c. 1,

ma il copista si è arrestato a mezza strada e non è andato più in là della 32ª, come pure non ha disegnato le lettere iniziali per le quali aveva lasciato uno spazio vuoto al principio di ciascuna laude.

Contiene:

I. Da c. 5*r* a 24*r*, ventitre laudi adesp. e anepigraf. le quali nelle edizioni sono tutte attribuite a fra Iacopone da Todi.

1. Da c. 5*r* a 8*r*.

Comincia: Amor di caritate
per che m ai si ferito
lo cuor tuct o partito | et arde per amore arde et incende
nullo truoua loco | non puo fuggir percio che e legato
si ssi consuma come cera al focho uiuendo muor lan
guisce stenperato dimanda potere fugire un pocho
et in fornace truouasi locato.

Finisce: Amor amor yhu desideroso
amor uoglio morir te abracciando
amor amor yhu dolce mio sposo
amor amor la morte t adimando
amor amor yhu si delectoso
tu mi ti dai in te me trasformando
Ch i mi uo consumando | non so doue mi sia
yhu speranza mia | abbissami in amore.

2. Da c. 8*r* a 10*v*.

Comincia: Sopr ogni lingua amore | bonta sanza figura
lume fuor di misura | risplende nel mio core.

Finisce: Veder sanza figura | la somma ueritade
colla nichilitade | de nostro pouer cuore.

3. A c. 11*r*.

Comincia: Lo yhu sguardo inflamato mi tiene
ben si conuiene poi ch e suo placimento
sanza tormento trami d esta uita.

Finisce: O sottiglianza della mente tracta
nonn e chosa acta che si possa dire
in un splendore si diuenta rapta

non truoua cosa fatta al suo sentire
Dello gran sire | intorno e radiata
et circundata | non truoua onde escha
quiui pasce escha | che ssi chiama uita.

4. A c. 11 *r* e *v*.

Comincia: Homo che vuol parlare | in prima dee pensare
se quello che uuol dire e utile a udire.

Finisce: Vale vale vale ascende per queste scale
che pocho di pie in basso | faria grande frachasso.

5. Da c. 11*v* a 12*v*.

Comincia: Vn arbor e da dio plantato | lo qual amor e nommato

Finisce: Dodici rami cogli fructi
di septe gradora
producti
se gli potrai salir tucti
sarai in perfecto stato.

6. Da c. 12*v* a 15*r*.

Comincia: Homo che puo la sua lingua domare
grande mi par che aggia signoria
che raro parlamento puo l uom fare
che di pecchar non aggia alcuna via
aiomi pensato di parlare
riprendomi che faccio gran follia.

Finisce: Or ne preghiamo lo signor potente
che per sua bonitate et chortesia
esso diriza si la nostra mente
che sempre tegna la diritta uia
si che in futuro noi non sian perdenti
d auer in cielo la sua compagnia
che molto si potra tener dolente
che nello nferno fara abergaria
che sempre viuera in fuocho ardente
campine noi la uergine maria.

7. A c. 15 *r* e *v*.

Comincia: Giubilo di cuore | che fai cantar d amor

Finisce: Chi non a sperienza te riputa impazito
uedendo sua rienza com huomo sbalordito
dentro ai il chor ferito | non si sente di fuori.

8. A. c. 15*v*.

Comincia: Lo mio cor et la mente si mi fa languire
l amoroso mio sire | che aiolo ueduto
poi l auess io tenuto | amor non conosciuto allo uer dire.

Finisce: Leuati in alto o cor innamorato
passa ardendo et uanne al redemptore
et poi t alaneccia | et prende quello lato
che ferita sostenne per amore
Et entra fin al cor con gran ardore
poi non te ne partire per chosa vana
da quella si dolcissima fontana
che tucta gente sana et fa guarire.

9. Da c. 15*v* a 16*r*.

Comincia: Chi ne saria credente | udendol dire
che lacrime uenisser come focho
chi ll a prouato mi da assentire
che ll untion si dolcemente chuocon
prendendon lo chorso del uinire
tanta o dolceza non trouando loco
a tale stato per poter salire
consumo la persona a pocho a poco.

Finisce: Languendo sente gran suauitate
nullo huom lo puo saper sed e nol pruoua
per cio ch el passa tutti i sentimenti
leua la mente a l alta trinitate
nella qual l alma tutta si rinuoua
et gia non chura di piagere a gente.

10. A c. 16 *r* e *v*.

Comincia: Amore muto | che non vuogli parlare
che non sii chonosciuto.

Finisce: Or te guarda o homo e sta sempre in timore
sollicito et attento ad acultar l amore
che per lo uano honore si perde gran thesauro
che mai non e renduto.

11. Da c. 16*v* a 17*r*.

Comincia: In cinque modi apparmi il signor in questa vita
altissima e salita chi nello quinto e entrato
o primo modo clamo lo stato timoroso
lo secondo paremi amor medicharoso

Terzo modo paremi | uiaticho amoroso
lo quarto paternoso | el quinto desponsato

Finisce: Nel quinto modo menami | ad esser desponsata
al suo figluol dolcissimo | ad esser copulata
regina son degli angioli | per sua gratia menata
en cristo trasformata | in mirabıl mutata.

12. Da c. 17*r* a 18*r*.

Comincia: Sapete uoi nouelle dell amore
che m a rapito et assorbito l chore
Et tienmi inpregionato in suo dolzore
et morir fammi in amore penato.

Finisce: Lo uostro detto frate si cci place
che lla vostra distintion e uerace
Di siguitar tal uia si cci adgiace
accio che per sua gratia ci saluiamo.

13. A c. 18*v*.

Comincia: Amor diuin amore | per che m ai assediato
par di me impazato | non puoi di me posare
a cinque parti ueggio che tu m ai assediato,

Finisce: Prendomi a xpo morto | trami del mare a lito
quiui mi fa penare uedendol si ferito
et per che l ai sofferito? | per uoler me saluare.

14. Da c. 18*v* a 19*r*.

Comincia: La bonta infinita | vuol infinito amore
mente senno et chore | lo tempo et l essere dato

Finisce: Lo tempo mi dimostra ch io gli o rotta la legge
quando l'abbo occupato | a non seruir lo rege
O tempo o tempo o tempo | in quanto mal somerge
que che non ti corregge passandoti otiato.

15. Da c. 19*r* a 20*r*.

Comincia: La bontade si lamenta | che ll affecto no ll amata
la iustitia | a appellata che li deggi ragion fare

Finisce: Lo ntellecto si e menato allo gusto del sauore
l affecto trita cogli denti | e nghiottisce con feruore
poi il chuoce coll amore | trane l fructo del patito
alle menbra a distribuito | onde vita possan trarre.

16. Da c. 20*r* a 20*v*.

Comincia: Amor che m ami tanto | che non saccio dire l quanto
dello com smisurato.

Finisce: Tutti li atti vecchi et nuoui | in un nichil son fondati
son formati sanza forma | non anno termine ne quantitate
Vniti colla ueritate | coronato sta l affecto
quietato lo ntellecto | nell amore trasformato.

17. A c. 20*v*.

Comincia: L amor lo chor si uuol regnare | discretion vuol contrastare
l amor a preso la fortezza la uolunta di grand altezza
la saetta al chor la sua dolcezza | da che ferito el fa npazare

Finisce: La ragion dice non ti gioua | l amor vuol vincer la pruoua
se de dic el non ti truoua | la nocte nol potrai mucciare.

18. Da c. 20*v* a c. 21*v*.

Comincia: Amor diuino amore amor che non se amato
amor la tu amicitia e plena di letitia
non chade mai in tristitia | lo cor che tt a ssagiato

Finisce: Ben credo che crepasse | lo cor che tt asaggiasse
se amor non clamasse creparia si affocato.

19. A c. 21*v*.

Comincia: Vorre in alto gridare | con gran canto et cor disideroso
xpo Re piatoso della vita
doue si truoua vnita consolanza

Finisce: La schala per salire | si e l abbassamento
volendo idio vedere si e l anegamento
Grandissimo sapere si e l onpamento
poi lo inibriamento si gli e apparechiato
non puo da nullo lato far gia mai cessanza.

20. Da c. 21*v* a 22*r*.

Comincia: Dysyar yhu amore | lo cor fai ringioire
et la mente ad te salire

Finisce: Nostra fede e confermata in tal amiratione
l alma xpo infiamata | sente tal consolatione
Tanto gaudio sente al core | di yhu ch e dolce amore
tutta la fa rimbaldire.

21. Da c. 22*r* a 23*r*.

Comincia: Ad te mi son data xpo | riceuimi signore
ch io sempre del tuo amore | essere uoglio innamorata

Finisce: Et fammi intelligente | con doctrina sanza sono
mostra si dolce tono | che paio glorifichata.

22. Da c. 23*r* a 23*v*.

Comincia: O amore che m ami | prendimi a tuoi ami
accio che io ami | sichome sono amato

Finisce: Dall amatiuo amabile | esce l amor mirabile
l amor e poi durabile sempre in idem stato.

23. Da c. 23*v* a 24*r*.

Comincia: Non si tegn amore | d esser mai ben amato
chi non e innamorato | del suo creatore

Finisce: Per cio el douremo amare | piu che cosa che sia
et di lui sempre stare gelosi in gelosia
Che non perdiam la uia d andar a paradiso
oue e l suo dolce viso con grande sprendore.

II. Da c. 24*r* a 25*r*. Laude adesp. e anepigr. attribuita nelle edizioni a frate Ugo Panziera de' frati minori. Vedi *Scelta di Lavdi Spiritvali. Di diuersi Eccellentis. e Devoti Autori Antichi e Moderni; Nuovamente Ricorrette, e messe insieme. In Firenze, nella stamp. de' Giunti* MDLXXVIII.

Comincia: O xpo amor dilecto in te sguardando
languischo amando et fammi consumare

Finisce: Humilianci con diuotione
all alta maiesta con reuerenza
che assorbischa si lo nostro core
che nulla creatura abbia sua intenza
et in lui solo viuan per amore
in sin che d esto mondo fam partenza
Tanto siam per affecto trasformati
che sempre in lui sia il nostro uacare.

III. A c. 25*r* e *v*, Laude adesp. e anepigr. pubblicata senza nome d' autore la prima volta nelle *Laude fatte e composte da piu persone spirituali* ecc. senza data, (Firenze 1489) in-4.

Comincia: Si fortemente son tracto d amore
di yhu redemptore
che mi ci trouo tutto trasformato

Finisce: Conventar mi uoglio solennemente
nella pazia del mio saluatore

merediana luce splendiente
pazia di xpo lucido splendore
in te son facto pazzo di presente
che l nuouo sapere sempre fu errore
priego ogni amator per cortesia
che gridi pur pazia | che l troppo senno sempre ci a ingannato

IV. Da c. 25*v* a 31*r*, otto Laudi adesp. e anepigr. nelle edizioni attribuite a Fra Iacopone da Todi.

1. Da c. 25*v* a 26*r*.

Comincia: O derrata aguarda el prezo se ti uoglio inibriare
che lo prezo e inibriato per lo tuo inamorare
lo tuo prezo e inibriato di cielo in terra disceso
piu che stolto e riputato | lo rege del paradiso
A che comperar s e messo | si gran prezo voler dare

Finisce: O renuntia anima mia | ad ogne consolatione
lo penar gaudio ti sia vergogna et ogni afflictione
Questa sia la tua magione di morir in tormentare.

2. Da c. 26*v* a 27*r*.

Comincia: Vita di yhu xpo spechi inmaculato
lo tuo perfecto stato mostra la mia uiltade

Finisce: Tanta sobrietate | regna nello ntellecto
che mi par facto lecto | dell alta trinitate. Amen.

3. A c. 27*r* e *v*.

Comincia: Vita di yhu xpo specchio di ueritate
la mia deformitate | e in quella luce uedere

Finisce: Cio ch o detto et pensato | tutt e feccia et bruttura
pensando dell altura del uirtuoso stato
Nel pelago che veggio | non ci so notatura
faro somergitura | dell uom ch e annegato
Somerso innarenato | in honor di smisuranza
vinto dall abondanza | dello dolce mio syre.

4. Da c. 27*v* a 28*r*: [1]

Comincia: L amor lo cor si uuole regnare | discretion vuol contastare
l amor a preso la forteza | la uolunta di grand altezza

Finisce: La ragion dice non ti gioua | l amor uuol pur metter la pruoua
se di die el non ti truoua la nocte | nol potrai mucciare.

---

[1] Questa laude è anche a c. 20*v* ma mancante di molte strofe nel mezzo.

5. Da c. 28*r* a 29*v*.

Comincia: La fede et la speranza | m anno facta sbandigione
dato m an un calceio al core che m anno fatto anichillare

Finisce: Formato e sanza forma
mozze tutte le faccie per amore
pero che sono tornate in prima forma
et questa e la cagione
Che sta nel terzo stato del nuouo adam plasmato
non vuol pensar peccato ne operare.

6. Da c. 29*v* a 30*r*.

Comincia: O alma che disideri d andare a paradixo
se ttu non ai bel uiso | non ci porai intrare

Finisce: Non ti rincrescha anima | di far qui penitenza
per che tutte uirtudi con lei a conuenenza
Se qui no lla farai udirai la sentenza
che andrai im perdenza | nel fuocho a tormentare.

7. A c. 30*v*.

Comincia: O castitate flore ch el ti sostie l amore

Finisce: O alma el corpo e quello | che t a iurato morte
guardati ben da ello | ch egli a lusinghe molte
egli e maluagio et fello | et etti traditore.

8. Da c. 30*v* a 31*r*.

Comincia: O anima mia creata gentile
non ti far vile a chinar tuo coraggio
che n gran baronaggio e posto l tuo stato

Finisce: Tu se creata in si grand alteza
in gran gentileza e tua natura
se guardi et pensi ben la tua belleza
starai in necteza seruando te pura.

Cod. II, III, 259.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xviii, 29×21, di c. 86 non numerat. delle quali le c. 19, 41, 49, 61, 85 e 86 sono bianche, legato in cartone, comperato l'anno 1836 da Everardo di Giacomo Bargiacchi. (Ant. indic. P. 8, 49).

Contiene le Satire di Benedetto Menzini con note marginali di Anton Maria Salvini.

1. Satira Prima
Comincia: Mi domanda tal'un s'io studio in Marco
Finisce: e farò i Regi, anco uenire a banco.

2. Satira Seconda
Comincia: Ogn'un gonfia la Piua in stil Pindarico
Finisce: cancher uenga alle Corti, e a' rosolacci.

3. Satira Terza
Comincia: Anch'io uolea cantar d'assalti, e d'armi,
Finisce: e quel ch'è peggio io sò scoprir gl'Altari.

4. Satira Quarta
Comincia: Ricco di fama, e di danar mendico
Finisce: e quello ancor che uota la sentina.

5. Satira Quinta
Comincia: Se tal'or miro aperti gl'Armadioni
Finisce: cuopre co i ueli della sagrestia.

6. Satira Sesta
Comincia: Rideva Momo, allor che le Zitelle
Finisce: Fateui ancora abburattar da un'Oste.

7. Satira Settima
Comincia: Sgobbia se nel parlar ti tengo in zucca
Finisce: e non ci metto sù nè sal, nè aceto.

8. Satira Ottava
Comincia: Anima gloriosa di Tegliaccio
Finisce: diasi a colui, ch'al Cul mi da il merdocco.

9. Satira Nona
Comincia: Quanto meglio saria Tele di ragno
Finisce: già sotto al Capezzal due soldi appiatto.

10. Satira decima
Comincia: La Ruota, il Sasso, il Volator Grifagno
Finisce: e non li lascerà ramo nè Tralce.

11. Satira undecima. Poeta, e Interlocutore.

Comincia: Po: Che fa il Sig.re che mai si dispiccia,

Finisce: fra la Genia Circoncisa, e brutta.

12. Satira duodecima.

Comincia: Quanto ne' uoti suoi delira il Mondo

Finisce: e mi contento d'essere il lor boia.

Cod. II, III, 270.

(Fuori Classe)

Cod cartac. del 1495 circa, 29×21. di c. 149 numer. a due colonne, leg. in tav. ricoperte di cuoio con fermagli. Appartenne alle monache del convento di santa Brigida del Paradiso, nel 1812 fu comprato da Antonino Capacci; la Magliabechiana lo ebbe dalla bibl. Rinucciniana nel marzo del 1850 per dono del granduca Leopoldo II. (Ant. indic. P. 8, Cod. 110).

Contiene varie scritture in prosa intorno a santa Brigida, in fine ad una delle quali, a c. 137*v* si legge: Fu conpiuto di scriuere a di 20 daprile. Nel M.495 Fu scricto con molta fatica e con molto disagio La maggior parte a llnme di lucerna Et pero chi ll acacta con diligiença si lo tenga Et alle monache del paradiso si llo renda. Amen.

I. Da c. 148*v* a 149*r*: Questa e vna diuota lauda della Nostra madre sancta Brigida.

Comincia: O brigida da x° electa sposa
il qual non tenne a cte suo uogla ascosa

Finisce:
Ora per noi brigida feruente
giglo piantato nell orto diuino
per gli tuo frati suore ed ogni gente
che fie commesso questo ordine diuino
chi ne fie osseruatore col seraphino
trionfera in sepiterna posa.
Amen Deo gratias.

II. Da c. 149*r* a 149*v*: Lauda deuota a honore di sancta brigida.

O sposa di giesu xpo
sancta brigida nostra madre
de fa noi te seguitare
conculcando il mondo tristo

La gientile schiacta sancta
della qual tu discendesti
dat a al mondo gratia tanta
per lume che riceuesti
per reuelatione auesti
di secte anni vna corona
da giesu essendo sola
a pie del tuo crocifixo
Passato tuo pueritia
in eta sendo perfecta
dal principe di neritia
al tuo padre fusti chiesta
et come sposa perfecta
a casa ti si menoe
techo un anno conuersone
come angelo di paradiso
Con timore insieme stando
et amore feruente a dio
cinque figliuoli aquistando
tucti pien d amor diuino
tu aceso seraphino
tuo conpagno confortasti
in pellegrinaggio andasti
guadagnando lui a xpo
Essendo di ventocto anni
vedoua tu rimanesti
vestisti humili panni
tuo sustantia diuidesti
et gran parte ne facesti
a poueri e chiese sancte
e lle tue carni sancte
arse portaui per xpo
Et giesu teco si staua
con tuo gran consolatione
e gran cose a cte narraua
in molte reuelatione
octo libri ne formone
tucti pieni d alta doctrina
et il tuo padre Mactia
gli misse tucti in iscricto
Andasti in terra sancta
con molta humilitade
gratia riceuesti tanta
nel diuin tuo contenplare

non potendo udir parlare
chi giesu auessi ofeso
nelle nari t ere acceso
come çolfo o puçço tristo
In fine ti riducesti
in cicta sancta di Roma
doue da x° riceuesti
la perpetual corona
visitandoti in persona
ti predisse il sancto fine
e ll anima tuo gentile
coronoe in paradiso
O dolce madre perfecta
de uogla pregar per noi
che noi dalla man diricta
poste sian pe prieghi tuoi
tucti sian serue et figliuoli
della vergine maria
et que della conpagnia
lauldin te sposa di xpo
Suore et frati giouanecti
pronti siate et sincerate
a ffuggire e uan dilecti
del mondo pien di peccati
tucti d amore infianmati
inuerso la sancta madre
la qual ci fara leggiadre
su nel sancto paradiso
Amen
O sposa di giesu xpo
sancta brigida nostra madre
de fai noi te seguitare
conculcando il mondo tristo
Cantasi come oramai souo inn eta. Et arrigolecto.

Cod. II, III, 272-273.

(Fuori Classe)

Questi due codici sono stati rilegati insieme assai anticamente in tav. e pelle, quantunque appartengano ad età diverse, e siano di disuguale misura. Il primo membr., 28×19, di c. 102 non numer., a due col. fu scritto nel 1288. Il secondo è membr. della prima metà del sec. xiv, 27×19, di c. 29 non numer. delle quali la 3ª e la 4ª bianche. Nel 1836 la Bibl. Magliab. li comprò così uniti da Averardo di Iacopo Bargiacchi insieme con altri 62 codici. (Ant. indic. P. 8, Cod. 14).

Il primo codice contiene un *Volgarizzamento dei trattati morali di Albertano da Brescia.* Nel *recto* dell'ultima carta in fine al *Trattato dell' amore e della dilectione di Dio e del prossimo* si legge Questo libro fu scripto socto anni dni mcclxxxviii del mese d octobre. U B. e nel *verso* della stessa carta parimente di mano dello scrittore del codice si legge: « Dominus binducius tuscanus debet dare Bitino notario de butrio x sold. uen gross » Anton Maria Salvini, il quale qua e là ha postillato ne' margini i trattati di Albertano, indotto probabilmente da queste parole, nello stesso *verso* ha notato: « lo scrittore o copista di questo Libro è da Budrio luogo uicino a Bologna 8 miglia ». Il codice è ornato di bellissime iniziali miniate al principio di ogni trattato. Sebastiano Ciampi, che per la sua edizione dei *Trattati morali di Albertano giudice da Brescia volgarizzati da Soffredi del Grazia notaro pistoiese* (Firenze, Allegrini e Mazzoni mdcccxxxii) vide questo codice presso Iacopo Bargiacchi, ci fa sapere che prima di Iacopo lo possedeva l'erudito ab. Niccolò Bargiacchi. Nella prefazione alla citata edizione, pag. 66-70, si potrà trovare una più ampia descrizione di questo codice e di quello con cui è rilegato. Notiamo tuttavia essere priva di fondamento la ipotesi del Ciampi che il codice non sia stato scritto nel 1288, e che questa sia la data di un codice più antico, dal quale fu tratta questa

copia. Il codice è certamente del sec. xiii, e non si può, basandosi sopra la franchezza e la costanza con cui è scritto il codice, stabilire che « questa è una copia eseguita da un espertissimo calligrafo » nei pochi anni fra il 1288 e la fine del secolo. Il Ciampi poi si diffonde in congetture, le quali non hanno nè maggior valore nè più sicuro fondamento. Così è certo che il *Budrio* ricordato nel *verso* dell' ultima carta del cod. non sta per *Buti*, e se si può pensare che *Bitino da Budrio* sia il copista o il possessore del codice ricordato nelle iniziali U. B. (Uitinus Butriensis) non è però certo che la nota, che si legge nel *verso* della c. 102, si riferisca al pagamento della copia e che un Binduccio della famiglia de' Toscani sia quello che ne ha data al notaro di Budrio la commissione e che l' ha sorvegliata.

Il secondo codice contiene il *Trattato delle volgari sentenze sopra le virtù morali* di *Graziolo Bambagiuoli cancellier di Bologna*, già pubblicato diverse volte, prima come opera di Roberto re di Gerusalemme e poi per due volte (secondo un codice estense) dal Cavedoni che l' ha restituita al suo vero autore (Modena 1821 e 1865). Sono cento sentenze morali esposte in versi volgari che occupano il centro della carte circondati da prolisse annotazioni latine disposte a due colonne. La prima carta contiene un indice delle rubriche delle sentenze diviso in tre parti; a questo tengono dietro due epistole. La prima col titolo « *Epistula Auctoris* » è diretta domino Bertrando de Baucio Clarissimo Comiti Montis caueosi. e comincia Gratiolus de Bambaiolis bononiensis et exul immerite humilis seruus eius olim Ciuitatis bononie Cancellarius se ipsum in sue recomendationis et fidei deuotione sincerum. etc. Racconta questa epistola come per non rimanere in oziosa ed inutile quiete huius re-

legationis impietate dúrante il Bambagiuoli componesse queste sentenze che offre al conte Bertrando del Balzo.

La seconda « Epistula » che fa le veci di prefazione è pure di Graziolo Bambagiuoli e contiene il concetto dell'opera, della quale non fu pubblicata mai la parte latina illustrativa, ma sempre soltanto la parte volgare in versi.

Dopo due carte bianche seguono da c. 5*r* a c. 29*v*, le sentenze in questo ordine:

Innocatione della diuina gratia al nouello tractato de le uolgar sententie sopra le uertu morali. Rubrica iª. 14 versi.

Comincia: Amor che moui il ciel per tua uertute

Finisce: Mai non si troua sanza il tuo ualore.

De la uertu de la uera e caritatiua amistade. Rubrica ijª [1]

Lo sommo ben c auanza ogni uertute
E quello amor uerace
Che con beata pace
Ou el si truoua fa dolce salute.

De la operatione de la uera amista. Ruca iijª. 7 versi.

Comincia: Huomeni singulari citta comuni

Finisce: Il mondo a pace e l ciel felicitade.

De gl effecti de la uera amistade. Ruca iiijª. 9 versi.

Comincia: Le cose basse e di poca potenza

Finisce: Honesta e uertu sol ti nutrica.

De gl altri efecti de l amista. Ruca vª. 6 versi.

Comincia: Amor tu dai dolce e sicura uita

Finisce: Quant el possiede del piacer d amore.

De la natura del uero Amico. R. vjª. 5 versi.

Comincia: Ogni tesoro auanza il uero amico

Finisce: E fugge il tempo de l auersitate.

---

1 Questa sentenza manca nelle edizioni.

De la uertu de la benificenza acto di carita. vij^a. 4 versi.

Comincia: Saggio e chi serue e honora ciascuno

Finisce: Merito aura da l alta ueritate.

Che l benificio non si dee tardare, ma dar si conuiene con gratiosa solecitudine. R. viij^a. 4 versi.

Comincia: Lo presto e l bel piacer radoppia il bene

Finisce: E mostra il suo factore uile et auaro.

De la ingratitudine la quale e acto contrario de la benificentia. Rubrica viiij^a. 6 versi.

Comincia: Dell uomo ingrato scende ogni uiltate

Finisce: per c ogni bel seruir spetta salute.

Che per l altrui uiltate e ingratitudine non dee l uomo uertuoso mancar di sua uertu. R. x^a. 4 versi.

Comincia: Saggio befolco gia per tempestate

Finisce: Che un anno per cento aduce il bene.

De la uera pace la quale e effecto de la caritatiua amista. Rubrica xj^a. 6 versi.

Comincia: O dolce frutto di sicura pace

Finisce: tu sol se quella che fa l uom beato.

Finita e la prima parte del tractato. Comincia la seconda parte e principalmente de la prudentia. Rubrica xij^a. 4 versi.

Comincia: Lo gran tesoro che passa ogni ualore

Finisce: fa l uom di basso loco alto Signore.

De la laude de la uertuosa prudenza. R. xiij^a 7 versi.

Comincia: Vertu conserua l uomo in sommo honore

Finisce: regge e mantien costei per sua bontate.

De lo intelecto il quale e parte di prudentia xiiij^a. 4 versi.

Comincia: Beato e quel che a discreto intelecto

Finisce: et ual sopr ogni pietra preziosa.

De la raxone la quale e parte di prudentia. xv^a. 4 versi.

Comincia: Discreto e quel che uince uolontate

Finisce: truoua se vincitor ogni stagione.

De la prouidentia che e parte di prudenzia. xvi^a^. 8 versi.[1]

Comincia: Ciascun ch e uago di bene e d onore

Finisce: di che leggieramente non si monda.

De la Prudentia de la carne. R. xvij^a^. 4 versi.

Comincia: Lo mondan raggio uiue con stasgione

Finisce: e tal prudenza non si troua in pochi.

De la operatione de la prudentia de la carne. xviij^a^. 4 versi.

Comincia: Tal saggio uiuer sa tardo e ueloce

Finisce: secondo il corso del mondo fallace.

Che la operatione de la prudentia de la carne non e gratioso a dio. R. xviiij^a^. 4 versi.

Comincia: Conosca quel che e piu sotil tenuto

Finisce: lo mondan senno riputa mattezza.

Che la subita e improuisa operatione e contraria a la prouidenza. R. xx^a^. 5 versi.

Comincia: Ogni subita cosa et improuisa

Finisce: Ma prouedenza buona fugge il danno.

Che la tarda e soperchia dimoranza ne la operatione e contraria de la prouidenza. R. xxi. 5 versi.

Comincia: Homo che tarda se bisogna esser presto

Finisce: che dimorança puo dar uita e morte.

De la Mattezza contraria de la prudentia. R. xxij^a^. 4 versi.

Comincia: L error del folle glc dolce dilecto

Finisce: per manco di raxon fermo al errore.

Del uertuoso reggimento di se stesso che specta a la uertu de la prudentia. R. xxiij^a^. 3 versi.

Comincia: Ciascun che regge comun ouer regno

Finisce: ch el tragga a ben ualer ogni sugetto.

Che l uomo che non sa reggere se stesso non e dengno di reggere l altra gente. R. xxiiij^a^. 3 versi.

---

[1] Questa sentenza nelle edizioni è divisa in due, ciascuna delle quali è di quattro versi.

Comincia: Huom che conduce mal suo piccol legno

Finisce: a la condotta di piu grossa naue.

Exemplo naturale de l Ape al buono reggimento di ciascuna chomunita. R. xxv. 5 versi.

Comincia: O regimento natural de l Ape

Finisce: e fara buon ciaschun ch e nel suo tempio.

Qual dee essere lo uertuoso Rectore nel reggimento de la Cittade. R. xxvj[a]. 6 versi.

Comincia: Non regga alcun rector a uolontate

Finisce: e farassi d amor ogn uom seruente.

De la uertu del ben comune. R. xxvij[a]. 4 versi.

Comincia: Quanto e perfecto il ben tanto piu uale

Finisce: e nascene unione e dolce pace.

Che per lo comun bene e giusta la fatica e la morte non si dee fuggire. R. xxviij[a].[1]

Comincia: Non ti dee temer per ben comune

Finisce: sopr ogni spetiale utilitate.

Del uertuoso regimento di sua famigla R. xxviiij[a]. 6 versi.

Comincia: Tenga signor famigla di bontate

Finisce: perche ne guasta mille un non ben sano.

Che l discreto signor de uolere conoscere la uertu e uizii de suoi sugetti e honorare ciascun come si conuene. R. xxx[a]. 7 versi.

Comincia: Segnor che uuol tener felice stato

Finisce: che da secondo l opra guidardone.

Mostrasi per exemplo la natura de lusinghieri. R. xxxi[a]. 5 versi.

Comincia: Se di dolcezza l amo non adesca

Finisce: e perde il tempo e la fatica inuano.

De la inexcusabile ignoranza de regnanti che si lascian condurre per malitia di lusinghe. R. xxxij. 8 versi.

Comincia: Quello e segnor di natural bontate

Finisce: se regge il corbo e li falsi hanimali.

---

[1] Questa sentenza nelle edizioni è posta in fine del secondo libro.

Che uoler sol fermarse al suo consiglo e contrario a la prudentia. R. xxxiija. 4 versi.

Comincia: Huom che si ferma solo al suo piacere

Finisce: perche raxon non uolonta fa legge.

Che l uomo che non uuole essere ripreso e folle contrario a la prudentia. R. xxxiiija. 4 versi.[1]

Comincia: Homo che solo al suo uoler attende

Finisce: di che uergogna e graue stato attende.

Che l uomo uitioso degnamente non puo correggere l altrui deffecto. R. xxxva. 6 versi.

Comincia: A morto lume che per se non splende

Finisce: ne sa ne uede camin di salute.

Che l buon consiglo procede dal discreto e antico Amico. R. xxxvi. 6 versi.

Comincia: Sano e l consiglo del suo dolce amico

Finisce: e sol non erra se ben noi soccede.

De la uertu de la eloquentia. R. xxxvij. 4 versi.

Comincia: O gratioso e singular diletto

Finisce: quanto conosce l uman intelecto.

De gli effecti de la eloquentia R. xxxviija. 5 versi.

Comincia: Del bel parlar s aquista excelso honore

Finisce: Che ciascun trae al suo gentil piacere.

Degl effecti de la eloquentia ancora. R. xxxviij (*sic*). 4 versi.

Comincia: Homo che parla con dolce sermone

Finisce: Nassce disdegno e graue quistione.

De la uertu del ragioneuol tacere. R. xxxviiija 5 versi.

Comincia: Mal sa parlar chi di tacer non cura

Finisce: che piu dee l uom udir che ragionare.

De gl effecti del ragioneuol tacere. R. xla. 5 versi.

Comincia: Ciascun del suo parlar talor si pente

Finisce: e l mezzo bel tener tra l troppo e l poco.

---

[1] Le edizioni fanno di questa e della seguente rubrica una sola sentenza.

De la Justitia seconda cardinal uertu. R. xlj. 6 versi.

Comincia: Per la vertu de la santa Justitia

Finisce: in quanto si conuien e honorato.

De la operatione de la Justitia R. xlija 9 versi.

Comincia: Madre Justitia che conserui i regni

Finisce: li qua correggi tu persegui e sdegni.

Exemplo di certi antichi e uirtuosi Romani al bene della Justitia. R. xliij. 8 versi.

Comincia: O Cato o Scipione o buon troyano

Finisce: Di che conuiene usscir grauosa pena.

De gl effetti de la Justitia R. xliiij. 4 versi.

Comincia: Pero che l giusto uiue con raxone

Finisce: Po l rende al cielo a l ultima partita.

Che i Malificii non trapassino sança pena. R. xlv.

Comincia: huom che a mal far ....[1]

Che la pena pareggi la colpa e che con distinctione si uiua che e atto di Justitia. R. xlvi. 6 versi.

Comincia: A graue iniquita crudel uendecta

Finisce: si puo dir Animal sança ragione.

De la uerita che e parte di Justitia. R. xlvij. 4 versi.

Comincia: Beato e quel che verita possiede

Finisce: e ogni uirtute honora.[2]

De la operatione de la ueritade. R. xlviij. 5 versi.

Comincia: La ueritate e pace della mente

Finisce: che cosciença graue il tien dolente.

Che fugir si dee l usanza del giurare disonesto e che ne le promessioni si dee seruare fede. R. xlviiij. 5 versi.

Comincia: Al saggio non conuien far sagramento

Finisce: che ll uomo in stato e n degno honor mantene.

---

1 Il copista ha lasciato bianco lo spazio che dovrebbe essere occupato da questa sentenza, la quale nelle edizioni è preceduta da quella che segue nel codice.

2 Nelle edizioni questo verso diventa il secondo della sentenza.

Che l iusto per lo ingiusto non sia grauato. R. l. 5 versi.

Comincia: Per altrui fallo punir l innocente

Finisce: perche mal penter e dopo fallença.

Che l Giusto calunpniato non tema ma speri ne la diuina Justitia. R. lj. 7 versi.

Comincia: Non tema il giusto che e calunniato

Finisce: e salua il giusto in sua ueritate.

De la operatione del iudicio e de la oppinione humana. R. lij. 6 versi.

Comincia: Perche uera sentença

Finisce: E tal mostr esser humil ch e superbo.

Che giudicare non si dee per l apparença ma per certa sciença. R. liij. 14 versi.[1]

Comincia: Chi giudica huomo per isperienza

Finisce: e vince vn falconcel grande Aghirone.

Che non si dee credere a cio che si ragiona ma solo a la possibil ueritate R. liiij. 5 versi.

Comincia: A ccio che s ode non si uuol dar fede

Finisce: e creder al possibil con raxone.

Che la uertute non e nel ornato parlare ma nell opera uirtuosa. R. lv. 6 versi.

Comincia: Non basta il bel parlar ne fa perfecto

Finisce: e quanto di ualor ciascun huom tene.

De la dectratione contraria de la ueritade, R. lvj. 5 versi.

Comincia: O dettrator riportator fallace

Finisce: e distrugendo fai mortal nimici.

Del rimedio neccessario contra la maliçia del dectractore. R. lvij. 5 versi.

Comincia: Quando alcun saggio uede il dettratore

Finisce: Del qual sol nassce danno e graue errore.

---

1 Nelle edizioni questa sentenza è divisa in due: inoltre nel codice mancano due versi, il 10° e l' 11°.

De la liberalitate che e parte di Justitia. R. lviij. 6 versi.

Comincia: Non fa cortese ne gentile alcuno

Finisce: di saggio e di gentil nome mantene.

De la operatione che si conuiene al uomo liberale. Rub. lviiij[a]. 6 versi.

Comincia: Quanto e magior l onor lo stato e l bene

Finisce: il qual produce uera nobiltate.

Che gentileçça non e nel sangue ne in antica richeça. R. lx. 4 versi.

Comincia: Non da richezza antica nobiltate

Finisce: huom che altier si fa per sua bontate.

De la gentilezza medesima. 12 versi.[1]

Comincia: Homo che d umil loco e disscendente

Finisce: l altro conuien trouare s el uuol honore.

Ancora de la uera nobilitade. 4 versi.

Comincia: Tanto e ciaschun gentil quanto a vertude

Finisce: la nobilta che in l anima si chiude.

Che l aparentia de gl ornamenti e de uestimenti non fanno l uomo uirtuoso. R. lxj. 8 versi.

Comincia: In uanita non e gentil ualore

Finisce: giace l cor uago da uertu lontano.

De la forteçça iij[a] uirtu cardinale. R. lxij. 5 versi.

Comincia: Degno si fa di triumphal corona

Finisce: con vmilta sostien fin a la morte.

De la Magnanimita che e parte di forteza. R. lxiij. 17 versi.[2]

Comincia: Impresa graue e alta con raxone

Finisce: che la sua chiara fama mai non more.

De la audacia e del timore contrarii de la forteça. R. lxiiij[a]. 7 versi.

Comincia: Ne temer ne ardir ma sicurtate

Finisce: armata e forte contro ogni accidente.

---

1 Questi versi nelle edizioni sono divisi diversamente.

2 Le edizioni dividono questa sentenza in due.

De la presunptione contraria de la Magnanimita. R. lxv. 6 versi.

Comincia: Folle e l uom presuntuoso

Finisce: onde spessa hora cade trabocato.

De la patiença ne le offese fatte per amici o parenti. R. lxvj. 5 versi.

Comincia: Avança ogni dolor la dura offesa

Finisce: che dopo il danno non perda il parente.

Che al danno possibile si uuol prouedere il quale aspettar si dee con gran forteçça. R. lxvij. 7 versi.

Comincia: Ançi al graue accidente che s aspetta

Finisce: che in luogo del gran male aduce il bene.

De la alegreçça, e che la tristitia ne la aduersitade e consumatione dell uomo. R. lxviij. 6 versi.

Comincia: Mente di pace e d alegreçça amica

Finisce: che sospir mille non fan un perfecto.

Che ciascuna uendetta si uuol lasciar a dio. R. lxviiij. 5 versi.

Comincia: Saggio e chi lasscia al cielo ogni uendecta

Finisce: giusto corregitor d ogni fallença.

Di quel medesimo. 5 versi.

Comincia: Speri ciaschuno offeso in basso stato

Finisce: ma fa tosto cader huom exaltato.

Come all uomo che uuol fare sua uendetta bisogna auere gran cautela. R. lxx. 6 versi.

Comincia: Somma allegreçça e fare sua uendetta

Finisce: ch uom peggiorando male e uendicato.

Che ciascun de intender a difender sua salute. R. lxxj. 4 versi.

Comincia: Come del bel sofrir s aquista honore

Finisce: oprando tal difesa con uertute.

Che a peregrini e forestieri bisongna auere patientia nelle offese. Rub. lxxij. 4 versi.

Comincia: Simula il saggio peregrin l offese

Finisce: che solo al principale al qual intende.

De la general patientia ne le offese. R. lxxiij. 5 versi.

Comincia: Homo grauato di forte accidente

Finisce: il qual non opra se non giustamente.

Che li diuini Judicij si uoglono sostenere con forteça pero che sono giusti et utili. R. lxxiiij. 7 versi.

Comincia: Gl alti iudici del celeste trono

Finisce: credendo il danno ou e l utilitate.

Che li diuini Judicii sono santi e debono piacere a ciascuno. R. lxxv. 7 versi.

Comincia: O visitaçion superna e Santa

Finisce: al Spirto che con dio uiue ecternale.

Di quello medesimo. 9 versi.

Comincia: Homo passionato da fortuna

Finisce: Che tutto l stato suo metter a morte.

De la fortuna e come si dee riceuere e sostenere sauiamente. R. lxxvj.[1]

Non e si alto alcun nostro ualore
che poder di fortuna non rouersi
perch ella fiere i buoni come i peruersi
e quando alcun piu crede in fermo stato
piu tosto da fortuna e alterato.

Che l bene e l male incontra per la uolonta humana e non per influença di pianeto. R. lxxvij. 8 versi.

Comincia: Non da pianeto alcun necessitate

Finisce: et e sola casgion di quel c auene.

De la temperança quarta uirtu cardinale. R. lxxviij. 9 versi.

Comincia: O Temperança donna dell onore

Finisce: e con dogla e sospir sua uita chiude.

De la Clementia. R. lxxviiij. 6 versi.

Comincia: Quanto l baron e di magior potença

Finisce: conserua l uomo in alta podestate.

---

[1] La riproduciamo intera perchè nel codice si legge un verso di più che nelle stampe.

De la pietade e de suoi effecti. R. lxxx. 5 versi.
Comincia: Mal non peri giamai huom pietoso
Finisce: in stato buono lontana si mantene.

De la humilta e de suoi effecti. R. lxxxj. 4 versi.
Comincia: O vmilta salute alta e uerace
Finisce: ne fia sança umilta giamai beato.

De la uertu de la obediença e de suo effetti. R. lxxxij. 5 versi.
Comincia: Famiglo saggio fa dolce ubidença
Finisce: e far al suo signor sol reuerença.

De la lealta del buon sugetto al signore. R. lxxxiij. 5 versi.
Comincia: Discreto seruo fa leal omaggio
Finisce: onde possa far grande il suo signore.

De la virtu dell ordine. R. lxxxiiij.a 3 versi.
Comincia: Dengno e di lode ciascun che dispone
Finisce: che sanza cio s aquista honor di rado.

De gl effetti de l ordine uirtuoso. R. lxxxv. 3 versi.
Comincia: l ordine bello togle la fatica
Finisce: e da honor e lode a chi l aopra.

Finite sono le Robriche de la seconda parte del tractato.[1] Comincia la parte iija et ultima de vitij e difetti de la humana uita. et primamente della Gola. R. lxxxvj. 5 versi.
Comincia: O apetito uergognoso e rio
Finisce: che altra passione o c altra sorte.

De la Superbia e de suoi effecti. R. lxxxvij. 7 versi.
Comincia: O mente folle del superbo altero
Finisce: ond egli a spesso morte o graue offesa.

Ancora de la Superbia. 5 versi.
Comincia: Folle e chi non conosce il tempo e l stato
Finisce: e di grande lo fa uenir magiore.

---

[1] Nelle edizioni a stampa in fine al secondo libro si trova la 28a Rubrica del nostro codice.

De la Inuidia e de suoi effecti. R. lxxxvij. 14 versi.[1]

Comincia: O falsa inuidia nimica di pace

Finisce: che questo uitio tra l umana gente.

De la Auaritia. R. lxxxviij. 14 versi.

Comincia: O Auaritia nimica di dio

Finisce: suscita sempre dogla sança pace.

De la Luxuria. R. lxxxx. 15 versi.

Comincia: O disonesto e misero dilecto

Finisce: ma solo a uiçii uostra mente attende.

De la Ira. R. lxxxxj. 12 versi.

Comincia: L ira che da uirtu sempre e diuersa

Finisce: ciaschun che uuol tener animo irato.

Che il segnore si dee mostrare talora irato per correptione di sua famiglia. R. lxxxxij. 6 versi.[2]

Comincia: Irato uiso e lla mente discreta

Finisce: cade famiglo folle nell errore.

Di quel medesimo. 6 versi.

Comincia: Non si conuien furrore

Finisce: perche uertu et ordine il conduce.

Che per ogni diffecto di famiglo non si dee turbare lo discreto Signore. R. lxxxxiij.[3]

Non dee il cor gentile
irare contro al sugetto
per ogni suo diffetto
ma simular con saggia sofferença
secondo la fallença
che sotto l cielo non e huom perfetto
e per che inpatiença
ispesso col furrore
radoppia il fallo e fa magior l errore

---

1 Le edizioni dividono in due parti tanto questa sentenza quanto quelle dell'*Avarizia*, dell' *Ira* e dell' *Exemplo contro all'uomo pigro*: quella della *Luxuria* è divisa in due solo nella ediz. di Torino 1750 e nell' altre che derivano da essa.

2 Nelle stampe sono divisi diversamente i versi.

3 La riproduciamo intera perchè nel codice ha tre versi di più che nelle edizioni.

Della Acidia e pigreçça. R. lxxxxiiij. 7 versi.

Comincia: O pigra Accidia e negligença uile

Finisce: arte disdengni e la natura struggi.

Exemplo contro al uomo pigro. R. lxxxxv. 9 versi.

Comincia: O pigro uien che l dice Salamone

Finisce: ma del huom pigro sol uilta se n ode.

De la malitia della partialitate. R. lxxxxvj. 8 versi.

Comincia: Non si tien fede a comun ne a parte

Finisce: quando con força e quando con mal arte.

Di quel medesimo. 9 versi.

Comincia: A far lo ben comun non c e piu loco

Finisce: se non in quanto l huom serua a[1] suo stato.

Che a la conseruatione del mondo fa mestiero diversa conditione di gente. R. lxxxxvij.[2]

Formo lo mondo per diuersi gradi
l infinita natura
per cio si uede c una criatura
dell altra e differente in intelecto
in opere e in effecto
altr e fatto alla spada
altro a la legge
altri serue altri regge
e per che sia loro esser diuerso
cosi bisongna al ben dell uniuerso.

De la Instabile e fragile gloria de la humana alteçça. R. lxxxxviij.

O fragil gloria della humana alteçça
o misera alegreçça
che quando chiara in altrui si uede
e ferma esser piu crede
subito uolta e perde il suo ualore
e ne suo uan pensier fallita more.

De la morte e come non si dee temere. R. lxxxxviiij[a].

Perche sospiri Mortal della morte
perche tua uita misero si dole
tu sai che sotto il Sole

1 Questa *a* è stata aggiunta posteriormente.

2 Pubblichiamo intera questa sentenza e le due seguenti perchè non sono in nessuna edizione.

cosa creata stabil non rimane
la sera gioia e pianto la dimane
quest e la nostra uita
dal suo principio in fino a la partita.

Conclusione del tractato e l consiglo che bisogna asicurarsi da la morte. R. c. 8 versi.

Comincia: Opra nouella po ch ai dimostrato

Finisce: t a ispirato a parlar la[1] ueritate.

Explicit liber vulgarium Sententiarum.

Cod. II, III, 285.

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 29×20, di c. 160 numer. anticam., l'ultima delle quali è bianca; le prime tre contengono l'indice alfabetico delle poesie; passò alla libr. Magliab. per legato testamentario di Luigi De Poirot il dì 2 dic. 1825. È leg. anticam. in tavola ricoperta di pelle con borchie e fermagli; la guardia è in pergamena. (Ant. Indic. P. 8. Cod. 22).

La numeraz. dell'indice e delle carte è contemporanea, ma posteriore alla scrittura del cod. Sul margine alto del *recto* della quarta c., prima del testo, si legge, in carattere del sec. xvi: *Vberti Nobilis Ioannis Filij, n°* xxxxvi.

Contiene *I Trionfi e il Canzoniere del Petrarca.* Al principio degli uni e dell'altro si trovano due iniziali miniate e dorate, però assai grossolanamente. Nel margine delle prime tre carte si leggono delle note di mano del sec. xvi.

Da c. 4*r* a c. 36*v*, i Trionfi.

Comincia: Nel tempo che rinova i mei sospiri

Finisce: Hor che fia donque a riuederla in cielo.

Da c. 37*r* a c. 159*v*, il Canzoniere

Comincia: Voi ch ascoltate in rime sparse il svono

Finisce: Che accolga il mio spirito ultimo in pace.

---

[1] Questo *la* è stato aggiunto posteriormente.

Cod. II, III, 291.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xv, 28×22, di c. 85 numer. anticam., scritto a due colonne, legato modern., in cartone con pergam. sul dorso. Questo codice nella parte superiore è stato sciupato dall'acqua che ha resa in molti luoghi inintelligibile la scrittura. Mancava la metà di sopra della prima carta e fu recentemente e male racconciata coll'incollarvi su della carta bianca; anche le altre prime carte del codice furono qua e là accomodate nello stesso modo. Lo comprò Vincenzo Follini per la bibliot. Magliab. da Lorenzo Poggiolesi fiorentino nel settembre del 1822. Nel margine inferiore della prima carta è disegnata l'arme dei Portinari, il che fa supporre che il codice appartenesse una volta a quella famiglia. (Ant. indicaz. P. 8, Cod. 93).

Contiene:

I. Da c. 1*r* a c. 78*r*, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, senza titolo e nome d'autore e mancante delle prime terzine. Noi non ne daremo una minuta descrizione, capitolo per capitolo, essendo già stato descritto da noi un codice che conteneva questo poema nel tomo II, pag. 79 e seg. Noteremo solo che in questo codice il *Dittamondo* non è stato diviso in sei libri, ma soltanto in capitoli, e che al poema manca solo qualche verso o terzina qua e là per causa dell'acqua.

Il primo verso intelligibile per intero è il terzo della settima terzina: o ch alcun pregio dopo morte lassa

Il poema finisce:

Abachuch in questo tempo anticho
da l angiulo portato il ciel .porta
a daniel di dio fedele amicho
Et tra leon morto il dragho il conforta.

II. Da c. 79*r* a c. 85*r*, un poemetto in terzine diviso in 10 capitoli adesp. e anep. Sono i primi capitoli del *Devotissimo Pianto della Beata Vergine* stampato già diverse volte e attribuito da alcuni a Leonardo Giu-

stiniano, da altri a frate Enselmino da Treviso o da Montebelluno e da altri a maestro Antonio da Ferrara. Il Bini lo pubblicò nel 1852 senza nome d'autore fra le *Rime del buon secolo della lingua*; Lucca, 1852; il codice presente ha molte ed importanti varianti con questa edizione.

1.Comincia: Ave uergine uirgo gloriosa
che di dio padre ti mostrasti ancilla
del figlo fusti vera madre e sposa

Finisce: Pero madonna mia non mi par graue
a domandarui gratia poi ch io sento
che tu se tanto benigna et soaue
Et se mi conti madre il tuo lamento
techo piangendo uiuero contento
Et ella fe v tal cominciamento.

2.Comincia: Piangete cieli che da l alto gremio
nel mio spargesti quel santo de santi
che tolse tanta pena senza premio

Finisce: Non auia luogho in me l adormentare
perche la dogla ch aspectaua anchora
negli ochi miei non potie sonno entrare
E cosi sola piangendo ad ogn ora
mi ritrouai infino all aurora.

3.Comincia: La piagha mia di doglia si rinfrescha
pensando che mi convien dir piu oltre
la pena mia che sempre par che crescha

Finisce: De come fu ismisurato errore
che pilato non ebbe prouedenza
tanta che cognoscesse il suo factore
E si crudel dura et aspra sentensa
Per piu dolor fu data in mia presensa.

4.Comincia: O in excelsis o tu re di gloria
tu sai ogni parola da te decta
io conseruaua nella mia memoria

Finisce: Cosi mortificata et angosciosa
di terra dalle donne fu leuata
tutte piangendo meco dolorosa
E poi da esse cosi tribulata
sine a monte caluario fui m̃enata.

5.Comincia: Ancor non era giunta al loco tristo
quand io uidi leuar la croce in alto
dou era su disteso yhu xpo

Finisce: O legno che m ai tolto ogni baldansa
perche mi se cosi crudele e rio
cosi mi dolsi e non trouai pietansa
Che chinar si uolesse tanto ch io
tocchar potessi un pocho il figluol mio.

6.Comincia: O pecchatori tirate l alto serpe
non quel che fu nel diserto di ramo
et fate c ogni male da uoi si stierpe

Finisce: Io son principio delle dolorose
perche ogni gran doglia il mio quor sente
ueggendo le tuo menbra si penose
Io son quella maria trista dolente
che noue mesi ti portai nel ventre.

7.Comincia: Qvale colui che par nel punto stremo
o qualche strangosciato par che sia
ch a pocho a pocho riveder uedemo

Finisce: O figliuol mio se mi uogli aiutare
innanzi che tu passi d esta uita
la madre tua non dimentichare
Vedi ch io son quazi per te finita
se lla tua gran pieta non m aita.

8.Comincia: Come per uento par che foglia treme
chosi mi fa tremar la nteriora
la grieue doglia che al cor mi preme

Finisce: El comprator vender si lasciasse
odio di se a dio far sacrificio
a ccio che l uomo si giustifichasse
De dumque omai lasciate stare il uizio
E conoscete tanto benefizio.

9.Comincia: Spandi la luce tua uerso oriente
spandi sole i tuoi raggi et poi ti gira
ad aquilone ad austro et occidente

Finisce: Si ch ogni gratia che domanderete
arete dal mio figlo giusta et vera
se della passione sua vi dorrete
Cosi piangendo apressando la sera
mi consumaua come al fuocho cera.

10. Comincia: Venite o fonti tucte al mio soccorso
piouete nuuoli tutti con gran gronde
volgete fiumi ver me uostro corso

Finisce: Abbiate sempre il uostro quore aperto
ad amar quegli che non amo pocho
se cio farete dicoui per certo
Che fuggirete del etternal focho
E si uerrete nel beato locho.

Cod. II, III, 293.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xviii, 29×21, di pag. 92 numer. più 3 carte non numer. in principio e due in fine, leg. in cartone. La bibliot. Magliab. lo ebbe insieme con altri codici il 2 dicembre 1825 per legato testamentario di Luigi de Poirot direttore della Zecca fiorentina. (Indic. antica, P. 8, Cod. 20).

Contiene il *Tesoretto* di Brunetto Latini di mano di Anton Maria Biscioni, il quale lo trascrisse quando già era bibliotecario della Laurenziana, dalla edizione in-folio fatta stampare da Federigo Ubaldini in Roma l'anno 1642, divenuta ai tempi del Biscioni già tanto rara « che più di due scudi l'una si vende ». Nel margine destro il Biscioni ha copiato le postille che Anton Maria Salvini aveva fatte ad una edizione di proprietà dell'abate Niccolò Bargiacchi. Nel sinistro ha posto alcune note dello stesso abate Bargiacchi, e le proprie, contrassegnando queste ultime con una piccola mano. Inoltre avendo il Biscioni collazionata l'edizione che copiava con un ms. della Laurenz. (che egli non indica in modo esatto ma che deve essere il cod. 45 del pl. 40) ha segnato in margine anche queste varianti colla nota *ms. L.*

Tutto questo si rileva da una prefazione che occupa parte delle carte non numerate poste in principio al codice.

Sul margine sinistro sono state scritte dal Biscioni altre varianti contrassegnate colla lettera *R*, che, come crediamo, sono cavate dal codice Riccardiano, di cui si parla nella nota seguente del Biscioni, scritta in una carta più piccola delle altre e inserita in principio del codice.

Rime Toscane | del Secolo Decimoterzo | Parte Prima | Tomo Primo. Nella pma Parte si pongano gli Autori, che anno fatto molti componimenti.

Nella 2a quegli, che ne anno fatti pochi: e per quanto si può si vada per via d'alfabeto.

Nel pmo Tom. della pa. Parte porre il Pataffio e il Tesoretto di Ser Brunetto, come stanno colle v. l. in fine delle pagg. al Tesoretto: e il Testo sia quello della Riccardiana.

Pare dunque che il Biscioni preparasse questo testo per una edizione che poi non fece.

Essendo questa la copia di un'edizione noi non riprodurremo il principio e la fine di ogni capitolo.

Comincia: Al valente signore
di cui non so migliore

Finisce: A tutte le carate
Che voi oro pesate

Esplicit liber Tesoretti Domini Brunetti Latini de Florentia.

Cod. II, III, 294.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xviii, 29×21, di pag. 132 numer. più due carte in principio e due in fine non numer.; leg. in cartone. La bibliot. Magliabech. lo comperò con altri 71 codici da Averardo di Iacopo Bargiacchi nel 1836. (Antic. indicaz. P. 8, Cod. 34).

Contiene il « *Pataffio* di Ser Brunetto Latini colle note di Anto Maria Salvini Accademico della Crusca ». Tanto il testo quanto le note sono una copia di mano di Ant. Maria Biscioni: altre note poi ha aggiunto in margine di propria mano il Salvini.

A c. 1 è premesso al testo il titolo: Vocaboli Fiorentini | distinti in dieci Capitoli | Chiamato | Pataffio.

(Cap. 1°)

Comincia: Squasimoddeo, introque, e affusone

Finisce: Pisciaci su donna berta arroncata.

Del Pataffio | Cap. 2°.

Comincia: Egli è sbandito il becco, e magaluffo

Finisce: In modo archetti, e non è morto bocchio.

Del Pataffio | Cap. 3°.

Comincia: Ell'è brignacca bacalar cignato

Finisce: A quel che sparse lo sangue d'Abello.

Del Pataffio | Cap. 4°.

Comincia: Lapocchio è morto, e tu ci arai il malanno

Finisce: Che gli è cotta la bocca, e la gargoza.

Del Pataffio | Cap. 5°.

Comincia: Nel uer quest'è pur nuova cerbonea

Finisce: L'amata in cuffia, e la truccia in berretta.

Del Pataffio | Cap. 6°.

Comincia: Non è rimasa zaza di bellondo

Finisce: Ma lodo Cristo, che non furon pesche.

Del Pataffio | Cap. 7°.

Comincia: Più non soffiar, che ti conuien pur bella

Finisce: Pur dalle valli, ch'io son da pianoro.

Del Pataffio | Cap. 8°.

Comincia: Di là dal mare sta Mona Diambra

Finisce: Tenendo sempre in man per cazzo d'oca.

Del Pataffio | Cap. 9°.

Comincia: Toccami lo scoffone un tal cichino[1]

Finisce: E una beca non mi fa due beche.

Del Pataffio | Cap. 10°.

Comincia: Preso partito, e passato l'affanno

Finisce: Fine vo far che vi sien rotti gli anelli.

---

[1] Corretto su *chichino*.

Cod. II, III, 303.

(Cl. XV, Cod. 102)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi, 29×21, di carte 43 numer. antic. più tre in principio e tre in fine non numer. Queste sono tutte bianche eccetto il *verso* dell'ultima carta: leg. assai anticam. in tavole e pelle sul dorso. Regalato alla bibliot. Magliab. dall'Imperatore Francesco.

Contiene il « *Libro di Mascalcia* di Giordano Ruffo di Calabria caualiere nella Magnifica stalla di messer lo nperadore federigho secondo » scritto in volgare non in lingua siciliana come sono i saggi fatti conoscere dal Bruce-Whyte (*Hist. des Langues Romanes* etc., Paris 1841, vol. II, pag. 159) e dall'Ercolani (*Ricerche storico-analit. sugli scrittori di Veterinaria*, Torino 1851).

Nell'ultima carta non numerata contiene un sonetto caudato del copista di questo codice che era da Dicomano.

Comincia: Di maschalcie vn libro t ho copiato

Finisce: E non uo guardar teco anche n un grosso.

Cod. II, III, 308.

(Cl. XVI, Cod. 3)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvi, scritto da molte mani, 29×22, di c. 129 numer. con diverse numerazioni che si succedono irregolarmente. Alcune carte sono state cassate con inchiostro, altre, interamente o in parte, ricoperte di carta bianca, che nasconde lo scritto, altre incollate insieme, altre strappate: una carta è stata stracciata fino a metà. Leg. in cartone col dorso di pergamena.

Contiene *Ricette e segreti di alchimia e di medicina* estratti in parte da altri ricettari ed illustrati talvolta con disegni a penna; alcuni segreti talora sono espressi in versi.

I. A c. 4*v*, sonetto caud. adesp. anepigr.

Comincia: El seruo fugitivo over di gioue

Finisce: E ci e ben buon riparla puo cibare.

II. A c. 35*r*, tre sonetti caud. adesp. anepigr. col titolo Tesaurum verum omnia alia sunt fictitia.

1. Comincia: Per ben che l oro sia stimato assai
   Finisce: L e la rugada ch alla aurora uiene.
2. Comincia: Non si ritruoua in oro ne in argento
   Finisce: Sappi che questa e la rugada mia.
3. Comincia: Ha posto el sommo operatore del tutto
   Finisce: Poi che felice e loco oue lej chade.

III. A c. 58*r*, due sonetti anepigr.

1. Di Frate helia.

Comincia: Soluete le corpi in acqua questo dico

Finisce: cosi la preta fai multiplicare.

2. Di Cecho De ascoli.

Comincia: Chi soluere non sa ne assottigliare

Finisce: che n sulla ncudine batte lo martello

finis

se tu m ascolti et pratichi el sonetto
sarai signor di quel ch altri e suggetto.

IV. A c. 58*v*, sei terzine di frate helia col titolo di Thesaurum uerum

Comincia: Colui che sa scoprire del sole e raggi

Finisce: Et contento da me ti partirai.

V. A c. 58*v*, sonetto caud. adesp. e anepigr. È lo stesso sonetto che nel *recto* di questa pagina è attribuito a frate Elia, ma con molte varianti ed aggiunte (notevoli varianti sono anche col testo pubblicato dal Crescimbeni (*St. Volg. Poes.*, Venezia 1730, tom. III, pag. 23).

Comincia: Soluete e corpi in acqua a tutti dico
Finisce: che nel vulchano ista tutto l effetto
se bene intenderai questo sonetto
sarai signore di quel ch altri e suggetto.

Cod. II, III, 328.

(Cl. XXIII, Cod. 69)

Cod. cartac. scritto quasi tutto nel 1470, 31×21, di c. 132 non numer. Esiste a piè di pagina una antica numerazione, ma errata in due luoghi e che non corrisponde più essendo state tolte via e legate male alcune carte, leg. in tav. con cuoio sul dorso. Regalato alla Bibl. dall'imperatore Francesco.

Contiene *I Fatti di Cesare*, testo di lingua pubblicato da Luciano Banchi (Bologna, Romagnoli 1863) il quale però non conobbe questo codice. Il copista si nomina tre volte; la prima volta in fine ai *Fatti di Cesare* a c. 70*v*.

Conpiuti sono i sei libri composti per luchano de fatti di C. e di pom. e Racontano in sino a l essere sotterrato C. e scritto per me benuenuto di bartolomeo di saluestro del m° benvenuto a di 31 di luglio 1470 sendo podesta di modiglana et chi llo leggie dicha tre paternostri e tre auemarie per l anima sua et cosi chom a scritto questo possi scriuere delgli altri et cosi piacci a ddio e alla vergine maria et a tutti i santi di paradiso a quali senpre mi rachomando amen amen amen deograzias.

Il copista si nomina anche in fine alla seconda prosa che è una *Cronica di santo Isidoro minore*, scrivendo:

Qui finisce la cronica di sancto Isidero minore con alcuni adionçioni cauati da trauersi libri conposta et traslatata In uolghare sermone.

E fu scricto Lo decto Libro Adi viii Di gungnio Mcccc°lxx Di mano di benuenuto di bartolomeo di saluestro del m° benvenuto. Sendo p. di modiglana cioe finito detto di indi viii. Deo Gratias. Quis scripsit scribat semper con deo Viuat.

In fine al codice poi Benvenuto torna a sottoscriversi, però alquanto diversamente, cioè: benvenuto di bartolommeo del biancho.

I. La *Cronica di S. Isidoro* finisce a c. 108*v* con tredici versi sulla morte di Federigo II re di Sicilia.

Comincia: Se la origine del nobile sanghue
Finisce: che ssi fa la festa di santa lucia

II. Da c. 109*r* a 130*v*, poemetto adesp. e anepigr. È l'*Acerba* di Cecco d'Ascoli; la lezione di questo codice è molto scorretta, e spesso i versi sono fuori di luogo.[1]

Lib. I, c. 1

Comincia: Oltre non seghue piu la nostra uoce

Finisce: e tien di piata la spessa norma.

Lib. I, c. 2

Comincia: El prencipio che mai queste rote

Finisce: molte anime d accidenti sono scorte.

Nella 3ª sestina di questo capitolo manca il terzo verso e dopo la 9ª sestina ne mancano due.

Lib. I, c. 3

Comincia: Cercasse nello archo oue si fonda

Finisce: nell acque che trasparon si lucenti.

Lib. I, c. 4

Comincia: Cessa intelletto colle rocte vele

Finisce: socto alle stelle more ogni allegreçça.

Lib. I, c. 5

Comincia: Comate stelle con diuersi modi

Finisce: e atti qual didsegna piatate.

Lib. I, cap. 6

Comincia: La tarda Stella della spera grande

Finisce: son formate per cotal valore.

La parte inferiore della pagina non è stata scritta, perciò segue una lacuna di più che mezza pagina: poi sono state tagliate quattro carte. La carta seguente per essere stata piegata male nel legare il ms. è anteposta, e contiene una parte del cap. 38, lib. IV, (cioè dal verso: *Sta celato nelle gran montagnie*, sino al verso: *tu uedi che*

---

1 Abbiamo tenuto davanti l'edizione stampata in Venezia per Francesco Bindoni e Mupheo Pasini ecc. nel 1535, a di 14 del mese di settembre.

piu dir non bisogna, ultimo di questo capitolo) alla quale tien dietro l'intiero cap. 39 con la rubrica:

Natura del lionfante.[1]

Comincia: Sopra a ogni animale che nonn a intelletto
Finisce: percio resisti combactendo et ora.

La stessa carta nel *verso* contiene anche una parte del cap. 40 del Lib. IV, colla rubrica:

Natura di liopardi.

Comincia: Di leonessa leopardo nasce
Finisce: come tu ssai li conuien morire.

La carta seguente torna al cap. 2° del lib. IV.

Comincia: L amorusci spiriti del mondo
Finisce: ne l alma ch e disposta per sua luce.

In margine, dinanzi alla 5ª sestina di questo capitolo leggesi: Natura finicis.

Lib. IV, c. 3, Natura agle.

Comincia: Et l agla per tempo se rinoua
Finisce: che fa beato l om sol del vedere.

Lib. IV, c. 4, Natura lomerpa.

Comincia: In ele parte da agia maiore
Finisce: Che sempre gli ochij gira el tristo pianto.

Lib. IV, c. 5, Natura stelini.

Comincia: Segue stelino belezza de ciello
Finisce: Lasando l mondo che l uitio mantene.

Lib. IV, c. 6, Natura pelicanis.

Comincia: El pelicano cum lo paterno amore
Finisce: Che per li pecati fo dani partita.

Lib. IV, c. 7, Natura salamandre.

Comincia: La salamandra che nel fuocho uiue
Finisce: Considerando sua seruitude.

---

1 Questa e le seguenti rubriche sono scritte di mano del copista Benvenuto e sono poste in margine ad ogni capitolo.

Ivi, Natura Gamaleonis.
Comincia: Gamalcon che viue ne l arie
Finisce: me non despregio che ten cotal modo.
Lib. IV, cap. 8, Natura Piommini.
Comincia: Poi che morto le penne al piommjno
Finisce: Chiudera el giorno nel humano regno.
Lib. IV, cap. 9, Natura struzii.
Comincia: Lo struzo per la sua caliditade
Finisce: Se l cor fa per doglia lacremare.
Lib. IV, cap. 10, Natura cignii.
Comincia: El cigno e biancho senza alcuna machia
Finisce: Andando al suo factor cusi beata.
Lib. IV, cap. 11, Natura cechonie
Comincia: Cecogna quando a ben lo mal conosce
Finisce: Sopra le stele si come a dio piace.
Lib. IV, cap. 12, Natura cechale.
Comincia: Canta cechala per ardente sole
Finisce: Qual e beata uitta che non fina.
Lib. IV, cap. 13, Natura uespertilionis.
Comincia: La notula querendo el cibo grida
Finisce: Fin che la luce di ueder non pensa.
Lib. IV, c. 14, Natura pernicis.
Comincia: In femina lo maschio trasfigura
Finisce: Tal uide diuenir meno in tempo curto.
Lib. IV, cap. 15, Natura rundinis.
Comincia: La Rondine doy prete preciose
Finisce: Che propria natura e lo pecare.
Lib. IV, cap. 16, Natura populi.
Comincia: Del sangue de la popula chi sogne
Finisce: Et son ne la memoria apreso atento atento.
Lib. IV, c. 17, Natura gualandrelj.
Comincia: El gualandrelo el qual tuto e biancho

Finisce: Che demorando la morte gl e ntorno.

Lib. IV, c. 18, Natura aultvris.

Comincia: Molto nature trouo ne l auoltore

Finisce: Gridando verso dio le triste notte.

Lib. IV, cap. 19, Natura falconis.

Comincia: Herodio qual dicto falcone

Finisce: Si com o scripto nel secundo stile.

Lib. IV, c. 20, Natura grifonis.

Comincia: El Grifon asai e forte ma pur teme

Finisce: Giamay di sua salute non se aretra.

Lib. IV, c. 21, Natura pauonis.

Comincia: Cio che se dice dico non e uero

Finisce: Se lasa cum suspiri l umano aquisto.

Lib. IV, cap. 22, Natura gruarum

Comincia: Anno le grue ordine et signore

Finisce: Dico se pieta gia non rimoue.

Lib. IV, c. 23, Natura turturis.

Comincia: La turtura pur se sola piangendo

Finisce: Auer la gloria sempre infinita.

Lib. IV, c. 24, Natura corui.

Comincia: Nasce ogni coruo per natura biancho

Finisce: Sospiri trahendo et dolorosi guay.

Lib. IV, c. 25, Natura serene.

Comincia: Canta si dolzemente la serena [1]

Finisce: E l seno da gran pena dopo l dano.

Lib. IV, c. 26, Natura troniti.

Comincia: Tronito che dentro le cauerne nasce

Finisce: A cio che preso non sia da questo amo.

---

[1] Questo verso e il seguente: « che chi la ntende dolze fa dormire », si leggono in margine, scritti dalla stessa mano, e debbono essere sostituiti ai due che si leggono nel testo: « Cofutro dentro le cauerne nasce | Et per natura argento lo nutricha » portati qui per sbaglio del copista dal cap. che segue.

Lib. IV, c. 27, Natura rospi.
Comincia: El rospo sempre mira verso el cielo
Finisce: Rengratiando chi gle de Intelecto.
Lib. IV, c. 28, Natura strege.
Comincia: L ostrega quando e la luna piena
Finisce: Non dampno fa gia may el bel tacere.
Lib. IV, c. 29, Natura dalfini.
Comincia: Chi mangia del delfin se fus in mare
Finisce: Nel qual conuen cader l amara setta.
Lib. IV, c. 30, Natura badalischi.
Comincia: Signor lo badilischo e de serpente
Finisce: Si che l nimico finalmente l abatte
Lib. IV, c. 31, Natura Iaspidis.
Comincia: L Aspido ch e aspero di ueneno
Finisce: che tuto moue guida et diserne.
Lib. IV, c. 32, Natura draconis.
Comincia: Maior e l draco de tuti serpenti
Finisce: Onde procede non pensando a morte.
Lib. IV, c. 33, Natura vipre.
Comincia: O venenosa vipera serpente
Finisce: Togle la colpa da l human pecare.
Lib. IV, c. 34, Natura concodreli.
Comincia: De verno in aqua di state in terra
Finisce: Queste alme doppie co lor false aspete.
Lib. IV, c. 35, Natura scorpionis.
Comincia: Quando la luna scura scorpione
Finisce: Che l omo non cura piu d altro honore.
Lib. IV, c. 36, Natura Botrii.
Comincia: Aspro ueneno deco che nel uotro
Finisce: Ad cui celar non po sua figura.
Lib. IV, c. 37, Natura ragni
Comincia: Lo ragno capo suctil tacto

Finisce: priegho che chiunch a Inteletto che sospiri.

Lib. IV, c. 38, natura de lione.

Comincia: Non chiude lo leon gli occhi dormendo

La fine di questo capitolo l'abbiamo già trovata sopra fuori di luogo. La carta che segue comincia con l'ultima parte del cap. 40, lib. IV, cioè dal punto in cui è rimasto interrotto questo capitolo a c. 117*v* sino in fondo: *et di tornar nel diuino bene.*

Lib. IV, c. 41, natura Ienne.

Comincia: Caua li morti delle sepolture

Finisce: Se di risucitare non semo accorti

Lib. IV, c. 42, natura della pantera.

Comincia: De macchie nere e lla pantera

Finisce: di que non nasce mai cosa peruersa.

Lib. IV, c. 43, natura tiri

Comincia: Veloce corre sicome sassetta

Finisce: La uita nostra e questo mondo lassa.

Lib. IV, c. 44, natura di castoro.

Comincia: Per terra va castor con altri animali

Finisce: pensa che di dolcezza pena nasce.

Lib. IV, c. 46, natura Scimia.

Comincia: Forte s alegra nella luna nova

Finisce: La mente di ciaschun sia vertuosa.

Lib. IV, c. 47, natura del cieruio.

Comincia: El cieruio in melodia si dilecta

Finisce: Che ssian lor uirtu qui bene aperte.

Lib. IV, c. 48, La virtu del diamante.

Comincia: Non ch io sia bono ne ch io buono mi tengha

Finisce: Col ferro sua natura si conforma.

Ivi, Lo zafiro di color cilestro

Comincia: E lo zafir per forza del leone

Finisce: d acto carnale per cui sta lontana.

Ivi, Smeraldo verde.
Comincia: Mercurio li dono la uirtute
Finisce: et chi uuol diuinar seco lo porte.
Lib. IV, c. 49, Aghate.
Comincia: El terzo cielo col secondo agate
Finisce: che sson di tal compressione
Ivi, birillo verde palido.
Comincia: Palido verde Simile di smeraldo
Finisce: Se al sole si pone siccome gia esperto.
Lib. IV, c. 50, Topatio e giallo.
Comincia: Li gratiosi razi de l ucello
Finisce: e n cio non dei auer la mente molle.
Ivi, diaspro.
Comincia: Diaspro nasce per uirtu di marte
Finisce: d ogni fattura ciascun om despilglia.
Ivi, L agate.
Comincia: La luna forma per uirtu l agate
Finisce: Lo mio segreto con teco lo parto.
Lib. IV, c. 51, Sitropia
Comincia: Sitropia che dicta lor fauella
Finisce: che seco bolbe non fu mai fallito.
Ivi, pantirone di 7 colori.
Comincia: El pantirone e detto da pantera
Finisce: ch a nostra uita facesse salute.
Lib. IV, c. 52, tabestione e nero come ferro
Comincia: El tabestione se n fuoco s accende
Finisce: Ma alcum vol dire che uagla ad amare.
Ivi. Calamita.
Comincia: La calamita per se tra lo ferro
Finisce: et ancho lo saturno ci tien parte.
Lib. IV, c. 53, Carbonchio.
Comincia: Luce el carbonchio nella schuritate

Finisce: quest altro qui de socto dalla luna.

Lib. IV, c. 54, Seramo

Comincia: Seramo nasce pur del gran trono

Finisce: uedendo l onbre e subito fugire.

Ivi, Cristallo.

Comincia: Nasce nell alpe del sectantrione

Finisce: che ffa cessar quel maligno humore.

Lib. IV, c. 55, Celidonio e rosso e nero.

Comincia: Lentra che l acqua per uirtute tira

Finisce: et tutti credo che sien d una pruova.

Lib. IV, c. 56, Margherite.

Comincia: Nelle marine conche Margherite

Il capitolo non finisce per mancanza di una carta alla quale dovevano forse seguire varie altre; l'ultimo verso di questo capitolo e dell'*Acerba* che ci dà il nostro codice è: *credo che sieno di uirtu compite.*

III. Capitolo adesp. col titolo: Sauio Romano dice così. È *El Savio Romano* (Siena per Francesco di Simone, e compagni, 21 Dicembre MDXLVIII).

Comincia: Al nome di dio e di buon comincare

Finisce: Colla santa virtu di penitenzia
che areno fatto | Amen.

Cod. II, III, 332.

(Cl. XXIII, Cod. 113)

Cod. cartac. di caratt. della prima metà del sec. xv, 31×24, composto di due parti, la prima delle quali ha un'antica numeraz. da c. 65 a c. 131, e la seconda ha una antica numeraz. da c. 49 a c. 64. In questa numeraz. è ripetuta due volte la c. 71 e mancano le c. 56 e e 57. La numeraz., che forse è dello scrittore stesso del cod. mostra che queste due parti sono da molto tempo unite, ma che in origine la seconda parte precedeva la prima, e che il cod. quale noi lo possediamo è mutilo di 48 c. in principio. Sono bianche le carte 124-131 della prima parte, e le carte 58-64 della seconda. Legato in cartone con pelle sul dorso. Appartenne al senatore Carlo di Tommaso Strozzi col n° 350.

Nel *verso* della c. 64 (ant. num.) si legge di caratt. del sec. xv il nome di *franciesco (d')antonio di gi(o)uan(n)i chalzolajo* che forse possedette il codice.

La prima parte di questo cod. contiene una scrittura in prosa che chonta della vendetta chome i disciendenti d atorre figluoli de Re priamo di troia la grande choll aiuto de Re Vter pandragone e degli altri Re e baroni e chaualieri eranti della tauola vechia feciono la vendetta sopra de greci.

La seconda parte dalla c. 49*r* alla c. 55*v* della ant. num. contiene scritto a due colonne un poemetto in ottava rima senza nome d'autore e anepigr., che noi qui pubblichiamo non perchè abbia alcun valore poetico, ma perchè ci sembra che sia di una certa importanza storica contenendo la *descrizione della morte e dei funerali del Conte di Virtù*. Questo poemetto si conserva anche nella bibliot. Comunale di Siena in un cod. del sec. xv che ha l'indicaz. C. V. 14, del quale dànno notizia non troppo esatta l'Ilari[1] e il De Angelis.[2]

In questo codice senese il poemetto sulla morte del Conte di Virtù è attribuito a un Pietro Cantarino da

---

1 Ilari, *Biblioteca pubb. di Siena*, tomo I: Siena 1844, pag. 218.

2 *Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia della Madonna sotto le volte dell' I. e R. spedale di S. Maria della Scala di Siena*, testo a penna dei sec. xiii, xiv e xv che si conserva nella pubb. Bibliot. della stessa città, dato in luce dall'abate Luigi De Angelis pubbl. prof. e bibliot. con l'*Elogio storico* su la stessa Compagnia e con un suo *Catalogo ragionato di tutti i Testi a penna di nostra lingua spettanti a detti tre secoli che si conservano nella stessa pubb. Biblioteca*. Siena 1818, Porri, pag. 264.

Siena, e viene dopo un *Papalisto* in terza rima, dello stesso Cantarino. Nelle ultime terzine del Papalisto il poeta ci fa sapere che il suo nome è Pietro Cantarino da Siena, che suo padre era da Strove, aveva nome Maestro Viviano, figliuolo di Corsellino. Il che ci scopre che Pietro Cantarino fu della famiglia nobile senese de' Cinuzzi, che ebbe origine appunto da Strove. Il 9 di giugno 1410 il poeta pose fine al suo Papalisto nell'età di 67 anni, essendo nato il 21 settembre 1343. Frammenti del Papalisto si conservano nel cod. II. II. 82 della Magliabech. che già abbiamo descritto (tom. II, pag. 168) e nel Riccard. 2735. Del poemetto che noi pubblichiamo avevano dato notizia (oltre ai già citati) prima il Moreni (*Bibliogr. storico-ragion. della Toscana*, Firenze 1805, tom. I, pag. 288) e poi sulla scorta del Moreni il Litta (*Famiglie celebri*, Visconti).

Diamo in nota le più notevoli varianti del codice senese, che dobbiamo alla gentilezza del sig. Curzio Mazzi.

I.

1 (O) somo zoue entro en mare con legno
ch e uachurato [1] d ogni sapienzia
e d ignoranza charichato e pregno
se non sochorre l alta tua glemenza
a prestar grazia al mio debile legno [2]
ghonfiando la mia vela di scienzia
si ch i possa dire in rima e n chanto
del ecielso signore lamento e l pianto.

2 E ll ordine famoso e lla gran chura
ch ebbor chi chondusse tanta chosa
e ll ordinato modo a ssipoltura
e lla runata giente dolorosa
ciaschuno in uolto nella ueste schura
di gran parte cristiana choposa [3]
saluo chui fu di suo morte chontento
d ogn altra giente fuui a ffare lamento.

---

1 ch e uacuato - 2 'ngegno - 3 copiosa

3 O morte quanta e amara tua mimoria
o adam che traschoresti dell ubidenzia
per voler paregiare e re di grolia
entro la morte et[1] noi per tuo fallanza
e chorpi nostri a gran vittoria
e del tuo gran pechato chon penitenzia
no llassa papa e nperadori ne regi
che essa non chonducha a mortal pregi.

4 Di temer lei mostro nostro signore
cristo yesus nell orazione dell orto
quando preghaua il padre cho fervore
s era possibile che non fosse morto
ed ebbe del morire tanto tremore
che nfino a tterra fu suo sangue schorso
quest e fighura ch ognun de fugire
e nfin che puo la pena del morire.

5 Di che prendendo essenpro il ducha nostro
da cristo ch ebe del morire pauento
stando in pauia nel uidario[2] chiostro
o ver nel bel chastello o tenimento
senti che[3] ll aire fetto facie mostro
fu di tal chosa molto mal chontento
prese partito per viuere piu sano
lassar pauia e girne a marignano.

6 E chosi fe nel vigesimo sexto
giorno di luglio et fe spieghar sua lista
e ginne a marignono ueloce et presto
luogho di morte dolorosa et trista
O infelicie ponto o di molesto
o marignan di te parli el salmista
la tua habitation diserta sia
ne in tuo tabernacholo sie chi stia.

7 E dimorando diciessette giorni
chon gran prosperita di suo persona
chon giuochi e chon sollazzi ebe sogiorni
ne d altra chosa mai vi si ragiona
e bolognesi ambasciadori adorni
parlar cho llui el che non si sermona
isposta l alta loro inbascieria
a due di loro dono chaualleria.

8 Domenicha a di xiii daghosto
nel maladetto ponto all ore uenti
stando l signore n un luogho assai riposto

1 in - 2 veridario - 3 chell a infetto

chiuso e serrato pel ferir de uenti
l assalse una excession di febre tosto
che quasi il trasse fuori de sentimenti
tornato in se et fe chon buoni setire
suoi medici e astrolagi venire.

9 Venuti e raguardato l ascidente
a segni dissero nonn e da temere
e dieci di passarono interamente
ne quella malattia se por uedere
nostro signore per doglia si risente
e que dottori pensarlo far giaciere
in altro luogho e ffarli mutare passo
da malignano al chastello di biagrasso.

10 Mandato i sinischalchi a preparare
uerso biegrasso per questo signore
la nfermita chomincia a sormontare
e ogni giorno apariua magiore
e dottor chominciaro a dubitare
quantunque lui faciessero di buon chuore
ma poi diterminar nel lor chonsiglio
che non portallo altroue era suo meglio.

11 E cresciendo piu e piu la nfermitade
questo signore che ssopra sse la sente
chom uon ch e pieno di somma bontade
chonobe se mortale veramente
vso ne fatti suoi gran charitade
mando pel sacierdote tostamente
dicie lo scritto vn frate minore fue
huomo di santitade e di vertude.

12 E questo fue nel di di nostra donna
a quindici del mese sopra detto
quando chol sacierdote si disona
chon animo gientil puro e perfetto
e ogni suo pechato si disgrona
che no llasso v minimo difetto
narrando ogni delicto per se stesso
per fin che fu mondato e ben chonfesso.

13 A sedici di poi del detto mese
questo signore auendo achoncia l alma
uolse ben tenporali e ssuo paese
che dio gli aue chomessi en grande salma
per modo di testar lassar palese
a cio che possa chon frorida palma
el santo chorpo di cristo pigliare
e che ll aiuti all ultimo passare.

14 E ffe uenire a sse suo chonfidati
e llor presenti fe suo testamento
et llassero il dir chui fur chiamati
per non poter chomettere fallimento
e ancho no rachonto e suoi leghati
e ssuo distribuire e llasamento
lo setto tacie tutte queste chose
or vo chontare chome l chorpo dispose

15 Chonpose e volse questo alto signore
che morto fosse vacriato [1]
e in pauia a sa michel chore [2]
cho molta diuozione fusse portato
e ttutte l altre sue interiora
si mandi a ssanto antonio suo auochato
dentro n vienna e questo e sua intenzione
perch ebe senpre a llui divozione

16 La terza parte del chorpo bellissimo
cioe dal chapo al pie e l fusto intero
dispose e volse el signore valorosissimo
sichondo che llo scritto chonta il uero
si sia portato a v luogho di gission
fuor di pauia al nuouo monistero
dell ordine di chartusia over zertosa
ove l suo chorpo senpre facia posa

17 Chonposto chon francho effetto el testamento
e giorni suoi venneno abreuiando
pero che l tenpo chorre piu che l uento
e l chalendi settenbre apressimando
volgiendo gli ochi a ddio di buon talento
e paziente la morte aspettando
di giorno in giorno giunse nel settebre
che die la morte alle felicie menbre.

18 Domenicha a tre di del mese entrato
a quindici ore del maladetto giorno
nostro signore essendo in basso stato
fe ceno a un di que ch eran d intorno
adomandando il chorpo chonsagrato
di giesv cristo sanza fare sogiorno
tosto fur mossi e fornito il mestiero
e giron per l abate di san piero

19 El qual parato e chol chorpo di cristo
e da diuoti cherici achonpagnato
vien al nostro signore che n doglia e misto [3]

---

1 fusse l corpo vacuato - 2 michele el - 3 che in doglia misto.

da chui lo spirito vul pur dar chomiato
chome l signore el sacramento a visto
schopertossi la testa e nginochiato
si fu per se medesimo inginochiato
per honorare quel chorpo benedetto

20 Ma perche la natura venie meno
auie le menbra gia debilitade
chonuenne in sulle bracia porre il seno
vedendo cristo in mano di quello abate
diciendo idio fattore d ogni terreno
poi ch io sono giunto all utime giornate
i ti ringrazio signore mio giochondo
del ben che m ai chomesso in questo mondo

21 Ancho ti lodo grorioso idio
che m ai prestato veracie intelletto
o ver chonoscimento signor pio
perfino a questo punto benedetto
di gran uittorie a pieno il mio disio
e grandi aquisti per chui e diletto
e ben cognoscho auerlo indegnamente
perche so stato ingrato e schonosciente

22 E vegio veramente padre etterno
ch a tte non piacie ch io stia piu a uita
i son chontento signore mi superno
ch ogni tua uolonta sia adenpita
e ben chognoscho e aperto discierno
che per mio meglio mi fai fare partita
ma preghoti signore questa fiata
l anima mia ti sia rachomandata

23 E posto fine alle sue orazione
l abate prese il chorpo grorioso
questo signore chon grande diuozione
chon laclimabil uista e timoroso
chome chattolich uomo pien di ragione
prese quel santo chorpo prezioso
po dopo questo suo chomunichare
disse volersi vn pocho riposare

24 E chosi fecie e vennero l ore venti
nella quale ora si chonobe morto
perche ssenti manchar suo sentimenti
fe cienno a vno che piu gli uenne schorto
di fa uenire e sagramenti
della strema vnzione presto e achorto
e ssubito fu messo adenpimento
e fer uenire il chiesto sacramento

25 E mentre che gli dier le sante chose
a nessun orazione ma non taciette
che ssenpre ad una ad una gli rispuose
rendendo a cristo l aue benedette
e alle ventitre ore propose
vna delle parole delle sette
che cristo disse esssendo in sulla crocie
nello spirar che ffe ad alta bocie

26 Cio fue nelle man tue o creatore
rachomando lo spirito mio [1]
simile orare fe questo signore
agi piata di me o singnor pio
a pena il disse che ghangio il chore
e gli ochi chiuse e d esto mondo vscio
chosi fini el ducha di milano
fior d ogni fiore sopr ogni taliano

27 Febo fulgieua sopra l erizeonte
nel sesto segno e facieua equinozio
e fiamegiaua la uirgicha fronte
e lla madre chanuta andaua all ozio
Libra asciendeua a pocho a pocho il monte
e nel salir facieua el suo neghozio
et elya sextily aueua le chorna
nel giorno che passo l alma adorna

28 Adorna di perfetta charitate
sperando per la fede auer buono porto
prudente magno pieno di libertade
ne da giustizia mai si uide storto
chostante e forte in magnanimitade
da uizii e da pechati e sciolto e morto
per forma tale che n tutto l uniuerso
senpre di lui si chantera tal uerso

29 O infelicie mese settenbrino
degli anni mille quatrociento due
o cielo o luna o stelle o mal distino
perche spegneste le popille sue
chome farae il taliano giardino
che l simigliante mai non aura piue
o roma disidero di suo bontade
ov e chi tti ritorni in libertade

---

1 Dopo questi versi i quali sono a piè di pagina nella seconda colonna il cod. senese salta alla 2ª stanza del secondo Cantare; questo accade per la mancanza della carta segnata 65 nella numerazione antica, sebbene la numerazione moderna del codice senese proceda regolare da 22 a 23 mentre la c. 23 dovrebbe mancare.

30 Credo che piangia enea e suoi troiani
e que duo fondatori suo sette e monti
che fero la gran guera chogli albani
per auer liberta furono si pronti
o scipio o ponpeo emiliani
qual sie che per verghogna non adonti
o scieuola o chamillo o cencienato
piangier douete il taliano pregiato

31 Piangha numan ponpilio e chatene
ciesare brutto chonsolo e torquato
marciello orazio fabio e scipione
el francho attilio e cienciena dorato
fabrizio e gli altri ch anno gran ragione
che fer uenire trebuto d ogni lato
e scharchare alla talpea dell alma roma
or porta a chasa altrui la prima soma

32 Ben si puo lamentare i lonbardia
le citta dolorosȩ dicianove
sopra le quali aveua signoria
figlie per fedelta per vere pruoue
piangier deba milano e ssi pavia
pero che gran tremore sopra loro pioue
piangha. feltro. velgiel. bobi. e cremona
e lodi. e regio. alessandria. e tortona

33 Nouarra. chomo. feltri. e ciuitale
berghamo. brescia. verona. e vicienza
voi siete entrate in fortuna mortale
e nsieme a piangiere noscho vien piagenza
ome chi uegio no rimase male
per la mortale e dogliosa partenza
di questo valoroso taliano
che diveniua u nuovo ottauiano

34 Anchor chouien ch a lamento s aduni
cholle citta nomate dolorose
ėl ueschouado della guasta luni
di chui l opere fur gia virtudiose
ben de piangier perugia a manti bruni
e ssi similmente a queste chose
e piu de lamentarsi per dolore
siena somessa a llui per propio amore

35 Anchora piangha la nuoua delerita
magnificha cittade bolognese,
ove fu fatta e data la schonfitta
agli auersar del signore milanese

mala ragione la sua morte li gitta
e similmente al talian paese
ma se non mancha la uera speranza
tenpo verra che ffara nuoua danza

36 Ben deno auer mortale malinchonia
tutto il suo parentado e amistade
buemia re di cipri e vngheria
el ducha d austri sua nobilitade
e huel da monferrato in gran dulia
e chasa malatesti e llor chontrade
e l ualoroso signore mantouano
chol ferrarese marchion sourano

37 Chonchorre a questo pianto e suo parenti
da presso e da llontano tant uomini passato
e prima e re di francia e gli attenenti
chol quale egli era stretto in parentato
chui de mai paregiare a lor lamenti
per lo perfetto amore ricipricato
che come prese uxor di loro famiglia
chosi rimisse a llor la propia figlia

38 O voi nobili signori di chamerino
o ordalaffi di furli signore
o tu che regi e tien sansouerino
o da rauenna degno d ogni onore
volgiete in pianto ogni uostro latino
o nobil sangue fauentin d astore
o da saluzi nobile marchese
piangiete voi il talian palese

39 O valoroso buono messer gherardo
detto d apiano e signor di pionbino
messer chiabel da fabriano ghagliardo
o imolan signore ben se meschino
chi e per passione tanto chodardo
che non dirizi in pianto il suo chamino
fors e tale di suo morte chontento
che gli ritornera in pentimento

40 Ben si degia dolere generalmente
re duci chonti principi e baroni
marchesi chaualieri e ogni giente
delle quatro partite regioni
che stanno nel leuante e nel ponente
nel mezogiorno e ne settantrioni
e sse piu si puo dire per altro chanto
ciaschuno ritruoui e laclimabil pianto

41 Morto questo signore tanto discreto
chi ebe sopra fatti signoria
volsor che fosse alquanto di secreto
e ordinar mandare inbascieria
per molte parti e l doglioso dicreto
richiedendo a milan la baronia
nell ottobre seguente a fare onore
al magnificho chorpo del signore

42 Andati e messagier sanza sogiorni
e aspettando il chiesto baronagio
e n questo trapassar piu e piu giorni
per le gran piogie e per l guasto viagio
venuti alla richiesta e siri adorni
furono riciuti tutti di vantagio
e fatti alquanti giorni riposare
e dato loro il modo a rinfreschare

43 E poi a uenti di fu ordinato
nel detto mese la richiesta giente
a chastel portagiobia sia ndato
e ciaschuno fatto (?) fu subitamente
Signori da poi ch el modo fu creato
si fatto honore fu uisto veramente
per l ordinato modo che ffu dato
a onorar quel chorpo si pregiato

44 E quatro sinischalchi proueduti
sichondo e gradi fer seder la giente
delle nbasciate e chon gran signori venuti
al lamenteuole pianto e ssi dolente
vestiti a nero chon dumiglia vestuti
po u a uomini a bruno similmente
a due a due chonposti in tale maniera
ciaschun portaua in man torci di ciera

45 Po uennero dugiento huomini a chauallo
chon armi di citta e di chastelle
choperti tutti a bruno infino al tallo
chon penoni e chon elmi e bandolelle
ghonfaloni stendardi sanza fallo
o quanto a chi non tocha parien belle
poi dietro a questi sei destrieri leuati
di nuoue marauiglie chouertati

46 Fu ordinato che ciaschuno chomuno
l uno dietro all altro andasse e questo e cierto
cholle sue propie insegne ciascheduno
chome lo scitto chiar mi mostra aperto

fra ll uno chomune e ll altro andaua vno
chon un chauallo della biscia choperto
e chosi fu fra ogni chomunanza
che non v aparue nulla di manchanza

47 E chosi seguitarono chomezati
questi chaualli chom io v o chontato
e ll un seguendo l altro fur guidati
sichondo el modo che ffu ordinato
o quanti pianti e grandi lamenti alzati
ciaschuno signore signore a richiamato
or udirete l ordine dell andare
e l modo che ssi tenne in questo affare.

48 De dugiento chaualli ventinoue
eran choperti a quartieri e chotee
e armi quali aue uinte per pruove
indolescienzia cholle sue mislee
per seguire altro non ui dicho doue
ne ssopra di che giente o che plebee
e altre armi donate a tal signore
le quali esso portaua per onore

49 Signori i no rachonto an parlati
che ubidir la dogliosa richiesta
e qual furono la mattina raunati
sichondo che llo scritto manifesta
al chastel portagiobia apresentati
ou era l altra giente in bruna vesto
e l numero grande della chericia
i uel diro nell altra dicieria

50 Pero faciamo al primo chantare punto
a cio che ciaschun passi per misura
per ch io sono choll arma in parte gunto
nel quale entrando tremo di paura
a rachontare lo segnio del defonto
e ll ordine della magna sepoltura
i vel diro nel seguente chantare
finito in primo chantare seguiremo il sechondo

II

1 Ecielso sopr ogni giente signore
di chui la magna gloria sopr a celi
onde sciendesti a richonperare l errore
prendendo charne ove dieta [1] veli
o pien di charita o redentore

---

[1] ove deità

o infiamato d amorosi zeli
grazia adimando al tuo benigno manto
ch i segua il gra lamento chol mio chanto

2 Signori i vi lasciai nel primo chanto
si chom ogni venuta abascieria
vestiti a nero choll abito del pianto
a chastel portagiobia ognun sedia
e chome gran parlati da l un chanto
eran cholla loro magna chericia
baroni chonti principi e marchesi
e chon chaualli choperti e bruni arnesi

3 Chome ssono la duodecima ora
e malischalchi vennero prestamente
e a un cienno sanza far dimora
fecior leuare en pe tutta la giente
e que chaualli choperti fero anchora
per ordine achonciar subitamente
sichondo ch era posto il loro andare
e chome de l un l altro seguitare

4 E ordinati e chaualli e lla giente
dall un de lati fur fatti fermare
perche dauanti alle nbasciate degne
cho messer Ghabriel douieno andare
franciescho barbauar [1] che non s infigne
quel grorioso chorpo d onorare
chol detto damigiel preson la uia
al nuouo tenpio di santa maria

5 Poi dietro a lloro e bischonti seguiro
chon ta lamento che par ch ognu muoia
apresso a llor seguir chon gran sospiri
l ambascieria del signore di mongioia
piangiendo quello ch era el suo disiro
o quanto manifesta fer lor noia
e dietro a llor segui quella nbasciata
che l prenze da morea avie mandata

6 Poi segui la nbasciata gienouese
po uenne quella del sir padouano
seguiti fur da quella del marchese
di monferrato principe sourano
poi seguitoe in questo andar palese
quella di chi tiene asti infra suo mano
po quella del marchese di ferrara
mostrando quanto li pareua amara

---

1 barbavara

7 Quel del marchese di saluzi dietro
segui e po fu que da chamerino
sichondo che llo scritto suona l metro
po la nbasciata di sansouerino
sichondo l vero dal quale i non m aretro
che chonta ch ognun giua a chapo chino
po seguito la magna inbascieria
de malatesti e llor gran signoria

8 Po fur que da furli poi l imolano
poi quella de luchesi venne presta
po fur gli anbasciadori di que da piano
nobil messer gherardo in bruna uesta
da chomessar seguiti da milano
che mai di lamentar non fecier resta
po uenne la nbasciata di pauia
che senpre andar piangieno per la uia

9 Po quella di bologna fu chiamata
e poi fur quelli della citta pisana
da quella di verona seguitata
po que da ssiena la citta balzana
po que da brescia e poi era lochata
que da perogia e non ui fu toscana
per la longha distanza e gran dimora
che ffeciero in chamino non furono a ora

10 Berghamo chomo cremona e piagienzia
chom io vi chonto seguiro ordinati
poi vener que da parma e poi vicienza
nouara e alessandria fur chiamati
tortona e lodi pien di chordoglienza
seguirono cho lloro pianti smisurati
regio vergielli feltri e ciuitale
nell andamento ferono l altrettale

11 Poi quel da ghobio segui per mano [1]
po fu l anbascieria di lunigiana
po quel da crema e po quel da basciano
po fu l ambascieria di martigiana
po fu quella di moncia a passo piano
quel da chastel arqua seguito [2] tostana
po venner quelli da chastel tortonese
pontriemolo dietro a lloro chamin prese

12 Borgio di ual di taro e poi migheera [3]
lecho vighieuon venne e poi lignagio
ualenza e luna seguitar la sciera [4]

---

1 prossimano - 2 segui - 3 po' voghera - 4 la schiera

piangiendo il lor segnor che ffu si uagho
segnori egli era tanta giente nera
ch ognun parena della uita smagho
po uenor que da borgio san donino
e fur seguiti da que da soncino

13 Poi triuoli segui e poi varrese
ual chamonica e que da uoltolina
e altri assai di diuerso paese
di lingua tramontana e di latina
a fare onore a quel chorpo chortese
tutti vestiti a nnero quella mattina
non uo signori che fforte el dir vi paia
che que del nero fur ben [1] migliaia.

14 E altra giente che per ingratitudine [2]
de benificii da llui ricieuti
qua furono i numero grande moltitudine
d ogni maniera li eran venuti
e qual facieano de lloro viso anchudine
tanto gli avian cholle palme batteti [3]
ed era tanto il tuon ch uscia del pianto
che ttutto il mondo ne pare afranto

15 E poi e sinischalchi fero andare
di dietro alle nbasciate due tronbetti
choperti a nero sanza altro sonare
peroche non e tenpo da diletti
nelle chouerte e llor giornee apare
le diuise duchali e piu schudetti
poi quatro altri tronbetti seguitando
chon pennoni bruni e non giuano sonando

16 Poi dopo questi chon un gran penone
ven un chon un chauallo be rileuato
choperto della nsegna del biscione
chon elmo e chon giornea e ttargia a lato
e n riguardallo parea vn chanpione
tanto delle bell armi er adornato
segui dietro a tronbetti a ttesta china
po uenen duo chaualli di voltolina

17 L un dietro all altro e poi quel del signore
che ttramezauan tutte le chastella
cioe la biscia degna d ogni onore
della qual tutte giente ne nouella
chon gran lamenti e pianti di dolore
perchotendo per petto e per masciella

---

1 vinti – 2 gratitudine – 3 battuti

dicie lo scritto qual tengho per cronicha
e or seguir duo chaualli di ual chamonica
18 E anbo[1] due chon elmi e chon bandiere
e chon giornee e chon chava[2] choperti
di panni e di zendadi tutti nere
gridando ome signor no sian diserti
poi dietro a questi venne vno chol destriere
choll arme del signor fra quelli oferti
po duo chaualli choperti a pruno arnese
qual presento el chomune di varese
19 Poi fu quel del signore e poi il chomuno
cholle lor prieghe e nsegne ciascheduno
poi fu la biscia e poi quel di soncino
chon duo chaualli choperti tutto a bruno
po uenon due dal borgio a san donino
po fue la biscia e poi quel di soncino
poi fu la biscia e poi in vesta bruna
duo destrieri vennero del chomune di luna
20 E poi segui vn di que del signore
ch a fatto d esto mondo dipartenza
poi ne seguirono due pieni d amarore
choperti tutti all arme di valenza
ch a riguardalli dauan gran tremore
tanto rendieno ischuro lor presenza
po uenner due dell arme de llignagio[3]
dietro a quello che porta il torto drago
21 Po sequi vn di quelli del serpente
que da uighieuane venne dietro a esso
cho lloro insegne e chon facia dolente
e poi quel della biscia venne apresso
po uene due da lecho prestamente
choperti e ciaschun in doglia messo
poi vn che del signore auie bandiera
po uenner due choll arme di uuchera
22 Poi segui l arme del signore si charo
quale a lassati noi in tanta pena
po uenner di borgho val di taro
choperti a bruno e ciaschu doglia mena
po fu la biscia per non far divaro
or segue quel ch e mezo[4] alla catena
che parte sopra e ssotto chaciaguera
pontriemoli e chiamata questa terra

---

1 ancho – 2 cava' – 3 di legnagho – 4 in mezo

23 Poi dietro allui segui vn da chauallo
choperti della nsegna del biscione
chon elmo e chon bandiera sanza fallo
di simile arme chome i ui ragione
poi detro venne duo sanza interuallo
chaual choperti cholle nsegne e penone
de sottoposti al signore melanese
qua fur da chastel nuouo tortonese
24 Poi seguito vn di que del signore
choll arme della biscia pinturato
po di chastel arqua per tal tenore
du chaualli vener ciaschun chouertato
cho lloro insegne e ttargie a ner cholore
poi quel della biscia a seguitato
e ll ordine dell andare nulla dischoncia
poi duo destrieri seguir che ffur da monca
25 E dietro a quel da moncia seguitone
vn chol chauallo e lla biscia in bandiera
cholla chouerta che ttocha el tallone
poi duo chauali seguir la grama schiera
chouerti tutti chome l grado pone
chon elmi e ssopraueste ognuna nera
per onorar la persona sourana
choll arme del chomune di martigana
26 Poi quel del morto signore di milano
segui che ssuo chouerta tocha terra
poi seguir due del chone [1] di basciano
chome lo scritto aperto mi diserra
po uien quel della biscia a mano a mano
e ll un dietro all altro non si sferra
po uenner due ch ognun per doglia trema
choperti all arme del chomune di crema
27 Poi venne vn choperto all arme bella
cioe la biscia del morto signore
or son passati que delle chastella
chon altre chomunanze di valore
queste che sseguirano a ttal nouella
le quali son degne di magiore honore
quantunque l una all altra auanzi en gradi
si sson tutte citta di veschouadi
28 E ttutte quante fur tramezate
ciaschuna auendo tre chaualli choperti

---

[1] comuno

choll arme propie de chomun chiamati
chom ordinaro i sinischalchi sperti
e chome furono le chose ordinate
ue lo diro perche ssiate piu cierti
e nformeroui chol mie dir sol d una
e chosi sia lo ntendere di ciaschuna

29 Ogni primo chauallo choperto e a nero
e similmente l uomo choll elmo in testa
ed era di zendado a dir lo uero
con un gran ghonfalone fermato a resta
pendente a vn trauerso tutto intero
chome vela di mare si manifesta
pien di schudetti chouerta e bandiera
e ll arme del chomune di chui egli era

30 El sichondo chauallo di tal cittade
auien di quel chomune l arme distesa
tutto choperto e questo e veritade
chon bandiere e chon elmi e ttargie appesa
al terzo suo chauallo per dignitade
chome l primo seguia sanza chontesa
chouerte targie nere e lla bandiera
choll arme loro in ogni schudetto era

31 Passati questi tre per tramezare
seguiua poi vn chouerto destriere
dell arme del signore sichome apare
cioe la biscia e gigli del quartiere
chon simile targia e bandiera portare
giornea e elmo avie sanza cimiero
chosi ogni citta viene ordinata
or chontero chi ffu prima chiamata

32 La prima che ffu posta nell andare
fu lla citta di massa e poi grosseto
somesse a ssiena e a ssuo chomandare
e veramente questo discreto
che sse nessun non si vuole inghanare
ne uoglio a questo il uer tenere secreto
siena fu la primera del signore
si che per lei a questo e ffatto honore

33 Poi venner tre chaualli a cholori bruni
al modo ch i u afighurai di sopra
della guasta citta chiamata luni
cholle suo ensegne chonuien che sse chopra
po dopo questa chonuien che ss aduni
vn bel chauallo choperto di fine opra

choll arme del quartiere per tramezare
l una citta dall altra nel lauare[1]

34 Della citta del feltro tre destrieri
seguirono que di luni chouertati
lassiamo stare e chaualli cho quarteri
che fra chomune e chomun so lochati
or segue tre da bobio a manti neri
e llor propie ensegne affighurati
dolendosi chol pianto del lor male
po uener tre che ffur da ciuitale

35 Della citta d afissi del duchato
ne seghuir tre cholle sue propie ensegne
la citta di vergiel segui dal lato
po la citta di regio non s infigne
chon tre chaualli ognun ben chovertato
cholle loro armi a ttante chose degne
poi altri e tre seguir questi modi
choperti all arme del chomun di lodi

36 Per onorar la nobile persona
passata nuouamente d esta uita
ne seguir tre choll arme di tortona
oservando l ordine ch era stabilito
null altro che di pianto si rassciona
vedendo tanta giente a nero vestita
po uenner d alessandria della paglia
tre choperti di nero chon gran trauaglia

37 Poi seguitoe la citta di nouarra
chon tre chaualli faciendo chordoglienza
chouerti al modo detto e nonn divara
po uener tre choll arme di piagenza
ciaschun piangiendo chon trestizia amara
diciendo questa e tropa penitenzia
po uener tre choperti di loro arma
questi fur per la citta di parma

38 Della citta di cremona vi uenne
tre destrieri bene adobati
po la citta di chomo non si tenne
chon altri tre chaualli ben chouertati
poi berghamo segui chome chonuenne
chon tre delle loro armi pinturati
poscia[2] segue chol suo ghonfalone
chon tre chaualli choperti del grifone

---

1 nel laudare – 2 peroscia

39 Poi seguir tre della citta bresciana
vestiti a nero e ciaschun di doglia piena
poi tre chouerti alla nsegna balzana
e questi fur della citta di siena
poi vien verona la citta sourana
che ttre chauali ch a nero choperti[1] mena
po tre chaualli seguir cho lloro divisa
sol un chanpo vermiglio e questa e pisa

40 Poi seguitoe la citta bolognese
e dietro a que di pisa fecier mossa
qual uenne nuouamente alle sue prese
chol chanpo biancho e cholla croce rossa
or segue la citta tanto palese
la doue l ducha avea ogni suo possa
chon tre chaualli e questa fu pauia
che non taciettor mai per la uia

41 Di dietro da pauia non fu lontano
chon quatro be chaualli choperti a nero
el primo vn ghonfalone tenea in mano
chome fu ordinato e questo e vero
e questi fur per chomune di milano
questo mostra lo scrito tutto intero
po due ch ognun bandiera in mano portone
el quarto auea vn grande ghonfalone

42 Signori i o le citta rachontate
or mi chonuien mutare altra maniera
e chontero le sue chontee pregiate
sechondo che lla scritta chonta vera
che dopo l armi di milano andate
venne la nsegna del chonte d agliera[2]
l arme a quartieri meschiata biscia egli[3]
del qual quartiere nessun si marauigli

43 Perche agliera[4] disciese dal tebano
figlio d aschano aglio[5] chiamato
meno d enea principe troiano
vn altra uolta ve l auero chontato
seguito l dire nel quale o messo mano
or tre chaualli che l primo an seguitato
qual furo all arme stesa e quale a schudi
ne chanpi neri facieno pianti crudi

44 Poi venner tre chaualli a passo rado
portando il bel quartiere per dipintura

---

[1] chaval a ner coperti - [2] d anghiera - [3] e gigli - [4] Per Can gli era - [5] Anglo

chi uul sapere qual e questo chontado
rispondo che e il chontado di ghallura
po quel del suo di francia parentado
del qual si tittolaua in sua scrittura
non so se n prima lui ne fue mai piue
che ssi scriuesse il chonte di vertue

45 E ebbe tre chaualli chon quelle insegne
che meritaua il nome di tal chonte
perche d ogni virtu venian pregne
e d ogni chortesia palese [1] e fonte
e quanto fur [2] d onor degne
pognian ch alchun per piu dispetto e onte
chol dir iniquo e pien di malifitii
per lettare l nomo chonte di uizii

46 Poi venne per ducha di milano
tre destrieri chouertati del quartiere
chon elmi in testa e chon bandiere i mano
chon targie e chon giornee belle a vedere
poi altri tre seguiro a passo piano
simil choperti huomini e destrieri
e l titol perche gli era si diciea
e chaual del chontato di pavia

47 Quanti [3] chaualli seguir choll arme bella
de gigli e della biscia a quartieri messa
per la gran dignita ch ebe nouella
dal sacro imperadore che ssi chonfessa
sichondo che l uolghare di cio fauella
quando fu fatto ducha quella stessa
gli fu dal chomessaro posta in mano
per qual fu detto ducha di milano

48 Po tre chaualli seguiro chon tal lauoro
ch i nol potrei chontare nulla manera
seguendo l uno l altro di chostoro
o quanto richa cosa par che u era
pero che ttutto il chanpo era fin oro
choll unchola [4] di ioue ch era nera
erra piu che gli altri nell onore
pero ch e ll arme dello mperadore

49 Poi duo chaualli cholla biscia seguiro
poi vn choragio cholla tortorella
el qual nostro signore chon gran disire
per divisa portaua molto bella
vn altro ne segui s i ben rimiro

---

[1] pelagho - [2] fur nei mondo - [3] quattro - [4] choll ucella

sichondo che llo scritto ne fauella
ch auea vna ginestra pinturata
la qual da re di francia gli fu data
50 Po venne un gran destriere alto ghagliardo
per onore alquanto andaua solo
ben chouertato chon uno stendardo
dipinto e lla diuisa del faschuolo[1]
e quel che gli dono non fu chodardo
ma ffu cholui che ssopra gli altri e bono[2]
l angiusto sigismondo sir[3] sourano
re di boemia enperadore romano
51 Signori i uoglio alquanto prender posa
e poner fine al sichondo chantare
perche la storia e ttanto tenebrosa
ch i temo non poterla seguitare
chonsiderando la giente dogliosa
nel terzo l udirete rachontare
i rachomando a re di uita etterna
cholui che ttutto ve e che ghouerna[4]
52 O lume d ogni lume luminoso
ch alluma ogniun che uiene in esto mondo
del qual enpisti el ladron grorioso
fugiendo[5] sopra lui tanto fechondo
essendo nel patibile doloroso
e gli utimi suo giorni gionti al fondo
di quel mi presti signor mio di groria
a cio ch i possa sequir la mia storia

III

1 Signori i dissi nell altro chantare
l andar delle nbasciate e de destriere
or uo di sei chaualli palamentare
che non porton penone ne bandiere
ma ffuron fatti in modo chouertare
che non si crederien sanza uedere
e chosi er adorna la persona
en forma ch ognun parea re di chorona
2 El primo di que sei chome letto agio
er un chaual choperto infino a ttera
cholla diuisa del dorato ragio
e n targia e in giorneea sel dir non era
al qua gia molta giente a fatto omagio

---

1 fassciuolo - 2 al volo - 3 aghusto vincilao re - 4 Nel codice di Siena con questo verso finisce il secondo Cantare - 5 fulgendo

e anche fia o per amore o guera
e llancia da giostrare in resta tenne
e sopra l elmo un bel cimiere di penne
3 El sichondo fu quel della ginestra
e sseguito il primero sanza internallo
chouerto d arma dritto da ssanestra[1]
battendo infino al fero del chauallo
chon una spada nella sua man destra
da ffar torniamento sanza fallo
cholla targia e choll elmo e questo e nero
e vn chollo di biscia per cimiero
4 E l terzo che segui il primo e l sichondo
fu un chauallo choperto del quartieri
di raro son ueduti per lo mondo
chon un chollo di biscia per cimieri
chon targia e chon giornea gia non naschondo
bene adornato chome ffa mestiero
chon una spada e ssu v eran formati
del nobile ducha duo speron dorati
5 E l quarto che ssegui cholla diuisa
fu quel del maticiello[2] over faschuolo[3]
chon un cholor d oro e d ariento missa
o quanti auien di quelle segne duolo
tutta la giente parea chonquisa
quant eran quelli ch arien dato il figliolo
molti piangien di ciaschuna chontrada
anchor chostui porto speroni e spada
6 E un chollo di biscia per cimiere
auea anchor chostui ben adornato
e l quinto che ssegui chol suo destrieri
venne cholla bell arme divisata
cio fu la nobile insegna del quartieri
biscia chon aquila era chomezata
quest era l arme del francho duchato
vn fu di milan ducha chiamato
7 E per cimiero avie due ale bianche
e anche auie la spada e sproni d oro
seguendo andaua chome gente stanche
chon questo bello arnese e bel lauoro
null adorneza vi furono manche
e veramente vale gran tesoro
per dir d un altro taciero di questo
e voui rachontare qual era il sesto

---

[1] da man dricta e da sinestra - [2] manticello - [3] fassciuolo

8 Questo porto degli altri la chorona
e gia non ebe choperta di vaio
ma di piastrette chome l vero ragiona
che pareauan d argiento e era cio [1]
questo rapresento la persona
del ducha che ffu gia signore si ghaio
e n su n ogni piastretta vn ragio d oro
per forza di martel facie dimoro
9 E ancho vno schudetto dismaltato
pinto choll arme dello nperadore
chon ciaschun ragio d argiento fermato
sopr ogni piastra messo a ffin cholore
cholui che l chaualchaua er adornato
choll arme imperial degna d onore
vn aquila portaua per cimiero
formata e bella per gran magistero
10 La quale aveua in chapo vna chorona
che ttutta di fin oro era fermata
e ffa marauigliar ogni persona
tant era richamente difichata
a pietre e diamanti si ragiona
e grosse perle la chorona ornata
e due rubin per ochi auea in testa
non e la uiua bella quante questa
11 Anchor chostui portaua li speroni
sopra la propia spada del signore
el qual quando fu uisto da baroni
non s udi mai vn sifatto romore
le strida risonauan per chantoni
ome signor gridando per dolore
or vo tutti i chaualli messi per via
diro la lumineria e chericia
12 Poi doppo che chaualli furon passati
pe sinischalchi fur fatti partire
a due a due cho [2] se fosser frati
mille huomini che di bruno avien vestire
po u a sergienti a questo atto chiamati
e non fu altro fatto il lor servire
se non sichondo l ordine che dato era
ciaschun portaua vna torcia di ciera.
13 Doppo la luminaria dolorosa
venne l vessillo della fe cristiana

---

1 ed era acciaio - 2 come se

cio fu la croce doue si riposa
l emagin di chi prese charne vmana
seguiua della turba chopiosa
che non andauano chome gente vana
avie ciaschuno o dopiero o ttortizio
sichondo l grado del suo benifizio

14 E l numero d esti cherici e parlati
sichondo che llo scritto mi palesa
fur circha di tre milia numerati
a due a due andando inver la chiesa
de quali ne furono trentadue parlati
ch ognun di crocia e mitera si fregia
due erano arciueschoui cho manti
chome richiede a ffare chorotti pianti

15 Dopo la detta magna chericia
dodici nobili huomini furono chiamati
vestiti a bruno che l chaso i richedeua
andando a chapo chino tutti turati
ciaschuno al petto vno schudo tenea
all arme e lle divise afighurati
el primo avie la biscia all arme stesa
sichondo che llo scritto mi palesa

16 Poi dopo questo vn altro seguitollo
chon uno schudo a bella dipintura
che era della biscia solo il chollo
choll ala dietro e poi quell di ghallura
di fino oro e argiento suo fattura
e ffu la biscia d un cholore si fino
che passaua ogni azurro oltramarino [3]

17 El quarto che ssegui chon uesta nera
aveua al petto vno schudo dipinto
era l quartiere per chontado d anghiera
bel lauorato e pieno d adornamento
e l quinto che ssegui in tal maniera
ne panni neri faciendo gran lamento
fu per chontado di virtu chiamato
e simil del quartiere afighurato.

18 Po uien quel del chontado di pauia
che ffu nel numero messo per lo sesto
e l settimo che venne o ragio [2] avia
l ottauo quel del faschiuol [3] dopo questo

---

1 Il quinto verso che nel nostro codice manca in questa stanza, nel codice Senese è: *che biscia et gigli a cquartier tramezzollo* - 2 el raggio - 3 fasciuol

po quel della ginestra lo seguia
che ffue el nono e chosi manifesta
questa fu lla divisa a non dir ciancia
che gli dono el francho re di francia

19 E l decimo che ssegue a mano a mano
fu quel ch auie lo schudo del quartiere
l undecimo el duchato di milano
aquila e biscia sta in quatro maniere
l ultimo e quello dello nperio romano
l aquila e l chanpo d oro chon piume nere
po quatro chaualieri a speron d oro
chon maze in mano seguir chostoro

20 Dietro a lloro segui il grorioso
feretro over volete chataletto
sopra del quale vn palio prezioso
fu posto e era tutto d oro perfetto
di fodera armellina chopioso
che ffuor del chaso daua gran diletto
sopra del quale vna chassa posta v era
ben adornata per ogni maniera

21 La chassa ch i ui dicho era n fighura
che n quella fusse l chorpo del signore
sopra la quale era vna chopritura
ch a rrachontallo non mel dicie il chore
pero ch ell era di si grande altura
di porpora tenea suo cholore
ma ben ui dicho che mai piu veduta
non fu si fatta chosa e n tal ualuta.

22 Sopra la quale vn palio era portato
da cierti nobilissimi baroni
tutto disteso e n quatro asti fermato
d intorno pendono bandole pennoni
e di biancho armellino e foderato
chome richiegiono quelle operazioni
voui chontar signori la baronia
che portar queste chose per la uia

23 El primo portatore di palio e bara
fue l nobile chonte signore da urbino
seguito fu dalla persona chara
di mantoua signore a chapo chino
el terzo segue con trestizia amara
signor pandolfo francho paladino
po fu quel da rauenna e l signor piero
ciaschun choperto e chiuso a manto nero

24 Poi il gran chonestabile fu l quinto
poi l amiraglo di cicilia il sesto
e l settimo segui da dolore cinto
si fu il chaualiere sagio e onesto
cholui che llarmignacha tenne vinto [1]
detto dal uerme valoroso e presto
messer iachopo vomo sanza paura
chanbiato per dolore la sua fighura

25 Misser giouanni boz chomessaro
del sacro inperadore l ottauo eletto
po uenne quel guerriere chotanto charo
e prencipe romano sauio e perfetto
pauol sauello e non fecie riparo
ma prese il luogho doue gli fu detto
e fue el nono di questa chonpagna
e l decimo fu il chonte di champagna

26 E eran questi dieci circhundati
da chaualieri chonti e gran baroni
e principi e marchesi gia nomati
di diuerse chontrade e regioni
circha a treciento o piu anomerati
e altro che pianti non furono loro sermoni
po dodici seguir chome l vero parmi
chon dodici altri schudi alle dette armi

27 Po dopo questi dodici schudieri
huomini degni ciaschun chol su schudo
chom io vi rachontai di que primieri
choll armi del signore che ffu si drudo
seguirono cittadini e forestieri
ne manti neri faciendo pianto crudo
po uener mille chon dopier moniti
a due a due tutti a nero vestiti

28 Po seguitaron mille chavalieri
dietro a quelle turbe si dolenti
choperti tutti a ffero in su destrieri
cho llancie e bacinetti si lucienti
per ronpere il chamino a ma pensieri
a chi gli auesse falsi e frodolenti
chontra l nouello signore pero tal guardia
fu fatta far che l suo stato raguarda

29 Signori lo scritto non fa menzione
di madonna duchessa ne de figli

---

1 larmignaccha invincto

pero ch egli e chomune openione
che per determinati e bun chonsigli
e dimorasser per buona chagione
en parte che manchassero e perigli
sechondo me stetter dentro a muri
a cio ch e fatti andasser piu sichuri

30 O ritorniamo a chaualli chouertati
ch essendo al duomo di madona ginti
e n sulla piaza furono assenbrati
dugiento sei anouerati e chonti
chon tante gridia e pianti smisurati
che ffacieno stordire piani e monti
e tanto stetter fermi ch ognun passa
enfin che n chiesa fu posta la chassa

31 Nella qual chiesa era fatto vn chastello
di legname chomesso e llauorato
tutto adornato e a quell atto bello
choperto di nero in ogni lato
e ttutte le diuise sopra quello
d ogn arme che l signore avie portato
e poi nel mezo era fatto vn altare
ove la bara fecier riposare

32 Po dentro alla chiesa intorno intorno
per maestri vn choritoio lauorato era
di bandole e pennoni e fatto adorno
di fin zendado per ogni maniera
sopra del qual fur messi per quel giorno
e ancho in sul chastello per modo ciera
che quando fu aciesa e non dir foille
avien tolta la lucie al proprio sole

33 Dopo vna tenda d un [1] zendado nero
qual era da man destra dell altare
stie messer ghabriello e questo e vero
chon tutti que signori di grande afare
perche l fatto seguitasse intero
piu e piu messe feron celebrare
fra lle quale vna se ne disse in chanto
che ffu chagion di rachetare il pianto

34 Poi dopo questa messa e gran parlati
chon tutta l alta grande chericia
e ntorno al bel chastel fur asenbrati
choll oficio divino che richiedea
quantunque fusser tutti adolorati

---

[1] di

chon grandi chanti l ossequio seguia
chon torcie in mano e ttanti lumi intorno
ch a meza notte avrebono fatto giorno

35 Detto l uficio e sinischalchi sperti
per agiumento di magiore onore
volsero che ttutti que chaua choperti
che n sulla piaza aspettauan di fuore
pe propii imbasciadori fussero oferti
e chosi fu l ordine e l tenore
e ttanto stettero le persone degne
che furo oferti e chaualli e lle nsegne.

36 Fatta l oferta richomincia il pianto
e principal furono gl uomini di milano
chon tutta l altra giente in ongni canto
batendosi per il viso ad anbo mano
e era il loro clamore in alto tanto
che ss udivano da presso e da lontano
cholle qual bocie richiamaual quelo
che morto l aparia sotto l chastello

37 Soffi singhiozi chon sospiri pronti
mughi romori mormoria e strida
batter di palme e ochi fatti fonti
squarciar di visi cho gran pianti e strida
facien que della casa de bischonti
che par che ciaschun morte el chonquida
e questa chordiglienza tanto amara
facie l suo parentado in sulla bara

38 Febo facieua gia salir la nona
e ttenpo era uenuto del partire
que sinischalchi ciaschuno in persona
dierono il modo e feciono disuestire
tutti e destrieri sichome l uero ragiona
e lle bandiere e ll armi fer salire
ov era diputato il loro stare
e adenpito fu lor chomandare

39 Gia chonsumate tutte queste chose
e posto in alto le nsegne e bandiere
chon tutte le diuise si famose
penoni e ghonfaloni targie e cimieri
si mosser quelle gienti dolorose
cho messer ghabriel che tal primieri
achonpagna della persona chara
del nobile franciesco barbavara

40 E ssimilmente venne ogni signore
de prelibati e ogni inbascieria

reprichando lor pianto e gran dolore
e verso il gran palagio ciaschun gia
qual fu del padre del morto signore
entrando nel chortile la baronia
dopo vna tenda di nero zendado
ciascuno ebe l sedere secondo el grado

11 Chosi sedendo tutta quella giente
e posto nel silenzio il gran merore
si ssi leuo nu lluogho prominente
vn frate theologio dottore
dell ordine d aghostino sago e prudente
sermonegiando del morto signore
per modo e forma a ssifatto partito
che ssimil mai di quello non fu vdito

12 Nel quale e rachonto piu alte chose
che di nessun si potesse chontare
cio fur le stirpe sue si gloriose
vnde esso sciese e questo lascio stare
dell altre chontero che sson piatose
e dette que i vi lasso andare
torniamo a quel dottor che chol dir sodo
verso sedenti disse in questo modo

13 Signori egli e sentenza di scrittura
ch ogni operato male si sia punito
e ogni bene che ffatto abi misura
sichondo el grado e ssia ritribuito
nostro signor che giacie in sepoltura
non dicho che sie subito salito
al cielo ma credo suo virtu chonpiute
l anno tirato in via d auer salute

14 Pero che fu sol un sanza pechato
e questo fu Giesu nostro signore
e ffu di simil grazia achonpagnato
della sua santa madre sommo fiore
ogn altro huom che ffusse o sia ornato
non puo neghare che non sia pechatore
posto che faci bene lassando el male
almancho nascie chollo originale

15 Di che vedendo se el signore nociente
per la fragielita di questo mondo
verso idio volse i gli occhi e lla suo mente
acio che llo schampasse di rio pondo
e ancho fussi a ssuoi santi servente
el modo vi vo dire e no l naschondo

e lla primera eletta sua auochata
fu nostra donna vergine beata

46 Alla chui santa laude e riuerenza
dentra la magna citta di milano
fe llauorar con grande diligenzia
quel santo tenpio piu d altro sourano
e perche ssie di piu magnificienzia
lauorar gran maestri di loro mano
e per suo santo nome e piu honore
la fa chiamare santa maria del fiore

47 Apresso a ffatta far fuori di pauia
quel grande e magno luogo di ciertosa
nel qual ditermino quando viuea
che l chorpo suo faciesse inn esso posa
per simil modo edificar facia
di santo spirito la chiesa famosa
e ttutte l a dotate per vedute
perche ssanza pensier sieno tenute

48 Ancho fe ffare la nobile chapella
a riuerenza del beato petro
di luzziinborgho magnificha e bella
dentro avignone sichondo el dire del metro
cioe lo scritto che questo fauella
di chui suo uerita non torni[1] adietro
e altri monisteri e ispedali
e chiese ornate di richi giochali

49 E facie visitare e santuari
per singhulo anno questo alto signore
a qual mandaua gran chopia di denari
perche preghasse per lui chon feruore
d alchun ve ne diro perche non uari
dall ordinato dir dello scrittore
e lluno era l sipolcro di giesue
ove per nichodemo posto fue

50 L altro si era il chorpo viennese
l altro l apostolo dell alta milizia
jacopo perche e di lontano paese
nello stremo ocidente ov e ghalizia
e a monte gharghano era chortese
mandandoui denari a gran douizia
a riuerir michele che llui si noma
e simil vicitare facieva roma.

---

1 torna

51 Anchor quando venie l giouedi santo
dodici poueri facieua invitare
enebriato di charita tanto
che chon suo mano gli uolia minestrare
di lor rifezione non estimo il quanto
veniamo a quello che llor facie donare
a ciascheduno d oro dodici bisanti
chomemorando gli apostoli santi

52 A uedoue e popilli e maritate
e giente d ogni passa chondizione
duo di della settimana o verno o state
dau aldienza a ssiffatte persone
e lle lor pitizion eran mandate
a giudichar si chome vuole ragione
e altre chose magnie exclenti
nel chospetto di dio e delle gienti

53 Anchor voleua vdir vna messa
a stomacho digiuno ogni mattina
e nginocchiato cholla lingua spessa
senpre chiamando la uirtu divina
e sse per chaso si partia da essa
si somettea a questa disciplina
che fiorin dieci d oro chon gran disio
facieua dare a poueri di dio

54 O quanti dischaciati di loro terra
e quanti gran signori tratti di stato
quanti venuti meno per aspra guera
e quali anno sosidio in lui trouato
signori non so se l mio dire punto era
se ll auenir sara chome l passato
se non fusse si ffatto potrien dire
prima che stento sia vgnal [1] morire

55 Ma e si spera in dio e ne suoi figli
e di loro madre madonna duchessa
e di que che llor rendono buoni chonsigli
chome fa l prete a que che ssi chonfessa
ch ognun potra fermar si loro artigli
e n su lor ciera chalda fare la mpresa
che come l padre loro fe chortesia
cosi si spera loro tenere la uia

56 E chosi posto fine al parlamento
a ogni giente fu dato chomiato
ciaschun torno al suo allogiamento

---

[1] vengha el

sichondo che llo stato e chonsegnato
chi piu duol sente piu facie lamento
chosi passo quel giorno adolorato
la chassa ch era in chiesa si ripose
e chosi ebor fine queste chose

57 Dante che scrisse non chom uon che sogna
chon dolcie riprensione si mi rischuote
chi dicie il uero ch a ffacia di menzogna
del uom chiuder le labra quanto puote
pero che ssanza cholpa fa uergogna
e non si crede sue veracie uote
pero signori i non o detto intero
a cio che piu credenza abi il mio vero

58 Signori i mi sometto a tutta giente
e ciaschun chopii questa e poi la legha
e se ci truoua fuori del chonuenente
chosa ch apertamente chiaro si uegia
ciaschuno ne sia maestro e io disciente
e vo che chon suo penna la choregia
perch i sono di pocho intendimento
e di suo chorezione saro chontento

59 Per ch i u o tanto signor miei tenuti
i pongo fine al piatoso chantare
e priego giesu cristo che u aiuti
tenendo vostra uita in buono stare
ronpendo e ma pensieri so choncieputi
over di nuouo fussor per chontrare
chantare i nnon uo piu ma ssie palese
che quel che questo fe naque senese

Amen

Cod. II, III, 335.

(Cl. XXIII, Cod. 135)

Cod. cartac. 31×23, di carte 164 num.; a due colonne: le carte del primo quaderno sono, quanto alla numerazione, male ordinate; leg. in cartone e pelle; composto di due codd. il primo da c. 1 a 106 di caratt. dei sec. xv e xvi, il secondo da c. 107 a c. 164, di caratt. del sec. xiv. Proven. dalla Bibliot. Strozziana dove aveva il num. 1164.

Il primo codice contiene uno « *Zibaldone di più cose, in volgare fiorentino antico* » che come si rileva da c. 103*v* fu finito apunto a ore xxiij In uenerdì adi xxiiij° di giennaio M cccc° Lxxj°

per mano di me A. V. Nobile ciptadino fiorentino. In questo zibaldone si incontrano frequenti citazioni di poeti e principalmente di Cecco d'Ascoli. In fine allo zibaldone è stato aggiunto di caratt. del sec. xvi:

I. Da c. 104 *r* a 105 *r*: Chapitolo di nicholo machiauegli Sopra La inuidia. È il capitolo più conosciuto sotto il titolo *Della Ingratitudine.* 62 terzine.

Comincia: Giouanni folchi el uiuere malchontento

Finisce: A pianger quello che uolle poi che l ebbe

II. A c. 105 *r* e *v*, Cap. anep. e adesp. di 12 terzine.

Comincia: Amor chrudele che nel mio arso petto

Finisce: Prima morte per lei suo falce ischochi.

III. A c. 105 *v*: Felicie notte chonposta pel bientina (M° Iacopo del Polta araldo della Signoria di Firenze). Capitolo di 13 terzine.

Comincia: Notte felice anzi felice gorno.

Finisce: Che non e maggor bene che l bene intero.

IV. Da c. 105 *v* a 106 *r*, Due Capitoli anep. e adesp

1. 13 terzine.

Comincia: Non tanto esulta il palido archimista

Finisce: Ch intesi venni viddi vinsi et arsi.

2. 17 terzine.

Comincia: Dopo tanti sospiri sanza alchun merto

Finisce: Dopo tanto sperar chon qualche merto.

V. A c. 106 *v*: Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Se lla luce che lumina el chor mio

Finisce: rifrancherie la mie musa ismarrita.

VI. A c. 106 *v*, Cap. anep. e adesp. 15 terzine.

Comincia: Amor mi tiene e sdegnio vol ch i parte

Finisce: Molti amori superare forse potrieno.

VII. A c. 106 *v*, Sonetto anep. e adesp.

Comincia: Restasi atlante in superbe montagnie

Finisce: fermo anbulo, amando odio, ardendo tremo.

Il secondo codice contiene:

I. A c. 107 *r*, due Sonetti.

1. Sonetto fatto per messer coluccio salutati al ducha di melano.

Comincia: O dischaccato dal ciel da michael

Finisce: poi che ttu cerchi crescere pena agob.

2. Risposta fatta dal ducha a messer cholucco.

Comincia: O Cleopatra o madre d ismael

Finisce: et io senta la gratia di giachobb.

II. Da c. 107 *r* a 108 *v*, due Canzoni.

1. Chanzona di matteo chorbizi da firenze. Composta di 8 stanze di 17 versi endecasillabi e settenari e un commiato di 9 versi.

Comincia: Io diro tuttauia sanza dir nulla

Finisce: che menos e chiamato dagli ebrei.

2. Chanzona di messer antonio degli alberti da firenze nella quale dice delle quattro uirtu chardinali. Composta di 5 stanze di 15 endecasillabi e settenari ed un commiato di 9 versi.

Comincia: Posca che morte la mia donna al cielo

Finisce: perche l sauio ascholtare uirtu sempre ama.

III. Da c. 108 *v* a 109 *v*: Prouerbi.

Comincia: A l alto iddio del ciel nostro signiore

Finisce: se l mio signiore ouer chui i debbo seruo.

IV. Da c. 111 *r* a 112 *r*, sette sonetti di Simone Forestani detto il Saviozzo da Siena. Col titolo: Qui chomincano certi sonetti di uarie materie fatti per simone da siena.

1. Ad uno malatestan domini ghaleotti.

Comincia: Cadens sub undis radiantis febi

Finisce: que genis onquas a mon Cuor uiuans.

2. A messer lodouicho signior d imola.

Comincia: Ne coris alma angelicho thesoro

Finisce: e l uom puo sempre ronpere il chostume.

3. A messer francesco da ghonza. Si.º di mantoua.

Comincia: Pretiosa virtu cui forte vibra

Finisce: che animosa virtu sempre alto chade.

4. Al signior charlo de malatesti.

Comincia: Eser no puo che nel terreste sito

Finisce: ch io son chontrito et e di dio piacere.

5. A gan Colonna.

Comincia: Fvggia virtu le chorti o sensi acerui

Finisce: che fia suo fine anchor peggio che n paglia.

6. Al detto signior d imola.

Comincia: Vince ragon pur uince il prauo senso

Finisce: di uostra gentile alma et signioria.

7. Al detto gian cholonna. Sonetto.

Comincia: Se in fama di tal saghue pretioso

Finisce: e di te signior mio che seghui lei.

V. A c 112*r* e *v*: Canzona di simone sauiozzo da... [1] fatta quando egli era in prigone. Canzone composta di 6 stanze di 16 versi l'una e commiato di 10 versi. I versi sono tutti endecasillabi, meno il penultimo delle stanze che è un settenario, e il settimo del commiato che è pure settenario.

Comincia: Le nfastidite labbra in chui gia posi

Finisce: da poi che l ciel m e chontro e l mondo inn ira.

Seguono alcuni ricordi politici dall'anno 1430 al 1451 ed altre prose volgari e latine, poi:

---

[1] Il copista si è dimenticato di scrivere: *Siena*.

V. A c. 164*v*, due sonetti adesp. e anep.

1. Comincia: Spenta ueggio merze sopra la terra
Finisce: regnia in si pochi che tardi fa frutto.
2. Comincia: Se lla lucie ch allumina el chore mio
Finisce: rifrancherei la mie musa ismarrita.[1]

Cod. II, III, 360.

(Cl. XXVII, Cod. 101)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvii, 29×20, di c. 51 non numer., delle quali la prima e l'ultima sono bianche, proveniente dalla bibliot. Biscioni. Passato alla Bibl. Magl. per dono dell' Imperatore Francesco.

Contiene:

I. Un *poema* di 201 ottave, diviso in 2 canti e composto da Giovambattista Forteguerri da Pistoia *in lode del realissimo palazzo di Mons. Cardinale San Giorgio,* come l'autore dichiara in una lettera di dedica al detto cardinale che occupa il *recto* della seconda carta. L'autografo di questo poema è nella stessa Bibliot. Magl. Cl. XXVII. 7. 100.

1. Da c. 3*r* a c. 28*r*: Canto I, 102 ottave.

Comincia: Dimmi tu, Musa, e l'onorate imprese
Le prove degne, i gloriosi gesti
Di quel Signor magnanimo e cortese
Che par che il mondo al fin dal sonno desti
Dimmi, ti prego, le faville accese
De suoi trionfi ond' egli eterno resti
Dimmi la gloria sua, dimmi i trofei
Di cui parlan nel Cielo i somi Dei.

Finisce: Una Colonna poi, ch' ardente fiamma
Ha sempre in cima, et un bel Cane al piede
Et in quella scolpito un' epigramma
Che dice, in ogni tempo, vi si vede
Questa è di lui l'impresa, ond' ei s'infiamma

[1] Ripetuto: Vedi num V del primo Cod. Questo e il precedente sonetto sono stati aggiunti dalla stessa mano del sec. xvi che ha aggiunto al primo codice i componimenti che sono da c. 104 *r* a c. 106 *v*.

Di fermezza d'amor, di pura fede,
E sempre, o sia benigno il cielo, o crudo
S'arma l'anima e 'l cor di questo scudo,
Fine del p° Canto.

2. Da c. 28*v* a c. 53*r*: Canto II. 99 ottave.

Comincia: Or che diro? che penserò di dire
Intorno a tanto, e sì famoso oggetto?
Lasso con mille lingue e mille lire
Stanco mi renderollo il gran soggetto;
Ma pur, com'io potrò, voglio seguire
Di lodar quel maraviglioso tetto
E me ne vo con gran desio di sopra
Ov'è e piu ricca e piu lodevole opra.

Finisce: Ma poi che fu del sol la vaga luce
Nella marina ascosa d'Occidente
Il sonno che ne gl'occhi all'or traluce
Rapi lor la memoria dolcemente
Onde ciaschuno in fretta si conduce
Al dolce albergo a riposar la mente
Il gran fulminator lieto dormiva
Acceso dentro e fuor di fiamma viva.
Fine.

II. A c. 53*v*: Nel Venere Santo, 13 versi adesp.[1]

Comincia: Con doglia et con pieta piu ch'infinita

Finisce: Lacrime sol, qual'egli à sparso sangue.

Cod. II, III, 418.

(Cl. XXXV, Cod. 267)

Cod. cartac. di caratt. del sec. xvii, 27×20, di carte numer. 57, più altre tre in fine non numer. ma scritte esse pure e 8 in principio, anche queste non numer. Prima che fosse numerato fu tagliata una carta fra le c. 54 e 55. — È leg. in cartone ricoperto di pergamena dorata. Prov. dalla bibliot. dell'Ospedale di S. M. Nuova.

Le prime tre carte sono bianche, la quarta contiene il titolo del cod., la quinta una stupenda incisione in rame che illustra il motto biblico *Super aspidem et Basiliscum ambulabis*, la sesta la dedica del codice « Al-

---

[1] Anche nel cod. autografo questi versi vengono dopo il poema, ma non sono di mano del Forteguerri.

l'Altezza | Seren.ma | Cosimo. III. | Gran' Dvca | di | Toscana », la settima l'arme dei Medici incisa in rame da Francesco Nacci, l'ottava il proemio. In varii luoghi del cod. sono state inserite posteriormente alcune acqueforti di Lodovico Mattioli di Bologna e di Marco Sadeler.

Questo codice è intitolato *Deserto Spirituale* Distinto in quaranta Medi | tationi, esprimenti le | 40. giornate, nelle | quali dimorò | Giesù Chri | sto in | solitudine. Le meditazioni però non son 40 ma 42, l'ultima delle quali fu aggiunta da mano diversa. Sono divise in due parti, col titolo l'una e l'altra di « Giesv Solitario »; la prima ne comprende 23, la seconda 18.

La meditazione diciassettesima della seconda parte, non compresa nel numero dato sopra, è andata perduta con la carta mancante. In fine ad ogni meditazione troviamo un madrigale, d'argomento morale-religioso.

1. A c. 3*r*: Madrigale di 8 versi.
Comincia: Fuor di mondane cure
Finisce: Ogni lungo patire è poca pena.

2. A c. 4*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: O uoi che laute mense
Finisce: O quanto da Giesù sete lontani.

3. A c. 4*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Se trauiò il pensiero
Finisce: Perche tra lupi ingordi, omai non pera.

4. A c. 5*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: In solinga erma foresta,
Finisce: Ogni nembo, ogni lampo estinto al piede.

5. A c. 6*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: L'anima nostra geme
Finisce: Se celeste uirtù non porge scampo.[1]

---

[1] *Se celeste uirtù* è correzione d'altra mano. Originariamente si leggeva, *Se onnipotente man.*

6. A c. 7*v*: Madrigale di 8 versi.
Comincia: Il mondo non l'intende,
Finisce: Col nulla son equilibrati, e pari.

7. A c. 8*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Fra gli scogli più duri
Finisce: Giesù nocchiero, Nauicella, e Porto.

8. Da c. 9*v* a 10*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Il supremo Fattore
Finisce: Sol co mostri superbi usa l'impero.

9. A c. 11*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Fra folte selue assiso
Finisce: Che da sete di Dio, del mondo satia

10. A c. 12*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Noi che di terra siamo
Finisce: Ch'estingua del mio cor lo sdegno, e l'ira.

11. A c. 13 *r* e *v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Con timore, e tremore,
Finisce: Spada tagliente, e propugnacol forte.

12. A c. 14*r*, e *v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Con ostinato assedio
Finisce: Delusa resti omai la lor speranza.

13. A c. 15*v*: Madrigale di 6 versi.
Comincia: Signor qual mai fiorisse
Finisce: T'adoro, e t'amerò finche haurò uita.

14. A c. 16*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Ne gl'assalti di morte
Finisce: Ceda le palme a te, mio Duce inuitto.

15. A c. 17*v*: Madrigale di 8 versi.
Comincia: Almo Pastore, e guida d'Isdraelle,
Finisce: La salute di loro e gia spedita.

16. A c. 19*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Ah non fia mai, che fuor di te sospiri
Finisce: Che quanto uale Dio tanto s' apprezza.

17. A c. 20*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: L' inaridito quore
Finisce: All' empirea magion alza le cime.

18. A c. 22*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Fugga l' Alma ueloce
Finisce: Fia giusto pago il mio diuino amore.

19. A c. 24*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Qual ceruetta leggera
Finisce: L' erbette i fior, il suol ch' ei preme, è santo.

20. A c. 25*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Fugga da rei perigli
Finisce: Dimostra; e spender là l' hore serene.

21. A c. 27*r*: Madrigale di 7 versi.
Comincia: A te riuolgo ossequiosi accenti
Finisce: Mi conceda ueder cose piu belle.

22. A c. 28*r*: Madrigale di 7 versi.
Comincia: Come co' primi freddi arride foglie,
Finisce: Il peruerso la uita, e tutto perde.

23. A c. 29*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Atro Mostro crudel, Scilla uorace
Finisce: Qual secco fien rigida falce schianta.

24. A c. 31*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: La manna misteriosa
Finisce: Dio del tutto Signor gode, e possiede.

25. A c. 32*v*: Madrigale di 10 versi.
Comincia: Gl' orna la fronte in maestosa Sede
Finisce: Qual calamita al suo natiuo Polo

26. A c. 34r: Madrigale di 6 versi.
Comincia: Compose l'empia gente,
Finisce: Recinto nò, ma schierato di Spine.

27. A c. 35v: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Fra lugubri cipressi
Finisce: Non attende, che lacci, ire, e suenture.

28. A c. 37r: Madrigale di 9 versi.
Comincia: All'ombre tue mi uolgo,
Finisce: Che le canne di Candia, e d'Ibla i faui.

29. A c. 38v: Madrigale di 8 versi.
Comincia: Fra Noci assisa, e le segrete viti
Finisce: Che adacqui il sangue tuo l'Anima mia

30. A c. 40r: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Fu la terra nostrale
Finisce: Frutto si fece, ed il tuo sangue humore

31. A c. 42r: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Voi amene colline
Finisce: Ricco di prede all'alta empirea stanza.

32. A c. 43v: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Con quella diligenza
Finisce: Ch'all'amato mio Sol m'è guida, e duce.

33. A c. 45v: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Meco stesso parlando,
Finisce: Per solleuar il cor all'immortali.[1]

34. A c. 47r: Madrigale di 9 versi.
Comincia: In quel prudente, e pio
Finisce: Se del Moro l'umor non gli dà uita.

35. A c. 49r: Madrigale di 11 versi.
Comincia: Qual candidetto fiore
Finisce: Come Edera dal suo diletto Pino.

---

1 Così originariamente; fu corretto però da altra mano *alli immortali.*

36. A c. 50*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Essendo Re di Pace
Finisce: Lieta corona al suo seluaggio intorno.

37. A c. 52*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Chi nel felice Regno
Finisce: Ma sempre si rinfiora, e si rinuerde.

38. A c. 53*v*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: Con piu felice Idea
Finisce: Qualunque mio pensier, fuor di te stesso.

39. A c. 54*v*: Madrigale di 8 versi.
Comincia: Se fuor di messe opima
Finisce: La maladice Dio, la secca il Cielo.

40. A c. 56*r*: Madrigale di 9 versi.
Comincia: In fallace ricchezza
Finisce: Che sol bramo quietarmi nel tuo Regno.

41. A c. 58*r* (la prima delle carte non numerate in fine al cod.): Madrigale di 11 versi.
Comincia: Il Mandorlo gentile
Finisce: Il suon di bianca e di dorata tromba.
Amen. | Laus Domino in Deserto.

42. A c. 60*r* (ultima delle carte non num. in fine al cod.): Madrigale di 10 versi.
Comincia: Tutte l'uue d'Engaddi, e suo liquore
Finisce: Sono squola d'amore a Serafini.

Cod. II, III, 426.

(Cl. VII, Cod. 952)

Cod. cartac. di caratt. di varî sec. e di varie misure, di c. 402 num. oltre a due carte non numer. una in principio e una in fine; per errore di numerazione si trovano alcune carte non numerate anche nel mezzo del codice, cioè una tra la c. 3 e la c. 4, una tra la c. 90 e la c. 91, una tra la c. 99 e la c. 100, tre fra la c. 144 e la c. 145, una tra la c. 282 e la c. 283, una tra la c. 365 e la c. 366; le c. 7, 8, 9 e 148 sono doppie; la c. 233 è stata omessa nella numer.; alcune c. sono bianche: precede una c. che contiene l'indice delle materie, scritto di mano del sen. Carlo di Tommaso Strozzi (1670). Proveniente dalla bibliot. Strozziana ove aveva il n° 183. Questo cod. è composto di 9 codici di diverse dimensioni rilegati insieme, probabilmente dal sen. Strozzi, con cartone e pergamena sul dorso. 1° Da c. 1 a c. 45, 23×17, scritto nel 1580; 2°, da c. 46 a c. 73, 22×16, sec. xv; 3°, da c. 74 a c. 103, 22×15, sec. xvi; 4°, da c. 104 a c. 139, 21×15, sec. xvi; 5°, da c. 140 a c. 201, 21×15, sec. xvi; 6°, da c. 202 a c. 231, 20×14, sec. xvii; 7°, da c. 232 a c. 276, 20×14, scritto nel 1636 per uso di Don Placido da Pescia, monaco Cassinense; 8°, da c. 277 a c. 365 bis, 20×14, sec. xvii; 9° da c. 366 a c. 402, 33×32, sec. xv.

Contiene vari componimenti drammatici in prosa ed in versi. I componimenti in prosa hanno i titoli seguenti: *Comedia intitolata e' Perduti composta per L. B.* - *Il Sammaritano. Farsa di Giouan Maria Cecchi Fiorentino l'anno 1584 e ricopiata l'anno 1636 con li Intermedij del medesimo.*[1] - *I Tre contenti Comedia di Pietro Baccelli fiorentino Nuouamente composta l'anno 1601.* - *La pauese* (Commedia adesp.) e due commedie senza alcun titolo e senza nome d'autore, alla prima delle quali il senat. Strozzi nell'indice sopranominato ha posto il titolo di *Malpensa*, forse perchè questo è il nome del personaggio che entra per primo in scena; la seconda fu dal medesimo Strozzi segnata nel suo indice col nome di *Boschereccia*.

I componimenti in versi sono:

I. Da c. 1 *r* a 42 *v*: Tragedia nuova Intitolata Datan et Abiron. — Precedono alcune citazioni bibliche che occupano la c. 2.

---

[1] Fu pubblicata la prima volta dal Fiacchi in Firenze nel 1818, poi dal Silvestri in Milano nel 1850.

A c. 3*r*: Argumento

Hauendo Moise per commession di Dio fatto sommo Pontefice Aronne suo fratello carnale, Chorè suo cugino ch'aspiraua a quella dignità, cerchò con Datanne, et Abironne, et altri suoi fauoreuoli di fargli cedere; Il che non uolendo loro fare, conuennero che da Dio s'aspettassi il giuditio di questa quistione, Et che quello il quale nell'offerirgli l'incenso non era da llui punito fussi il Sommo Pontefice. Hauendo adunque Aronne dato l'incenso sicuramente, come ei l'hebbe dato Chorè si aperse la terra et inghiotti lui con tutti i sua seguaci, Et

Aronne Restò nel sommo Pontificato

A c. 3*v*: Interlocutori numero XX. Segue l'elenco dei personaggi.

A c. 4*v*: Prologo.

Comincia: Dalla bella Toscana, Care madre

Finisce: Ch'io non mi tengo qui punto sicuro.

Da c. 3*r* a 8 bis *r*: Atto P°

Comincia: *Megera* Una son delle tre furie infernali

Finisce: A tutti e' seditiosi et inquieti.

Da c. 8 bis *r* a 16*r*: Atto 2°

Comincia: *Chore.* Io mi credeuo par' grati signori

Finisce: Prima che questo stracho sol tramonti.

Da c. 16*r* a 25*r*: Atto terzo

Comincia: *Aserre.* Credo signor fratelli, ch'Acheronte

Finisce: Cadde come saetta nello Inferno.

Da c. 25*r* a 32*v*: Atto Quarto

Comincia: *Maria.* L'Altezze uostre non si dieno affanno

Finisce: Con la tua faccia splendida serena!

Da c. 32*v* a 42*v*: Atto Quinto

Comincia: *Moise.* Che aspettate uoi chari nipoti?

Finisce: Che ui può exaltare Im paradio.

Finis

MDLXXX Iesus.

II. Da c. 46*r* a 68*v*: *Rappresentazione di Quirico e di Iudit.* Questa rappresentazione non ha nome di autore;

ma in fine ha la data del 1486. Il prof. D'Ancona ricordandola nel vol. I, pag. 240 delle *Origini del Teatro* ecc. (Firenze, Le Monnier, 1877) rimanda al codice Strozziano 1121; questo codice però che ora ha l'indicaz. Cl. XXV, cod. 481, contiene invece due storie anonime di Pisa. Il nostro codice dunque è il solo che, per quanto noi sappiamo, contenga questa rappresentazione, e poichè è inedita noi qui la pubblicheremo, sperando di fare cosa utile agli studiosi delle prime origini del dramma in Italia. Il titolo è il seguente:

Questa e la rapresentazione di quiricho e di iudit e de | l angielo quando anunzia:

1 Deuoti et uenerandi circhunstanti
in qua per deuotion siate uenuti
state chon gram silenzio tutti quanti
accio che uolentier siate ueduti
et chontenplate il martir di duo santi
che al presente in cel son constituti
di chiricho et Iuditta gloriosi
d alessandro et iulian vittoriosi

Iuliano imperadore chomincia a baroni:

2 Al seggio imperial chari baroni
s appartien la chultura delgli idei
della lor laude adunque tendo proni
farui uo noti tutti e pensier miei
per dar chonsolazione a santi e buoni
spengner bisongna in prima e tristi e rei
cioe la setta di questi cristiani
cordial nimici di tutti e paghani

3 La qual uorrei con ogni industria e arte
ispengnere e anullare quant e possibile
nimici di Iunone Gioue et marte
dicendo che ciaschuno et insensibile
onde quanto piu penso a questa parte
pena e dolore ne porto incredibile
solo pel zelo e per l onor di gioue
uo mostrar lor tutte mie forze e proue

Un barone R:

4 O sacro inperadore sempre augusto
viua re forza sopra agli mortali

tu sse beningno grazioso e giusto
onde per tutto il mondo a sparte l ali
piaciemi il pensier tuo e uammi a ghusto
per che nimicho se di tutti e mali
onde per questo ti so chonfortare
uder questi cristiani perseghuitare

Un altro barone R:

5 Questa e laudabil gusta e santa inpresa
e apartiensi alla tua singnoria
se lla fede per te non e difesa
non c e chi n habbi forza ne balia
fa che tuo uoglia adunque sia intesa
per che honore e gloria assai ti fia
e per un bando fa notifichare
chome e cristiani tu uuo perseghuitare

Iuliano inperadore:

6 Per dar principio al fatto o chancelliere
ordina vn bando di questo tenore
se c e xpiano alchuno facci pensiere
ch al nostro gioue uo che renda honore
e se farlo uorranno uolentiere
accettero ciaschuno per seruidore
e se alchun fie pur obstinato
chom un ribaldo sia preso e lleghato

Il chaualiere ordina il baldo e iudit dice:

7 Dolce yhu o dolce mie singnore
ghuida et chonforto di ciaschun xpiano
infondi tanta grazia nel mio chore
ch i non ispendi questo tenpo inuano
dona vna scintilla del tuo amore
che mi mantengha lo ntelletto sano
a far ferma e chostante nella fede
tu se la mia speranza e mia merzede

Il banditore:

8 Per parte di Iuliano imperadore
si si chomanda a ciaschuna persona
di che stato si uuole o che ualore
sia obediente alla sacra chorona
sappiendo alchun xpian drento o di fore
lo facci noto per di qui ad nona
et chi sara trouato in chontumace
fie ghastighato chome huom fallace

Vn cristiano ua a iudit et dice:

9 Sorella mia chon assai dolore
alquanto techo mi uengho a dolere
per parte di Iuliano inperadore
o nteso un bando contro al mio uolere
che chi chonfessa yhu saluatore
alla sua singnoria il faccia asapere
onde per questo i temo assai sorella
che fia alli xpian trista nouella

Iudit R:

10 Quest e una imbasciata assai dolente
quest e una nouella dolorosa
o giesu xpo padre omnipotente
o uergine maria suo madre e sposa
schampa e aiuta la xpiana gente
sicci benignia madre graziosa
rachomandoti me e l mio figliuolo
che per suo amor la morte m e gran duolo

Chiricho risponde alla madre:

11 Tu m ai piu uolte madre predichato
che dio uolse morir per nostro amore
se e chosi chome tu m a parlato
non douiam no morir per tal singnore
qual don gli possian fagli che sie piu grato
quanto donarci a llui chon tutto l chore
et se per morte ci a riconperati
no per la morte saren choronati

lo nperadore manda a alessandro pretore per lo suo schalcho questa inbascata:

12 O schalcho intendi un pocho il mio parlare
ua presto insino a chasa del pretore
et di che facci la citta cerchare
e n altri luoghi doue ha sentore
et se xpiano alchuno e puo trouare
che non ritorni a gioue per amore
die lor pene e martiri e gran tormenti
et faccigli morire a grandi stenti

la madre si parte e inn asetto sue chose e partesi chol figluolo e uanne in tarso | lo ischalcho al petrore:

13 Mandato dallo nperio a tte pretore
a farti nota la sua volontade
chon diligenzia cerchi e chon amore

per tutta questa terra e lle chontrade
se tu ci truoui alchun malefattore
xpian contrario alla sua maiestade
se a dio gioue non uoglion tornare
tutti gli piglia e po gli fa straziare

Il pretore:

14 Rispondi al singnor e mio inperadore
che chon effetto sono al suo chomando
a llui e me di cio resulta honore
di questi mafattori andar cerchando
e al presente i ebbi alchun sentore
che molti son fuggiti dopo il bando
e son ridotti in antiochia e charso
e per paura ciascheduno e sparso
15 Tu chaualiere cholla tua brighata
trouate l arme uostre incontenente
udito ha dello nperio la nbasciata
bisongnia andian in tarsio prestamente

I chaualiere a biri:

State su tutti o gente ischagurata
che siate huomini prigri e da niente
chiama pierozzo e giano e lo stranbuzzi
francino e baldassarre e lo schamuzzi

Il pretore e l chaualiere e sua brighata uanno inn antiochia | Iudit in questo mezzo giugne inn una chiesa di tarso e truoua | un cristiano e dice:

16 Tu ssia il ben trouato fratel charo
parmi che sia della setta xpiana
priegho mi debbi dare alchun riparo
star uorre qui alchuna settimana
e n sento per dolor tormento amaro
fuggendo uo la morte chosi strana
di ichonia infino a qui i son fuggita
per che iulian cerca torci la uita
17 Iuliano inperadore a messo un bando
chontro a cholor che chonsento yhue
ond e ministri suo uanno cerchando
per tutto il suo paese hor sue hor gue

R vn cristiano:

I o la casa mia e al tuo chomando
delle mie chose puo far chome tue
i son seruo fedel d ogni xpiano
chol nome di giesu a chasa andiano

Il pretore in sedia dice al chaualiere:

18 Intendi o chaualiere il mio uolere
et fara chon effetto quel ch i dicho
e fa che facci al tutto il tuo douere
se ttu a uoglia d esser mio amicho
se c e xpian nessun fallo d auere
se non ti trattero chome nimicho
intorno a ccio mett ogni diligienza
e tutti qui gli mena in mia presenza

Il chaualiere ua fuora Et iudit dice alla donna di quello xpiano:

19 I uoglio andare alla mia deuozione
insino alla chiesa per udir l uficio
tu figliuol mio ista in orazione
ringrazia iddio di tanto beneficio
po tornero e faren colazione
non uscir fuor per amor del suplicio
saresti chonosciuto per xpiano
statti che tornero a mano a mano

Chirico R:

20 Faro cio che ti piacie madre mia
andro staro sichome tu uorrai
dio d ongni chosa ringraziato sia
starommi qui insin che tornerai

Iudit alla donna:

Istate in pacie che uoglio andar uia
tu domattina mecho ne uerrai

la donna a iudit:

Non dubitate aro di lui gran chura
gite sanza pensier sanza paura

Quando iudit ne ua alla chiesa si schontra nella familglia del pretore et dice il chaualiere:

21 Doue ne uai o donna chosi lieta
in uerso questa chiesa de xpiani
dapoi che ttu ne uai si piana e cheta
debb esser della setta di que chani

R iudit:

Cristiana sono et di cristo repleta
spregio l idoli sordi muti et uani
son di pietra e metallo e sanza uita
chagione al tutto di morte infinita

R il chaualiere:

22 Vienne chon esso mecho al gran pretore
e ghusterai un po le suo uiuande

R iudit:

Niente temo sappi il tuo singnore
ne tuo minaccie ne parole brande
entrato e giesu xpo nel mio chore
che possanza e fortezza mi da grande

R il chaualiere:

Tu credi forse chon tu arte e nghanni
schampar dalle mie mani senz altri affanni

Il chaualiere la mena al pretore e dice:

23 Questa donna pien di malizia
nimicha e di dio gioue a piu potere
uuolsi far di chostei aspra giustizia
se sta pur ostinata in tal uolere

R il pretore:

Da darle de martiri hauian douizia
e forse le faren bene il douere

R il chaualiere:

Dice che gioue nostro non ha uita
e dir tal chose ciaschun l a sentita

Alessandro pretore dice a iudit:

24 Hor dimmi donna chom e l nome tuo
di qual patria se tu o di che gente

R iudit:

La fede di yhu sappi ch i fuo
e son di Iconia nobile e potente
sommi fuggita del paese suo
per ischampar non uuol l onipotente
ben ch i fuggissi sol per non morire
ma se a dio piace per lu uo morire

Alessandro pretore dice:

25 Da poi che uedi che non puo ischampare
delle mie mani e dalla mia potenzia
adunque uuolgli alli die ritornare
e prendi del pecchato penitenzia

R iudit:

Questo per niente non pensare
che ma chomettero tanta fallenzia

R il pretore:

Or dimmi il nome tuo femmina aldaco
che se nel tuo parlar tanta mordace

R iudit:

26 Non t o i detto gia ch i son xpiana
e son di Iconia di nobil parenti

R il pretore:

Non ti dimando di tuo setta istrana
dicho chome ti chiami fra le gienti

R iudit:

Iudit ho nome misera et prophana
ma non pensar ch a nulla t achonsenti

R il pretore:

Hor credi a mme e uogli achonsentire
da laude a gioue se non uuo morire

R iudit:

27 Laude uo dare a xpo redentore
il quale e creator dell uniuerso
a llui s aspetta laude a llui honore
che ha redemto il mondo ch era perso
questo tuo gioue non a lchun ualore
ma nello ardente fuocho egli e summerso
uoi adorate in terra sua figura
e e piu uil che altra creatura

R il pretore con ira:

28 Leuatemi dinanzi prestamente
questa femmina rea indemoniata
da po ch i uegho che non m achonsente
fate ch elle sie presto incharcerata
di lei daro exemplo a ogni gente
tanto s e chol parlar disonestata

Il chaualiere:

Vienne chon esso noi alla prigione
tanto ti muti d altra oppinione

In mentre Iudit ua in prigione chiricho dice alla donna di chasa:

29 I o madonna grande amirazione
che lla mia madre non sie ma tornata
chomincio auer di lei suspizione
in qualche modo sia mal chapitata
i uoglio uscir di questa passione
andar cerchando doue sia arriuata

R la donna:

Se uuoi andare ua pur caltamente
ua cercha in chiesa fra quell altra gente

In mentre chirico ua il pretore dice al chaualiere:

30 Va schorri un po per tutta la ccittade
se ttu ci truoui piu nessun xpiano
morir gli faro tutti in ueritade
da po che questa chosa ho messo mano
usar non uoglio a tal giente pietade
che tengho lo dio gioue nulla e uano

R il chaualiere:

Fatto sara messere il tuo chomando
e ntorno alla lor chiesa andro cerchando

Chirico andando cerchando si schontra nel chaualiere e il chaualiere dice:

31 Che ua cercando in qua o giouinetto
presso alla chiesa di questi xpiani

R chirico:

Cercho mie madre e sol per questo efetto
che uenni in qua per insino stamani

R il chaualiere:

Chome si chiama dimmi o fanculletto
accio che lli tuo passi non sien uani

R chirico:

Iudit ha nome e chosi e chiamata

R il chaualiere:

Vienne chon esso noi fieti insegnata

Il chaualiere al pretore:

32 Quest e l figliuol di Iuditta che ai
incharcerata nella tuo prigione
e sse lui chome lei dimanderai
forse non fia di quella oppinione

Il pretore a chiricho:

O fanciullo il tuo nome mi dirai
e di tuo stato e di tuo condizione

R chirico:

Chiricho e l nome mio e son xpiano
per che hogn altro ideo uiuto e uano

R il pretore:

33 Chiricho credi ad me el mio consilglio
e uogli a nostri iddei sacrifichare
charo ti riterro chome mio figlio
farotti ualentuomo e istudiare
e uscira di questo gran periglio
in che ti se uoluto auiluppare
farotti sacerdote delli iddei
e fie il primo delgli amici miei

Chirico R:

34 Ministro di iniustizia e di pecchato
pien d ongni iniquita e sseduttore
huomo sanza uirtu e scelerato
della mente e dell alma corruttore
tu chon tuo robba alfin sara dannato
chom uno iscangurato pecchatore
tu mmi credi seducer con parole
monstrandomi le tenebre pel sole

Il pretore a chiricho:

35 Chi t a nsegnato in tal modo parlare
che chon chotanta audace mi riprendi
sendo fanciullo ti uo perdonare
alle mie uoglie uo che tu consendi

R chiricho:

A nessun modo a questo non pensare
ch i lasci yhu xpo e gioue prendi
lui tal parole m infonde nel chore
col santo spirito suo ripien d amore

Il pretore dice a chiricho:

36 A quel ch i ueggho tu mmi pari un tristo
pur chome son la uostra setta e gente
battere i ti faro uedren se xpo
a questo ti potra giouar niente

R chiricho:

Il mio yhu al qual ma non restero
senpre tengho nel chore e nella mente
onde non temo te ne tuo tormenti
ne tuo minaccie alchune ne spauenti

Il pretore al chaualiere:

37 Va mena uia chostui o chaualiere
fallo spogliar e batter crudelmente

di me non ha paura ne pensiere
ueggian se questo modo m achonsente

fatto R il chaualiere:

Fatto sara messer e uolentiere
e nanzi a duo si fara qui presente
forse che gl uscira la bizzarria
s asaggia un po le uiuande mia

Il chaualiere al manigholdo:

38 Fa presto boia e fa sanza badare
truoua qualche bachetta prestamente
chiama il chonpangnio tuo ti uengha atare
e chostu batterete fortemente

R il boia:

Il mio chonpangnio si e ito a guchare
non dimandar di cio chom e feruente
un di faro anchor la festa a llui
me la mertta forse che chostui

Chiricho ginocchioni:

39 O dolce signor mio o padre etterno
l anima mia ti sia rachomandata
tu sse omnipotente e senpiterno
i o la mie speranza in te fondata
uedi il tiranno che cho tanto ischerno
ha la persona mia qui giudichata
cholla tua grazia uoglimi aiutare
che per tuo dono il possi superare

Seghue quando lo battono:

40 Grazie ti rendo singnor mio dolcissimo
cholla loquela mia e chol sermone
grazie ti rendo singnor benignissimo
chon tutto il chore e colla intenzione
grazie ti rendo singnor mio fortissimo
il qual m aiuti in tal tribulazione
non sento pena alchuna ne dolore
ringraziato sie tu a ttutte l ore

Il manigholdo:

41 I son si stracho e lasso di faticha
ch i non posso le braccia sostenere
quanto piu spesso il battere si replicha
a chostu pare allor me ghodere

l altro manigholdo:

La nostra e arte istrana e si mendicha
piena di dolglia e sanz alchun piaciere
dare a chostui e chome dar n un sasso
e l uostro batter pilglia per ispasso

Il pretore:

42 Questa mi pare una mirabil chosa
che chostu sappi usar la magicha arte
ma fa pensier ch i non haro ma posa
insin che non adori gioue e marte
ua chaualieri e n prigion lo riposa
non cholla madre mettilo in disparte
et lei mi mena qui sanza tardare
ch i la uo tritamente examinare

Il chaualiere mena chirico e rimenato Iudit dice il pretore:

43 Iudit noi hauiamo in nostre mani
il tuo figliuolo et e gia nostro amicho
rinneghato gli a xpo e lli xpiani
sicche iudit attendi a quel ch i dicho

R iudit:

Non credo ch achonsenta alli dei uani
essendo senpre stato lor nimicho
fallo uenire et poi ti crederroe
e n questo modo il uero intenderoe

Il pretore al chaualiere:

44 Va mena quel fanciullo alla presenza
qui di iudit e fa sanza indugare
faranno l uno e ll altro reuerenza
allo iddio gioue che gli puo atare

Il chaualiere:

Quel che chomanda tua magnificenza
farollo uolentier sanza indugiare
che forse se Iuditta lo uedrae
allo iddio nostro si chonuertirae

Il chaualiere mena chiricho e lui per la uia dice:

Benedicam deum in omni tenpore etc.

*Quando gunse in presenza a iudit lo baco e abraccollo
e iudit dice:*

45 Senpre sie tu yhu da mme laudato
che m a fatto uedere il figliuolo mio

o quanto t o figliuolo desiderato
i ti ringratio sommamente iddio
uegho non m ai da esso separato
il qual i amo co tanto disio
da poi che nsieme a tte douian uenire
nulla mi churo al presente morire

Seghue ginocchioni:

46 Signor delgli singnori e re di gloria
ch e trhon conprendi e comandi all abisso
del mondo auesti per no gran uittoria
quando in sul legno fusti crocifisso
chondotti siamo in podesta pretoria
tien nella fede tua il mio crocifisso
sicche dipossi chol dolce figliuolo
per tuo amor sopportar pena e duolo

Venne una voce da celo e disse:

47 Iuditta non temere alchun martire
e sta forte e chostante chol tuo figlio
et credi a mme e non potra perire
darotti assa chonforto e buon chonsiglio
perche piace cosi al nostro sire
ch i ti schanpi da pena e gram periglio
piglia chonforto e non temer niente
che piu che tutto il mondo idio e potente

Iudit e chiricho insieme ginocchioni:

48 Dolce speranza yhu benedetto
chonforto e ghuida d ogni pecchatore
dell alme uero isposo amor diletto
dolcezza somma in ogni gran dolore
t auian per nostro iddio al mondo eletto
per che se uero idio e uer singnore
tu cci a pella tua grazia chonsolati
et noi per questo ad morte sian parati

Il pretore dice:

49 Siate uo pur disposti di morire
prima ch a gioue uogliate tornare

Chiricho R:

Niente temian te ne tuo martire
ma chon esso a yhu uogliamo andare
chi a la uita in ciel uorra salire
se muor per lo suo amor non puo errare

no per tuo morte uita acquistereno
e po per uita morte perdereno

Il pretore irato:

50 Trouate della senapa e del sale
e inpietene la bocca ad amendue
da po che si chontenton d auer male
al tutto si uuol far le uoglie sue
uedren se llo idio gioue nulla uale
o se piu forte sia il lor yhue

R il chaualiere:

Fatto sara messere il tuo precetto
questo e ogn altro per ogni respetto

R chiricho:

51 Dolce et suaue alle labbia mia
le tuo uiuande charo singnor mio
senpre il tuo nome ringraziato sia
che l amar dolce a fatto chon disio

R iudit:

Sia ringraziato figliuol di maria
ueramente huomo e ueramente iddio
suaue e dolce viuanda ci a data
la qual di paradiso ci a mandata

R il pretore:

52 Cred i che questi manghi inchantatori
abbino a ongni chosa il suo rimedio
ua menalgli in prigione i mafattori
ch i gli faro morire a stento e tedio
can rinneghati iniqui e pecchatori
si che uo mi credete porre assedio
chon diligenzia gli ghuardate bene
che d ongni chosa patiran le pene

Il chaualiere gli mena in prigione e loro uanno cantando a dominum cun tribulare e come sono in prigione ginocchioni dichono:

53 Dolce singnore il qual per tua piatade
aparecchiata ci ai l etterna gloria
infondici nel chor tal charitade
che fissa sia in noi la tuo memoria
dacci fortezza e dacci potestade
che del nimicho nostro hauian uittoria
dacci fede e speranza e gran ualore
nellgli tormenti nostri e nel dolore

Insieme Iudit e chiricho:

54 Sia ringraziato yhu benedetto
senpre laudato sia a ttutte l ore
laudato senpre sia yhu perfetto
del cielo e della terra creatore
la madre chol figliuolo insieme a eletto
a sostener martirio per tuo amore
dacci di te qualche chonsolazione
in questa obscura e tteribil prigione

L angelo aparisce loro chon isprendore e lle chustodie stanno a righuardare e l angelo dice:

55 O serui di yhu state chonstanti
forti potenti fermi al gran martire
uo siate iscritti in ciel fra gli altri santi
oue potrete il buon giesu seruire
fra que suaui e ghaudiosi chanti
a qual desiderate di uenire
oue sarete senpre ma chontenti
ad auer patito al mondo pena e stenti

Dice vno ghuardia:

56 Chonpangni miei hauete uoi ueduto
quanti be sengni yhu ha dimostro
il nostro gioue non hare potuto
mostrar questi miracholi e tal lostro

E vn altro:

I o in questo punto chonosciuto
la grande iniquita e l error nostro

E vn altro:

Il uero iddio e certo yhu xpo
pe segni e pe miracholi ch o uisto

Chiricho a quelgli che ghuardano la prigione:

57 Chari padri e fratelli nel singnore
assa m incresce di uostra ruina
non uiuete in pecchato e n grand errore
e idio ue ne dara gran disciplina
tornate al mio maestro redemtore
et lui u isengnera uera dottrina
e poi alfine ui dara il suo rengno
il qual sopr ongni chosa e caro e dengno

58 Lasciate i uostri iddei e lla cultura
dell emagine false mute e sorde

opere fatte son da creatura
l anime loro son dannate e lorde
credete inn uno iddio della natura
che non a fatto le sue chose asurde
il qual per nostro amor uolse incarnare
dipoi morire per ciaschun saluare

R vna ghuardia:

59 Tu uuo che noi crediamo al crocifisso
e uuoi che ll adorian per uero iddio
al credere ha ciaschuno gia il cor fisso
per che ueggian ch egli e clemente e pio
pur chome e fu di cielo in terra misso
intender lo uorremo o fratel mio
e chome essendo iddio i chan gudei
gli detton morte chom a tristi e rei

R chiricho:

60 La sua misericordia e suta quella
che ll a fatto uenir di cielo in terra
e piglio charne d una verginella
quel che diuin l umanita afferra
po perche uolse a quella gente fella
l umanita die loro e pero erra
chi crede che l singnore in quanto iddio
morisse in croce pel pecchato rio
61 L essenpro ti daro che dar si suole
chome patir non puo la deitate
tu uedi un arbor quando ui da l sole
e uuolo far tagliare in ueritate
faui dar forte quanto dar si uuole
i sol niente sostien le picchiate
e poi che ai l arbore talgliato
il sol uedra ch e ntero e nmachulato

R vna chustodia:

62 I uo che noi uscian di tanto errore
da poi ch auiamo il uero chonosciuto
che sol quel di chostui e l uer singnore
e non quel falso che hauian tenuto
hara piata di noi il redentore
se dello error ciaschun san pentuto
preghate iddio per noi che cci perdoni
che uolglian esser cristiani santi e buoni

R chiricho:

63 Il nostro iddio clemente e sommo bene
uolse morire cholle braccia in crocie
porto sopra di se le nostre pene
e del primo parente si atrocie
le piaghe sue son fatte uiue uene
le qual chiaman ciascuno a uiua uocie
habbiate fede in xpo redemtore
e llui vi purghera da ogni errore

vna ghuardia apre l uscio e chiricho escie fuori e ginocchioni dice:

64 O beningnio singnore o padre etterno
somma misericordia e sommo amore
il quale ha liberato dallo nferno
questi tuo serui alluminando il chore
ringraziato sie tu singnor superno
che a essaudito il miser pecchatore
ua truoua l acqua ch i uo battezzarui
e da pecchati per suo don lauarui

Vno truoua l acqua e poi s inginocchiano e chiricho dice:

65 Credete in uno iddio padre e fattore
del cielo e della terra e dell abisso
credete nel figliuol nostro singnore
che per li pecchatori fu crocifisso
credete nello spirito pien d amore
il quale a serui suoi iddio a misso

R due insieme:

In cio ch a detto fratel no crediamo

Chiricho R:

Et noi nel nome suo ui battezziamo

E tutti gli batteza e dice chiricho a tutti:

66 Fratelli miei da poi che battezzati
nel nome d un iddio uo siate tutti
ghuardateui da uizii et da pecchati
che fanno i buon xpian diuentar brutti
e senpre istate chol chor preparati
a sostener per dio tormenti e lutti
e se mestier fara anchor la morte
lu po del rengno v apirra le porte

Vno ua achusare quelli che sono battezzati:

67 Mangnificho pretore i son uenuto
dinanzi dalla tua mangnificenzia

per farti noto quel ch e nteruenuto
et cio ch i dico e suto in mia presenzia
quel giouanetto che tien sostenuto
nella prigion chon tanta diligenzia
ha battezzati tutti que ghuardiani
han rinneghato gioue e son xpiani

Il pretore si batte il uiso e dice all altra famiglia:

68 O lasso me ch i son uituperato
o lasso me o falsi traditori
o lasso me che m anno superato
questi ribaldi tristi mafattori
or fate che ciaschun sie qui menato
andate presto andate uscite fori
se l uero e chome chostui dicie
faro dolente ciaschuno e nfelice

El chaualiere chon altri biri uanno alla prigione il chaualier dice

69 Gli e suto raportato al mio singnore
che tutti quanti siate battezzati
an modo tal che con un gram furore
a ntender questo fatto ci a mandati

R vno di quelgli battezzati:

Insino a cqui sian suti in grande errore
e hor l etterno iddio ci a alluminati
e sian parati ad morir per giesue
e n gioue ciascheduno non crede piue

R il chaualiere:

70 Venite tutti quanti inanzi a llui
che di tutto farete penitenzia
ua qua faruese e legha qui chostui
che tutti ui menero in sua presenzia

R vno de xpiani:

Volentier ne uerren tutti cho llui
non ci leghate abbiate patienzia

R vn altro:

No sian parati per yhu morire

R il chaualiere:

Chotesto ui potrebbe interuenire

Quando giunghano il pretore si riza e ascende uno schaglione e dice:

71 Il uer debb esser quel ch i o sentito
da poi che ne uenite chosi cheti

R il chaualiere:

Messer gli e uer quel che fu referito
e d auer fatto cio ne son ben lieti

Il pretore R:

Per qual chagione hauete achonsentito
a quel fanciullo e lle suo false reti

Vn di quegli R:

Hauiam ueduti di lor tanti sengni
che di yhu sian fatti serui dengni

R il pretore:

72 Miserichordia alchuna non uo hauere
chontra a ribaldi falsi traditori
intendi o chaualiere il mio volere
da poi che son chonfermi in questi errori
faragli gustiziar chome e douere
e della terra gli meniate fuori
a ciaschedun la testa fa talgliare
a ccio che nparin meglio a rrinneghare

Il chaualiere gli mena uia e chiricho in prigione priegha per loro:

73 Singnore il qual per la tuo gran pietade
socchorri il pecchator che n te si fida
porgi agli serui tuoi per tuo bontade
quella tua grazia che chonsilglia e ghuida
sicche il dimon non habbi potestade
di ducergli allo nferno a pianto e strida
fa singnore mio ciaschun chostante e forte
in sullo stremo dell amara morte

Il pretore dice al chancelliere:

74 I o pensato charo chancelliere
che questo chaso e di grande inportanza
non mi par da passarlo di leggiere
sicch io non sia ripreso d ingnoranza
adunque iscriui presto e uolentiere
al sacro inperador in tal sustanza
sicche avisato sia del chaso intero

R il chaualiere:

Di tutto intendera messere el uero

Dice il chaualiere al chorriere dalla di sua mano:

Va porta questo al sacro inperadore

R il chorriere:

In quanto tempo *R il cancelliere* non passar se hore [1]

il chorriere pilglia la lettera e ua uia come gungne dice:

75 O mangnio inperador I o arechato
un brieue alla tuo sacra maiestate

R lo nperadore:

Di che paese uien chi t a mandato
son buone nuoue quelle ch a rechate

R il chorriere: *E da il brieue a lo nperadore*:

Di tarso vengho e qui siate avisato
chome le chose a punto son passate

R lo nperadore a un suo barone e dalgli il brieue:

Tien questo brieue e leggi ardito e forte
sicche lo ntendi ciaschum di mie chorte

leggie el brieue:

76 Sacro monarcha inperatore dingnissimo
piu giorni fa che n tarso no gugnemo
e chome piacque a gioue potentissimo
i nostre mani due xpiani avemo
un fanculletto molto eloquentissimo
cholla sua madre e dir non ti potremo
la lor perfidia e con inganni e arte
della mie giente a chonuerto parte
77 Hauendo di tal chosa dispiacere
tutti gli o fatti insieme giustiziare
e or ho charo intender tuo parere
quel che di questi due i debbo fare
ben ch abbi fatto infino a qui il douere
nessun di loro o potuto mutare
dalla lor leggie o lloro opinione
sicche m auisa tua intenzione

letta che e lo nperadore marauigliandosi dice:

78 Puo esser questo che tanta malizia
sie inn una feminella e n un fanciullo
torna al pretore e di facci giustizia
e no lgli tengha a bada o in trastullo
e non righuardi a sesso o puerizia
non a parenti o amicho nullo
accio che sieno essemplo a ogni gente

---

[1] Cosi nel cod.: probabilmente mancano i primi sei versi della stanza.

R il chorriere:

Singnor fatto sara e prestamente

Gunto il chorriere al pretore dice:

79 Die ti salui pretore i son tornato
dal sacro inperador sempre aghusto
e ch i ti debbi dir m a chomandato
che seghui la giustizia chom huon gusto
o che nessun di lor sie righuardato
senpre seghuendo tuo ghusto

R il pretore:

O charo auere inteso il suo parere
faro intorno a cio il mio douere

Di poi il chaualiere torna il pretore dice:

80 Da poi ch alli xpiani mess o le mani
andra per que duo magi alla prigione
uedreno un po se gli arabbiati chani
potessin far mutar d oppinione
dir mi sapranno se lli idei son uani
e ntenderanno la mia intenzione
et se a gioue non uorran tornare
la mia potenzia faro lor prouare

Il chaualiere va per loro e loro per la uia dichano:

Senpre et pungnauerunt me a iuuentute etc.

quando sono giunti il pretore dice:

81 Hauete voi anchor deliberato
di buono amor sacrifichare a gioue
ciaschun di uo si trouerra inghannato
se uorrete di me far tante pruoue

R chiricho:

Pazzo non son ne anche ismemorato
cercha pur se ttu uuo diperte nuoue

R il pretore:

O giouinetto tu se si aldacie
tu trouerrai il tuo parlar fallacie

R chiricho:

82 No non temian tuo morte ne tormento
e per nulla uoglian gioue adorare
li tuoi iddei son di pietra e d argento
ne lor ne altri non possono atare

ma tu pretor non ha gia sentimento
credi a giesu che tti potra saluare
a llui chon tutto il cor no sol crediamo
e chome stercho li tuo dei tengnamo

R il pretore:

83 Spogliate presto questo ribaldello
che gioue nostro iddio ha bestemmiato
datelgli tal tormento e tal fragello
che sol per la bestenmia ha meritato
togliete lo scharpione e poi chon ello
fate che l chorpo suo sie tormentato
e cho tal pene lo fate morire
forse gli manchera chotanto ardire

Il chaualiere al manigholdo e solo chiricho danno il martire:

84 Truoua gianni le tue bazzichature
e non badare e fa chon diligenzia
e ti chorrati di drieto le uenture
e di tuo arte non fa ma credenzia
senpre le paghe tue tu l a sichure
pagherotti di questo alla presenzia
legha chostui e dalgli lo scharpione

Giannino R:

Hor merit egli tanta punizione

R chiricho:

85 Onnipotente iddio padre e singnore
il qual d ongni tormento m a schanpato
infondi tanta grazia nel mio chore
ch a questo punto non sie abandonato
mostra a questo infedele il suo errore
accio che l nome tuo sie ringraziato
e se tti piace ch i debbi morire
dammi fortezza in questo gram martire

Judit in mentre chiricho e in sul martirio dice piangendo:

86 Omnipotente iddio il qual mandasti
in questo mondo il tuo charo figliuolo
e chol suo sanghue ci richonperasti
per ischanparci dall etterno duolo
chosi singnor chome ci liberasti
dal gram nimicho e da suo ganni e dolo
chosi ci schanpa da questo tiranno
che da a serui tuoi chotanto afanno

R. il pretore:

87 Se nnon uolete sostener tal pene
sacrifichate al nostro gioue e marte
o fanculletto chonsilgliati bene
eleggi chome piu la milglior parte
e tu iudit torna a nostra fene
e rinneghate a uostri incanti e arte

R. iudit:

Crudo tiranno no sian chonsigliati
e di morir per dio aparecchiati

R. il pretore:

88 Se non sacrifichate alli miei dei
molte piu pene vi faro sentire

R. chiricho:

O infelicie che ti uolgi a llei
non ci fara per questo isbighottire
piu dolglie e piu martiri i sosterrei
pel mio yhu che ttu non sapra dire
oma ti douerresti uerghongnare
l idoli falsi per die nominare

R. il pretore:

89 Per alchun modo non posso attutare
questo superbo tristo iscielerato
di nuouo o chaualier ua fa trouare
una chatasta e fa vi sie spieghato
un altra per la madre fa achonciare
che nsieme l uno e l altro sie straziato
e poi intenderen quel uorra dire
da poi che non si chura di morire

Chiricho innanzi sia messo in sulla chatasta dice:

90 Dolce chonforto della mia salute
singnior mio yhu xpo benedetto
sieti per me mille grazie rendute
chon tutta l alma il chore e llo ntelletto
grazie infinite tu mm a choncedute
ad superar l iniquo maladetto
e ttu chara mie madre istara forte
per yhu xpo ad sostener la morte

R. iudit:

91 Figliuol da poi che piace al sommo bene
che per suo amore no douian morire

sopporto volentier quest aspre pene
insieme ci faranno al ciel salire.

R il manigholdo:

O mona uoi venite qua da mene
sappiate se vi piacie tal martire
uo non andate se non chol bastone
ma le piu pazze e strane chondizione

Chiricho dice in sulla catasta al tiranno quando gli da il martire:

92 Tu douerresti omai esser contento
crudo tiranno dispietato et rio
uolentier sopportian tal dolglia e stento
perche chonforto hauian dal nostro iddio
lui ch ungne chon suaue e dolce unghuento
che refrigiera tutto el chorpo mio
liberaci singnor da questo iniquo
di te et de tuo serui gram nimicho

Viene un angelo a leuagli d in sulla chatasta il pretore ripieno d ira si rizza e dice:

93 Vo pur uolete far di me cimento
o magi maladetti e uam xpiani
da poi ui chontentate i son chontento
uo non siate anchor fuor delle mie mani
ua chaualiere e dara chonpimento
ua truoua de tormenti anchor piu strani
fa fare una chaldaia bolliente
di pionbo e pece e falla ben rouente

R il chaualiere al manigholdo:

94 Va schalda una chaldaia mastro giannino
chon pionbo e pece e fa sanza badare
tu toccherai di chostoro un fiorino
altri tormenti ci bisongna usare

R il manigholdo:

Farollo uolentieri sanza un quatrino
ma credo ben che pocho puo giouare
perche son fermi nella fede loro
e smuouer non si posson per martoro

Il manigholdo si da da ffare circa alla chaldaia e iudit uedendo la chaldaia bollita teme e iudit dice:

95 O giesu xpo padre e aduochato
in ongni mio martire e n ongni pena
l animo pel timore m e manchato

la crudelta del tiranno raffrena
de fa singnor ti sia rachomandato
che non seghui suo uolglia tanta obscena
e schampa me chon questo mio filgliuolo
debole sono a sostener tal duolo

Chiricho a iudit dice:

96 Madre mia chara non temer niente
perche l crudel martir sie aparecchiato
pensa al nostro singnor che crudelmente
in sulla crocie per no fu spieghato
per suo amor andiamo arditamente
e ttal supplicio che ci e preparato
per vn brieue martire aquisteremo
un sommo bene e ma lo perderemo
97 O madre mie se ttu uorra fuggire
questi tormenti che son transitorii
l anima e l chorpo tuo uedra perire
nell infernal tormenti e gram martorii
uolgli il tuo chorpo a yhu offerire
se uuo salire in ciel nelgli alti chorii
e non hauere paura ne spauento
che dio ti rendera per ongnun cento
98 Singnor mio giesu xpo che schanpasti
daniel del crudo lacho del leone
et pier del mare quando tu chiamasti
uenendo a tte chon grande affezione
et l adultera donna liberasti
da pharisei e lor persechuzione
chosi mie madre libera singnore
dal gram nimicho che lle da terrore

Iudit detta che ebbe questa istanza fu libera dalla tentatione diabolicha e dice:

99 Andian figliuolo a yhu lietamente
ch i uegho aparecchiata la chorona
non temo piu questo martir niente
dolglino questa charne e la persona
non mi parra questa chalda chocente
per la grazia di dio che n me risuona

R chiricho al manigholdo:

Hor fa l uficio tuo essechutore
nel nome di yhu nostro singnore

Chome furono messi nella chaldaia l angelo gli libero cioe ispense il fuocho E loro chantauano nella chaldaia ginochioni beneditus est deus pater ricorse etc. laldabilis etc. Et cantando che ebbono uscirono fuori e molti del popolo cominciorono a dire:

100 Mirabile e lo iddio delgli xpiani
lu solo ha podesta lui e potente
niente val lo dio delgli paghani
che mai alli suo di libero gente

R vn altro:

Tutti li nostri iddei son falsi e uani
a tutti rinneghar uo di presente
e creder uoglio solo a yhu xpo
pe sengni e pe miracholi ch o uisto

Il pretore battendosi dice:

101 Miser a me oma son superato
da un fancullo e una feminella
o misero tapino isuenturato
dirassi ma di me questa nouella
da ciascheduno saro vituperato
almen fuss uomo e non femmina quella
se ttagliar lor la testa non mi aiuta
la mia verghongnia affatto fia chonpiuta
102 O chaualiere intendi il mio parlare
e pon l orecchio a questa mia sentenzia
a chostor duo la testa fa talgliare
e tutto fara far chon diligienzia
bisongnia il mio honor rechunperare
che o perduto per auertenzia

Il chaualiere R:

Non dubitar messer ch i lo faroe
con ogni industria e arte ch i saproe

Seghue il manigholdo:

103 Sta su giannino e to la scimitarra
a questi duo tu a tagliar la testa

R Giannino:

Dammi qualchosa in prima un po per arra
accio non mi dien inuuan tanta molesta
hauian voluto far piu uolte iscarra
et lor se l pilglian per solazzo e festa

R il chaualiere:

A questa volta tu harai honore
fa pur di buona volglia e di buon chore

Chiricho inginocchioni alla giustizia dice:

104 O maluagi xpian venuta e l ora
che uo sarete delgli error puniti
hor oltre andate qua uscite fuora
che siate si aldaci e tanto arditi

R. iudit:

Vn bel morir tutta la uita honora
sareno in ciel da yhu transferiti

El manigholdo dice:

Cento aleghe o gia da uoi auto
questo ghuadangnio me l o gia beuto

Et iudit e chiricho chantano pater deus misereatur nostri et benedicat nobis insino alla giustizia e quando sono giunti chiricho in ginocchioni dice alla madre quando:

105 O dolce madre mia che tanto afanno
per me in questo mondo ha riceuto
sendo chondotti all ora e l punto e l anno
doue ciaschun dal chorpo fie soluto
perdon ti chieggho d ogni pena e danno
che ttu auessi per me sostenuto
e sopratutto tuo benedizione
da tte aspetto chon gram diuozione

R Judit piatosamente dandolgli a ongni uerso la benedizione:

106 Benedetto sie tu figliuol diletto
benedetto sie tu figliuol mio buono
benedichati idio singnor perfetto
yhu ti benedicha per suo dono
xpo ti benedicha che tt a eletto
nel suo servigio si feruente e pieno
il padre e l figlio e llo spirito santo
ribenedicha e facci giusto e santo

Chiricho inginocchioni alla giustizia dice:

107 O dolcie singnor mio yhu perfetto
principio mezzo e fin della salute
senpre in etterno sie tu benedetto
mille grazie da nnoi ti sien rendute

no ti preghian chon tutto il nostro efetto
che queste nostre menbra sien solute
e donaci chorona del martire
sicche nel cielo ti possian seruire

finis – *finis deo grazias*

finita a di 10 d aprile 1486.

III. Da c. 69*r* a 72*r*, cinquantuna terzine adesp. e anepigr. che tessono le lodi di papa Martino V, il nome del quale, quantunque non espressamente indicato, risalta con evidenza dal contesto. Nel cod. II, II, 40 noi abbiamo trovato (vedi Tom. I, pag. 359) questo capitolo attribuito a Niccolò Cieco.

Comincia: Ave pastor della tua santa madre
et chattolicho tenpio al nostro mondo
aue supremo a nnoi pastore e padre

Finisce: Poi che nel grado se che ffar lo poi
per la tua santita iusta e famosa
dio ti dia grazia saluar te e toi

amen e chosi sia chome l dir chioxa

IV. Da c. 105*r* a 138*v*: † Commedia nella quale si tratta della Charità et uno miracolo del Crocifixo nella Città di Roma come narra l'Argumento. [1]

È tutta in terzine, ma alla fine di ogni scena troviamo quasi sempre due versi rimati fra loro come chiusa.

Finito l'elenco degli *Interlocutori* ed un *Prolago* in prosa, si legge da c. 107*r* a 180*r* l'*Argumento* in 24 terzine.

Comincia: Essendo Idio in gran sublimità

Finisce: Et piacono a' ugnun le cose nuoue. [2]

---

1 Nel *verso* della carta che precede si trova la seguente nota di mano più moderna: « A uso, di Suor Plautilla In S.to ambrogio — Quando V. S. se ne sarà servita per gratia la rimandi Mi fara gratia Di salutare Suor Petronilla per parte mia et a V. S. bacio le mani ho gran gusto sentire che stiate allegramente, nostro Sig.r gli conceda quanto Desidera e brama. Suor Ipolita sua la saluta caram.e e tutte l' altre sua di chamera e l simil fo io. »

2 L' ultima terzina si trova anche a piè di pagina ma interamente rifatta : come pure qua e là sono state fatte diverse correzioni. Questo verso corretto si legge così: « et piaccion' a ognun le cose nuoue. »

Riportiamo la parte più importante dell'argomento.

Et una historia ui uoglian narrare
di un gentil' huom' Roman' che molto usaua
i poueri di Dio alimentare
Et quanto più per Dio el dispensaua
in dare a' pouerelli el nutrimento
tanto piu d'ogni bene egli abondaua
Poi fece al suo figliuolo un' Testamento
sopra la Charità à quel mostrando [1]
che l'e de buon' xpni el fondamento
Il quale durò un tempo dispensando
morto suo padre molto largamente
i poueri di Dio alimentando
Ma il nimico del humana gente
che sempre d'ogni ben fù aduersario
ne lo ritrasse molto sottilmente
Et fù nel suo tentarlo tanto uario [2]
sotto spetie di ben per ingannarlo
ch el diuento à dio tutto contrario
Ma il Signore pensò di reuocarlo,
et apparse alla donna d'amor preso
la quale si si degnò di raccettarlo
hauendo questo il suo marito inteso
tentò di casa sua cacciarlo uia [3]
sendo gia d'ira e d'auaritia acceso
Ma ricorrendo la donna à Maria
per il quale strettamente la pregò
che ripigliasse la smarrita uia
Et xpo in sul suo letto si posò
che come pellegrino era apparito
alla sua donna che lo raccettò
Volendolo cacciare il suo marito
mostrossi à tutti a dua tutto piagato
et fù in un crocifixo conuertito
Et questo crocifixo è riseruato
nella città di Roma oue risiede
et in sancta sanctorum collocato.

Da c. 108*v* a 117*v*: Atto primo, 180 terzine.

---

1 Il verso prima diceva: « sopra la Charità et dimostrando ».
2 Corretto sopra *vano*.
3 Corretto sopra *fuora*.

Comincia: *Valeriano padre di Valerio dice*

Egli e uenuto il tempo figliuol mio
che prima ch' io muoia io uoglio seruare
un boto che già feci al magno dio

Fin.: *Mine.*[1] Tù dì il uero, ma e mi duol la gola
et se noi non andian con l' ochio destro
noi dare tutti a dua in un capresto

Da c. 117*v* a 120*v*: Atto secondo 33 terzine.

Comincia: *La vedoua giuntata uà a Potentiana et dice*

Diletta cara et amata sorella,
io son dal gran dolore à te mandata
pouera abandonata e meschinella

Fin.: *Vale.*[2] Se la sua morte à lacrimar m' inuita
piu ti muoua seguir la buona uia[3] buona
che gli hà acquistato essendi in questa vita
Che nulla à te a lui pianger gioua
ma il ben che si fa qua di la si truoua

Da c. 120*r* a 125*v*: Atto Tertio 85 terzine.

Comincia: *Hora escie fuora lattantio amico di Valerio*

Vien qua valerio attendi à quel ch io dico
hauendo il caso tuo considerato
ti parlo come à reale amico

Fin.: *Vale.* Io non uo che mai si possa dire
che regni in me si poca prudentia
ch i voglia in questo la donna ubidire
Io n' harei da Dio[4] penitentia
attendi al tuo offitio che è la rocca
che l dispor della casa à me sol tocca

Da c. 125*v* a 131*r*: Atto quarto 90 terzine.

Comincia: *Ora uiene Firmiano amico di Valerio et dice*

Ben stia Valerio mio io ho inteso
come tù hai l' impresa abandonata
et se' ne da ugnun molto ripreso

---

1 Minerva che é uomo, e ciurmadore.
2 Valerio.
3 *uia* aggiunto da altra mano.
4 *da Dio* é correzione d' altra mano. La lezione originaria non si discerne.

Fin.: *Lutozo* . . . .
tù non scorperai alle mia spese
Mor.[1] tirate piano che gli è panno sanese

Da c. 131*r* a 138*v*: Atto quinto. 118 terzine.

Comincia: *Hora potentiana escie fuori e dice questa oratione ginochioni*
Degnati uergin sacra di saluarmi
regina del mio core alma Maria
et quel ch io t adimando non negarmi[2]

Fin.: *Potentiana* . . . . , ...
E uo dispormi col quor tutta quanta
e dar principio à questa opera santa
Hora escie uno che licentia

V. A c. 366*v*: Due Argomenti in versi della commedia in cinque atti in prosa intitolata La pauese.

1. Dal studio di pauia philocal torna
et ama Elisa della madre ancilla
Di casto amor, onde la uuole in donna
E genitor glel niegono: ei per fraude
Hauerla tenta. Rotto gli e il disegno.
Ambruogio da pauia colla consorte
D'elisa genitor perche lei morta
Tengon, sen uan pel mondo peregrini.
Giunti in Firenze doppo assai trauagli
Riconoscono elisa lor figluola
Et per mogle a philocal lieti danla

2. Otto versi.

Comincia: Philocal da lo studio di Pauia tornato
Finisce: Lor figlia, et a Filocol danl in donna.[3]

---

1 Morello giuntatore.
2 Corretto d'altra mano sopra *disdirmi.*
3 Corretto: prima si leggeva: *dassi in donna.*

Cod. II, III, 437, 438, 439, 440.

(Cl. XIX, Cod. 130)

Sono quattro codici cartac. di caratt. del sec. xvi, tutti 33×21; ciascun codice è un quinterno di dieci carte, rivestito di una copertina sulle faccie esterne della quale si veggono due incisioni in legno uguali per tutti i codici; la prima è una cornice rettangolare riempiuta dal nome della parte musicale che contiene il codice o dalla dedica; la seconda, di forma pure rettangolare, effigia Dante, Petrarca e Boccaccio che disputano d'astronomia. Nella parte superiore di ambedue le incisioni è disegnato lo stemma mediceo: in basso si legge il nome della città in cui furon fatte: *Fiorenza*.

Sul *recto* della prima carta di ciascun codice, nei margini, si vedono dei tocchi in penna assai ben fatti, che tratteggiano animali, frutta, fiori, fogliami ed altri ornamenti. Nell'alto del tocco in penna del primo codice si legge ΚΑΜΑΤΟΣ ΕΥΚΑΜΑΤΟΣ.

Contengono alcuni madrigali messi in musica, a quattro voci, e da un ricordo che trovasi sul *recto* della copertina del terzo codice apprendiamo che appartengono a *Ioan* (Ihan, nelle stampe) *Gero*, di cui abbiamo anche Il primo libro de madrigali italiani | et canzon francese a dve voci | Nouamente con ogni diligentia Ristampato. | In Venetia appresso Angelo Gardano MDLXXXI. La musica è d'anonimo, se pur non è del medesimo Ihan.

Il primo codice contiene la parte dell'*Alto*, il secondo del *Basso*, il terzo del *Tenore*, il quarto del *Canto*. La parte del *Basso* ha la dedica All' Ill.mo et Eccell.mo S. Duca Cosimo. Alcuni madrigali cominciano con versi del Petrarca.

1. Comincia: Voi ch'ascoltat' in rime spars' il suono
   Finisce: le mie speranz' e' miei dolci sospiri.
2. Comincia: Con lei fuss'io da che si part'il sole
   Finisce: prima ch'a ssi Dolc'alb'arriu' Il sole.
3. Comincia: Ma de chi debbo lamentarmi hai lassa
   Finisce: non ho mai fin' al precipitio mio.

4. Comincia: Ben mille nott'ho gia passat' in pianto
Finisce: che ti fara cantar piu dolce rime.
5. Comincia: Fiere siluestre che per lati campi
Finisce: con si caldi sospir si longo pianto.
6. Comincia: Monti selu' e fontane piagg' et sassi
Finisce: che mormorando uan per mille campi.
7. Comincia: O fortunato che con altre rime
Finisce: et ogn' ucel' ne piang' in ogni ualle.
8. Comincia: Perche la uit' è breue
Finisce: occhi leggiadri dou' amor fa nido.
9. Comincia: Pace non trouo et non ho da far guerra
Finisce: in questo stato son donna per Voi.
10. Comincia: Che debb'io far' che mi consigl' amore
Finisce: che sospirando ua di riu' in riua.

Cod. II, IV, 1.
(Cl. VII, 195)

Cod. cart., eccetto la prima e l'ultima carta che sono membran., del sec. xvi, 28×18, di c. 242 numer. modernam. dal Follini; una antica numeraz. in cifre romane comincia col primo foglio cartac. ed arriva a c. clviiii: troviamo però fra le carte lxxxvii e lxxxviii una carta non numerata. Un' altra numerazione, anteriore a quella del Follini, comincia col num. 160 nel *v*. della carta segnata dal Follini 161, e clviiii da chi numerò pel primo il codice, continuando sempre nel *v*. fino al num. 170. Una quarta mano, pure anteriore al Follini, continuò questa numerazione, trasportandola però nel *r*., fino al n. 241, con cui troviamo segnata da questa mano l'ultima carta del codice. Il cod. è scritto da varie mani, tutte però del secolo sopra detto, e noi le verremo notando via via. Appartenne all'Accademia degli Umidi, poi all'Accademia Fiorentina. Passò alla bibliot. Magliabech. il 3 dicembre 1735 per legato del 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731 di Ant. Franc. Marmi.

Nel *recto* della seconda, carta sotto il titolo, sono stati disegnati a penna e ad acquerello molti stemmi racchiusi entro anelli, sormontati da due mani che si stringono, e disposti in quattro gruppi, tre verticali ed uno orizzontale, quasi tutti inquartati colle palle medicee. Contengono pure acquerelli toccati a penna il *verso* della carta quinta e il *recto* della carta sesta. Il primo ha nel centro l'arme dei Medici contornata dal biscione

dei Visconti e dai mazzuoli dello Stradino: nel margine superiore e nell'inferiore sono notati i nomi e disegnati gli stemmi dei primi Accademici Umidi, fondatori e arroti. Sotto lo stemma centrale, in una specie di tavoletta, sono le vocali A. E. I. O. V. Il disegno che è nel *recto* della carta sesta rappresenta quattro figure di poeti cinti del lauro; e dalle iscrizioni poste nella parte inferiore della carta si apprende che il disegnatore ha voluto rappresentar Dante, il Petrarca, Zanobi da Strata ed il Boccaccio. Sotto le figure sono stati posti gli stemmi dei quattro poeti; eccetto quello del Petrarca, che è stato lasciato in bianco.

Questo codice è stato scritto per ordine dell'Accad. degli Umidi, la quale deliberò che si tenesse un libro per registrarvi tutte le poesie degli Umidi credute meritevoli di tale onore dai consoli.[1]

Il titolo di questo codice che si legge nel *r.* della seconda carta, in un cartello sormontante gli stemmi degli accademici Umidi è il seguente:

MDXL | LIBRO Capitoli, Compositioni, et Leggi, della | ACCADEMIA degli Humydi di Firenze Creata | L'Anno del S^re^, MDXL. Regnante lo Illmo | et ECC^o^, S. D. COSIMO Med. In Casa | Il Padre Stradino

Contiene:

I. A c. 1*v* (carta membran. in principio): Dell'annaquato Humydo Allo Stradino. | Dua sonetti Composti da Simon' della Volta, Vno de 12 fondatori Della Accademia delli Humidi di firenze sopra al Detto Titolo humido

1. Sagra santa humydezza da Cui pioue
Quanto di ben si truoua fra i mortali
Humydezza gentil' che Tanto uali
Che da te in fuor nulla altro par ne gioue
Cerchi nell'humydezza e non altroue
Chi uuol uolar al ciel' con sicure Ali

---

1 Questo cod. fu già descritto brevemente nella prefaz. alle Rime del Lasca, Firenze, Moücke, MDCCXXXXI. Parte I, pag. XIV, e più esattamente ed ampliamente dal dott. C. Verzone nella prefaz. alle Rime Burlesche del Lasca, Firenze, Sansoni, 1882, p. XVII-VIII.

Questa, le piante, i sassi, e gli animali
Come a lei par', gouerna, reggie, e muoue
Senza Questa il bel' mondo mancherebbe
Il cielo e la Natura e con ruina
In poco d'hora ogni cosa cadrebbe
A uoi a cui tanto ben s'auicina
Render' gratie infinite ciascun debbe
Poi che l ciel' si bel' nome ui destina.

2. Poi chel' ciel ui destina si bel' nome
Ne darete di Voi anch' or tal saggio
Che farete alla Morte al Tempo oltraggio
E u'horneranno i lauri Le chiome
Voi mostrerrete a tutto el mondo Come
Si debbe oprar' e di Virtu il uiaggio
Tal' che merciè del uostro Humydo raggio
Tutte si sprezzeran' men' belle some
Oh che cosa Alta inusitata e nuoua
O dolce frutto o leggiadretto fiore
Che negli Humydi nostri oggi si truoua
Siasi dunque di Voi tutto l'honore
E meriteuolmente il cielo a proua
Vi porga Tutto quanto el suo fauore.

II. Da c. 2*v* a 5*r*:

In Cominciano felicem.te li Capituli Constitutioni et Leggi, da Osseruarsi Nella Nobiliss.ma Accademia degli Humydi di Firenze et prima Rendere sempre Gratie a L' Omnipotente Dio.

Il Numero degli Accademici sia Indeterminato.

Chi Volessi Entrare in detta Accademia degli Humydi non Possa Entrare se prima non e uinto per Partito et si há ad intendere uinto ogni uolta che i dua terzi e vna Più delle faue Saranno Nere et cosi quando e se ne habbia a cauare Nessuno tutte le faue fuor' ch' una habbino a esser' Nere — e che non si Possa far' Partito se non son Dieci —

Anchora che il uero e legittimo ragunarsi nostro non sia se nonne in di di festa et Particularmente La Domca. e tutte Le Pasque s' intendino essere feriate e vacanti

E che si debba trarre dui Consoli i quali habbino per dua Mesi[1] il Carico d'ordinare et disporre quel tanto che Parrá a loro che sia In Benefitio e Passa tempo di quella.

E Anchora quando a i detti Consoli o Rettori uenga bene di far leggere exporre Sonetti o altre Compositioni Del Petrarca o d'alcuno

---

[1] Corretto; prima diceva *vno Mese*.

Altro Lodato Toscano Compositore La Prima Volta Possino Eleggere chi Piace loro et sempre Durante i loro offitio —

Anchora che a quello che exporra Possa inPugnare e contradire chi uuole che sia della ACCADEMIA che si sente Possente et habile a contrastare ma che le liti Poi et le diferentie si rimettino nel Giuditio de' Sri. Consoli et a loro si creda quando con forti argumenti e buone Ragioni Confermino il detto loro se none i Piu Pareri et migliori vinghino —

Anchora che se ai detti Rettori o Consoli Parera sia Lecito Comandare che o sopra vn Nuouo Caso o Sopra qualche strano accidente Nato o ueramente Sopra vn soggetto a Lor Modo che gli accademici Comporr' debbino o Epitaffi o Madrigali o Sonetti o altra qual si uoglia Compositione che il tempo non Sia Meno d'otto giorni et che di poi rescritti d'una Sola Mano si leghino i Componimenti in Publico et che ognuno ne possa dir liBeramente il Parere Suo et che i migliori et quelli che Generalmente Piu Pacciono et che degni Siano Reputati d'esser' Letti Se piace alli S.ri Consoli si debbano Mandar fuora In Nome di Tutta la Compagnia et non altrimenti Ma che bene a Libro si scriuino Co il Nome di Colui o, di Coloro che gli hanno Composti —

Anchora che chi uolessi scriuere alcuna Particulare Compositione Possa in Nome suo proprio e a suo Piacimento Ma non Possa comporre nel cognome della Accademia ne mandarle fuora se non si sono prima lette uiste et corrette dalli Consoli deputati o da i Censori che saranno

Anchora quando l'uno delli detti Consoli Per qualche faccenda o in altro modo manchasse alla Tornata che l'altro Possa chiamare vno Altro della accademia qual piu li piace sempre Per compagno fino a che torni

Della creatione delli dua Consoli si faccia in questo modo che s imborsino tutti gli accademici, et traghinsi de l'urna A sorta e quali debbino sedere dua mesi e non più dal di che piglieranno l'offitio a quali s'apartenga le Auturita che di la si Narra e le Polize loro non s'anno piu a rimborsare se non e finito tutte le tratte perche a ognuno tocchi la volta sua e non si puo rifiutare senza legittima causa

Il Proueditore si tragha a sorta della Medexma Borsa el quale pigli l'offo con li Consoli e duri alsi mesi dua il quale habbia a ricordare e ordinare tutto quello accadesse

Il Cancellieri Medeximamte si tragha in quello modo e ordine de Consoli e duri l'offo suo Quanto quello di detti Sri Consoli e debba registrare tutte le cose che si compongano a libro della nostra accademia con licenza de sri Consoli e non Altrimenti —

E perche questa nostra accademia degli humidi e creata per passatempo vogliamo e intendiamo che la sia del tutto liBera e non uogliamo Le incomodita e inpossibilita di Persona e con questa conditione S e fondata afinche La Possa durare e che La Noia Non sia Cagione di desuiare si honesto Passatempo

Item intendiamo anchora che nella nostra accademia Non si legha ne compongha cose inhoneste e nefande Ne im Biasimo di Alcuna Persona e se ne debba riPrendere quel tale che cadessi in tale errore e non s amendando li S.ri Consoli e l Padre nostro stradino habbino Autorita In tal caso e di cassarlo e torlo uia del Numero degli altri accademici —

Per hora non ci distenderemo in Altre deliBerazioni in questo Principio Ma Prestandoci l'Omnipotente Iddio del suo Aiuto insieme con quello del nostro Ill.mo S.or Duca Cosimo de Medici Potremo forse un di salire piu in alto e alhora Penseremo a Bidello e a quelle cose che si conuengono a vn simil seggio —

Creossi a Voce Per un Mese solamente tanto che s'ordinassi l'InBorsatione il Padre Stradino e l Torbido

Di poi si trasse per dua Mesi secondo gli hordini l'humoroso et l'Annacquato et finirno il tempo

Di poi si trasse per dua Altri Mesi Pur a sorta et secondo gli hordini il Cygno e philippo del Migliore

Il Lasca fu Tratto Cancelieri per detto Tempo

Filippo Saluetti il frigido Proueditore per detto Tempo

Li sopradetti dui Consoli e ofitiali non finirno l'offitio Per le cause che qui appresso si Diranno

Essendo la nostra accademia degli humidi cominciata a multiplicare deliberamo e per partito uincemo quatro homini a riordinare li Capitoli e l'ordine de leggere in publico et im priuato Per darli piu Pensato fondamento alli quali non si dette pero auturita Nessuna imo si uieto loro ogni auturita Parendoci douere hauessi A Concorere l'oppinione di tutti gli accademici e cosi Acettorno e li 4 huomini furno questi

m. Cosimo Bartoli, Lorenzo Beniuieni }
Alex.ro del Caccia, e Bart.o Panciatichi } e questi

Insieme Con li dui Consoli nostri ordinare quello accadeua

Ne l'ordinare et disporre I Capitoli li quatro eletti Pensorono a vno Modo Per non Parere d'hauere dePendentia da Noi humidi e secretamente deliberorno che l'accademia non hauessi piu Nome d'humida e che si chiamassi solamente accademia fiorentina quale hauesse Principio alli 25 di marzo l'anno MDXLj et dopo lo arogere di molti grandi huomini litterati nella detta accademia diposono li ordini nostri e prima deposono i Consoli e gli offitiali e creorno j luocotenenti e 4 Consigleri fino alli 25 dj di marzo.

Leggendosi li Capitoli dinanzi a tutti gli accademici et per uincerlo riferirno a sua Ecc.za esser cosi Piaciuto

Il Lasca fu chiamato a Notarlo quale era prima Cancellieri et per non l'hauer chiamato a scriuer li Cap.li quiui Publicamente disse hauere rifiutato detto off.o

Il Gelato disse con licenza del S.or Pyrro et di questi Altri Monsignori R.di affermando sempre quello Piacera a sua Ecc. che Pareua risce-

uere grande Incarico a Primi fondatori humydi a douer Perdere il Nome della Prima inuentione et rimaner senza Auturita Nessuna oltre a che s'haueuono Presa la auturita che non haueuono Talmente che si rimisse la diferenza nel S$^{or.}$ Pyrro Colonna li presente e in sua Ecc. e a quella ciaschuno stessi Contento

III. Da c. 6*v* a 7*v*:

Ne l'Anno del Sig^{re} MDXL Regnante Lo Ill$^{mo.}$ et Ecc$^{mo.}$ S$^{or.}$ Duca di Firenze Cosimo de Medici p^{o} et vnico figliuolo di quel gran S$^{or.}$ Giovanni. Nella nostra Cittá In Casa Giovanni Mazzuoli sopradetto Lo Stradino homo veramente Per grado Per conditione Per esperienza et per l Eta di Circa a anni LX^{ta} degno di honore et di Non poca Laude Max^{o} per essere Amator della Vertu et difenditor' degli huomini uertuosi, et particularmente di tutti coloro che Seguitono le Santiss^{e} uestige del sacratiss^{o} Apollo et in vltimo fideliss^{o} et Antichiss^{o} Seruitore della Illma et feliciss^{a} Casa de Medici et Max^{o} di quella Onde Nacque il S$^{or.}$ Giovanni uero fulgor' di Battaglia, si Creó il p^{o} di d ogni Santi vna Accademia di Alcuni giouani fio$^{ni.}$ li quali anchor che fussino La Maggior Parte d'essi in exercitij Mercantili occupati Non dimeno si Prometteuono Tanta Gratia dalle stelle et dalla Natura che Bastaua loro l Animo a Rendere Conto de Casi loro in simil Professione et Cosi Persuasi da detto Stradino il quale per li sua buon portamenti fu Cogniominato Padre di detta aChademia, Ragunatisi in fra di loro Piu uolte in detto Luogo et finalm.^{te} trouandosi solam^{te} x in num^{o} ch' era la Maggior somma di tutti Per publ$^{co.}$ Parere il XIIII° di dopo tal deliberatione Per Publico et Solenne partito e non per spetial parere Creorno il Nome et Cognome di detta Accademia fra mille Cognomi la chiamorno Il seggio degli Humydi, Nome ueramente di Grandiss^{a} Thymologia et non Piccola Inuentione Alla quale i fati e i Cieli in ogni loro impresa felice et gloriosa la faccia [1]

Di la [2] saranno Notati Li Nomi Propri et Li sopra Nomy delli Accademicy Humydi

Lo Illmo Sor Pyrro Colonna.

Il R^{do} Mons. Alfonso TornaBoni uescouo di Saluzo.

Il R$^{do.}$ Mons^{re} G.^{ni} Bap^{ta} de ricasoli uescouo di Cortona.

Il R$^{do.}$ Mons^{re} Bern.^{do} De Medici Vescouo di furli.

Il R^{do} Mons^{re} Bernardetto Minerbetti Eletto d'Arezzo.

Il R^{do} m. P^{o} fran$^{co.}$ riccio secretario secretiss^{o} di S. Ecc$^{za.}$

Tutti li sopra detti Accettorno d'essere della Accademia degli Humydi et di fauorire i lor Seggio.

---

1 Corr. sopra *gli faccino*.

2 Cioè nel *verso* della c. 7 nel *recto* della quale si leggono queste parole.

Nomi Propri et Cognomi degli ACCADEMICI Humydi di Firenze.

Padre Stradino. — PADRE
M. Cynthio d'Amelia Romano. — L'humoroso.
Niccolo di gni Martelli — Il Gelato
Filippo Saluetti — Il frigido
Simone della Volta — L'Annacquato
Piero fabbrini — L'assiderato
Bartolommeo Benci — Lo Spumoso
Gismondo Martelli — Il Cygno
Michelagnolo uiualdi — Il Torbido
Il Lascha — I LASCA
Baccio Baccelli — Il Pantanoso
Il Pylucca scultore paulo de Gei[1] — Lo Scoglio

Messer Goro, l'Humido Rettor perpetuo

Questi xij sono li Primi Fondatori Della academia Hvmyda.

Eleggemo Poi per nostro Rettore m. Goro dalla Pieue Cogniominato L' Humydo

† M. Giouanni Norchiati Canoco di Sto Lorenzo — Il lacrimoso
M. Cosimo Bartoli Proposto di So Giovanni.
M. Pierfranco GianBullari Canonico di Sto Lorenzo.
Questi 3. furono i Primi arroti a fondatori.

Alexandro del Caccia
Lorenzo Beniuieni
Bartolomeo Panciatichi
filippo del Migliore
Agniolo Borghini
Piero Alamanni

Giovanni Baptista Gelli[3]

Fabio Segni
Anto Altouiti
Marcellino[2]
Gni Bapta Strozzi
Anto delli Alberti
Gianmria Segni
Domco gerardi

Carlo Lenzoni
Veri de Medici

m Gni rosi secretario del Sor Pirro

Chiamamo Poi Per honorare Non Manco di Degnita che di Virtu la nostra accademia delli humydi tutti l'Infrascritti Sri di la notati[4]

IV. Da c. 8*r* a 9*v*: In Cominciano gli Epigrammi delli Humydi Sopra Il Diuino Poeta DANTE. Sono sedici epigrammi tutti di quattro versi, eccetto il nono che è di tre.

1. Epigramma del Gelato — N. Martelli[5]

Comincia: Scrissi l'etterne Pene de Dannati

Finisce: E al fin la Gloria, e 'l uiuer' de Beati.

---

[1] Questo nome fu aggiunto posteriormente d'altra mano. Dovrebbe dire de' Geri.
[2] Ossia Gio. Battista Adriani detto il Marcellino perchè figliuolo di Marcello Virgilio.
[3] Questo nome fu aggiunto posteriormente.
[4] Cioè nel *recto* della c. 7.
[5] Tutti i nomi e cognomi degli autori furono aggiunti posteriormente da altra mano presso ai soprannomi.

2. Del Cygno — Gismondo Martelli.
Comincia: Quest' è Colui che 'n stil Dotto et Facondo
Finisce: Ne Primo fu gia mai ne fia secondo.

3. Del Lasca — Il Lasca.[1]
Comincia: Ecco chi de i dannati et di Coloro
Finisce: Vsurpa il pregio et l'honor, del alloro.

4. * Di Ser Pagolo di Catignano. A Gl'humidi[2]
Comincia: Qui iace Dante, à cui equal' Potenza
Finisce: Deh reuoca sua osse alma Fiorenza.

5. Del Humoroso — m Cyntio Romano.
Comincia: Quest' è Caro Lettor L'alta Sembianza
Finisce: Annulla ond'ogni humana opera auanza.

6. Del Medesimo — m. Cyntio.
Comincia: Soura 'l bel Arno fu 'l mio propio Nido
Finisce: Ch'io uolo etterno In ogni Altero Lido.

7. Del Medesimo — m. Cyntio.
Comincia: Quest' è l Tosco Gentil ch'alzo 'l desio
Finisce: Ch'ogni basso Mortal vnisce a Dio.

8. * Di ser Pagolo da Catignano. À Gl'humidi.
Comincia: L'ossa son' qui di DANTE o Tu che passi
Finisce: Locar' et Trasformare in sterpi o sassi.

9. Del Frigido. — filippo saluetti.
Comincia: De l'Alme Sciolte il Contento et lo strido
Finisce: Lungo 'l chiar'Arno nel fiorito nido.

10. Del Annacquato — Simon della Volta.
Comincia: Quest'è Colui che dottamente Scrisse
Finisce: Tolse fatica Perchè 'l Tutto disse.

11. Del Assiderato — Piero fabbrini.
Comincia: Del gran Toscano il Cui bel Nome degno

---

1 Questo epigramma fu pubblicato dal Moücke (op. cit.) insieme cogli altri componimenti del Grazzini contenuti in questo codice.

2 Questo e gli epigrammi seguenti segnati con * furono aggiunti più tardi a piè di pagina da altra mano del sec. xvi.

Finisce: O, Cortese Lettor l'inmagin Tegno.

12. * Di Ser Pagolo da Catignano. À Gl' Humidi.

Qui iace Dante, e 'l Fedele STRADINO
Qual satio in conuersar' con uisi lieti
Al fin' morì fra gl' austeri Poeti
Come uolse sua stella et suo Destino.

13. Del Assiderato — P° fabbrini.

Comincia: Del bel Toscan' Paese in riua a l'onde

Finisce: La Luce mia ogni altra luce asconde.

14. Del Torbido — Michelagnolo Viualdi.

Comincia: Quest' è Colui che 'n rime Altere e pronte

Finisce: Le gran' Cose del Ciel ci fece Conte.

15. Del Pantanoso — Bart° Baccelli.[1]

Comincia: Quest' è Dante Poeta Fiorentino

Finisce: Peruenne Al Regno Celeste et Diuino.

16. * Dello Scoglio — Pilucca.[2]

Comincia: Col pensar' giunsi all' loco de Dannati

Finisce: La gloria e l Regno scrissi dei Beati.

V. Da c. 10*r* a 12*r*: InCominciano Le Lodi degli humidi Sopra l' eccmo Poeta m fraco. Petrarca.

1. Epigramma del Gelato — Nic° Mar(telli). 4 versi.

Comincia: Cantai di Phebo gli honorati rami

Finisce: Quanto Bellezza et honestate s' Ami.

2. Del Frigido — filippo saluetti. 4 versi.

Comincia: Della sua Bella Donna l'honestate

Finisce: Quai non sentira mai futura etate.

3. Del Torbido — Michelagnolo uiualdi. 4 versi.

Comincia: Quest' è Colui che i dolci et santi Amori

Finisce: Che degno è Anchor' dei Piu pregiati honori.

4. * De l' Padre Stradino, Παγαμωρτα.[3]

Celebrati uie piu che gli Altri foro
Li tersi detti suoi leggiadri et Belli

---

1 Da mano posteriore, sempre del sec. xvi, questo nome fu mutato in *Baccellioni*.
2 Mutato in *Piluccalo*, ved. nota preced.
3 Uno de' molti soprannomi dello Stradino.

Ne sara mai chi sopra auanzi quelli
Sola merce, d un Bel sacrato alloro

5. Del Cygno. Sonetto — Gismondo Martelli.

Comincia: O, fortunati Marmi o Cara Tomba

Finisce: Al Mondo che non fu d'hauerlo degno.

6. Del Medesimo — Gismondo (Martelli). 4 versi.

Comincia: L'ossa serb'io merce de l'empia Parca

Finisce: Del gran Poeta Francesco Petrarca.

7. Del Lasca[1] Stanza

Comincia: Quest'e L'inmagin del Tosco Maggiore

Finisce: Danno Concordi insieme il Tebro e l Xanto.

8. Dello Spumoso — Bart° Benci. 4 versi.

Comincia: Le Sante Muse et di Parnaso Diue

Finisce: Et sua mercede Anchor' Laura uiue.

9. Del Medesimo — Bart° Benci. 4 versi.

Comincia: Da l' Borrea a l'Austro, et dal Mar Indo Al Mauro

Finisce: Cantò di quel suo Vago e uerde Lauro.

10. Del Annacquato[2] — Simon della Volta.[3] 4 versi.

Comincia: Quest'e l Petrarca che Cantò d'Amore

Finisce: Però gli faccia ognun' che 'l uede honore.

11. Dello Scoglio. — Pilucca.[4] 4 versi.

Comincia: Tutti i miei Giorni in dar' Lode a Colei

Finisce: Et Le Tempie m' ornai merce di Lei.

De l'Humydo — Anzi dello Scoglio epygramma Di Dante che aueua a esser indreto.

Si ripetono i quattro versi *Col Pensar giunsi* ecc. che, come abbiamo avvertito, furono aggiunti posteriormente al luogo dove dovevano esser posti. Vedi sopra, IV, 16.

12. Del Humoroso — m. Cintio Ro(mano) 4 versi.

Comincia: Cantai d'Amore et l'honorate fronde

Finisce: Mentre fuoco sara, terra, aria, et Onde.

---

1 Mutato in *Lascari*. - 2 Mutato in *Annacquatelo*. - 3 Mutato in *Voltaccia*. - 4 Mutata in *Piluccalo*.

13. Del Medesimo — m Cyntio. 4 versi.
Comincia: Son' quel' che di Peneo la figlia Altera
Finisce: Ch' haran sempre fiorita Primauera.

14. Del Frigido — filippo saluetti. 4 versi.
Comincia: Cantai con nuoui uersi il uerde alloro
Finisce: Et la fronte n' ornai qual Gemme et Oro.

15. Del Pantanoso — Bart° Baccelli[1] 4 versi.
Comincia: Questi spregiando Al Mondo et gemme et Auro
Finisce: Il Trionfale et honorato Lauro.

VI. Da c. 12*v* a 15*v*: In Cominciano le lodi degli humydi sopra il facundiss° m Giouanni Boccaccio f.no Dodici epigrammi ciascuno de' quali è un' ottava, meno l' 11° ch' è un sonetto.

1. Stanza del Gelato — N. Mar(telli).
Comincia: Questi e Colui ch' Anchor Certaldo honora
Finisce: Ch' ei sol son' gli occhi della lingua nostra.

2. Del Cygno[2] — Gdo Mar(telli)
Comincia: Mira l' effigie di quel gran Giouanni
Finisce: Che non fur' ne saran' mai le piu Belle.

3. Del Lasca
Comincia: Quest' e colui che Con sciolta fauella
Finisce: Arno et fiorenza per tutto rimbomba.

4. Del Annacquato — Simon della Volta.[3]
Comincia: Quest e l Maestro del bel dir Toscano
Finisce: Legga quant' e di bello In Prosa scritto.

5. Del frigido — filippo Saluetti.
Comincia: L'Amoroso sperar' di quella Bella
Finisce: Puo gir' di par' a quel d'Athene et Roma.

6. Del Torbido — Michelagnolo Viualdi.
Comincia: Quest' e chi nella sua dolce Fauella
Finisce: Et d'athene et d'Arpin' render' minore.

---

1 Mutato in *Baccellacci*. — 2 Mutato in *Cygnolo*. — 3 Mutato in *Voltaccia*.

7. Del Humoroso — m. Cintio.

Lettor' son' quel che sotto oscure Larue
Et sotto herbette et fior' ascosi 'l uero
Et se uano il mio stil a molti Parue
Non uiddero l'occulto Altro sentiero
Che l'oscura lor' Nebbia lo disparue
Basti c' alto Poggiando il mio Pensiero
Son' Col Nome, e Col stil a quel che scrisse
Fattomi egual, l'oscura Appocalisse.

8. Del Assiderato — P° fabbrini.[1]

Comincia: Qui serb' io l'ossa di quel gran giouanni
Finisce: fin' ch' hara 'l Cielo l'uno et l'altro Polo.

9. Dello Spumoso — Bart° benci.[2]

Comincia: Quest' è quel che con stil degno et Pregiato
Finisce: Che sempre l'opre sue saranno sole.

10. Del Pantanoso — Bart° baccelli.[3]

Comincia: Questi Col uago ragionar' gentile
Finisce: A Donna Ingrata ond' e d'ogni d'honor' degno.

11. Del Humoroso — sonetto — m Cintio

Comincia: Dir' Potrebbe qualunque il mio Lauoro
Finisce: E 'l bel Tosco terren' fu il Nydo mio.

12. Dello Scoglio — Pilucca.

Comincia: Felici Marmi ch' in uoi ascondete
Finisce: D'Atlante al gange et l'uno et l'Altro Polo.

VII. A c. 15*v*: Pittaffio sopra Dante del Poeta Arcigelato m Nicc° Mar(telli) lasciato per scazafallimento. 4 versi.

Comincia: Tolse dal corpo l'alma, eterna fama
Finisce: Tu che disii saper' inuoca et chiama.

VIII. A c. 16*r*: Nella Creatione della aCademia Degli humidi di Firenze. Sonetto del Gelato — Nic° Mar(telli).

Comincia: Quell'Alma Poesia ch' un' Tempo ascosa
Finisce: Celebrata, et Cantata, da piu d'uno.

---

[1] Mutato in *fabbrinacci*. - [2] Mutato in *becchi*. - [3] Mutato in *baccellioni*.

IX. A c. 16*v*: Al Padre Stradino[1] Del Lasca. sonetto.
Comincia: Padre Stradin' che d'honorato Zelo
Finisce: Degli humidi sonar' da l yndo a Tyle.

X. Da c. 17*r* a 18*v*: Allo Illmo et Ecc^mo^ S. Duca Cosimo Med. Per Impetrare fauore da sua Ecc^za^ — Rime degli Humidi. Sono quattro sonetti.

1. Del Gelato. Sonetto — N. Mar.
Comincia: Hor' che queste sacrate Onde ne vanno
Finisce: Lacedemone, Athene, Arpino, et Roma.

2. Del Cygno. Al Duca. Sonetto. — Gismondo Martelli.

Alto Inuitto Sig^or.^ d'Imperio degno
  Per Cui Corre Tranquillo al Mar' Tyrreno
  Arno che uede 'l suo fiorito seno
  Colmo di Pace et uoto d'Ira et sdegno
Voi ben' scendeste dal superno Regno
  Poi ch'al dolce Natio uostro Terreno
  Mostrate nel Temprar' il ricco freno
  In giouinil' eta Maturo Ingegno
A uoi ne l'operar' sacrato Numa
  Dimandian' Noi fauore humilemente
  A l'Alta Impresa, al desir' nostro Ardente
Che doue Scalda 'l Sole et doue Alluma
  Sperian' far' risonar' il parlar' Toscho
  Se Con la voluntà sarete Noscho.

3. Del lasca. Al Dvca — Sonetto.
Comincia: Il giusto Oprar' l'Inuitto Animo Altero
Finisce: Ch'a dirlo a Noy uergongna et biasmo Fora.

4. Del assiderato al Duca. Sonetto. — P^o^ fabbrini.
Comincia: Alto Signor' le cui famose imprese
Finisce: Correr' per tutto la volante fama.

XI. A c. 19*r*, due madrigali di N. Martelli, anepigr., il primo di 8 versi e il secondo di 10 versi.

---

[1] Di contro al nome dello Stradino la solita mano ha scritto: *Balordaccio Massaio*.

1. Del Gelato — N. Martelli.

Comincia: Occhi Piangete uoi che fuste Porte

Finisce: La luce e 'l pianto a uoi a me la vita.

2. Del medesimo.

Comincia: Dal piu Gelato Core

Finisce: Che del suo Troppo Ardır' diuien' Gelato.

XII. Da c. 19*v* a 20*v*, tre componimenti in versi di M. Goro della Pieve.

1. Del Humydo Al Duca. Canz(one) — m. Goro. Madrigale di 11 versi.

Comincia: Signor, se l'alma Luce

Finisce: Muse, Cantar uostre opre Alte, et Diuine.

2. Del Humydo Sonetto — m Goro dalla Pieve. Anepigr.

Comincia: Eterno Alto Motor, ch'à Parte à Parte

Finisce: Delle Diuine tue uiue e dolci acque.

3. Del Humydo. Madr. — m Goro. Anepigr. di 10 versi.

Comincia: Come nel salso humore

Finisce: Daran' piu ch'altro Al Mondo odori, et frutti.

XIII. A c. 20*v*: Del Gelato. Madr. — N. Martelli. Anepigr. di 6 versi.

Comincia: Occhi Soli et Sereni

Finisce: La Luce il giorno et ogni bello et bene.

XIV. A c. 21*r*: Del Torbido. Sonetto Pasturale — Michelagnolo uiualdi.

Comincia: Con la luce del sol la Bella Aurora

Finisce: Filli non tardar' piu s'hai in te Pietate.

XV. Da c. 21*v* a 22*r*, quattro madrigali anepigr.

1. Del Frigido Madr — filippo saluetti, di 12 versi.

Comincia: Tutto Lieto m'apparue

Finisce: Poi che dormendo il mio bel sol mi uuole.

2. Del Gelato Madr. — Nic° Martelli. Di 6 versi.

Comincia: Bocca dolce et soaue[1]

Finisce: Chi è degno baciar' si bella Bocca.

3. Del Frigido Madr. — filippo saluetti. Di 8 versi.

Comincia: Nuouo Sonno mi prese

Finisce: Et uolo sopra 'l Cielo et ghiaccio in terra.

4. Del Pantanoso Madr. - Bart° baccelli. Di 12 versi.

Comincia: Dunque fia uero Amore

Finisce: Bisognian' l'Armi di che Armato sei.

XVI. Da c. 22*v* a 24*v*, cinque sonetti.

1. Del Humoroso - M. Cyntio - Al Cygno - Gismondo Martelli. — Sonetto.

Comincia: Mentre cerco far bello il Nome uostro

Finisce: L'Alma; et v'adori inuece di Parole.

2. Del Cygno a L'Humoroso - m. Cintio. - Sonetto (è la risposta al precedente, con le stesse rime).

Comincia: Mentre far' Bello il mio cercate, il uostro

Finisce: Lo Cuor' almen' se non Puon' le Parole.

3. Del Gelato - N. Martelli - al Cigno - Gismondo Martelli. - Sonetto.

Comincia: Voi che Cercate con quel bel Ingegno

Finisce: Che la Speme d'Amor' sempre rinverde.

4. Del Cygno Al Gelato. Sonetto - Risposta[2] con le stesse rime:

Comincia: Quel dolcie et Chiaro suon' del uosto Ingegno

Finisce: Son la Cagion ch' in noi vertu rinverde.

5. De l'Humido Rettore. Sonetto - m. Goro.

Comincia: Io Giuro Amor', che nel sereno viso

Finisce: Che Questa ogni tua Gloria uince, et passa.

XVII. A c. 25*r*: Del Humoroso Madr. - m. cintio. Sono due ottave anepigr.

---

1 La solita mano ha scritto di contro a questo verso: *o dio*.

2 Questa parola é stata aggiunta posteriormente.

Comincia: fugge 'l mio Cor da me ch'Ardendo spera
Finisce: Come 'l suo foco aghiacci et Arda il gelo.

XVIII. A c. 25*v*, due madrigali anepigr. di Niccolò Martelli.

1. Del Gelato Madr. - N. Martelli. Di nove versi.
Comincia: Madonna io Pur uorria
Finisce: Ch'Altri non scorga in uoi quel che scorg' io.

2. Del Medesimo - N. Martelli. Di dieci versi.
Comincia: Sonno gentil, quante gratie ti rendo
Finisce: Che Morte dee passar ogn'Altro dolce.

XIX. Da c. 26*r* a 28*v*, sei sonetti di diversi.

1. Del Assiderato Sonetto - p° fabbrini. Anepigr.
Comincia: Amor' che gia Prigion' molti et molti Anni
Finisce: Et gia di Nuouo Ardor' l'Alma sospira.

2. Del frigido - filippo saluetti - al Duca - Sonetto.
Comincia: Come l'umor, doue l'Almo Valore
Finisce: Tutti lieti goder' de l'humor' nostro.

3. Del Frigido Sonetto. - filippo Saluetti. Anepigr.
Comincia: Quegli occhi oue bellezza et leggiadria
Finisce: Onde Conuien' che la mia uita Manchi.

4. Del Gelato. - Nic° Martelli. - Al Dvca. In Pasqua di Natale Sonetto
Comincia: Hoggi è 'l beato di che in Oriente
Finisce: Che 'l Mondo torni alle sue lodi Prime.

5. Del Gelato. - N. Martelli. - Alla Ill S^ra^ Maria Saluiata de Medici. Sonetto.
Comincia: Donna Honorata a Cui la Cortesia
Finisce: Di Quanto ben gia mai Mente dipinse.

6. Del Gelato. - Nicc° Mar(telli). - al Sor Pyrro (Colonna). Sonetto.
Comincia: Quel Ardente Vertu ch' in uoi Fiorisce
Finisce: Che uoi siete figliuol proprio di Marte.

XX. A c. 29 *r*: Del Humoroso, Madrigale - m Cyntio. Anepigr. 14 versi.

Comincia: Non Credetti gia mai che 'l freddo Core

Finisce: Et Nuoua rete pur uecchio Augel Prende.

XXI. Da c. 29 *v* a 30 *v*, due sonetti[1]

1. Del Lasca[2] Al Cygno - gismondo Mar(telli). - Sonetto.

Comincia: Poi che l'etterno Alto fattor' ui diede

Finisce: Vi farete Al Petrarca Alto et Diuino.

2. Del Humoroso Sonetto - m. Cintio. Anepigr.

Comincia: Douunch' io sto douunch' io uada o Pensi

Finisce: Et per gli occhi dal cuor sempre humor' trarmi.

XXII. A c. 31 *r*: Del Humoroso Madrigale - m. Cintio. Anepig. di 17 versi.

Comincia: Quando dagli occhi uostri

Finisce: Ch'ogni Spirto riuuol sua propria sede.

XXIII. Da c. 31 *v* a 35 *r*, otto sonetti.

1. Del'Assiderato[3] - p° fabbrini - al humoroso - m. Cintio. - Sonetto.

Cómincia: Spesso con l'ali del Pensier' al loco

Finisce: Che ne Porgiate Col Consiglio Aita.

2. Del Humoroso Sonetto - m Cintio Anepigr.

Comincia: Spirto leggiadro In Cui Nascendo Pose

Finisce: Vostra beltade: ch'io l'adori e 'ñchini.

3. Del frigido — filippo saluetti - a L'assiderato - Sonetto.

Comincia: Perche piu volte quando Amor' sentiste

Finisce: Et Cosi stando io Porto inuidia a morte.

4. Del Assiderato - p° fabrini - Al frigido - Sonetto.

Comincia: Non piu frigido mio la face e L'Arco

Finisce: Fuggito al Tempo buon' la dura legge.

---

1 Nel *recto* della c. 30 era scritto un sonetto che fu poi cancellato.
2 Mutato in *Basca*.
3 Mutato ad *Assideratelo*.

5. Del Lascha. Sonetto Pastorale.
Comincia: Chiamon' ghiacinto con pietosi accenti
Finisce: Chiamando 'l piange et Piangendo lo Chiama.

6. Del Frigido Sonetto Pastorale. - filippo saluetti.
Comincia: Doue 'l Rio lascia 'l Colle et Prende 'l piano
Finisce: Volse meco ballar' et io Ballai

7. Del Gelato - N. Martelli - Al Duca. - Sonetto Pastorale.
Comincia: Corimbo Giouinetto è pur' un' sole
Finisce: Et non si spera a seruir' questi indarno.

8. Del Humoroso - m Cintio - a Losycaro - Sonetto.
Comincia: Fronda non e tra queste Querce Annose
Finisce: Da te l'Armi che fan' Rubello Amore.

XXIV. A c. 35*v*, due Madrigali.

1. Del Humoroso - m. Cintio - Ad Amore et A losycaro Mad. - di dieci versi.
Comincia: S'io m'hauesse creduto esserui a sdegno
Finisce: Et Cosi d'Ambo duoi mi Priuo et spoglio.

2. Madrigale di Bernardo Verdi da Vzzano, anepigr.[1]
Comincia: Quando sarà quel giorno donna ch'io
Finisce: Che mille ch'io ne prouo sempre mai.

XXV. Da c. 36*r* a 37*r*, tre sonetti.

1. Del Humoroso - m. Cintio - a losycaro - Sonetto.
Comincia: Deh loSycaro mio Come Poss' io
Finisce: De i tuoi bei lumi i miei pensier' hauranno.

2. Del Gelato - N. Martelli - Al Duca - Sonetto.
Comincia: Di Porpora Vestito 'l mio Signore
Finisce: Mirando la sua luce Alta et gradita.

---

[1] Questo madrigale è aggiunto a piè di pagina da una mano diversa da quelle sino ad ora trovate.

3. Del Gelato - N. Martelli - Al Dvca - Sonetto

Oue stampon' di uoi l'Orme el terreno
 Altero mio Sor Gradito et adorno
 Degg' io baciar' ben mille uolte il giorno
 Con la bocca del Cor d'humiltà pieno
Poi che drento al Real, Cortese seno
 L'humil mie Prece si gradite forno
 Che senza indugio far' Punto o Soggiorno
 et satisfarne (Indegniamente) appieno.
Con quella Regia Man' scriueste in Carte
 O Cortese Acto! ch'io mouesse 'l Piede
 Ouunche mi parea libero et sciolto
Cosi dunque d'Altrui si fanno Prede
 Com'hor poss'io benche 'l poter' n è Tolto
 Se non sempre Cantarne in ogni Parte.

XXVI. Da c. 37*v* a 40*v*: Il Prologo della farsa Del Lasca et le stanze che da Mercurio sopra La Lyra si dissero la sera della EPifania.

1. Prologo e Argomento di una farsa del Lasca senza titolo, che noi pubblicheremo qui appresso, perchè dopo le ricerche fatte abbiamo ragione di crederli inediti. Il Lasca, come appare dalla *Tavola autografa delle sue opere*, pubb. da C. Verzone (*Le Rime Burlesche ed. ed ined. di Ant. Franc. Grazzini detto il Lasca*, Firenze, Sansoni 1882, pag. CXXIII), ha scritte tre farse, *Il Frate, la Monica, e la Giostra*, le quali andarono perdute, ed il Verzone stesso, tanto diligente ricercatore delle cose del Lasca, non le ha potute ritrovare. Nel codice nostro manca il titolo della farsa e la farsa stessa, ma dall'argomento si capisce chiaramente che la farsa recitata la sera della epifania doveva essere *Il Frate*. Nell'edizione Moücke sono state pubblicate le stanze di Mercurio, ma nelle note e nell'elenco dello opere del Grazzini non si parla nè del prologo nè della farsa. Ecco il Prologo:

Furono aggiunti Primieramente i Prologhi alle Commedie Nobilissimi spettatori non tanto per il bisogno che le n' hauessero qúanto per il Commodo del Compositore et di Coloro che con spesa et fatica non pic-

cola le faceuon' recitare ne ad altro seruiuono che a scusare con qualche lecita Cagione Colui che l'ha Composte o il padrone della festa Il che se mai bisognò hò fu di necessita a l Autor' nostro hora et a quei che u'hanno Couitato acade i quali hauendo fatto Pensiero in Casa qui della non men leggiadra et bella che Gentile et gen.^sa Maria da Prato honorarui stimoron lodeuol' Cosa non por' men' cura in procaciar' optime uiuande et pretiosi uini che in cercare buoni Trattenimenti o di Musica o di giuochi honestamente piaceuoli accio che hauendo Cibato il Corpo L'Anima non restasse digiuna Onde per honor' loro principalmente et per sodisfatione et diletto vostro ordinorono oltre alla Cena darui qualche passa tempo Anchora e nel uero e che per bere et mangiare se lo sa fare ognuno a Casa sua, et maggiormente sendo questa la sera della Befania o Ephifania accio che gli squisiti et litterati non torghino il grifo, nella quale fu sempre usanza di ritrouarsi i giouani insieme amicheuolmente a ffare allegra et buona Cera Cosi secondo che gli hanno Potuto il meglio si sono sforzati di trattenerui con una Cosetta la quale Noi hora qui semo per recitarui ma s'ella non e quale alle qualità et ai meriti uostri si Conuerrebbe, ui pregano che gli scusiate prima per la Cortezza del Tempo doppo per la scomodita del luogo per la dificultà di chi Componga non solamente ma di chi reciti et per mille Altre Cagioni Ancora ci resta hora la excusatione del Compositore ma perche gli e huomo Cosi fatto che non rallegrandosi molto delle lodi non s'atrista anche Troppo de i Biasimi infinite Cagioni che per excusarlo che adducere si potrebbero si lasceranno da Parte et se uoi non Ci uedete Cosi oseruato lo stil Comico appunto Come Condurre in Scena un' Frate, non ne Pigliate troppa amiratione anchora che questo non sia Cosi graue Peccato come molti lo fanno percio che nella mandragola recitatasi dalla Cazzuola[1] uenne in Scena un fra Tymotheo de Serui che Conforto santamente a ingrauidar' la Moglie di m. Nicia Di poi nel Prestigiatore al Antinoro fra Bonino si uidde uenir fuori Col Pastorale Nella aridosia[2] similmente ùn' prete fu non solo che InCanto gli spiriti ma ui si udirono Monache fauellare alla Grata quantunque questo non chied egli e non uole che gli sia ammesso per legittima scusa percio che le Commedie tutte uedutesi et recitatesi nella nostra lingua Toscana per insino a hoggi da quelle del Ariosto et quella[3] vltimamente fattasi nelle gloriose Nozze del Gran Cosimo de Med. Ill^o et Invittiss^o Duca di Fiorenza in fuori, sono Come gli statuti et i Testimoni delle Donne senza Auctorita et senza fede Ma scusandosi solam^te dice che le farse non son' Commedie et la sua sendo

---

[1] Cioè la Compagnia della Cazzuola, brigata di gente piacevole ed allegra della quale parla il Vasari nella Vita di Giovan Francesco Rustici.

[2] Dovrebbe dire *Aridosio*, titolo della nota commedia di Lorenzino de' Medici.

[3] Intitolata *il Comodo*, di Antonio Landi, stampata dietro la Descrizione dell'Apparato per le nozze di Cosimo duca di Firenze di Pier Francesco Giambullari In Firenze per Benedetto Giunti 1539 e ristampata ivi per li Giunti 1566.

farsa non uiene ad esser' Commedia Percio che quelle in Cinque sono et queste in 3 atti distinte et diuisate dunque le appartenenze tutte delle Comedie non seli appartengano non gia per questo che ui si faccino uedere Cose Impossibili et fuori al tutto d'ogni uerisimilitudine ma sendoci qualche Cosellina non cosi bene osseruata non douete Troppo Curaruene Come ho detto o farne molto Conto ma forse innanzi che Passino 6 mesi potresti ueder' delle sue Comedie recitar' non uo io gia dire Ma si bene in istampa doue non giouano et uagliano Ne l'Amicitie ne mezzy et al'hora mosterrà Chiaram^te s egli intenda o no l'ordine et l'osseruatione quantunque egli non sia di questi affaticati et afflitti dagli studi et consumati et logori nelle Lett^re percio che le Leggi ne la philosofia con tutte le 7 arti liBerali insegnano far le Comedie ma bene il giuditio lo stinto Naturale la inuentione il saper' ben' disporla il rettamente fauellarla la experientia di molte persone la Cognitione et la Pratica de i Poeti et sopratutto de i primi et piu lodati Comici dimostra et scorge Altrui la uia diritta et uera che a lodato et lieto fine Conduce siche Tosto o egli superera l'inuidia o egli restera un goffo perche il giuditio uniuersale rade uolte s' inganna ma lasciamo horamai questo solam^te mi rimane a dirui che questa che recitar' uedrete non è fauola ma Cosa seguita In effetto Nel tempo dello Assedio, ui Conforto bene a non uoler Curarui di sapere i Nomi ueri ne chi fussero le persone proprie percio che l'Autore per Non esser tenuto trista lingua non ue lo direbbe per cosa del Mondo benche della Compositione Come ella e ui faccia Cortesemente Dono et ui fo intendere che s egli hauesse hauuto vna 7na piu di Tempo n' harebbe per honorarui piu Altamente Composta vn'altra di Nuouo et in Altra guisa.

Argomento della detta Farsa

Voi uedrete uno Amerigo assai bene oltre di Tempo Marito di mona Catherina Giouane et bella esser' della Comare innamorato et con l'Aiuto della serua Credendosi diacer' con lei si troua Con la propia Moglie si che da quella ne resta suergognato et garrito et Mentre che fuori vscendo quistionano frate Alberigo sopragiungne et mettegli d'accordo sendosi con inganno Medesimamente per uia della fante diaciuto egli Prima con la Donna del detto Amerigo della quale Ardentemente innamorato Viuea et sotto uelame di Carita et Santimonia si fa di loro Amico et familiar' di Casa.

Il Fine.

La Farsa non s e notata per non Parere al Auctor' In questo luogo a Proposito di contro scritte saranno quatro stanze del Medesimo Lasca fatte et composte per detta sera di Befania.

2. Quattro stanze del Lasca collegate in un sol componimento destinato a introdurre gli spettatori al giuoco delle *Polizze*.

Comincia: Dal sommo Glorioso etterno Gioue

Finisce: De i uasi i Nomi Con le Sorti Fuora.

Il copista, finite queste quattro stanze, non volle far loro seguire le *Polizze*; ma poi una seconda mano (quella stessa che trovammo in calce alla c. 8 e segg.) le trascrisse a piè delle successive pagine. È perciò che in fine della c. 40*v* leggiamo queste annotazioni appartenenti a due diverse mani:

Le Polizze non Seguiranno per non Accadere

Anzi seguiteranno di mano in mano tutte a 32 cominciando la prima al dirimpetto et l altre di mano in mano faccia per faccia a pie de sonetti in sino al fine con 3 stanze agiunte finito il trare delle polizze.

Noi dunque non seguiremo l'ordine delle poesie nel codice, ma, tenendo dietro a questo giuoco delle *Polizze*, riferiremo tutto ciò che si legge a piè di pagina, illustrando poi i componimenti che sono nel corpo delle pagine stesse.

XXVII. Da c. 41*r* a 57*r*, 32 *Polizze* del Lasca, ciascuna composta di una quartina.

1. Sopra la S^ra^ Ma.^ria^ Da Prato

Comincia: Hor che uiuendo quasi nuouo sole

Finisce: Che sempre mai non son rose e uiole.

2. Bartholomeo da Sommaia

Comincia: Lasciate dir ' chi dice et seguitate

Finisce: Che questo mondo et l'altro ui godiate.

3. Girolamo Guardi

Comincia: Sopportate fratel' con patientia

Finisce: Vna fanciulla e poi la penitentia.

4. M. Cinthio Aurelio [1]

Comincia: Con si bei lacci amor t'hà il cor legato

Finisce: Esser non puoi giamai se non Beato.

---

[1] Il Moücke: *M. Cintio d'Amelia.*

5. Luca Martini
Comincia: Di te non uogli' io gia dir cosa alcuna
Finisce: la capra al chino in groppa alla fortuna.

6. Vm. Per. [1]
Comincia: Il tuo proceder si sequisitamente
Finisce: Che tu par' troppo stitico alla gente.

7. M Pandolfo Pucci
Comincia: Seguite pur l'altero et honorato
Finisce: Sarete sempre, et poi nel ciel beato.

8. Fil. Vub. [2]
Comincia: Fa che s intenda homai doue riesce
Finisce: Ch'Amor non sa se tu sei carne ò pesce.

9. Bastiano del Pace
Comincia: Perche non mai trouare alle tue uoglie
Finisce: Come tua Madre uuole a piglar mogle.

10. Carniano
Comincia: Poi che t'ha dato il ciel buona offerta
Finisce: a non fare si il buffone alla scoperta.

11. Gino Capponi
Comincia: Se uuoi fuggire il catarro et la tossa
Finisce: et ritorni in Maremma oue l'è grossa.

12. Gabriello Strozzi
Comincia: Metti la lancia tua giostrando in modo
Finisce: tu non pagassi la gabella e 'l frodo.

13. Giou. Mor. [3]
Comincia: Per quanto scalda il sol, quanto il Mar cinge
Finisce: Perche chi molto abbraccia poc stringe.

14. Batista de Nerli
Comincia: La uita tua [4] fratello e giunta à i termini

---

1 M. Goro della Pieve, Umido Perpetuo?
2 Moücke: *Fil. Ub.*
3 Giovanni Morelli?
4 Questo *tua* è aggiunto in margine d'altra mano.

Finisce: Che tu non facci un di la Natta à i uermini.

15. Lo Stradino

Comincia: Non manchi in uoi quel uiuo acceso Amore

Finisce: Che degno ui fara d'eterno honore.

16. Ridolfo Landi

Comincia: Non da l'Amore et dalla affectione

Finisce: le Cose, et non secondo le persone.

17. Carlo Capponi

Comincia: Se non ti uien dal ciel nuouo soccorso

Finisce: Ch' ancor di buone pere mangia l'orso.

18. Batista della fonte

Comincia: Se non perdoni à faticha o à spesa

Finisce: recon sempre a buon fine ogni alta impresa.

19. Marco Bartolini

Comincia: Sono tutte le speranze tue di gielo

Finisce: è come uoler dare un pugno in cielo.

20. Franc.° benintendi

Comincia: Viuete lieto perche cosa alcuna

Finisce: hauete posto piedi alla fortuna.

21. G. de Ros.[1]

Comincia: Se uagheggiare ò far lo innamorato

Finisce: Che con cotesto tu sei uccellato.

22. Piero Gondi

Comincia: Poi che nuece di padre t e rimasa

Finisce: et attendi a i pupilli et alla casa.

23. Agnolo Rustichi

Comincia: Fu sempre Amor nimico degli auari

Finisce: Che goder non si puo senza danari.

24. buonaccorso Pinadori

Comincia: Và pure, et fa cio che il desio t'inuita

Finisce: goderai lieto questa, e l'altra uita.

---

[1] Mons. Girolamo de' Rossi o Giovanni de' Rossi.

25. Bernardino da Castiglone
Comincia: Habbia cura, et riguardati fratello
Finisce: che in poci giorni n'andresti all'auello.

26. M. Lzo Pucci
Comincia: Voi ben douete eterne gratie et sole
Finisce: godete che giamai uedesse il sole.

27. Camillo Strozzi
Comincia: Seguite uia quel buon nocchier accorto
Finisce: uede condotta al desiato porto.

28. Niccolo ginori
Comincia: Se tu non sai quel che tu uuoi tu stesso
Finisce: afa ti fanno i becchafichi spesso.

29. Giouanni da Ricasoli
Comincia: Seguite pure innanzi arditamente
Finisce: et di la se ne ua senza niente.

30. filippo guadagni
Comincia: Sete uoi forse uscito di uoi stesso
Finisce: et non mostrate più d'esser quel d'esso.

31. M Goro dalla Pieue
Comincia: Seguite pure il uostro alto lauoro
Finisce: cinte di uerde et di Sacrato Alloro.

32. Tutti i musici
Comincia: Bene e ragion che stupisca la gente
Finisce: Della dolce armonia, che n ciel si sente.

XXVIII. Da c. 57*v* a 58*v* (sempre in calce), segue la chiusa del giuoco delle polizze composta di tre stanze.[1]
Comincia: Poi che noi siam traendo giunti al fine
Finisce: Quinci mi parto, et uoi restate in pace

Il fine. Lasca

[1] Della stessa mano che trovammo a c. 42 *r*.

XXIX. A c. 41 *r*: Sonetto Di Franc° Petracci mandato da Roma all'accademia fiorentina delli Humidi.

Comincia: Spirti Gentil', che d'honorate imprese

Finisce: Sia negli Animi vostri Al tutto spento.

XXX. A c. 41 *v*: Sonetto adesp. e anepigr.

Comincia: Vanne chiar'Arno al gran Padre Tyreno

Finisce: Prega che accreschin' sempre opra si buona.

XXXI. A c. 42 *r*: Madr(igale) del ...[1] A Fiorenza et A sua Ecc.

Godi hor Fiorenza Bella il Nuouo Tosco
Che già Mille et mill' Anni
Non troui chi n tuo honor' disciolglia i vanni
Come Costui che l gran sauer Cognosco
Et tu Illustre Signore,
Che col diuin' Gouerno il gregge Allumi
Prega i sacrati Numi
Che lo mantenghin lieto in tanto honore
Che sentirai Anchor' per monti et valli
Le fere chiamar' COSMO et gli augei Palle:

XXXII. Ibid. Madrigale di Bernardo Verdi da Vzzano a' sua Eccell.tia. È di 10 versi.[2]

Comincia: Come potrò mai tanto

Finisce: Per quel dolce disio che da uoi spira.

XXXIII. Da c. 42 *v* a 44 *r*, tre componimenti di Paolo de' Geri (Pilucca).

1. Sonetto

Comincia: Lieti Pastor' che in sulla riua Tosca

Finisce: Che con sua raggi sol mi Puo far D oro.

2. Sestina

Comincia: Per Campagne per boschi Piagge et Monti

Finisce: Conduca ad un bel fin' gli occhi et la lingua.

---

[1] I puntolini sono nel codice.

[2] Tanto il titolo quanto il madrigale sono di mano diversa dalla più antica del codice.

3. Sonetto Pastorale
Comincia: Quando dell' occeano il mio bel sole
Finisce: Questa sola fra Noi mia luce eterna.

XXXIV. Da c. 44*v* a 45*v*, tre sonetti di N. Martelli.

1. A sua Ecc.ª Sonetto

Deh ch' io possa goder' l'Altera uista
Fate S.ᵒʳ del Real uostro aspetto
In Cui mirando sempre ogni mio detto
Cerca honor farue et a me lodi acquista
Che qui Altro non par che ci Consista
ch' un stuol di guai e l stil diuiene abietto
Perche l'Andar' a Torno n' e Interdetto
Com' io solia onde l'Alma s' atrista
Et dice seco il mio Sᵒʳ Pur uede
Quant' io l' adoro et che tutti i mia detti
Sono in cercar di farne al tempo prede
Che se non fusse una Sincera fede
Non potria mai, e questo ogn'un' mel Creda
Tesserne ad hora ad hor tanti Concetti

2. Alla Illª S. M.ª (Maria de' Medici).

Se quelle poche rozze e 'nculte ch' io
Rime gia sparsi al uostro Nome fuora
Honorata Gentil Nobil Sigʳᵃ
Et Madre al figlo del Martial Iddio
Meritoron' già mai Nel uostro Pio
Cospetto Nulla, dhe souuengau hora
Che per leue Cagion' Oue dimora
Vn stuol di guai è hoggi l uiuer mio
Che se da uoi mi uien' Cotal fauore
O dal gran Duce, che libero e sciolto
Possa goder la bella Alma Cittade
Io ui Prometto in Don' che i giorni et l' hore
Spenderò in Consacrarue a questa etade
Benche In dir di Voi, è poco il Molto.

3. A sua Eccellenza In Memoria della sua Creatione. – Sonetto.

Ecc'o Signor', che l gran Motor etterno.
Pietoso risguardo quagiù tra noi
Quand' egli scorse hoggi ha 'l quarto anno uoi
Della Bella Cittade al gran gouerno

Et hor merce di quel ualor' interno
Che sour' ogni vso human risorge in uoi
Del seme Alter degli honorati heroi
Vostri, et più d'Altri del splendor Paterno
CAESAR Benigno al Sacro Fronte intorno
Vi Pose la Corona e 'l ricco fregio
Per farue soura l'Arno altero et solo
Tal che uerrà che 'l mio bel Nido adorno
Sour' ogni altro n' andrà e 'n cotal pregio
Che n' haurà inuidia L'uno et l'altro Polo.

Nel *recto* della carta che segue, 46, doveva essere un altro sonetto del Gelato a sua Eccellenza, ma ne fu trascritta soltanto l'intitolazione.

XXXV. Da c. 46*v* a 51*r*, componimento di venti Stanze Del Humoroso – M. Cintio – a L'Assiderato. (Piero Fabbrini).
Comincia: Ver' e che oppor non puossi a quel Interno
Finisce: Sdegnando 'l Mondo harai per cosa vile.

XXXVI. Da c. 51*v* a 52*r*, due sonetti di Lorenzo Venturi.

1. Di Don Lzo Venturi Mandato da L'ermo di Camaldoli al Padre Stradino. In Lode di Sua Ecc. Sonetto.
Comincia: Signor, che d'honorati et Sacri fregi
Finisce: Il Cui valor ascende al Sacro Coro.

2. Del Medo don Lzo Romito di Camaldoli a Sua Ecca Sonetto acrostico.
Comincia: Signor, a Cui del Ciel Pioue Natura
Finisce: E l Nome tuo da Numydi al Boote.

XXXVII. Da c. 52*v* a 53*r*, due sonetti del Gelato (Niccolò Martelli).

1. Del Gelato a Sua Eccza Sonetto Pastorale – *Florio a Tirsi.*
Comincia: D'un bel Vitel le Calde interiora
Finisce: Che piu lieti Pastor' non scorga 'l Sole.

2. Del Gelato a sua Ecc^za^. Tyrsi a Florio con le medesime Rime la risposta s(onetto) Past^e^

Comincia: Che piu lieti Pastor' non scorga anchora

Finisce: Lo porrò In Sacrifitio a Bacco e al Sole.

* XXXVIII. A c. 53*v*: D'un Cedro' Presentato a sua Ecc^za^ – Frate Alexo delli Strozzi Monaco di Sta Mª Novella di fir^e^ – Madr(igale) de lasca di 14 versi.

Comincia: La Seruitù l'Amor' la Pura fede

Finisce: Accettate la fede e 'l gran Desio.

XXXIX. A c. 54*r*: Di Franc^o^ Petrarcci Mandato da Roma all'accademia degli Hu.^di^ Sonetto.

Comincia: Piu che mai Bella et Piu leggiadra in uista

Finisce: et Le Cure Mortai da se discioglie.

XL. Da c. 54*v* a 55*r*, due sonetti di Bernardo Verdi da Uzzano.

1. A l'Humydo – Sonetto – Bernardo uerdi da Vzzano.[1]

Comincia: Dourien' L'Alme Lucenti erranti stelle

Finisce: Meglio Sarà Tacer' che dirne Poco:

2. Bernardo Verdi da Vzzano – Sonetto agli Humydi.

Comincia: Prendete humidi L'opra il Cui ualore

Finisce: Che 'l bene oprar' pagò d'ingurie et d'onte.

XLI. A c. 55*v*: Dello Scoglio – S(onetto) Past^le^ – Pilucca.

Comincia: Piangendo Corridon' queste parole

Finisce: A quella di lodar' me Corridone.

XLII. A c. 56*r*: Sonetto Mandato da Roma alla Academia delli Humydi di franc^o^ Petracci.

Comincia: Ouunch'io Vado ouunch'io mouo 'l passo

Finisce: Odimi tu Famoso et Ricco Thebro.

---

[1] In questo e nel seguente sonetto il nome dell'autore è stato aggiunto da mano del secolo XVI ma posteriore.

XLIII. Da c. 56*v* a 57*r*, due sonetti in morte di Giovanni Norchiati.

1. In Morte di m Gioua^{ni} Norchiati Chiamato Nella accademia degli Humydi Lacrimoso Sonetto Del Pascale.

Comincia: Non le Noie e i Pensier' non piu gli affanni
Finisce: Che le die Vita et sempiterno honore.

2. Sonetto del Gelato - Nic^{o} martelli - In Morte del Medex^{o}:

Comincia: Cittadina del Ciel, Anima Pura
Finisce: Prega l S^{or} della Celeste Corte.

XLIV. Da c. 57*v* a 60*r*, sei sonetti del Lasca.

1. Del Lasca s(onetto) Pastorale.

Comincia: Piangeua flora et dicea nel' suo Pianto
Finisce: Torna a dar vita alla tua Morta Flora.

2. Del Medex^{o} s. Pastorale

Comincia: Deh perche Tyrsi mio Con si Cocenti
Finisce: et se tu per me Spasmi io Per te moro.

3. Del Lasca. Sonetto Pastorale.

Comincia: Voi Ben' Nate herbe et uoi felici fiori
Finisce: Et del nostro gioir Testimon' ueri.

4. Del Medes^{o}. Sonetto Pastorale

Comincia: Prima nel uago Ciel la Bella Aurora
Finisce: Che senza 'l uostro esser non puo 'l mio fine.

5. Del Lasca Sonetto Pastorale.

Comincia: La doue spesso 'l desio ne Conduce
Finisce: Lieta ogni Notte ghiace nelle Braccia.

6. Del Medes^{o} Sonetto Pastorale

Comincia: Non prima la Rosata et vaga Aurora
Finisce: Che per ueder' Madonna il tempo Passi.

XLV. A c. 60*v*: D'uno affetionato della accademia degli humydi allo Illmo s.^or Dvca Cosimo Med. Sonetto.

Comincia: Se a quel che per Monarca di venire
Finisce: Segui di fauorir' lor bella impresa.

XLVI. A c. 61*r* e *v*, due sonetti del Lasca.

1. De Lasca Al s^or Pyrro Colonna. Sonetto.

Comincia: Hor che 'l bel Nome et l'humido valore
Finisce: Adopri si che 'l nome Almen' ne Reste.

Questo è il penultimo verso, l'ultimo non fu trascritto ma sostituito con puntolini.

2. De Lasca allo Illmo s^or Pyrro Col. Sonetto.

Comincia: Et noi che fumo i Primi fondatori
Finisce: Sol dalle stelle et dal Poter Diuino.

XLVII. A c. 62*r* e *v*, due sonetti del Gelato.

1. Del Gelato — Nic^o Martelli — a Sua Ecc^za Sonetto.

Comincia: Quella vertù s^or che si Dormiua
Finisce: di quel che Parrà a uoi restar Contento.

2. Del Gelato - Nic^o Martelli - a Sua Ecc^za Sonetto.

Comincia: Prouidde Nel Abisso l gran Motore
Finisce: Tornerian' uan' senz'esso, et uerria Meno.

XLVIII. A c. 63*r*: Madr[1](igale) Del' humydo (*Goro della Pieve*) a Sua Ecc^za

Signor, da poi che il cielo,
  Come chiaro uedete,
  Fauorisce ad ogn' 'hor gl' Humidi suoi,
Voi che 'l sol nostro siete,
  I raggi del fauor uolgete à noi,
  Onde illustrati, tal di noi frutto esca,
  Che à noi la fama, à uoi la gloria accresca.

---

1 Questa parola e tutto il madrigale sono stati scritti da altra mano.

XLIX. Ibid.: Sonetto di Vincentio della Chiesa in lode di certe stanze fatte da un suo amico nel Battesimo del figliolo del D. Cosimo de Medici.

Comincia: I' superbi hornamenti, i grandi honori
Finisce: Ch' a' quel ch' e' l' merto suo, lodarne poco.[1]

L. Da c. 63*v* a 65*r*: Canz[a] da Carnouale delle Fante - Del Gelato - N. Martelli. È quella medesima che fu pubblicata nell'ediz. dei *Canti Carnascialeschi* ecc. di Fiorenza MDLVIIII, a pag. 207, col titolo di *Canto delle Fante*, poi in quella di Cosmopoli 1750, a p. 230 segg., col titolo di *Canto degli Acconciatori di Fante.* Il nostro cod. però ha in fine una strofa di più e offre nel testo varianti notevoli, così che crediamo far cosa grata agli studiosi ripubblicando per intero questa canzone secondo il cod. nostro, nel quale forse fu scritta pochi giorni dopo che fu cantata.

Noi sian' quei ch' aconcian Donne le fante
et Costor qui s' aconcian tutte quante
Le son' di piu età Come uedete
et Ciascheduna e Buona
hauer seruigi assai di sua Persona
qual ui piace di lor' ui piglerete
Ma prima intenderete
quel che sa far Ciascuna d'esse innante
Poi 'l patto fermeremo in vno stante
Questa ch' è Piu fanciulla A maritare
Pe la Camera Torrete
e la Dote in Cinque anni gli darete
La Cucie ben' ma ui uoglian' Pregare
Che la non habbia andare
Prima A Marito che del tempo innante
Com' hoggi s' usa far' a ttutte quante
Quest'Altra ch' è un Po' piu attempatetta
E sa' che cosa è l Mondo
Se ui piace faren' numero Tondo
sette fiorini e vna Camicetta
Per ch' è pulita e netta

[1] L' intitolazione e il sonetto sono della mano che scrisse a c. 34*v* e 41*r* due madrigali di Bernardo Verdi da Uzzano.

fà ogni cosa presto in vno stante
Da Giouarne a un signor non che a un fante
Quella che tien' quel gran Pestello in Mano
Gagliardo et Con furore
Lo Mena a tempo e n escie un buon sauore
Poi spiana vn' Pan' (che Dio uel dica Ancora)
C' ogn' huom se ne namora
et Sotto et Sopra un letto fà galante
Non bixogna pensar l' ha le man sante
Et queste ch anno qui le Roche a Lato
et han' grande Apparechio
Scoterieno ogni grosso et gran Pennechio
E Empion bene il fuso in ogni lato
Et piace i lor filato
Per che son buone robe et son galanti
Le tele loro sode Alte et duranti
Quest' altre che Ci son' d' intorno Ancora
Son' Poi buone a piu Cose
Le Son gentili discrete et Piatose
Porterieno imbasciate e letter' fuora
Ne ui farian' Talhora
De i uostri Innamorati 'l saggio innante
Com' usano hoggi l' altre tutte quante
Dunque se ue ne piace Donne Alcuna
ue le daremo a Proua
che Compiacerui assai molto ne gioua
uoi uedrete l seruito di Ciascuna
Ne harem' Contesa Ignuna
Che quanto ogn' hor ui piace e dreto e 'nante
v'Andrem' per far Piacer a tutte quante

Finita la canzone leggesi questa notizia: Ando il sabato del Carnouale il Canto della sopra detta Canzona fece le Note m franc° Cortecci Mro di Capplla di S. Ecc.

Sodisfece assai l' Inuentione La Musica et le Parole e hebbe fauore assai e Auersita che non Accade farne qui Hystoria Ando fino a 1/2 Notte con piu di 200 torce Biace. Subito dopo, nella c. 65 *r* segue l'elenco di tutti i signori Fiorentini che presero parte a questa mascherata. Nota di tutta quella Nobilta che Andorno Al Canto delle fante.

Mos.re m Alfonso Tornaboni
M. Iac° de' Medici

m L^zo Pucci
m filippo buondelmonti
m giouanni doffi
m L^do de Nobili
M L^do Nasi
L^zo buondelmonti
Ant^o buondelmonti
franceschin degli albizi
Bern^do Corbinelli
Piero Gianfigliazzi
Pagolant^o Manelli
Ramondo Manelli
Piero Pitti
Iacopo Pitti
G^m bap^ta ridolfi
Ant^o ridolfi
Bern^do Iacopi
Benedetto serristori
franc^o Boni
Luca delli Albizi
Veri de Cerchi
Piero giocondi
Galeotto Caccj
Vico Saluetti
Bastianino Antinori
M Iheronimo da luca
franc^o Pucci
Masino Soderini
Baccio da Somaia
Giouanni de rossi
gigi de Bardi
G^ni vbaldini
Gismondo Martelli
filippo de l'Antella
Bern^do Canigiani
Andrea Corsini
Piero Gondi
Lionetto Tornaboni
G^ni Taddei
Masino guidi
L^do Cambini
G^ni Rondinelli
Neri franceschi
Gherardo Perini

Nicc° Martelli Il Gelato
Il Carnicino de Carnesecchi
Il Barlacchi
Miglior uisini
el gioia dipintore [1]
Giouanni Berardi

LI. Da c. 65*v* a 66*v*, tre sonetti sopra un ritratto del duca Cosimo.

1. Al Dipintore — Sonetto Mandato da Ser Pagolo da Catignano allo Stradino sopra 'l Ritratto di S. Ecc.A ch' e Nell'Academia degl' Humydi. [2]

Comincia: Io non posso, ne uo Pittor' negare

Finisce: Cosmo Duca gentil figluol di Marte.

2. Sonetto Mandato allo stradino et alla Achademia de gl' humidi sop.a il ritratto del Duca.

Dal ciel' onde ogni ben à Noi procede
fu tolta questa imagin di Virtute
Per Comun' bene, et publica salute
Come per' proua si discerne et uede.
Cosmo secondo di quel primo herede
Da cui son' tante gratie à Noi uenute
Giouane d'Anni, d'opere canute
Di che l'esperientia puo far fede.
De Medici è Costui Vnica prole
Di Quel' Signor' Giouanni che Tremare
Fece nell' Arme quanto uede il sole
Onde con tal pittura propagare
l' Vna memoria et l'altra Stradin' uuole
Et la sua Fede et seruitù mostrare.

3. Del' LASCA Humydo sopa il Medmo Ritratto. Sonetto.

Comincia: S'io guardo al tempo andato, retto parmi

Finisce: Da far' pompose, et ricche mille Rome.

LII. Da c. 67*r* a 72*v*, cinque poesie di Buonaiuto Buonaiuti.

---

1 Alessandro di Pierantonio Capponi.

2 Con questo sonetto comincia a scrivere la mano, che aggiunse il giuoco delle Polizze alle carte 40*r*-56*r*, e seguita innanzi.

1. Sonetto di Buon' Aiuto Buon' aiuti mandato per lo Stradino A Gl' Humydi.

Comincia: Dalla gran' Iaua alla non parua Cuba
Finisce: Che non potien' qual' io si greue lance.

2. Sonetto del Medesimo — A Gl' H(u)midi

Comincia: Sol' in quel più ch'illustre picciol Mondo
Finisce: Ch' il ciel disponga al suo uoler secondo.

3. Del medesimo alli Academici delli Humydi Sonetto.

A Voi; ch'all'Acqua, il freddo non toglesti
Et anch' all'Aria, il suo caldo lasciasti
Ma l'altra qualità lor' adunasti
Et da quella nomati esser volesti,
Vengh' io: qual so, che non mi conoscesti
quand' altrauolta gia meco parlasti
Sol' per tentar' di uostra mente i tasti
S' hoggi grato ui son' qual' hier m' hauesti
E per saper da uoi, s' una canzone
lecit' e qui produr', piu lunga alquanto
ch' il braccio del petrarca non dispone
Se si direte, il primo giorno santo
la sarà qui; se no: Dotte persone
La si starà, doue stat' e gia tanto.

4. Vna Canzone del Med.mo A' Gl' Humidi — Dello Amore Di 8 stanze di 15 versi ciascuna e commiato di 3.

Comincia: Per ch' alcun' marauiglia
Finisce: Che chi quel sia, Tu 'l sai senza ch' i' l dica.

5. Sonetto Alli Achademici Humydi Del Medesimo.

Comincia: Quel che sien' le Terse onde, et riue liete
Finisce: ch' ella 'l fe lieto nel mondan' dolore.

Nella carta che segue, 73*r*, è ripetuto il sonetto *S' a quel che per monarcha* ecc. che trovammo a c. 60*v*. Il titolo è di poco variato: Sonetto à Gl' Humydi di Vno Affetionatiss°. All'Achademia In laude di .S. Ecc.A

LIII. Da c. 73*v* a 74*v*, tre sonetti di Franc. Maria Molza, che si trovano stampati nel vol. I, pag. 48-9 delle

Poesie volgari e latine di F. M. M. pubbl. dal Serassi (In Bergamo MDCCXLVII).

1. Sonetto del Molza mandato da Roma All'Achademya degl'Humydi in LAUDE D. S. ECC.A

Comincia: Signor' sotto 'l cui fermo, et santo impero
Finisce: COSMO intanto risona et LEONORA.

2. Del Med.mo All' Ill.ma LEONORA. Sonetto mandato all'Achademia Degl' Hvmidi.

Comincia: Donna che per sanar' l'Aspre ruine
Finisce: Membrando il gran' Giouanni et l'alto seme.

3. Del Medesimo in laude della Ill.a Leonora à gl' Humydi.

Comincia: Due continenti in forma humana uolti
Finisce: Chè Vision' mortal non fu all' hor questa.

LIV. Da c. 75*r* a c. 76*r*, tre sonetti della Tullia d'Aragona.[1]

1. Sonetto Past.le della sa Tullia d'Aragona mandato di Roma all'Achademia delli Humydi in laude di S. Ecc.A

Almo Pastor', che godi alle chiar' onde
Del piu bel fiume, che Toscana honori
Cui s'aggiran' le gratie, e i santi Amori
lieti spargendo intorno fiori et fronde
Le tue Virtute à null'altre seconde
Alto soggetto à piu gentil pastori
Da i colli ornati gia di mille allori
Mi uolser' con mie greggie à le tue sponde
E a' l primo mio desir', nuouo desire
aggiunto ha dentr' al cor tua cortesia
Ch' in le tue piagge eterno sia 'l mio Albergo
Et uorrei ben al men farmi sentire
Grata al Tenor' della sampogna mia
Ma à dir' el Ver' tant'alto il suon non ergo

---

1 Pubblichiamo tutti e tre questi sonetti perchè il nostro cod. ci offre il modo di rendere la prima forma con cui la Tullia li rivesti, forma molto diversa da quella che troviamo nelle *Rime della Signora Tullia d'Aragona; et di diversi a lei*, Vinegia, Giolito, 1547, c. 3*r* e *v*, 5*v*.

2. Sonetto Past.le della Med.ma in laude di S. Ecc.A

Se gl'Antichi Pastor', di Rose et fiori
Sparsero i Tempi, et uaporar' gl' altari
Di maschi incensi à Vener' poi che cari
Fece, et dolci alle Ninphe, i lor' amori
À Voi, che sceso dai piu nobil chori
Degl'Angiol' sete, et ch'ai desir miei pari
Rendete i fauor vostri, quai piu rari
Fiori offrirò io? quai grati odori?
Veramente non Tempio, altare, ò dono
Trouar' si puo di tal pregio, et ualore
ch' à uostra cortesia sia merto uguale
Fuor che fia l petto uostro il tempio, u' sono
Alti pensieri, e 'l saggio uostro Core
Fia altar, Vittima l'alma mia immortale.

3. Sonetto della Medes.a Alla s.a Maria Mandato agl'Humydi

Anima bella, che dal Padre eterno
Pura fosti creata, et immortale
et ingombra di Velo oscuro, et frale
Pur di fuor' mostri il tuo ualor' interno
Dal ciel scendesti in questo uiuo inferno
V' n'aggraua il Terren' peso mortale
Per innalzarne dibattendo l'ale
Al sommo bello, et sommo ben' superno
Tv di casti Pensier', d'honesta uoglia
Ingombri l'alma à chi tuo essempio mira
et le fai Vaghe del Verace Amore
Dunque uer me col uiuo raggio spira
Del Desiato tuo almo fauore
ch'io m erga e 'nnalzi al ciel di questa spoglia

LV. Da c. 76*v* a 77*r*, due sonetti del Lasca.

1. Del' Lasca Humid.mo in Laude D .S. ecc.A

Comincia: Deh per ch' al uoler mio non trouo eguale
Finisce: offerendo gl' incensi e i Voti à Dio.

2. Del Medesimo in laude D. S. Ec.A

Comincia: Se pria che 'l nuouo sol[1] le guance intorno
Finisce: I suoi Bei giorni à l'Vltima vecchieza.

---

[1] Questa è la parola che sembra originaria; la vediamo però corretta in *fior*, e così legge il Moüke.

LVI. Da c. 77*v* a 79*r*, quattro sonetti adespoti, dei quali i primi due e il quarto sono dal Moüke attribuiti al medesimo Lasca.

1. À Gl' Humidi. Sonetto.

Comincia: Gentili spirti che di sachro humore
Finisce: Ch' un' di Voi pur ne colga una sol foglia.

2. Sonetto À Gl' Humidi.

Comincia: Riscalda il sol la Fredda luna, et ella
Finisce: Struggersi come neue a poc' a poco.

3. À Gl' Humydi. Sonetto

Comincia: Ben' ti puoi gloriar' Fiorenza bella
Finisce: che spande di parlare un' largo fiume.

4. Sonetto mandato allo stradino in lode del Sciocho[1] Nome de Gl' Humidi.

Comincia: Quest' e quel Humor' santo da cui pioue
Finisce: Po che 'l Ciel si bel Nome ui Destina.

LVII. A c. 79*v*: Sonetto del nome[2] Humydo allo Stradino. l'Humido si rammarica dello Stradino Innocente.

In grazia della sua importanza ripubblichiamo qui questo sonetto, nel quale si accenna alle discordie che trasformarono l'accademia degli Umidi. Questo sonetto fu pubblicato dal Moücke nelle annotazioni alla prima parte delle *Rime di A. F. Grazzini*, p. 295, come opera di M. Goro della Pieve chiamato l'Umido: ma che non sia, lo prova la parola *nome* stata aggiunta e la nota seguente che pure fu pubblicata dal Moücke e che si trova in fine al sonetto scritta sempre della stessa mano. È il povero Stradino che si lagna:

---

1 Parola aggiunta da altra mano.

2 Anche questa parola è stata aggiunta sopra da mano diversa dopo aver erasola seconda *l* di *dell.* Originariamente leggevasi dunque *Sonetto dell' Humydo* ecc.

Al corpo della Consechrata, che s'io sapessi el compositore di questo sonetto, io l'andrei à trouare, et per 25 cause gli prouerrei ch'io ne sono innocente, et che cinque son quei ò tre al mancho che ci uoglion' far torto. ma Speriamo nella .ecc.A del Duca, che ci libererà da tanta Auaria Turchesca. —

Io che genero 'l tutto, io ch'aumento
Cio che tra Noi mortali si troua et uede
Ne debbo dunque portar' per merzede
che l' honorato mio Nome sia spento
Di Voi stradin' mi dolgo, et ui rammento
che se manchate à chi tanto ui diede
À Voi stesso, al Battesimo, alla Fede
Mancate, oue fu mai tal tradimento?
Son quell'humor' ch' al vostro diuin Dante
Feci far' quel ch'ei fece, e al Petrarca
Dir' quel che non si disse, o poscia o' 'nante
E A chi delle prose al gran' mar' uarca
Diedi le gratie mie quasi infinite
Et Voi mi rifiutate, et mi tradite.

LVIII. A c. 80*r*: Sonetto Pastu.le di Francesco Alexandrini Mandato all'achademia Humyda.

Comincia: O Giorno lieto à me felice et charo
Finisce: Pascendo, et stassi sotto un' uerde alloro.

LIX. A c. 80*v*: Son. indirizzato allo stradino humido — De l'infiammato Benedetto Varchi à Carlo Strozi infiammato Nella morte di M Giouanni Norchiati Humydo detto il Lachrimoso.[1]

Comincia: Carlo non pianger' nò, ma ben douete
Finisce: Tanto giouar' con uoce, ò con inchiostro.

LX. A c. 81*r*: Son: allo Stradino humido — Di Carlo Strozi Risposta al Varchi Infiammato.

Comincia: Varchi 'l nostro Martyn, non me deuete
Finisce: Con degna uoce, et con purgato inchiostro.

LXI. Da c. 81*v* a 82*v*: Del Lasca Humydo — Vna Oratione exortatoria recitata per Vno Romito nella compagnia della Cicilia di Fie-

---

[1] Vedi questo e il seguente sonetto nella parte seconda: *De' Sonetti di M. Bened. Varchi colle Risposte di Diversi* In Fiorenza. Appresso Z. Torrentino MDLVII, p. 14.

sole, l'anno 1540. fatta per Vincere e' Notai, col sospendere vno capitolo — Rime sciolte — Sono 62 endecasillabi.

Comincia: Quel che di nulla il ciel la Terra et l'Acque

Finisce: Vi lascio fratei miei cari la Pace.

LXII. Da c. 82*v* a 83*v*: Seguita vna Canzone del Med. Humido Cantata[1] nel detto luogo da Notai. Consta di tre versi d'introduzione, e di 6 strofe composte ciascuna di 7 versi.

Comincia: L'habito che uedete

Finisce: Se uoi uolete Amici esser di xpo.

Il fine.

Questo canto carnascialesco non è fra quelli raccolti dal Poeta nel 1559; lo troviamo nel Moüke, II, 227 e nel Verzone, pag. 210. Il nostro codice però, finito il canto, ci offre in prosa la licenza che recitò il Lasca medesimo. Noi la pubblichiamo essendo, per quanto ci consta, inedita fin ora.

Del medesimo: Nella Fine del Desinare — Licentia —

Egli mi pare esser certo, anzi indubitatamente credo che (ueggendomi uoi nobilissimi spectatori, ò maggior padri, o Frategli honorandi cosi uenir fuori in atto di strione) che uoi pensiate ueramente qui douersi recitare o farsa comedia Tragedia o rappresentatione che so io! qualche badalucco da trattenerui, et che io sia quello che u' abbia à fare l'Argomento, come piu ui piace o il seruitiale; Ma per dio che Voi l'harete errata, et ui uerrà fallito questa uolta il pensiero, perchè qui non s'ha per hoggi à far' altro Si che chi aspettassi o ammazzare la Gatta o i Tori o giostrare con gli sportegli, Moresche, o cotali altre baiacce, ne leui affatto la speranza: Et se bene gl' ordinatori ne dierono qualche poco d'inditio Lo fecero per burla: per che uoi sapete bene che in simili luoghi, simili cose non si richieggiono; Hanno fatto quel tanto che ueduto hauete per mostrare d'esser' uiui, et per dar principio alle feste che gl'altri Anni in questo luogo (oltre l'apparechiar bene) sempre far si sogliono; Accioche i Nuoui Ordinatori et festaiuoli piglino animo, et u'habbino ad honorare in altro modo, et altramente farui passare il Tempo; Percioche nel uero la cosa loro e stata breue, et di non troppa inuentione non gia che sia rimasto per Danari, ne ancora perche

[1] Corretto sopra *Recitata*.

non habbino chi troui, et che componga, ma solo come e detto perche gl'altri non si sbigottischino, et che restare di far non debbino per la molta spesa, ma se così bene non u'hauessero sodisfatto, ui pregano che gli scusiate rispetto alla cortezza del Tempo; perche Mercoledi non s'era ancora pensato à nulla, et sopratutto le cose fatte pigliate à buon fine.

Il fine

Seguono due lezioni in prosa del Verino coi seguenti titoli:

1. Vna Oratione ò uero letione fatta Nella Nobilissima Achademia humyda: Nella Achademia Fiorentina degl' Humidi dallo Exc[mo] Philosopho M. Franc[o] Verino: exponendo Dante Nel xvii[o] cap[o]. Del Purgatorio che dice. *Ricorditi lettor se mai NellAlpe.* etc. A' Terzetti xxxi[o] che comincia *Ne Creator, ne Creatura mai* etc. In sancta Maria Nouella Vna Domenica di Quaresima —

2. Seguita Vn'altra letione fatta dal Medesimo LA Domenica Vegnente. exponendo Dante nel Primo cap[o] del Paradiso che comincia. *La Gloria di colui che tutto moue.* Nella sala Del Papa con grand.[mo] Concorso d'Achademici, et d'altri cittadini. —

LXIII. A c. 91 *r*: Canzonetta composta da Giouambat.[a] Gelli della Achademia fiorentina de gl' Humidi recitata per gl' ordinatori della Cicilia di fiesole. Vna Domenica di Quaresima. Sono tre strofe di nove versi ciascuna. Pubblicata la prima volta dal prof. Agenore Gelli, che la trasse da questo codice.[1]

Comincia: Volendo Noi come siamo obligati
Finisce: Et finiriesi il luogo in men d un mese.

LXIV. Da c. 91 *v* a 97 *v*, due componimenti del Lasca per la nascita di Francesco de' Medici figlio del Duca Cosimo.

1. Al Gran Cosimo de' Medici Ill[mo] et Inuittiss. Duca di Fiorenza Nella Nascita dell'Vnico suo Figliuolo — Il lasca Humidissimo — Sonetto

Comincia: Scaldaua il sol gia l'uno e l'altro Corno
Finisce: Speme a Fiorenza di Tranquillo stato.

---

[1] Opere di Giovan-Batista Gelli pubblicate per cura di Agenore Gelli, Firenze, Le Monnier 1855, pag. 157.

2. Del Medesimo Lasca Humydiss. Egloga sopra 'l medesimo. — Aminta et Damone

Comincia: Dimmi Damon, perchè si dolcemente

Finisce: Mi poteua mai far gratia maggiore.

LXV. A c. 97v: Sonetto del Petrarci sopª al Natal del Duchino. Mandato per lo Stradino all'Achademia Fiorentina de gl'Humydi

Comincia: Magnanimo Signor dalle cui sole

Finisce: Seguendo l'orme del famoso Padre.

LXVI. Da c. 98r a 99v: Alla Illma S. Maria nel Natal de l'Vnico fig.lo di S. Eccª Sonetti quattro di Nicc° Martelli della Academia fiorentina de Gl' Humidi.

1. Comincia: Spirommi Apollo perch' io predicesse
   Finisce: mostrar quant' io u' adoro, colo, et canto.
2. Comincia: L'hora prima del sol felice apriua
   Finisce: poi che hoggi data n'ha luce si altera.
3. Comincia: Nel dorato Monton di Phryxo et d'helle
   Finisce: Non pur' io sol, ma tutto 'l Mondo canti.
4. Comincia: Scuopri hor le tue dorate, et sacre Arene
   Finisce: Di cui non si potrà mai dirne à pieno.

LXVII. Da c. 100r a 105v: Sonetti spirituali del lasca Humydmo Della Achademia Fiorentina de Gl' Humydi indiritti allo Stradino Humido. Sono 12 sonetti, che il Moücke pubblica tutti nella sua edizione ma non uniti come si trovano qui.

1. Comincia: Hor che da gl' occhi miei squarciat' e l uelo

Finisce: Che bel fin fa, chi in Dio ben uiue, et more.

2. Sonetto ij

Comincia: Deh dolce signor mio, signor clemente

Finisce: Non pe i giusti trouar, ma i peccatori.

3. Sonetto iij

Comincia: Hoggi c'ha l sole i bei lucenti Rai

Finisce: Altro non e nel fin che Fumo, et ombra.

4. Della Sant^ma^ Croce. Sonetto iiij

Comincia: E questo quel sacrato legno, et santo
Finisce: che per lui in ciel salir sei fatto degno.

5. Alla Beat^ma^ Vergine — Sonetto v.

Comincia: Madre del Vero Dio figliuola, et sposa
Finisce: tornar' al cielo, ond'ella prima uscio.

6. Sonetto vj

Comincia: Poi che sempre tornar ueggio di gielo
Finisce: Volando in Cielo a' piu serena uita.

7. Sonetto vij

Comincia: Cotal sento dolor grauoso et forte
Finisce: resti dannata a sempiterna pena.

8. Sonetto viij

Comincia: Gia mai non credett' io da gl'empi et feri
Finisce: mai uinto esser non puo, se non chi uuole.

9. Sonetto viiij°

Comincia: Altro nuouo desio mi preme, et punge
Finisce: Non m'impedischin la strada del Vero.

10. Alla Gloriosa Vergine. Sonetto x.

Comincia: Pura luce infinita, almo splendore
Finisce: hoggi pentito a lui chiede perdono.

11. Nel Venerdì santo. Sonetto xi

Comincia: Qual di rabbiosa Tigre o di crud' Angue
Finisce: V'aspetta sol per dar l'eterna pace.

12. Sonetto xij

Comincia: Hor ueggio ben signor che chi si fida
Finisce: ch'io saria fuor dei suoi lacci, et suoi inganni.

LXVIII. A c. 106*r*: Sonetto di Buonaiuto buonaiuti dato allo Stradino del Academia fiorentina de Gl'Humidi, che lo presenti a S. Ecc.ª fatto sopra una Medaglia d'argento d'Alex° Magno gittata per Lisyppo.

Comincia: Illustrissimo Duca per quel poco

Finisce: uolse Amon per suo padre, et non Philippo.

LXIX. Da c. 106*v* a 109*r*, quattro componimenti amorosi dello Scoglio (Pilucca scultore). I primi due sono dal poeta mandati allo Stradino.

1. Sonetto.

Comincia: Vattene stanco cor, da quel bel sole

Finisce: Tal che benigno a Voi torni et cortese.

2. Madrigale di 17 versi.

Comincia: Tutto era Gioue uolto al bel lauoro

Finisce: Se non quegl'occhi ond' Amor l'Arco tese.

3. Madrigale.

A pie di questo Pino al caldo sole
 Vidi Fillide mia sedendo in parte
 Tesser con diuin' arte
 Vn' cerchietto di Rose et di Viole
Ne so che spatio mi si dessi il cielo
 all' hor ch' io presi ardir mostrarle à pieno
 la fiamma ch' era ascosa nel mio core
 et di qual nettar' nasceua 'l Veleno.
Et Ella che rimosso hauea gia 'l uelo
 gl' occhi leggiadri in cui s' annida Amore
 discoprendo me trasse fuor d' errore.
Et con un riso disse amico hor uedi
 com' io son bella, et chiedi
 Quanto l'honestà mia promette et uuole.

4. Canzone di versi endecasillabi e settenari composta di 6 stanze di 13 versi ciascuna ed un commiato di 5 versi. È da notare che la quarta stanza è di 12 versi, perchè per errore è stato tralasciato l' 11° verso.

Comincia: Il sol' per cui Tu mi feristi Amore

Finisce: Canta in qual guisa sol mi son rimaso.

LXX. A c. 109*r*: Di Batista da Rabatta mandato da Pisa — Allo Stradino Humido.

Comincia: Gl' ardenti sfauillanti et chiari raggi
Finisce: et fia ricca per uoi la lingua Tosca.

LXXI. Da c. 109*v* a 110*r*, due sonetti di Niccolò Martelli.

1. Del Gelato Niccl^o Mar(telli) a S. Ecc.^A

Fu saggio Vlisse, et fu ben forte Achille
fu Alexandro grande, altero, e 'nuitto
Vinse Caesar da Roma al Nil d' egitto
come canta ogni storia et altri mille
Famosi in Guerra, che per trar fauille
de lucidi Elmi nel martial conflitto
non fu ciascun per questo in gloria ascritto
com' hor sen' ode per cittadi et Ville
Ma per le cortesie, et pe i gran' doni
per farsi amici et grati li scrittori
fama acquistar, c' hor uiue tuttauia
Però Sig^or. se eterni i uostri honori
Bramate, et che 'l bel nome ogn' hor risuoni
Non ponete in oblio la Penna mia.

2. Del Med. Alli Inuidi che uiuon nelle Gran' Corti.

Spirti che di liuor maligno il Volto
ui Tingete souente, io dico a Voi
che l' altrui Gloria par' che si u' annoi
onde appar' il Velen ch' e in uoi sepolto
Se 'l ciel, in un' piu che in un altro ha uolto
I rari don cortesemente suoi
perchè senza cagion' biasmate uoi
chi non u' offese mai poco, ne molto!
Hay Gente Vil, e 'nsino al ciel Nemica
Benche 'l uostro mal dir nuoca il conosco
pur non di meno un' c' habbia fior d' ingegno
Non potrà far' ch' in se stesso non dica
Questi biasmando altrui beuuto ha 'l Tosco
De l' empia Dea, anzi n' haue 'l cor Pregno.

A questi due sonetti tien dietro La Terza letione che fece l' Exmo Philosopho M. Franc^o Verino nella Nobilissima Academia Fiorentina DeGl' Humydi. —

LXXII. A c. 114*r*: Del Lasca Humido al Gelato[1] Nicc° Martelli — Sonetto.

Comincia: Voi ben le muse hauete si seconde
Finisce: squarciati i miei pensier ridursi in ombra.

LXXIII. A c. 114*v*: Del Gelato Nicc.° M(artelli) — Humido[2]— Risposta al' Lasca.

Comincia: Lasca Cortese, à cui Tal fien seconde
Finisce: Della sua santa Gratia non m'ingombra.

LXXIV. Da c. 115*r* e *v*, due sonetti del Lasca.

1. Sonetto del Lasca sopra Giouanmaria Segni[3] quando gl'hebbe male.

Comincia: Non uedi, ohime, che circundato, et cinto
Finisce: Virtu, che son in lui, che morrian seco.

2. Sonetto del Med.^mo l'Humido sopra il Detto. G. S. Humido[4]

Comincia: Se mai preghi deuoti in Delfi o 'n Delo
Finisce: seco esca il Mondo di tema et d'affanno.

Dopo una lezione in prosa intitolata Esposizione di Vn sonetto del Petrarcha fatta da M. Franc.° de ricci nella Nobil^ma Academia delli Humidi Fiorentina[5] troviamo:

LXXV. A c. 117*v*: Sonetto del Firenzuola mandato alla Academia de Gl umydi di Firenze in Defensione del K[6] Sbandito. —[7]

Comincia: Kandidi ingegni à cui dat' è di sopra
Finisce: riseruando al gran K 'l douuto honore.

---

1 La stessa mano che ha parodiato altre volte i nomi degli accademici cambia qui le parole *al Gelato*, nelle altre *il Gelatina*.

2 Questa parola è d'altra mano.

3 Storpiato al solito in *Sogni*.

4 Parola d'altra mano.

5 Questa parola è scritta d'altra mano. Il sonetto del Petrarca esposto dal Ricci è quello che comincia: *S' Amor non è che dunque é quel ch' io sento!* che è riprodotto nel nostro codice per intero. Forse è Pier Francesco Riccio. Vedi sopra questa orazione *Alcuni fatti della Prima Giovinezza di Cosimo* di C. Guasti, in *Giorn. St. Archivi Toscani*, Vol. II, p. 18, n. 3.

6 Più tardi vi fu chi mutò il K in K.zo

7 V. Opere del Fir. Firenze, Bianchi, Le Monnier, II, 402.

LXXVI. A c. 118*r*: Risposta del sonetto del K fatto il Torbido[1] Vno de Fondatori della Academia delli Humidi di Fiorenza contro al K[2]

Ogni saldo Iuditio à cui di sopra
il lume è dato della lingua etrusca
dice che l'A. B. C. fora ben lusca
dentroui il K ch' a nulla non s' adopra
Onde noi habbian posto ogni nostra opra
in trarlo uia qual vagliatura ò crusca
ma rade uolte il uer cercando busca
Vno, à cui uadia il ceruel sottosopra
Il K per Borra, et per ripien nel mezo
delle lettere stà, non per Pastore
che guardando il suo gregge si stà 'l rezo[3]
Et però quindi l' habbian tratto fore
come da poco, et so che tal ribrezo
ci arrechera per fama eterno honore

Questo sonetto fu riportato in nota dal Bianchi, quando pubblicò (op. cit.) quello che precede del Firenzuola. Noi l'abbiamo riferito perchè il cod. nostro offre alcune varianti.

LXXVII. A c. 118*v*: Sonetto mandato alla Academia de gl'humidi[4] di Firenze in defensione del Y. sbandito.

Spirti sottili che gran tempo speso
Nella bella A. B. C. intenti hauete
et spento al fin la uostra ardente sete
onde ogni cor gentil ne resta offeso
Deh' se gl' homeri forti un' maggior peso
u' aggraui, et mostri fuor quel che uoi sete,
rendete al Y quel che di lui tenete
che nessun' forse il suo ualore ha 'nteso
Questi in duoi rami le due strade mostra
del corso human', che l'Vna à Virtù poggia,
l'altra descende à dolorose pene.

---

1 Michelagnolo Vivaldi, probabilmente autore di questo sonetto. V. anche Moücke, op. cit., par. I, p. 334.

2 Vedi n. 5.

3 Questo verso è stato scritto così sopra un altro che fu cancellato forse perchè osceno. Vedi ediz. Bianchi. Più recentemente ancora le parole *si sta 'l rezo* furono corrette in *si stia 'l rezo*.

4 Le parole *de gl' humidi* furono aggiunte dopo.

Dunque s' ei mostra in disusata foggia
il bene e' l Mal, fia scortesia la uostra
A' tor uia la Cagion' di tanto bene.

LXXVIII. A c. 119*r*: Sonetto mandato d' Ancona ad Agnolo Borghini per presentare alla Nobil^ma Academia deGl' humidi [1] di Firenze

Comincia: L' alma Virtù che da gl' humidi humori

Finisce: ch' astratto ha gl' altri, et lei fatta immortale.

LXXIX. A c. 119*v*: Sonetto di M Goro detto l' Humido Rettore della Academia Humida di Firenze fatto à S. Giouanni sopra il Battesmo del figliuolo [2] di S. Ecc.^A

Comincia: Alto Nuntio di Dio, sacro Giouanni

Finisce: sacrarne al Tempio tuo l' Vltime spoglie.

LXXX. A c. 120*r*, due componimenti di Nicc. Martelli.

1. Epigramma di Niccolò Martelli decto il Gelato Vno de Fondatori [3] della Achademia Fiorentina de Gl' Humidi sopra la Pianta o' uero Tauola del Dominio di S. Ecc.^A

Mira del mondo la più bella Parte
Non pur d' Hetruria il fiore et Cosmo Duce
Della Medica Prole altera luce
Regge e 'npera con pace in ogni Parte.

2. Del medesimo sop.^a il Batt.^mo del primo Herede di S. Ecc.^A Sonetto.

Comincia: Ecco al bel Tempio suo sacrato et santo

Finisce: Coi Giorni à lor desir sempre secondi.

LXXXI. Sonetto del Torbido (*Michelagnolo Viraldi*) sopra la pianta del Dominio di sua Ecc.^A nella Academia Fiorentina delli Humidi.

Comincia: Deh qui dentro talhor Principe altero

Finisce: o de gl' huomini ingegno alto et sourano.

---

1 Vedi nota precedente.

2 Le parole *del figliuolo* sono aggiunte in margine dalla stessa mano.

3 La solita mano ha mutato in *Sfondatori* questa parola.

A questo sonetto segue una specie di Bando in prosa circa l'attentato del K sbandito. Fu pubbl. nell'edizione delle opere del Lasca (Moücke, parte I, p. 335) ma in modo monco ed incompleto. Eccolo:

Una lettera sopra il K sbandito

Il Consule, e' Censori della Academia Fiorentina mi hanno dato commessione ch' io ui preghi per lor parte, che li dobbiate dare adiuto di quello che costi segua d' un caso accorso qua la passata notte ch' e questo

Il K havendo presentito che gli proposti alla corretione de l'A. B. C. che le loro signorie per alcuni suoi demeriti li uoleuono dar' bando di Rubello insieme con alcune altre lettere, che temeuano il Med.^{mo} Questa notte uel circa à hore V si son' mossi insieme, et armata mano hanno assaltato gli effi, gli i, et alcune A, con non so che C. che si stauono fra le Gambe di non so che Donna: et con grandissima effusione di sangue, parte ne hanno feriti, et parte morti, Et la mattina per tempo se ne sono usciti di Firenze per sportello, et dicesi per à cotesta uolta per far capo al Firenzuola, che qua si presentiua hauer presa la protetione del decto K. Non cen' e, aduiso certo, ma se ne dubita per essere il decto Firenzuola huomo Fatioso, et malcontento di questo nuouo reggimento: Però ui prego per parte loro, che ci uogliate certificare del tutto che ci farete cosa grata, et utile, per cio che tutto lo A. B. C. è sottosopra. E 'l Z. con un suo maggior fratello huomo Terribile, et Animoso, non si accozino con il preallegato K. et con lo O, il quale nel uero assai ragioneuolmente dubita di sua persona in questa nuoua riforma, ricordandosi del Pericolo ch' ei porto quando i Veronesi uolsono torli la sua rotundità, che se il T. non era si poteua mettere per spacciato, et tutti insieme faccin' massa à Meleto, et uenghino à Danni nostri. Il che quando fussi, assai ci darebbe da pensare: Et però da Voi come Amoreuol di questo stato desideriamo esserne aduisati del seguito per potere con ogni nostro potere, et hauere prouedere a quello e necessario. Si che non mancate della solita Diligentia.

LXXXII. Da c. 121*v* a 123*v*: Del Gello Academico Humido Versi sopra il Battesimo del Vnico Figliuolo di Sua. Ecc. fatti Nella Nobil^{ma} Academia Fiorentina delli Humidi. Sono 97 versi sciolti.[1]

Comincia: Tratto hauea fuor dell' onde Arno la Testa

Finisce: Per honorar si lieto, et caro giorno.

---

[1] Vedi ediz. Le Monnier 1855, p. 458.

LXXXIII. A c. 123*v*: Stanza di canzone di Vincentio della Chiesa.[1] 13 versi.

Comincia: Chiara mia Luce il cui bel raggio ardente
Finisce: Perche fesse del Cor' dolce rapina.

LXXXIV. A c. 124*r*: Risposta fatta il Firenzuola al Torbido Vno de' Fondatori delli Humidi Sopra il sonetto del K scritto in questo a carte cxvi. (c. 118 della numeraz. moderna).[2]

Comincia: Giouan' che mostri esser preposto sopra
Finisce: o' bella uia per acquistarsi honore.

LXXXV. Da c. 124*v* a 125*r*, due sonetti del Lasca.

1. Sonetto del Lasca[3] Vno delli Fondatori dell'Academia de Gl'humidi fiorentini in laude del loro Consule.

Comincia: Voi che uiuendo humilemente altero
Finisce: fiorir bella et gradita l'età nostra.

2. Sonetto del Medesimo à Gl'Accademici Humidi fiorentini.

Comincia: Voti d'ogni timor' ripien d'ardire
Finisce: dal ricco Gange, insino al uecchio Mauro.

LXXXVI. Da c. 125*v* a 127*v* segue Vna lettera sopra il K fatta da l'Aretino in Venetia, et mandata allo Stradino Vno de Fondatori della Academia Fiorentina delli Humidi. Verso la fine di questa lettera, alla c. 126*v*, troviamo un sonetto caudato fatto per questo K sbandito, intitolato Il K. Alli Academici Fiorentini Sonetto.

Comincia: S' all'Accademia uostra cotal dia
Finisce: Et ui farò dar Bando di Parnaso.

Questo sonetto, insieme con la lettera, fu pubblicato per la prima volta nelle note all'edizione del Lasca del

---

1 È della stessa mano che aggiunse i madrigali di Bernardo Verdi.
2 Vedi ediz. Le Monnier 1848, vol. II, pag. 403.
3 Mutato in *Pasca* dalla solita mano.

Moücke (Parte I, p. 336-39), e nelle *Curiosità Bibliografiche*, Firenze 1870. Il Verzone nella Introduzione alle *Rime Burlesche* del Lasca (Firenze, Sansoni, 1882, p. cxi) ha dimostrato che la lettera ed il sonetto sono fattura del Lasca.

LXXXVII. Sonetto fatto dal Reverendo Padre Don Anselmo Venturi eremita di Camaldoli, mandato al molto religioso Stradino Humido.

Comincia: Segua chi uuol seguir cosa mortale
Finisce: doue si gode il sommo ben perfetto.

LXXXVIII. Da c. 128*r* a 129*r*, tre sonetti di Niccolò Martelli.

1. Son. del Gelato Niccolo Martelli Nella Partita di sua Ecc.A quando Ando à Genoua.

Comincia: O potenza immortal gran' Re de Venti
Finisce: lieto, et tranquillo al suo fiorito nido.

2. Sonetto del Medesimo Gelato, uno de fondatori della Academia Fiorentina de Gl' Humidi — À Cesare.

Comincia: Quante debite gratie ad' hora, ad' hora
Finisce: Viua felice tutta la sua etate.

3. Sonetto del Medesimo Gelato et Humido Nel Pianto di Madama, per la Partita del suo Signore et sposo.

Cristallo chiar', de i piu begl' occhi uscia
ch' io mai uedesse, et fu lasso quel giorno
che 'l buon' Duce, et Signor de i Toschi adorno
Dalla casta Consorte si partia
Et ei che non men' duolo al cor hauia
gli sciugaua i begli occhi, e 'l uiso intorno
et promettea giurando far ritorno
prima che 'l Quinto decimo di sia
L' honorata di lui Madre Gradita
Mirando gli dicea con affetione
Di Dio souuienti, et consola Leonora
Tal che chi disiaua in Tre Persone
Veder un' Cor, hauesse uisto all' hora
i grati affetti, à l' ultima partita.

LXXXIX. Da c. 129*v* a 133*r*, due componimenti in versi del Lasca.

1. Sonetto del Lasca Humido, Mandato al Padre Stradino Humido per rappacificarsi il detto Stradino in Burla.[1] Caudato.

Comincia: Potta ch'io non uo dir di san'Martino

Finisce: Per disperato poi m'andrò con dio.

2. Dell'Lasca Humido uno de' fondatori[2] dell'Academia Fiorentina de gl' Humidi. Canzone fatta per burlesco capriccio. È preceduta, come nell'ediz. del Moücke, (pag. 131 seg.) da una lettera del 6 settembre 1541. Al suo Giulio Mazzinghi car.^mo^ et honor.^do^ Nella morte di Giouanni Falconi. Questa canzone è composta di 6 stanze di 12 versi ciascuna e commiato di 4.

Comincia: Ohimè, ohimè, lasso ohimei

Finisce: Ti posa, et fà che forte iui schiamazzi.

Il fine

XC. Da c. 133*v* a 134*r*, due sonetti di Nicc. Martelli.

1. Del Gelato Nicc.^lo^ Martelli Vno de fondatori dell Accademia Fiorentina de gl'Humidi recitato à Granaiuolo de Pucci à pie della S. di nostro Sig.^re^ pp. Paulo $^{0}/_{3}$.

Comincia: Almo di Dio Pastor, sacrato, et degno

Finisce: d'una si gloriosa impresa degna.

2. Del med.^mo^ Al R^mo^ Mons.^re^ Alex.^ro^ car.^l^ di Farnese.

Comincia: Voi che quel proprio nome alter hauete

Finisce: Non scemasser col dir mio rozzo e 'ncolto.

XCI. A c. 135*r*: Sonetto di Vinc^o^ Mar(telli) mandato da Napoli Per l'accademia fiore^na^ humida con la lettera di Contro scritta al Padre Stradino.[3]

---

1 Al nome *Stradino* era stato aggiunto d'altra mano *pagamorta*; alla parola *Burla* e parole: *assai sciocca*.

2 Mutato in *sfondatori*.

3 Qui in margine di mano del sec. XVI è scritto: *È del Caro e si trova stampato*. Lo troviamo infatti a c. 62 delle *Rime del Commendatore Annibal Caro*. In Venetia presso Bernardo Giunti e fratelli MDLXXXIIII.

Comincia: O quanto al mio Signor piu dolce Impero
Finisce: Il gran Cosmo Cantando, e l buon Verino.

Nel *verso* della carta precedente noi troviamo una lettera colla quale Vincenzo Martelli accompagna il sonetto allo Stradino.

Lettera di m. Vinc° Martelli delli xvii di sett. Mandata da Napoli al padre Stradino Inventore della accademia degli humidi.

Non potra far l'inuidia con tutti i suoi Argumenti che Voi non siete Primo Padre ed Inuentore della nostra fiorentina accademia Poi che quasi Giardiniere d'apollo et fattor delle Muse Piantasti l'alloro che Poi con tanta gloria e Cresciuto et Con tanta Ingratitudine ui si toglie Di che io mi dolgo et ui Mando queste secche frondi che nel Passare raccolsi le quali da uostro humydo riauendo 'l uerde portan pericolo con Inuidia degli Altri di farui Altro che quel che Voi siete. — A m. Alamanno Saluiati A Bernardo Vettori a m. Piero e al Beniuieni mi offerite et al Verino mi raccomandate.

Di Napoli alli xvii di settembre del lxi.

Deuoto dello Stradino
Vinc° Martelli.

XCII. Da c. 135*v* a 136*r*: Prosa del Gelato N. Martelli con vno sonetto mandato a m Goro dalla Pieve humido et S. Rettor delli Humydi.

La prosa del Gelato è la lettera che è stampata nel *Primo Libro delle Lettere di Nicolo Martelli*, mdxli c. 9*r*, colla data « di Fiorenza, a di primo d'aprile mdxli ». Nel nostro codice non ha data. Il sonetto ha questo titolo:

Il sonetto del Gelato al di contro scritto m. Goro Rettor[1] delli humidi

Qvante Gratie degg'io renderui ogn'hora
Cortese Amico, ch n'apriste 'l uero
Delle Cose Presenti al mio Pensiero
Che Spene In quelle hauea pur falsa Anchora
Deh Come drento al Cor' si stampò al'hora
quel'Amico Parlar' fido et Sincero
che mi ridusse al destro et bel' sentiero
ou'io n'era per me uscito fuora

---

[1] Mutato in *Srettore*.

Così dalle false ombre al uer Tornando
  Merce di Voi, a chi diletta et Piace
  Lasciero 'l Mondo Anzi odierò chi l'Ama
Et Cantando quel sommo Ben' Verace
  Che con si dolce Amor' a se ne Chiama
  Diuerrò Sol Beato in lui Pensando.

XCIII. Da c. 136*v* al 37*r*: Prosa[1] de l'Humydo Rettore[2] al Gelato Mandatali Col Contro scritto Sonetto.

M. Nic° mio Amoreuoliss.° et Gentile

Hieri fei risposta al Vostro Bello Dolce et Leggiadro Sonetto con il seguente mio per le medes.me Cadenze il quale nel uero sendo Ancora rispta della Bella et Cortese Prosa vostra non staro hora Con questa mia a Replicarli il medex° solo Diro che siate sempre intento a oseruarmi quanto mi hauete Promesso cioè di Volger' ogn'hora le Vostre Rime a chi Veramente ne siete Debitore, Dico a Colui che per sua Gratia ui ha Donato Cosi Bella et facil vena et me sempre Amate Come io uoi sempre Amo

Vostro da Minor fratello
Gregorio Casiano dalla Pieue
Rettor' delli Humidi

De l'humydo Rettore In Risp.ta al Gelato Nic.° Mar(telli) humydo — Sonetto —

L'Eterno Lume, che risplende ogn'hora
  Ne l'Alma di chi ben' ricerca 'l uero
  Con quel Amor' spronando 'l mio Pensiero
  Ond' ei l'accende illustra et pasce Anchora
In quel Parlar' sciolse la lingua al'hora
  Cosi Amico et Benigno Almo et sincero
  Che ui riuolse al dritto Alto Sentiero
  Ond' era vscita vostra Mente fuora
Si che da l'ombre al suo splendor' tornando
  Rendete Gratie a lui Cui tanto Piace
  Il Vero odiando 'l Mondo et chiunque l'Ama
Et sol laudando 'l sommo Ben' Verace
  Che con si Chiari segni a se ui chiama
  Fateui Eterno in lui Pensando Amando.

---

1 Più tardi mutato in *Prosaccia*.
2 La stessa mano mutò in SRettore.

XCIV. Da c. 137*v* a 138*r*, due sonetti di M. Goro della Pieve.

1. Sonetto del Humido Rettor delli Humidi a M.º Mauro astrologo sopra la sua natiuità.[1]

Comincia: Mauro gentil, che col purgato ingegno
Finisce: Tutto sprezzando, aspira solo à Dio.

2. Sonetto del medesimo Humido Rettor degli Humidi di Fiorenza a m. Alouigi Guicciardini suo molto honorando.

Voi, che col dotto, et graue, et bello stile,
Le diuine, et l'humane, et di Natura
Cose trattando, con grand'arte, et cura,
Alzate il basso, et l'alto fate humile
Per far del uostro, et mio signor gentile,
Via maggior l'alta, rara, sua, uentura
Col farlo andar fin ch'ogni secol dura
Famoso, dal mar d'India, à quel di Tyle
Seguite pur l'impresa gloriosa,
Alouigi gentil, che spero anch'io,
(S'ai desir miei non fian le Muse auare)
Ch' aggiugnendo al dir uostro, il cantar mio
Faran sue laudi al mondo uniche, et chare,
L'Humido in Versi, e 'l Guicciardino in Prosa

XCV. Sonetto di Gismondo Martelli preceduto da una breve lettera col titolo: Copia della lectera con un sonetto fatto per Gismondo martellj, uno di e fondatori;[2] della Accademja fiorentina dellj Humidj decto jl Cigno. Mandata a Napolj A messer Vincentjo Martellj.

Comincia: Gran pianto meritò l'acerbo fato
Finisce: a'bej uostrj pensier fidatj oggiettj.

XCVI. A c. 139*r* e *v*, quattro sonetti di N. Martelli:

1. Sonetto dj Niccolo Martellj decto jl Gelato uno de'fondatori[3] della Accademja dellj Humidj Fiorentjna nella tornata dj el Duca dj Fiorenza.

---

1 Da questo punto la scrittura, che si era mantenuta fino ad ora abbastanza uniforme, diventa mutabilissima.

2 Mutato al solito in *sfondatori*.

3 c. s.

Comincia: Trai fuor' dell'onde tue l'humido crino
Finisce: d'esser seruata a si felice etade.

2. Sonetto d'el medesimo al Vice Re di Neapolj.

Comincia: Voj a cuj Caesar djede jl ricco freno
Finisce: quant' han dj bello, et ben' j Toscan cjostrj.

3. Al Reuerendissimo Monsignor jl gran cardinal dj Burgus, Sonetto del medesimo.

Comincia: Quella rara dj uoj bonta gradjta
Finisce: rjdurrete, et a christo tutto jl mondo.

4. Alla Signora Ducessa dj fiorenza, Leonora dj Tolledo, Sonetto del medesimo.

Comincia: Madama alta, et gentjle consorte chara
Finisce: fiorenza uincerebb' jl Cjel d'honorj.

Dopo una lezione in prosa col titolo: Lectione di Giouambap.ª gelli Calzaiuolo fiorentino letta da luj nell'Accademia degli Humidj di fiorenza la prima uolta che ui si leggesse che fu addi v d'Agosto MDXLI [1] si trova:

XCVII. Da c. 150*v* a 152*r*, quattro sonetti sopra la morte di Francesco Verini.

1. Il Lasca a Giouannj Strozzi Consolo della Accademia fiorentina, nella morte di M. Franc° Verinj. Pubblicheremo questo ed il seguente sonetto che non si ritrovano nella edizione del Moücke.

D'anni, e di senno, e di gloria, e d'honore
Il nostro gran' Verin carico e pieno
(lasciato questo fral' uiuer terreno)
Vita uiue hor' nel' Ciel' che mai non muore,

[1] Pubblicata la prima volta, sola, in Firenze dal Torrentino 1549, poi con le altre lezioni fra « Tutte le lettioni di Giovambattista Gelli Fatte da lui nella Accademia Fiorentina. In Firenze MDLI. » Nota che questa non è la prima delle lezioni lette nell'Accademia degli Humidi; prima del Gelli fecero lezione il Verino e Andrea Dazi; ma il Gelli fu colui che diede principio al nuovo uso che gli Accademici stessi leggessero per turno, uso che fu introdotto quando l'Accademia mutò nome.

Doue non piu disio tema o dolore
Ne altr' effecto human', gl'ingombra il seno
Ma nel piu dolce, e nel piu bel sereno
Si gode lieto a' i pie del suo fattore.
E pero uoi se gia l'amaste tanto
(Strozz' honorato) allegrar' ui douete,
E non doler ch'uscito sia d'affanni.
Cessate dunqve il duol, rest'in uoi il pianto,
Ma pur' pianger uolendo, al fin piangete
La sua Morte non gia, ma i nostri danni.

2. Del Medesimo nella morte del medesimo M. Franc.º Verinj inteso per Mosso, Sonetto Pastorale.

S'io non piang'hora, e s'io non mi lamento
Quando mai lamentarmi e pianger deggio?
(Dicea tra se Ghiacinto) poi ch'io ueggio
Di Flora, e d'Arno il piu bel lume spento.
Non potea maggior duol' nè più scontento
L'iniqua Morte darcj, o farne peggio
Che nel suo bel fiorito amico seggio
Vccider' Mosso con si rio tormento.
Venghin' piangendo insieme le Noue alme
Sante sorelle, sol per far' honore
Al primo loro e più saggio Pastore,
E di fronde e di fior, corone e palme
Carche con man diuote, hornino a gara
La Tomba sua che fia mai sempre chiara.[1]

3. Sonetto del Varchi mandato di Padoua all'Accademia delli humidi di fiorenza sopra la Morte del Verino[2]

Comincia: Verin' che quello eterno et sommo uero
Finisce: Il mio buon Garbo e 'l gran' Vettorio denno

4. Sonetto fatto da non so chi in nome dello Stradino primo padre fondatore dell'Accademia delli Humidi di fiorenza sopra la morte del Verino.

Se l'alto, 'l mezo o 'l Centro a noi Vicino
Ti tien spirto fra noi gia tanto caro
Non esser prego a queste preci auaro
E odi ouunque sei 'l tuo Stradino.

---

1 Per errore è stata copiata in fine alla pagina la coda del sonetto che segue al n. 4.
2 Vedi *De Sonetti di M. Benedetto Varchi*, Parte Prima. In Firenze appresso M. L. Torrentino MDLV, p. 72.

Gia m'apparecchio a prender quel Cammino
Che tu facesti, ond'a morire imparo
Ne penso che tal passo mi sia amaro
Pur ch'io ritroui te dotto Verino
Ma pria uorrei sauer qualche nouella
Se stai nel saggio inferno o sei folletto
o pur salist'al Ciel fra gente bella
Deh mandamel a dir ch'io ti prometto
Ch'io lascio al mondo la Mortal gonnella
E seghuiro te sol spirto electo
Ma sanza tale effetto
Restisi in pace Verino ogni tuo osso
Ch'io cerchero del uiuer piu ch'io posso.

XCVIII. A c. 152*v*: Sonetto di M. Girolamo degli Albizi Vno degli Accademici degli humidi di fiorenza.

Comincia: Sgombra da i nostri colli o chiaro sole
Finisce: Gridon' piangendo il lor danno Maggiore.

XCIX. Da c. 153*r* a 157*r*, sei componimenti in versi sopra la morte di Francesco Verino.

1. Sonetto di Bernardo uerdi da Vzzano [1] sopra la morte del Verino mandato a M^ro^ Romolo lorenzi frate de Serui lettore nello studio di fiorenza.

Comincia: Voi che col' raro et sacro alto intellecto
Finisce: Non lasciando pero la prima impresa.

2. Sonetto sopra la Morte del Verino mandato a pier Vettorj da Bernardo uerdi da uzzano Vno delli accademicj humidj di fiorenza.

Comincia: In uano (ahy lasso,) l'empia, e cruda morte
Finisce: S'empin' di tal bonta le dotte Carte.

3. Sonetto di non so chi mandato allo Stradino primo padre e fondatore dell'Accademia degli humidi [2] di fiorenza sopra la morte del Verino.

Comincia: Piangi Stradin' la morte del Verino
Finisce: Certo degne di gran' veneratione.

---

1 Tanto in questo quanto nel seguente sonetto il nome del Verdi è stato scritto più tardi da quella stessa mano, la quale nelle prime carte di questo codice ha trascritti alcuni componimenti dello stesso Verdi. Le parole che si leggevano invece del nome del Verdi sono state rase, pare tuttavia che fossero « *di non so chi* ».

2 Le parole *degli humidi* furono aggiunte più tardi.

4. Sonetto del fiorenzuola sopra la morte del Verino mandato all'Accademia delli Humidi di fiorenza[1]

Comincia: La onipotente essentia che prescripse

Finisce: Tolgalo Morte al Mondo e 'n Cielo sen' venga

5. Egloga pastorale sopra la morte del Verino composta per il Pilucca scultore vno de' fondatorj dell'Accademia degli humidj di fiorenza detto lo scoglio — Coridone et Montano pastori — 94 versi.

Comincia: *Coridone.* Nella felice etruria lungo l'onde

Finisce: La più bel'Alma ch'albergasse in Cielo.

6. Sonetto del medesimo Pilucca sopra la morte del medesimo Verino.

Comincia: Spirto felice che squarciando il Velo

Finisce: far si che 'n Ciel Cantian' teco il suo nome.

C. Da c. 157*v* a 158*v*, tre componimenti sopra la morte del Verino preceduti dalla seguente lettera, che, quantunque non abbia indirizzo, si capisce essere diretta a Giovanni Strozzi:

Quantunque di me, o car^mo^ Giovanni, non habbiate conoscenza alcuna, pur sapendo io quanto Amore sia d'un bello spirto et nobile intelletto qual è il uostro uerso di chi gli ha dato il bene essere, ho giudicato dirizarvi questi versi quali ei si sieno nella morte del nostro buono Preceptore et santo vecchio m. franc^o^ Verino, leggietegli et correggietegli doue bisogna degnandoui non per la dottrina, ma per la eta, non per preceptore, ma per beniuolo, et immaginario padre acceptare in uece sua benche indegno ne sia offerendomi sempre a piaceri uostri paratiss^o^.

Vostro. M. Bas^o^ in S^a^ Mª Vghi.

1. Sonetto.

Comincia: Sfrondato è fatto il bel frondoso Monte

Finisce: Non pero spegnera sue eterne luci.

2. Sonetto.

Comincia: Beato marmo che ricuopri et chiudi

Finisce: Vederui in terra o fra i superni lumi.

---

1 Le parole *degli humidi* furono aggiunte più tardi. — Vedi le *Opere di Agnolo Firenzuola*, ed. da B. Bianchi, Firenze, Le Monnier, 1848, vol. II, pag. 256.

3. Madrigale 18 versi.

Comincia: Fermino il lagrimar nostri occhi lassi

Finisce: Et di mia gioia et di mio ben' t all'egra.

CI. Tre sonetti di Giambattista Gelli, in fine ai quali si leggono queste parole: Questi tre sonetti del giello[1] j° della Accademia delli Umidi di Fiorenza con la sua oratione pubblica harebbono a stare piu indrieto.[2] Di questi sonetti Agenore Gelli ha pubblicato[3] soltanto il primo ed il secondo.

1. Sonetto di Giambapª gelli Vno della Accademia delli Humidi di fiorenza quando fu creato lo Ill.mo Duca Cosimo nostro Padrone.

Comincia: Vientene lieta o bella et bianca Aurora

Finisce: Per nostro ben' questo altro Cosmo nacque.

2. Sonetto del medesimo sopra la Natività del Duchino.

Comincia: Cingi di bianchi gigli et di uiole

Finisce: Rare uolte o non mai mal' fructo nasce.

3. Sonetto del medesimo il p° di Agosto 1541.

Lieti et beati spirti che i celesti
Corpi con eterno hordine uolgete
Et col' sancto ualor' di quei mouete
Al farsi piu che puonno eterni questi
Che chiaro segnio benigni ne desti
Hoggi a ....[4] che di me cura hauete
Che di chi mi turbaua ogni quiete
Con gloria uincitrice mi facesti
Quante ui d'hebbio gratie ahi motori
Piu che mai hoggi è felice il giorno
Che l empie mie discordie si posaro
Mentre cosi Cantando sopra l'Arno
sen gia flora il Ciel di uarie fiori
Vn' uago nembo le spargea d'intorno.

CII. Da c. 160*v* a 161*r*: Sonetti composti per Simon della Volta detto l'anacquato vno de xij fondatori dell'accademia degli Humidi di Fiorenza in laude del Duca Cosimo et della Duchessa L.

---

1 Mutato dalla solita mano in *bacciello*.
2 Vedi indietro fra il n° XIII e XIV.
3 Op. cit., p. 491-2.
4 Lacuna del codice.

1. Comincia: S i guardo al loco oue il bel germe è nato
Finisce: Del suo bel Arno in sulla frescha riua.
Segue il medesimo.
2. Comincia: Del' suo bel Arno in sulla fresca riua
Finisce: E qui mostri l'ardir' l'ingiegnio et l'arte.

In fine ad una Letione di M. Giovanfranc° (*sic*) Giambullari[1] Canonico fiorentino Vno de' primi 3 arroti da 12 fondatori della Accademia Delli Humidi di Firenze, Letta nel M. D. xxxxj[2] si trova:

CIII. A c. 72*r*: Sonetto dell'Annaquato uno de' 12 fondatori del l'Accademia Delli Humydi di firenze sopra la morte Di Maestro franc° Verini. Cioè Simon della Volta.

O Ben uissuto uechio, o uechio santo
E però uero? ohymè chi ti ci ha tolto?
Iace con teco ogni ben far sepolto
E non ci hai qua lasciato altro che pianto
Per te s'allegra e gode il cielo, quanto
S' atrista il mondo ahy mondo fals' e stolto
Non pianger piu di chi libero e sciolto
Si gode in ciel quel ben ch' amò gia tanto
E di lassuso ascolta i nostri homey
E ne risponde hor ch' hò uinta la guerra
Del' mondo e piu non sento caldo o gielo
Ponete fine al pianto figliuoi miei
Perche si ui giouai gia tanto in terra
Pensate adunque quel ch' io faro in Cielo.
Il fine.

Segue una Lectura di Giovanni Strozzi Achademico hauuta pubblicamente, in decta achademia, a di 10 d' agosto 1541 il giorno della festività di San Lorenzo, a cui tien dietro un sonetto in morte del Verino, che poi fu cancellato in modo da essere illeggibile. In fine, d'altra mano, leggesi *errore.*

CIV. A c. 181 *v*: Sonetto di Simone della Volta detto l'Annaquato uno de dodici fondatori della Acchademia ....[3] humidi di fiorenza i llaude di Giouambatista Gelli accademicho humido Fiorentino. Questo so-

---

1 Mutato in *Giambullariacci*.

2 È la prima fra le *Lezzioni di M. Pier Francesco Giambullari lette nella Accademia Fiorentina*. In Firenze, Torrentino MDLI, e ripubbl. poi nelle *Prose Fiorentine* Parte II, vol. I, Firenze 1727. Il nostro codice ha una lezione alquanto diversa.

3 Rasura nel cod.

netto fu pubblicato da Agenore Gelli in nota alla prefazione della sua edizione delle *Opere di G. B. Gelli*, Firenze, Le Monnier, 1855, pag. x, n° 1.

Comincia: Gello che non men dotto che cortese
Finisce: Ch'Arno giua di par col Tebro et 'l santo.

CV. Da c. 182*r* a 186*r*: Egloga di Giouambat^a Gelli calzaiuolo[1] Academico Vmido di Firenze Il Felicissimo giorno viiij di gennaio nel quale lo Illmo S. Cosimo de Medici fu fatto Duca di Firenze. — Phileno et Mopso Pastori.[2] 232 versi.

Comincia: *Ph.* Mopso non dormir piu che uien fuor l'Alba
Finisce: *Ph.* .... Ancor le renderà l'età dell'Oro.

CVI. Da c. 186*v* a 188*r*, quattro sonetti di M. Goro della Pieve.

1. Sonetto del Humido Rettor[3] degli Humidi all'Illmo, Sor Duca Cosmo, suo padrone, Di m. Goro Casiano.

Se gli Aui et gloriosi antichi uostri,
  Signor, et con l'ingegno, et col ualore,
  Si procacciaro al mondo eterno honore,
  Per studio, et opra de i lodati inchiostri.
Voi, che gloria, et splendor de i tempi nostri
  Siete, et in cui fortuna ancor maggiore
  Ch'in lor si mira, e 'n cui gratia, et fauore,
  Del ciel piu largo ogn'hor par che si mostri,
Prouedete Signor, ch i con lo stile,
  L'alte opere uostre, et le uirtù si chiare,
  Si degnamente in carte assembri, et scriua.
Ch'ad imitarui, et honorarui impare
  Il mondo, indi con fama eterna, et uiua,
  Splendiate dal mar d'India, a quel di Tile.

2. Sonetto del medesimo al medesimo.

Comincia: Di quelle alte uirtuti, il chiaro lampo,
Finisce: Ma ciò non posso, senza uostra aita.

---

1 Mutato in *cazaiuolo*.
2 Vedi ediz. cit., pag. 462 e seg.
3 Mutato in *SRettor*.

3. Sonetto del medesimo al medesimo sopra tre Mondi, cioè l'Intelligibile, et il sensibile, et S. Ecc[tia] che come nel nome, cosi nell'esser con l'uno et l'altro conuiene.

Vn Dio, tre mondi, ogn' hor la mente mia
Spronan (signor) con quattro alti desiri.
Ne un'hora pur le dan ch'ella respiri.
Ch'à dir di lor l'accendan tuttavia.
Poi quando a celebrarli ella s'inuia
Mancan le forze, ond'è ch'io me n'adiri,
Et mesto entro 'l mio cor gema, et sospiri,
Meco incolpando la fortuna ria,
Quel Dio, quel Bene, ond'ogni ben dipende
A cantar le sue laudi ogn' hor m' incita,
A cui l'alma ogn' hor uolge i pensier suoi.
Tre Mondi, l'uno è quel che sol s'intende.
Duoi si ueggion, e 'l primo siete uoi[1]
Ma nulla posso senza uostra aita.

4. Sonetto del medesimo, sopra il giorno della creatione di S. Ecc[tia].

Comincia: Ecco (signor) la nuoua et bella luce,

Finisce: Cantar Voi sol di Voi mio sole all'ombra.

CVII. A c. 188*v*: Di S. Nic° Mar(telli) vno de fondatori al Diuin Michelagnolo Buonaroti. Sonetto.

Se prassitel del Marmo Etterno honore
e Il grande aPelle a Cui diede la Cura
Ritrar' sol di se stesso La figura
Colui, ch'al Mondo dié Briga et Terrore
Non fusser' d'esta nostra vita fuore
Non sdegnerien' Chiamarui lor' fattura
(Michelangel' piu ch' huom') di Cui Natura
Piu bello Ancor non hebbe Imitatore
Come ueder' si puo nel' sacro Tempio
Del Vatican' da l'Alta fantasia
Vostra scolpito Il di Grande et Tremendo
Che perch'ai Gesti et Moti han' uiuo essempio
L'occhio s'inganna et l'udir' non vdendo
Tra l'uno et l'Altro Par' discorde sia.

Una nota a piè di questo sonetto dice che: La lettera scritta a Michelagnolo non ci sara perche L'Autore non ne rattenne Copia.

---

1 Una nota della stessa mano scritta di contro a questo verso dice: *Cosmo Mondo et ornamento significa.*

Invece nella carta seguente si trova la Copia della lettera di Michelagnolo risposta al detto Nicc° Martelli in data di Roma Alli xx di Genn° l'Anno xlij. Tanto la lettera del Martelli quanto quella del Buonarroti sono stampate nel *Primo libro delle Lettere di Niccolò Martelli* Firenze, mdxlvi. Il cav. Gaetano Milanesi pubblicando (Firenze, Le Monnier, 1875) le *Lettere di Michelangelo Buonarroti*, ristampò la lettera del Buonarroti al Martelli seguendo la lezione del nostro codice molto migliore di quella della stampa.

CVIII. A c. 189*v*: Di Gismondo Mar(telli) vno de fondatori Sonetto pastorale.

Comincia: Dunque vn' Orsa Crudel mi fura et Tolle

Finisce: Tyrsi et gli occhi Serro di pianger lassi.

Dopo questo sonetto segue una Lettera di m. Cosimo Bartoli Proposito[1] di San Giovanni uno de' tre arroti da xij fondatori della Accademia delli humidi di Fiorenza E letta publicamente nella sala del Papa addi viij, di Gennaio MDXLI. La lezione è sopra un passo del canto xxxi del *Purgatorio*.

CIX. Da c. 194*r* a 202*v*, quattro componim. del Lasca:

1. Capitolo in lode della chacca (caccia) Conpostto il lasca vno de dodici fondatori dell'achademia degl humidi di fiorenza mandato al suo g[i] batt[a] doni 50 terzine.

Comincia: Quantunque mille uolte abbi gurato

Finisce: Perche far non ui posso maggor dono.

il fine.

2. Sonetto del medesimo al chontrario del chapitolo di sopra fatto a Simon della uolta detto l'annachuato uno de dodici fondatori della achademia degli umidi fiorentina. Caudato.

Comincia: Poi che non fusti gamai caccatore

Finisce: Del graue fallo mio chieggo perdono.

il fine.

---

[1] Mutato in *sProposito*.

3. Capitolo del Lasca[1] humido, mandato a m. Pandolfo Martelli in lode della Caccia. 28 terzine.

Comincia: Chi manda senza nome a' pricissione

Finisce: Se fusse ben' un altro Salamone.

4. Capitolo del lasca humido mandato a' M. Pandolfo Pucci in nome d'un altro contro al Capitolo composto a' giambap[a] doni in lode della Caccia. 61 terzine.

Comincia: Quant' io ci penso piu, piu mi confondo

Finisce: Senza disagio, e cor un gran' diletto.

Seguono ora due lezioni: la prima ha il titolo Lettera di piero fabrini academico humido et fondatore[2] hauta insino addi ij d'ottobre publicamente in santa maria N.[a] ed ha per argomento il sonetto del Petrarca che comincia: Piu volte gia dal bel senbiant' humano. La seconda non ha titolo di sorta e non ha nome d'autore; argomento di questa seconda lezione è il sonetto di Vittoria Colonna che comincia: D'ogni suo gloria fu largh' al mio sole.

CX. A c. 217*r*: Sonetto Del Lasca uno de 12 fondatori dell'accademia degl' humidi di firenze mandato à bernardo di L[o] Canigiani accademico fiorentino.

Comincia: Così diritto sempre et uolto il cuore

Finisce: Fa la sua uita tranquilla, et felice.

CXI. A c. 217*v*: Risposta di Bernardo Canigiani Accademico fiorentino al Lasca, alle rime.

S' io fussi di quel pregio, et quel ualore
Di cui uostra merce Lasca mi fate
Crederei fare a' questa nostra etate
Vn giorno forse col mio stilo honore
Ma spesso, home, ueggian' perir' quel fiore
Che n'anzi tempo predica la state
Et piante non fur mai troppo lodate
Che 'l frutto poi non fusse assai minore

---

1 Mutato in *biscaza*.

2 Le parole *humido et fondatore* sono sopra rasura d'altra mano.

Hor' sia, che puo, ben' sforzerommi anchora
Che 'l nostro dir' non sia lontan' dal uero
(se tanto a' me di me sperar' non lice)
Se gia Fortuna o 'l fato iniquo, et fero
Et quel che 'l tempo ne minaccia ogn' hora
A questo bel disio non contradice.

CXII. Da c. 218*r* a 220*r*: Lettera, Et uno capitolo composto dal Lasca uno de dodici fondatori della Accademia dell' Humidi fiorentina mandato a' Giouan str^a^mazzuoli altrimenti Stradino o 'l Consagrata uno de detti fondatori. Il capitolo è di 49 terzine. Segue la Lettera quindi il *Capitolo del Lasca in lode di Giouanni allo Stradino.*

Comincia: Tra l'opere di Dio marauigliose

Finisce: A' Dio, ui lascio, et me ne uo' nel letto.
Fine.

CXIII. A c. 220*v*: Sonetto di non so chi a' Giouanni Strozzi.

Comincia: Tra uarij et uaghi fior', tra liete piante

Finisce: Chi casa Strozzi, et la sua Patria honora.

CXIV. A c. 220*v*: Sonetto di ....[1] gualtieri d'Arezzo al' gl' Accademici fiorentini.

Comincia: Voi che le riue di Meandro, et l'onde

Finisce: Se l'assentio non fosse, e l fele amaro.

CXV. A c. 221*r*: Sonetto spirituale a' Dio[2] d'uno Accademico Fiorentino.

Comincia: Padre del Ciel senza principio, et fine

Finisce: Saluo da questo Mar' da questo Inferno.

CXVI. Da c. 221*r* a 223*v*, undici componimenti in versi di Bernardo Verdi.

1. Sonetto di Bernardo Verdi da Vzzano al Reverendo M Pierfrancesco riccio Secretario secretiss^o^ di sua eccell^tia^.

---

[1] I puntini sono nel codice; il nome deve essere forse *Felice*.
[2] Corretto, e prima diceva *al Crocefisso*.

Comincia: Spirto gentil' ou' oggi hanno ricetto

Finisce: Ond' io possa sicur' uergar' le carte.

2. Sonetto di Bernardo Verdi da Vzzano alla Ill.ma Sra MARIA Saluiata de' Medici.

Comincia: Poi che di uoi cantar sorge il disio

Finisce: Come splendor' del' uno, et l' altro Polo.

3. Sonetto del medesimo alla medesima Sra nel Natale del Duchino.

Comincia: Donna gentil la cui famosa fronte

Finisce: Spirto si come lui carco d' honore.

4. Sonetto pastorale del medesimo alla Medesima Sra.

Comincia: Questa ghirlanda mia cara, et gradita

Finisce: Perch' il gregge sicur possa andar fuore.

5. Sonetto pastorale di Bernardo Verdi nell' andata dell' Illmo D. Cosimo a' Gienoua.

Comincia: Questa mattina all' aprir del giorno

Finisce: Se non che renda Tyrsi al suo Dameto.

6. Sonetto pastorale di Bernardo Verdi nella andata dell' Illmo D. a' Genoua.

Comincia: Spesso di marauiglia alta ripieno

Finisce: Tyrsi da poi che sia salito in Cielo.

7. Sonetto di Bernardo Verdi in morte della Sra BIA figliola del-l' Ill.mo D. COSIMO a sua Eccelltia.

Comincia: Alma gentil che dall' Empireo Cielo

Finisce: Perche tu uiui in Ciel, chiara, et lucente.

8. Sonetto di Bernardo Verdi in morte della Sra BIA figliola del Illmo D. all' Illma Sra MARIA Saluiata de Medici.

Comincia: Poi che per torsi alle mondane offese

Finisce: Perche si dee uoler quel che 'l Ciel uuole.

9. Sonetto del medesimo nella Medesa morte alla medesa S.ra.

Comincia: Anima bella et santa che dimori

Finisce: Mostrando come in Ciel per te si uiua.

10. Sonetto pastorale di Bernardo Verdi

Comincia: Per dar pace al dolor ch' al cor contende

Finisce: Myrtilla e causa sol di tanti mali.

11. Madrigale del Medesimo 8 versi.

Comincia: Le rose i gigli insieme et le uiole

Finisce: di dolceza et d'amor sempre sospira.

CXVII. A c. 224 *r* e *v*, accanto ad un piccolo mondo (Cosmo) disegnato a penna si leggono questi due versi

. ch'io amo quanto il Triunuirato
ch'io amo, et ho piu che me proprio amato.

E subito dopo:

Vno delli Arroti alla Accademia delli humidi di Fiorenza compose la sottoscritta canzone con una Comedia recitata questo carnouale in lione in sul Rodano la quale comincia cosi; la prima stanza, il giorno.

Chiaro figluolo del Sole di luce adorno
Al uostr'oprar ritorno
Dal lungo sonno homai
la fronte alzate a' i luminosi rai,
Et meco accinga ualoroso il cuore
Qualunque cerca honore;
Volgerà meco in si breue soggiorno
Tutto 'l bell'anno intorno.

Primavera

La uaga primauera, et fronde, et fiori
Fuor della strada antica
Hoggi vi porta amica
À queste uerd'imprese; et sparge odori
Da i piu fioriti sen' da piu bei cori;
Di noi sua fide, et care
Ninfe pregiate, et rare,
Et quanto douea liet'al futuro anno
produce in un mattin con dolce affanno.

La state.

La ricca state ancor piu che mai bella
In questo chiaro di mentre piu scalda
Il gran lume del cielo, lieta ritorna
Et dolcemente adorna
Tante uostre fatiche in queste e 'n quelle,
Audace imprese, et cosi ardente, et calda
l'honorato sudor tutto ui sgombra
Co i freddi pomi suoi con la fresca ombra.

L'Autunno.

Hoggi 'l matur' Autunno anco sen' uiene
Et di cotante pene
Cerca pietoso darui alta mercede
Con l'empie sue ricchezze e 'l frutto insieme
Di quella uerde speme.
Che cultiuando ogn hor coglier si crede:
Gia Febo cala, et ne minaccia il Cielo
Di lasciarl' oscurato in preda al gielo.

Il Verno

El pigro uerno al fin di diacci, et neui
El crin la barba, e l seno
Tutto coperto, et pieno
D'horror di nebbie, di tempeste, et uenti;
À si duri lamenti
Tratto sen uien à far men aspri, et greui
Tanti trauagli, et danni
Fatto a i nostr' ultimi anni
Pouer non ha, che le castagne amate
Che gia cadendo il sol u'ha qui recate.

La Notte

Le tenebre sorelle al dì rimeno
El nostro oprar uien meno;
Homai posate stanchi
Da si lunghe fatiche, i debil fianchi;
Meco in dolce silentio il cor acquiete
Chi piu cerca quiete,
Posera meco il piu fosco anno à pieno
In si breue sereno

Il fine

Il Follini, nell'illustrazione che fece precedere a questo codice crede che questa canzone sia di Cosimo Bartoli, uno dei tre primi arroti da quella figura di mondo o cosmo che si trova in testa alla pagina. « *Cum itaque*, egli scrive, *mundi figura praesit, quae nomen Cosmi innuere videtur, Cosmo Bartolo ex tribus prioribus Academiae additis tribuere libuit* ». La commedia essendo stata recitata a Lione è difficile il credere che sia stata composta da Cosimo Bartoli. L'allusione a *Cosmo* riguarda senza dubbio il duca Cosimo.

CXVIII. Da c. 225 *r* a 229 *r*, due componimenti in versi di Niccolò Martelli detto il Gelato.

1. Del Gelato vno delli Arcifondatori della quondam accademia degli humidi — a vno Amico suo in Burla. (Sonetto).

Quella friggida Pietra oue uo' staui
Della Colonna a udir' da lato manco
Il Cordelliero, v' l'uno et l'altro fianco
per men stanchezza tal' hor aPPoggiaui
Ha' desto in uoi, Giouanni, i dolor' graui
Di Colici Renelle et mal di fianco
(C' hauti prima non haueui un' quanco)
et di questo fra Noi ui Gloriaui
Benche, Pier' Acto, La Prima Cagione
Non tien' peró che sia de vostri mali
di quella Pietra la sua freggidezza
Ne manco i Cibi rei quaresimali
Ma che sia stato proua per ragione
Di Certe Belle mele la freschezza
oue la voglia avezza
haueui sempre et n' eri si Partiale
che non Pensaui ui facesser' Male

Segue Il Comento del medex° Auctore al medex.° Testo.

Volendo Il nostro Poeta (non Peró di molta Autorita) auertire vn suo Amico quali fussero state le Cagioni della sua Indispositione li Manda il presente di là [1] scritto sonetto et dice Così

QVella friggida Pietra oue uo' staui
Della Colonna a udir' du lato Manco
Il Cordelliero etc.

Era solito questo suo Amico d'andare ogni mattina in Sta † alla predica a udire Il Cordelliero, coè vn' frate de loro hordine, ed è un' vocabolo franzese Deriuato da quella Corda che si Cingono Benche e non passerebbe hoggi nella accademia fior^na^ (Corsa agli Humidi) se non fusse che quel Bizzarrò di Dante l'usò lui nel Cap.^lo^ — ua Cercalo, dove Dice Io fui huom' D'Arme et poi fu Cordelliero — Ma Tornando al testo della Colonna a udir' da lato manco Appostaua sempre questo suo Amico di porsi da quella Colonna la quale era dalla Sinistra parte de lato manco del pergamo di uerso le Donne e in mentre che gli accennaua In Coppe el daua In danari Coè in mentre che gli udiua la predica et che guardaua di sott' ecchi per istancarsi manco hor' v' appoggiaua l'uno hor l'altro fianco, Talmente che seguendo Il Poeta la sua favola o Canzona che la si Chiami

1 Cioè nel *recto* della carta 225; queste parole sono nel *verso*.

Dice che questa friggidità della pietra ha desto In lui I dolor' graui di Colici Renelle et mal' di fianco. Dolor' Colici dicon' questi S[ri] Medici et Canta in Banca che l' hé vna Certa uentusità maligna che Entra in quel budello che ci recide In sul mezzo Chiamato Colico doue Bisogna servitiali per Couerta et uetriuola In Chioccha. Renelle et mal di fianco quando e sa fare un' Pagam[to] d' un' gran debito uecchio si da Alteratione a tutta la Casa et ogni Membro ne Patisce essendo dunque riserrate quelle uentusità nel Colico che comincia Col fianco et con tutte le Altre perrosità et vie concesseci per exalare dalla Natura la Renella che e un Certo Sabbione non puo Passare et Genera Dolore le quali Malattie dice che haute prima non haueua vn' QUANCO, Coe che non l' haueua mai Prouate et se ne gloriaua Questo Vocabolo vn' Quanco non e pero da trapassarlo cosi a guazzo perche un' che non fussi Cosi bene petrarchevolmente Inpetrarcheuolato non l' Intenderebbe perche non si spenda per tutto In linguaggio Nessuno Ordinariamente parlando et l'Autore Giurerebbe che l' ha piu tosto usato qui forzato dalla Rima che altrimenti perche Vnque che uuol dir mai ha formato poi Vnquanco di licentia poetica per far la Rima, non dimeno pare vn' Certo voCabolo che non uoglia dir' nulla et non si puo usar' se non pel pax.[to] Come dice Il Petrarca in piu luoghi alla sua m.[a] laura da Campi Io non fu d'Amar' voi lassato un' QVanco Ch' io per me non Credo che la l' intendessi mai ed e piu tosto uocabolo da farsi uccellare che Amare Ne é da maravigliarsi se non uenne mai Con seco alle prese doueua parlare In modo che fussi Inteso o Comentarsi da se come ha fatto Il Poeta della Cameraccia Visino migliori setaiuolo Dice, che se l' usassino fra lor' Poetacci doue gli apichono la spalliera ogni sera per le Tauerne che giucherebono di pani, di piatti et di boccali pel Capo di modo che lassandoli adosso a questi Petrarcheuolini Inpetrarcheuolati che gli recitano In sulle punte delle forchette Torneremo a dire che Parendo al Poeta d' auer detto in questi dua quadernali a l'Amico suo abastanza la Causa del suo male per Chiarirgli meglio Ancora la fantasia gli uenne vna Altra oppinione sottile alle Mani di uno Auctore fantastico Chiamatto Piero Acto et non Contradicendo pero alla prima Cagione ma Confermando quella Inegli altri sei uersi seguita et dice Cosi

Benche Pier Atto la prima Cagione
Non tien che stata sia de uostri mali
Di quella Pietra la sua friggidezza
Ne manco i Cibi rei quaresimali
Ma che sia stato proua per Ragione
Di Certe belle mele la frescheza

Or qui bisogna ben' farsi da Capo et Mondarli con Mano perche 'l poeta pon qui l'Autorità d' un chiamato p.[ro] Atto quale non e pero da Cacciarselo di dreto et non è nome diminuito che uenghi da p.[ro] Come sarebbe a dire piero pieratto et pierattino Ma son duo nomi vno sustan-

tiuo et vno aiettiuo che rileua poi p^ro atto cosi non solamente destro acto et acorto a ogni scienza et serue questo uoCabolo generalmente i nostro vso di dire e sarebbe Atto alla Tal Cosa et alla Tale et per Conseguenza e non sarebbe Atto et pero essendo Autor di giuditio há messa nel Capo al poeta quest'altra Onnipotente Cagione delle mele et pero ponla alla friggidezza della Pietra et alli Cibi quaresimali et a ogni altra piu uicina Causa et risoluesi finalmente che la freschezza di Certe belle mele di che questo suo amico si dilettava sien' tedesche sien' fiorentine sien'Auscoletane per esser Cibo da usarsi piu. Tosto la state che a questi freddi serottini del uerno gli habbino infriggidito lo stomaco e spento In questo Il Caldo Naturale come di mostra Inella Chiaue de 'l Sonetto quando dice OVE la Voglia auezza haueui sempre et n'eri si Partiale che non Pensaui vi facesser' Male Coè gli Piacque Tanto questo Cibo che gli ha hora a far Conto Con L'oste.

2. Del Medesimo a fran^o Boni Cap^lo della fornaia.

S'ella par Cosa utile ella si paia
  Ch'i o disposto di fare al Amore
  Da hor' innanzi cor una fornaia
Per non haver' a tutte quante l'hore
  Bono mio Caro a rinegare Iddio
  per hauer posto In Alta Donna Il Core
Che affanno è stato un' Tempo il uiuer' mio
  Benche solo non sia ch'in questa e 'n quella
  han' posto scioccamente i lor Desio
Perche non è una fornaia Bella
  Come si sia un altra Cittadina
  Non ha ella duo sessi sotto anch'ella
Anzi perche maneggia la farina
  vola quel fior' nel'InCarnato al volto
  Tal ch' úna Rosa al Alba par uicina
Forse che t e anco Il uederla Tolto
  Come Interuiene Inei Sublimi Amori
  Che non si puon' goder' poco ne molto
Qui non Bisogna hauer' i seruitori
  Perche stieno alla Posta in saper' l'hora
  Quand' ella torna a Casa o che ua fuori
Non bisogna Pensar' hora per hora
  che piacer' le potria che dispiacere
  per non restar' della sua gratia fuora
Ne che uia s'habbia o non s'habbia a tenere
  In poterle far' Noto vna sol volta
  C ogni Cosa di tuo è al suo Piacere
Non bisogna ad ogn hor' andar' In uolta
  Alla rassegna o temer' questo et quello
  C' oro piu spenda perche piu s'ascolta

Non bisogna stillar tanto Il Ceruello
In Comparir Con nuoue fogge intorno
per parer' alla Diua sua Il piu bello
Ne bisogna anco tutto quanto Il giorno
Star pe i Cantoni a menarsi la rilla
et far d'un' muricciuolo Il suo soggiorno
Che Passione è quando uanno In uilla
ch'almen' ti danno un' pianton' per 6 mesi
questa a far' la riColta et quella stilla.
Tu maladici alhor i giorni spesi
Dreto a si lungo Amore et gelosia
Drento al tuo seno ha tutti i passi presi
Et pensi pure in che modo in che uia
tu potessi mostrar' che Conto tieni
Della tua Donna benche lunge sia
E insomma mai a Capo non ne uieni
hor' questa Cosa hor' quell'altra Interrompe
et la tua vita In lunghi affanni meni
La mia fornaia almen senz'altre Pompe
fresca come Natura la Compose
Sempre stà al forno e 'l pane hor' uende hor' Rompe
Et senza hauer respetto a tante Cose
Alfin' di cio che uuoi teco ragiona
Che non aduien' con l'altre schizinose
Vaui a terza a Vespro in su la Nona
A che hora tu uuoi tu puoi parlarle
che sempre trouerrai lì sua persona
Et se uolessi ancor' faccenda darle
o mostrarle or' ch'alle Donne non spiace
Compera un'pane et fa 'l resto Contarle
Vn'altra Cosa Ancor' molto mi piace
che di Contarla non mi riCordaua
Cagion' ch'io sento al Cor' d'Amor la face
Come mi Gioua quel menar' la faua
Destra sbracciata et stringer' a due mani
quel Cotalone et girarlo alla Braua
In fine tutti gli Altri Amor' son vani
che quando sol mi souien questo Atto
mi par proprio esser' Con seco alle mani
Et forse che tu ai a far' Baratto
vendere o trabalzar' per far Denari
Et Come in gli altri amor' restar' disfatto
Vn' Gentilhuom' Con lor' lo fa del pari
che è piacer doppio pur' che tocchi il fondo
Come sarebbe a dire vn vostro pari

Io non son' primo et non saro 'l secondo
  Ma i n' haró dreto ancor' le Centinaia
  che gusteranno un'Amor si gioCondo
In tanto io seguiro la mia fornaia.

Segue a questo capitolo un Proemio del medex° Nicc° Martelli uno degli arcifondatori della quondam Accademia degli humidi recitato al popolo In publico in la sua lectione nell academia In Santa Mª Nouella. La lezione ha per argomento il principio del Purgatorio di Dante, ma non è riportata per intero e una nota ce ne dà la ragione:

Qui fece Punto l'Autore alla sua lectione La espositione della quale non ci sara perche e' fugge la Gloria et non se ne Cura ma piaccendo al signore si uedra vn' giorno Publicamente con quelle appartenenze che se gli Conuenghano.

CXIX. A c. 231 *v*: Sonetto di Miglior' Visini affectionatiss° dell'accademia degli humidi in dialogo

O fior felici, che la bella mano
  Toccasti gia, da uoi saper uorrei
  S'i tanti et si cocenti sospir miei
  Eternalmente à sparger s'hanno inuano?
Non dubitar', perche noi ti diciano
  Che l'ama te quanto tu ami lei
  Ma sendo tu contento da costei
  per amor nostro, noi che premio habbiamo?
In uasi pretiosi in mill' odori
  terroui tanto in loco manifesto
  che sara forza che ciascun u' onori
Et piu se piu si puote: E basta questo
  E noi in cambio à tanti et tanti honori
  farem che tu sarai contento e presto.

Dopo il Ragionamento dello ex^mo Giouanni Strozzi consolo della nobilis^a Achademia delli Humidi di firenze; hauto nel deporre il consolato a di 25 di marzo 1542 raccolto da uno della Achademia dalla mia uoce mentre parlaua Et prima come consolo a sedere seguono:

CXX. A c. 233 *v*, due sonetti adespoti.

1. Sonetto al Padre Stradino uno de dodici fondatori della Achademia degl'Humidi di Firenze mandatoli di fuori da un suo amico.

Comincia: Scriuo sol per sfogar l'intensa uoglia

Finisce: li concede anche chi col dir l'honori.

2. Sonetto al medes° uenuto da un suo amico di fuori.

Comincia: Nella fertil region' dell'oriente

Finisce: Vuol che tu sia della sua santa Corte.

CXXI. Da c. 234 *r* a 235 *v*, otto componimenti in versi di Bernardo Verdi.

1. Sonetto spirituale di Bernardo Verdi affettionatiss° dello Stradino al Crocifisso

Comincia: Quand'io rimiro il sacro, et santo legnio

Finisce: Pria che sormonti il Sole al fin' del giorno.

2. Sonetto Pastorale del Medes° Bernardo Verdi a' M. Pierfranc.° Riccio secretario segretiss° di S. Ex^tia^

Comincia: Di bianchi Gigli, et di purpuree rose

Finisce: Cosi cantando Coridon' dicea.

3. Sonetto di Bernardo Verdi all'Ill. Duchessa LEONORA di Firenze.

Comincia: Sorgi Arno homai del tuo famoso letto

Finisce: Amica di virtute, et di bontade.

4. Madrigale del Medes° all'Illmo D. COSIMO de medici per la Pasqua di ressurretione. 10 versi.

Comincia: Oggi e quel di che queste horribil' onde

Finisce: La speme incolpo sol ch'in me s'asconde.

5. Sonetto di Bernardo Verdi per la pasqua di resurretione al-l'Illmo D. COSIMO de medici.

Comincia: Hor che le nebbie de mondani errori

Finisce: Merce del alta uostra Cortesia.

6. Sonetto del Medes.° sopra il pensiero al Illmo D. COSIMO de Medici.

Comincia: Quel pensier che pensoso uó pensando

Finisce: Cangiate in breue a' piu gentil pensiero

7. Sonetto di Bernardo Verdi a' M. Vgolino Martelli tutti a' dua affettionati dello Stradino.

Comincia: Poi che quagiu tra noi del Ciel discese

Finisce: De Martelli Splendor', saggio Vgolino.

8. Sonetto del Medes° Ber.do Verdi al Medes.° M. Vgolino Martelli.
Comincia: Voi che co 'l sacro, et diuino intelletto,
Finisce: Che fia co 'l tempo ogni concetto eguale.

CXXII. A c. 236*r* e *v*, due sonetti di Michelangelo Vivaldi.

1. Michelag.lo Viualdi per sopra nome il Torbido uno de xij fondatori dell'Accademia de gli humidi di fir[e] Nella morte di sua Madre. Sonetto.
Comincia: Alma gentil; che del terrestre Velo
Finisce: la doue uivi tu, uiuere anch'io.

2. Il medesimo nella morte della medesima. Sonetto.
Comincia: Poi che 'l Motor delle celesti Spere
Finisce: acceso il petto ancor t'honoro, et amo.

CXXIII. A c. 237*r*: Madonna Verginia Salui (senese) à gli Accademici fiorentini. Sonetto.
Comincia: Honor del tosco et ben gradito lido
Finisce: altre, per gir' al Ciel, che uostre scorte.

CXXIV. A c. 237*v*: Risposta Di Michelag.lo Viualdi sopranominato il Torbido uno de xij fondatori dell'Accademia degli Humidi di Firenze. Sonetto.
Comincia: Donna Immortal; ch'albergo chiaro et fido
Finisce: Ò di loro et di uoi felice sorte

CXXV. A c. 238*r*: Il Medesimo Al Firenzuola per sopra nome Siluano Archimandrita de'nuoui Pastori di Prato. Sonetto.
Comincia: Ben puoi tu dell'interne ascose uene
Finisce: al dolce suon, che del tuo corso sorge.

CXXVI. A c. 238*v*: Risposta del Firenzuola. Sonetto.
Comincia: Ben s'allargaro il di le pure uene
Finisce: com'ei, buon frutto dar, quando il fior sorge.

CXXVII. Da c. 239*r* a 241*r*: Capitolo di Niccolo Martelli uno de fondatori della aCCademia degli humidi al S[or] Pandolfo Pucci sopra el Biliardo.[1]

Comincia: Oltr'a tutti gli Altri oblighi mi Pare

Finisce: Et uenga a dir di lui la state e 'l Verno.

Il fine.

CXXVIII. Da c. 240*v* a 241*r*, due sonetti del Lasca, anepigr.

1. De lasca humido et fondatore Sonetto.

Comincia: Ecco che face à Noi lieto ritorno

Finisce: doglie ripieno, e graui aspri lamenti.[2]

2. De lasca humydo et fondatore Sonetto.

Comincia: Ecco Zefferio uien ch'à Noi rimena

Finisce: se ben d'amaro in dolce il tempo uaria.

CXXIX. A c. 241*v*: Di Nicc[o] Martelli sopradetto il Gelato uno de XII fondatori della aCCademia degli humidi di firenze ai Pastor de l' Nouo adiaccio di Prato. Mandrigale di 13 versi.

Comincia: Chi nuocer cercha al Bel Numero eletto

Finisce: Il gran nome di COSMO orni et dipinga

Il codice si chiude col decreto del Duca Cosimo in data del 12 febbraio 1541 col quale si costituisce l'Accademia Fiorentina. Questo decreto, che già molte volte fu pubblicato, è scritto nel *recto* della carta membranacea in fine al codice.

---

1 Fu pubblicato dal Fanfani nel *Borghini*, giornale di filologia e di lettere italiane, anno II, fasc. IV, pag. 297 e seg.

2 *lamenti* è la correzione che si legge in margine; prima diceva *dolori*.

Cod. II, IV, 2.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. del sec. xv, 18×27, di c. num. recentem. 101, leg. in pergam., mutilo in principio di molte carte, apparten. a Giovanni Cavalcanti (forse lo storico) nel sec. xv, come resulta da ciò che si può ancora leggere in una rasura in calce, poi ad un Vincenzo Bertini di Montale chierico della basilica fiorentina di S. Lorenzo, dal quale nel 1831 l'ebbe in regalo il Follini, che alla sua volta lo donò alla bibl. Magliab. l'anno 1801.

Contiene la *Commedia* di Dante Alighieri, la quale, per la perdita a cui il cod. è andato soggetto, comincia dalla 16ª terzina del canto xxviii dell'*Inferno*.

Cod. II, IV, 3.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. di carat. del sec. xv, 20×29, di c. 71 num. modern., leg. in pelle e tav., composto di due diversi codd., scritti però dalla stessa mano, ciascuno con antica numerazione. Il primo è di c. 32, il secondo di c. 18. In quest' ultimo sono andate perdute le c. 13, 17-20, 24, delle quali nella numeraz. moderna complessiva d'ambedue i codd. non è stato tenuto conto. Furono finiti di trascrivere da un Giuliano Katellacci, il primo il 31 marzo 1450, il secondo il 15 luglio 1452. Fu comprato dal Follini per la Bibl. Mgl. dal cav. Francesco Buonamici di Prato. Appartenne nel sec. xviii a Vannozzo Buonamici.

Contiene le rime Spirituali di Davino Castellani da Lucca, fiorito verso il 1371, come resulta da varii luoghi delle sue poesie.

I. Da c. 1*r* a 32*v*, poema diviso in due parti o canti, il primo di 84 ottave, il secondo di 171, sopra la *resurrezione* di G. Cristo. — Il primo canto, da c. 1*r* a 11*r*, comincia:

Volendo della resuressone santa
parlare chiamo yhu signiore del cielo
infondi in me della tua gratia tanta.
che damme parta d igniorantia il uelo.
si che dir possa l ordin tutta quanta.
seguendo a ttesser ben l ordito telo.
e cchon gran riuerentia priegho sia
a me maestra la uirgho maria.

Finisce: Allor disse il signiore io son cholui.
che uiue e regnia e in me non e fine
chorporal mente crocifisso fui,
chon gran martirio il chorpo mio funee
sanza chorutione senpre fui.
e anche in me e senpre fia e quine
dou io lassai il sepultro di me priuo.
a destar l andero per farllo uiuo
Amen

Comincia la seconda parte della resurressione che va da c. 11*v* a 32*v*.

Comincia: Per uoler seghitare la santa storia
chiamo yhu Re dello etterno regnio
che nfonda gratia nella mia memoria.
e ducie sia del mio debole ingiegnio
insegniami yhu Re della gloria.
be ch io non sia signior di ratia degnio.
de fa signior che lla legienda uera.
per ordin segua la santa matera.

Finisce: Cristo yhu al qual tanto l uom piaque
che per suo amore di cielo in terra ginne
e prese charne e di uergine naque
pero per lui crudel morte sostenne
disciese al limbo e nel sepulcro giaque
e suresse al di terzo e in ciel uenne.
ci faccia gratia d auerti in memoria.
si che partecipian la etterna gloria.
Amen

II. Da c. 33*r* a 50*v*, *la Balma di S. Maria Maddalena*, poemetto spirituale in terzine e in 18 capitoli, mancante in varii luoghi per le perdite a cui dicemmo essere andato soggetto il cod.

Capitolo I, da c. 33*r* a 34*v*, 30 terzine.

Comincia: La balma della madalena santa.
questo mio libriciuol chiami la giente.
che balma santa chiesa il narra e chanta.

Finisce: perch io da quel monte santo uegnio.
quato (?) mese pi lo misi in rima e nota.
il secondo chapitol qui u asegnio.

Capitolo II, da c. 34*r* a 35*v*, 28 terzine.

Comincia: O Madalena mia dolcie dinota.
de per piata la mia mente fa sazia.
tu sai ben quel ch' io bramo e no per dota

Finisce: Perch essere ui parra nel paradiso.
uegiendo il santo luogo dentro e fuori.
questo il chapitol terzo ch io o diuiso.

Capitolo 3° da c. 35*v* a 36*v*, 28 terzine.

Comincia: Apostola di xpo saluatore.
de fammi gratia per tua chortesia.
ch io segui l opera ch io fo per tuo amore

Finisce: Pero priegho ch ogiun ui deba andare.
si che a salute sua uita chonparta.
chapitol quarto ui uo chominciare.

Capitolo 4° da c. 36*v* a 37*v*, 26 terzine.

Comincia: O schapigliata sorella di marta.
l anima mia tra tuoi sagri chapelli.
rauolgi si che da tte non si parta.

Finisce: Dissor i frati perche non ui inchrescha.
riposateui qui che l chaldo u escha
el quarto e detto che sempre amor ne crescha.

Dopo questo canto segue uno spazio bianco di più che una pagina, in cui doveva contenersi la prima metà del cap. 5°, del quale non furon trascritte che 16 terzine.

Comincia: Perche quell opera sacra santa e pura.
sol per madalena chonfermossi.
da dio ab initio a chi ben ui prochura.

Finisce: E per gran charita uel manifesto.
chi puo ui uada chon sante intentioni.
or si chomincia il bel chapitol sesto.

Capitolo 6° da c. 39*r* a 40*v* 28 terzine.

Comincia: Poiche caccio da tte septe demoni.
xpo yhu madalena mia guida.
fur tutti i tuoi pensieri perfetti e buoni.

Finisce: Pero u andiamo sollicitamente.
abandonian questo mondo ch e ciecho.
chapitol sette e quello che uien seguente.

Capitolo 7° da c. 40*v* a 41*v* 28 terzine.

Comincia: Senpre contenplo in te perche se mecho
madalena mia dolcie tesoro mio
che l chuor m ai tolto e credo d amor techo

Finisce: Che dilaghar lo spazio e n quelle io lauo.
i miei uani pensieri che l cuor mi cria.
or qui chonsegue il chapitolo ottauo.

Capitolo 8° da c. 41*v* a 43*r* 28 terzine.

Comincia: Gli occhi tuoi santi madalena mia.
son si perfetti e sono a yhu idio.
ch e trino e giusto in gloria cho maria.

Finisce: Or qui chonsidera la gratia e l gran dono
di yhu idio e chi lui uolse amare.
della mia balma eccho il chapitol nono.

Capitolo 9° da c. 43*r* a 44*r* 28 terzine.

Comincia: O in escielsa madalena mare.
d ogni dolcieza o amore infinito.
beato e quegli che tti sa gustare.

Finisce: Ch io mia balma che d amor profondo
di madalena e mia intention piena
nota il chapitol dieci si giochondo.

Capitolo 10° a c. 44*r* e *v*, mutilo in fine per la mancanza della c. 13 (ant. numeraz.); son rimaste solo 13 terzine delle 28 di cui anche questo, come quasi tutti gli altri, probabilmente si componeva.

Comincia:

Di dolcieza in dolcieza o madalena
tu mmi rinfiori si la mente e l chuore
che per te uiuo in gaudio sanza pena

L'ultima terzina rimasta è:

Sicchome per marsilia e suoi sentieri
noi predichamo la fede xpiana
be lle sai tu che legi uolentieri
....

Anche il principio del capitolo 11 manca; a c. 45*r* e *v* (14*r* e *v* ant. numer.) troviamo ciò che di esso si è conservato, cioè 21 terzina.

....

Sotto sopra uoltando in giu e n sue.
tutta la balma uidi un bulichame
chosi attorno alle pareti sue.
Di cholor dello inferno era l bisciame
grossi e minuti e molto differenti.
e trafigiensi insieme per gran fame
Poi quelle bocche suarie di serpenti,
stauano aperte uerso me arabbiate
mostrandomi i palati e labri e denti.
Le lingue loro fiacchole infiamate
parien tutte cho gli ochi fochosi.
cho cholli stesi e lle chode apuntate
Vegiendo io questi uermi tenebrosi
putenti e sozi e me guardar chon ira.
io era morta ne sensi anghosciosi.
O me diss io yhu mio se non mira
gli ochi tuo dolci a difendermi adesso
o son mangiata o ll anima mi spira.
Ritornai gli occhi al dragho che m era presso
credendo i lui trouar qualche piatade
e fugir le nfinite e llor procciesso.
Guardando il drago pien d oschuritade.
uidi che l chapo e l chollo a sse ritrasse.
soffiando urlando chon gran crudeltade.
Pensando io che di me piu non churasse
ed e fusse pasciuto e satollo.
che dio per me di gratia il dimostrasse.
El fiero dragho stesse in uer me il collo
chon quella oschura testa si teribile
apri lla boccha e diede all alie un crollo.
Quel gran cieffone di sotto si oribile.
poso in terra tocchandomi i piedi.
l altro cieffon fu al uiso e si ncredibile.
Era sua bocha grande se prouedi
quant io sono alta e guarda mia fazione.
che l uidi dentro chome me fuor uedi.
Poi il crudel dragho si munto intenzione
la sua boccha strauolse e non s infinse
di diuorarmi al tutto a uno bocchone.
Cholla gran lingua sua in mezzo mi cinse
diemmi di ciuffo e tiromisi in ghola
chom e uolse m inghiottio e uinse.
Volli parlar non pote far parola

uer e che nel mio chuor yhu chiamai
  diciendo amor morro qui trista e sola.
Di quante gratie gia tu fatte m ai
  ami condotto tu a ccibo e zaffo
  di questa biscia ch e tenebre e guai.
In uie men tenpo che dir pari o chaffo.
  aparue quiui l archangiol sa michele
  a questo gran biscione aperse il cieffo.
Poi disse bestia maluagia e crudele
  e per li pie mi prese e fuor tirommi
  diciendo beata a tte che se fedele.
Choll angieliche mani sue rizommi
  e chon belle dolcieze chonfortommi
  lo ndecimo e detto e qui restommi.
Io son si ebro di quel santo pogio
  ch io ui son senpre per chontenplatione
  e lagrimando a que sassi m apogio.
Poi abraccio e bacio chon gran diuotione
  quel sacro spazo di tanto sprendore
  chapitol dodici qui apresso si pone.

Capitolo 12 (da c. 45*v* a 47*r*) di 28 terzine.

O fornacie seraficha d amore
  o madalena ferma et chostante.
  i non so chome a te non crepo il chuore
A ueder quella biscia e l altretante
  a uederti e sentirti in quel gharghozo
  tu soda in dio piu che diamante.
Ma dimmi quello che fu del draghon sozo.
  e chome fusti libera da llui
  e da quegli altri uermi di quel pozo.
Rispuose madalena chom io fui
  su ritta in pie ghuardai l' archangiol bianco
  e l chrudel dragho tremando per lui.
Michel uegiendo il mie chuor uinto e stancho.
  per chonfortarmi tutto rifioriscie.
  e quel biscion perchosse per lo fiancho.
E disse o mal serpente e lle tue biscie.
  di questo luogho tosto ui partite.
  e quel draghon dinanzi gli sparisce.
Que uermi e serpi ch erano infinite.
  fugiuan tutte fischiando chol toscho.
  da far tremar tutte l umane uite.
L fuor del muro a pie qui n era un boscho.

di cierte spine e pruni che l biscione
nol potea trasforar tant era foscho.
Pur per fugir salien di rame in rame.
e dall alteza si gitto ciaschuna.
lasciando iui ripien di lor letame.
Quel gran biscione menando gran fortuna
er ancho sulla bocca del sasso
che per fugir non n auie uia nessuna.
Perche lla boccha della tana e l passo.
era si stretta del boscho prunoso.
che forar nol potea quel biscion grasso.
L archangiol micchael mio glorioso.
chorse uer lui chon una spada i mano.
per dar la morte al biscion uelenoso.
Quel gran biscion teribile e uillano.
per dileghuarsi chome da nimici.
perchosse per quel boscho a mano a mano.
Isuelse il boscho infino alle radici.
e fischiando e stridendo fugi uia.
uolando e pedicando alle pendici.
Questa mia balma si forte putia.
che mai non fu si gran fetor putente.
quanto di questa balma allor n uscia.
L archangiol con sua boccha sprendiente.
misse un gran soffio e di quel soffio uscio.
soaue odore e una fiama ardente.
La fiama e l soffio e l gran piacier di dio.
si questa balma ando purifichando.
che luogo elessi per purghator mio.
Quella gran biscia pedichon uolando.
alla ripa de rodano gran fiume.
n ando frangiendo l aere forte urlando.
Presso alla terra ch e saza fede o lume.
che aques si chiama alquanto uisse.
di terra propia e di terene schiume.
Quelli d aques al biscion nome misse.
terascha per che la terra mangiaua.
chosi si sparse per lo mondo e scrisse.
La terra che aques si ssi chiama.
per la torascha e detta teraschone.
poi la terascha crudel diuentaua.
Mangiaua poi le bestie e lle persone.
l uomo inghiottiua onde n anno danno.
tutti i teraschi per l amiratione.

Affonda i legni ch andauan pe rodano
  magiandosi la giente e per paura.
  non uscian fuori della terra ch osodano.
Serar le porti e guardauan le mura.
  marta mia suora u ando a predichare.
  promettendo chonquider quella oschura.
Fersi xpiani e per ben consigliarlli.
  choll aqua benedetta e chon gran gloria.
  marta usci della porta uerso arlli.
Legho quel dragho ed ebbe uettoria.
  se uoi di marta saper leggi la storia.
  qui il dodici chonchiude sua memoria.
O tu proueza tienti ben beata.
  ch ai quel monte del quale m afaticho.
  che tt a d onore e gloria inchoronata.
La madalena e yhu charo amicho.
  ti diede i lume e di se fecie encienso
  quest e il chapitolo tredici che or dicho

A c. 47*r* e *v*, cap. 13 mutilo al solito per le perdite del codice. Mancano poi tutti interi i capitoli 14 e 15, e gran parte del cap. 16. Il cap. 13 è rimasto di 17 terzine.

Comincia: Di pensiero in pensiero pensando penso.
  la gran gratia di dio e l tuo gran rischio.
  ch a chogitar mi chonsumo e disenso

Finisce: Subito imaginai e son dimoni
  ond io chiamai yhu chol chuor disposto
  perch io manchaua per le tentationi
  ....

A c. 48*r*, l'ultimo brano del cap. 16, cioè 7 terzine.

Comincia: Pero ti prieglio e chonsiglio e chonforto.
  che qui a laudare il buon yhu rimanghi.
  si ch io ti guidi al glorioso porto.

Finisce: Ma per non atediarui uo lassare.
  benche lla balma sempr o fitta nel chuore
  chapitol diciasette uo narrare.

Da c. 48*r* a 49*v*, capitolo 17 di 28 terzine.

Comincia: Chon grande amore ardendo per feruore.
  per le predette storie prociedute.
  rendemo a frate elia laude d amore

Finisce: Chi per altrui adora per se lauora.
pero si dicie le messe e mattini.
il chapitol diciotto qui segue hora.

Da c. 49*v* a 50*v*, Capitolo 18 di 26 terzine, del quale pubblichiamo i luoghi dove l'autore parla di sè e dà le rubriche dei capitoli che sono in parte o del tutto andati perduti.

Comincia: A luccha fumo quatro pellegrini.
che cci partimo fedeli e cristiani.
il primo fu rinaldo michelini
El sechondo anton lippi de gl umani.
il terzo fu il mio giouan talenti.
e io fui il quarto dauin chastellani.
Fumo alla balma chome leggi e senti
per diciasette mie chapitoletti.
e chon questo diciotto a que seguenti.
Ma se impararli a mente ti diletti.
chon a me segui ben l ordine mio
ch io te rubrico tutti ben choretti.
....
O madalena le lagrime tuoi
in questo quinto fa che tt inchoroni
d etterno amore e de gran frutti suoi
....
Se tu perfetta inanzi al sozo uermo.
l undici e questo ed e d un gran tremore
massimamente a me che son si nfermo.
....
De per quel sacro e santo e dolcie frutto.
per questo diuoto e quattordici chanto.
dilibra in me da ogni pecchar brutto.
O anima di dio o padre santo.
per questo quindici in feruor mi mena.
a murarmi alla balma in qualche chanto.
O uoi diuoti della madalena.
per questo sediciesimo per suo amore.
fugiamo hogni intenzion uana e terena.
....

Finisce: E per li nostri padri e per le mamme.
per omnia sechula sechulorum amme.
finita e mia balma in charita e n fiame.

II. Il Pianto di Maria Vergine nella Passione di yhu xsto, mutilo in principio per la mancanza della carta 24, secondo l'antica numerazione.

Da c. 51 *r* a 52 *v*, Capitolo primo, rimasto di 36 terzine.

....

Comincia: Or piangi terra e fa che mostri pianti
si ch ogni creatura t achompagni.
e pianghan gli elementi tutti quanti.

Finisce: Io pure no mmi potea chonsolare.
e per la doglia che aspettaua anchora.
ne gli occhi miei non potea sonno entrare.
Chosi piangiendo e tribolando hogniora.
iui rimasi infino all aurora.

Da c. 52 *v* a 54 *v*, Capitolo secondo di 43 terzine.

Comincia: Le piaghe mie di doglie si rinfreschano.
pensando che mi chonuien dir piu oltre.
le pene mie che par che senpre creschano.

Finisce: E questa cruda e aspra sentenzia.
per mio dolore la desti in mia presenza.

Da c. 54 *v* a 56 *v*, Capitolo terzo di 43 terzine.

Comincia: O in ecielsis o tu re di gloria.
tu ssai ch ogni parola da tte uscita.
io chonseruaua nella mia memoria.

Finisce: Poi dalle donne chosi tribolata.
sino a chaluario locho fui menata.

Da c. 56 *v* a 58 *v*, Capitolo quarto di 48 terzine.

Comincia: I non era anchor giunta a luogho tristo.
quando la crocie uidi alzare in alto.
e fu disteso il dolcie yhu xsto.

Finisce: Deflette ramos arbor alta ch io
possa tochare un pocho il figliuol mio.

Da c. 58 *v* a 61 *r*, Capitolo quinto di terzine 51.

Comincia: O Frate o pecchatori l alto serpe
non quel che fu nel diserto de ramo.
e fate ch ogni mal da uoi si sterpe.

Finisce: Io sono quella maria trista e dolente.
che noue mesi ti portai nel uentre.

Da c. 61*r* a 63*r*, Capitolo sesto di 50 terzine.

Comincia: Quale e cholui ch e giuto al punto stremo.
e quel che stranghosciato par che sia.
ch a pocho a pocho riuenir uedemo.

Finisce: Vedi ch io son per te quasi finita.
se lla tua gran piatade no mmi aiuta.

Da c. 63*v* a 65*v*, Capitolo settimo di 50 terzine.

Comincia: Chome per uento par che foglia triemi.
chosi mi fa tremar le nteriora.
la pena che nel chor par che mi premi.

Finisce: De dunqua omai lasciate stare il uizio.
e chonosciete tanto benefizio.

Da c. 65*v* a 68*r*, Capitolo ottavo di 53 terzine.

Comincia: Spandi la lucie tua uerso oriente.
spandi tuo raggi o sole e poi rigira.
ad aquilone ad austro e occidente.

Finisce: Chosi piagiendo e aprosimando a sera.
il chuor mi si strugiea chome la ciera.

Da c. 68*r* a 71*r*, Capitolo nono di 64 terzine.

Comincia: Venite o fontì tutte al mio socchorso.
piouete o nube tutte chome gronde.
mouete o fiumi uer me uostro corso.

Finisce: Che fugirete dallo etternal fuocho
a posseder uerete il santo luocho.

Da c. 71*r* a 73*r*, Capitolo decimo di 40 terzine.

Comincia: Nelle tue braccia uergine maria
chon tutta la mia mente io m annodo
audi et esaudi o dolcie madre pia.

Finisce: Star chon cholui quem terra pontus ettera.
cholunt adorant predicant ecietera.

Il cod. si chiude con alcune brevi prose, come l'apocrifa e notissima epistola di Lentulo (in latino) intorno a Gesù Cristo, i sei Articoli della Fede Cattolica, i sette doni dello Spirito Santo, ecc.

Cod. II, IV, 4.

(Fuori Classe)

Cod. cartac. 29×19, di c. 78 numer. recentem., più quattro bianche non numer. in fine, ed alcune parimente bianche inserite qua e là; scritto di mano di Vannozzo Bonamici di Prato nel 1726. È composto di tre parti, ciasc. con propria numeraz., ma unite già prima di passare alla Magliab., come resulta dalla numeraz. generale, che è di mano di Vannozzo Bonamici. Lo comprò il Follini insieme coll'*originale*, che nomina il copista a c. 1 *r*, dal cav. Francesco Buonamici di Prato il dì 8 Marzo 1806 per la Bibliot. Magliab. È leg. in tutta cartapec.

Contiene le rime di Davino Castellani, come il cod. precedente, che è appunto l'*originale* da cui il Bonamici copiò. L'ordine dei componimenti poetici è però alterato; prima troviamo il *Pianto della Vergine*, poi la *Resurrezione*, quindi la *Balma di S. Maria Maddalena.*

A c. 1 *r* si legge:

Queste rime, copiate da me Vannozzo Buonamici, da un altro libro, di scritto antichissimo, e senza virgole e punti, con parole appiccicate insieme, e d'altra maniera di scrivere all'uso barbaro, di quei tempi, che, con molta difficoltà, si legge, correntemente; Del quale libro originale, si conserva da noi, coperto, di tavolette, e con sopra coperta, di pelle rossa, al d'intorno borchiato, di borchie d'ottone.

Io mi son fatto lecito, di copiarlo, con apporvi, le virgole, e punti, le letere maiuschole, et altro, che più m'è parso necessario, acciò si possa, francamente, leggere; mà le parole sono scritte nel medesimo modo, che stà l'originale, al quale si ricorra piacendo, al lettore, di sodisfarsi da quello *originale.*

Cod. II, IV, 6.

(Cl. VII, Cod. 1277)

Cod. cartac. scritto in generale da mani del sec. xiv, in fine, e xv, 29×21, di c. 88 numer. recentem., leg. in tav. e pelle, proveniente dall' Ospedale di S. Maria Nuova (24 Dicembre 1779).

Contiene il testo di quattro commedie di Terenzio con postille marginali e interlineari del sec. xv, ed alcune brevi prose in volgare.

Da c. 85*v* a 86*v*, troviamo una preghiera alla Beata Vergine in 20 terzine.

Comincia: Salue madre di ddio nostra aduochata

Finisce: Fra gli altri a pposseder filice palma.

Cod. II, IV, 7.

(Cl. VII, 2, Cod. 972)

Cod. cartac. del sec. xvi, originale, 26×19, di c. 135 num. recentem., leg. in tav e pelle, appartenuto alla famiglia Pazzi di Firenze fino al 4 settembre del 1561, poi ad un Pagano Paganini di Pistoia per dono dell' abate Giovanni Pazzi, come resulta da una nota che il Paganini pose in fine del cod., quindi nel 1670 al senat. Carlo di Tommaso, col num. 585, e pervenne nella Magliab. il 7 di Luglio del 1786 per dono del granduca Pietro Leopoldo.

Contiene le tragedie di Alessandro Pazzi[1] de' Medici, intorno la composizione e la versificazione delle quali parla diffusamente l' autore nella Prefazione in forma di lettera al sommo pontefice Clemente VII, data di Roma 30 decembre 1524. Crediamo opportuno di riportarne alcuni brani.

A c. 2*v* e segg.: « .... mi missi in tale idioma (l' italiano) à comporre la Tragedia Didone in Carthagine, obseruando il precepto Oratiano, Il quale piu appruova nella sua mirabile poetica gli argumenti tragici tractati da Homero, che il fingere nuove persone, et nuovi casi exornati nondimeno, et ripieni di quelle parti che rendono absoluto et exculto tal' poema. Il che similmente observano i greci tragici. à i quali certo felicemente apparisce essere successo. Et pero come vedra la S.ta V. in gran parte in epsa Tragedia ho imitato Vergilio adiungendo molte cose pertinenti alla exornazione, et disposizione del poema, Dal quale confesso ingenuamente haver' tolto il piu che ho potuto, et tutto quello che ho giudicato douere hauer' gratia in tal contexto. Sicome apparisce manifestamente epso hauer fatto con somma electione non solo con Ho-

1 Il medesimo di cui ci rimane un Discorso *sulla Riforma dello Stato di Firenze*, indirizzata al cardinale Giulio de' Medici, l' anno 1522. (V. *Arch. Storico*, I, 220). Egli nacque da Guglielmo e da Bianca, sorella di Lorenzo de' Medici. Il Varchi (*Vita d Franc. da Diacceto*) dice ch'egli fu molto bene esercitato nelle lettere greche e latine; ricorda un discorso mandato da lui a papa Clemente nel 1527, per confortarlo ad assiourarsi meglio del popolo di Firenze. Il Nerli ricorda un 'orazione latina dov'egli encomiava i Medici e la libertà. Fu scolaro del Diacceto. Cfr. la notizia sul discorso al cardinale Giulio data da Gino Capponi nell'*Arch. Stor.*, I, pag. 413 segg.

mero, Hesiodo et Theocrito dei greci, Ennio et Lucrezio de i latini, Ma ancora piu particularmente nello affecto amoroso della sua Didone con Apollonio nel quarto della Argonautica. Quando descrive il furioso amore di Medea. la qual Tragedia poiche io hebbi absoluta secondo le tenui forse dello ingegno mio, et secondo che patiua all'hora il tempo, et il solitario loco, mi parse ancora da tentare piu oltre. Et cosi mi misi ad scriuere la Tragedia di Iphigenia in Tauris composta da Euripide, obseruando in quella non solo la disposizione in tutto del proprio authore, Ma anchora il senso continuamente, Non mi restringendo però alle leggi del tradurre. Ma ben quanto mi fusse lecito nello idioma nostro sforzandomi di trarre la substantia di tutti li uersi suoi. Nel che certo ho trouato grandissima difficultà, Maxime non mi essendo voluto extendere piu che patisca la forma tragica, et sopra tutto nelli chori. Nelli quali quelli, che hanno scripto innanzi à me, et vulgare et latino. hanno facto à sicurtà con li authori, che hanno traducti ò imitati. Benche io però non damni il consiglio loro. Con cio sia cosa che essendo molto nuouo, et inusitato questo modo di canto à noi, sto assai sospeso, et inresoluto se debba essere approuato da quelli che hanno exacto giudicio in tal professione. . . . . Quanto alli versi che ho usato in epse, maxime quelli, che sono in loco delli antiqui tragici conosco manifestamente, che offenderanno nella prima giunta il lectore, parendo non solo nuoui et inusitati (come certo sono) ma ancora aspri, et forse inepti. Nondimeno alcune ragioni mi hanno persuaso ad approvare più presto tale specie di versi in tale compositione che ogni altra. Infra le quali è questa, che mi sono parsi piu simili alli antiqui tragici greci et latini, Non tanto nel numero delle syllabe. Quanto nel tenue suono che d epsi resulta, giudicandoli ancora piu proportionati et piu apti a i colloquij, che si ricercano (come dice Flacco) in tal poema, che li altri, li quali sono usati dalli Poeti uulgari nelle loro opere d'altra sorte. Similmente hauendo uisto per experientia, che li espectacoli, che si recitano hoggi composti in quella specie di uersi tanto sonori, sono manco grati, che quelli, che si recitano composti in prosa, La qual mera prosa, perche non è, da approuare, maxime in tragedie, mi pare che necessariamente si debba ricorrere ad una specie di metro non molto dissimile alla prosa, nel quale sia nondimeno occultamente numero, et symmetria poetica. Il che dico essere in questa specie di uersi, et in ogni altra piu et meno, nella quale sia observazione et legge determinata. Purche la quantità delle syllabe non exceda la forma del uerso, Perche tal numero et symmetria si causano da quella uniformita obseruata continuamente. In modo che concludo haver' questa specie di metro tanto suono, che basta al fuggire la licentiosa basseza della prosa, essendoci obseruatione non poca, Come apparisce à chi bene la considera et examina, et d'altra banda non tanto suono, che possi interrompere la grauità del colloquio necessario, et proprio del poema tragico. etc.

Il nostro codice oltre alle due tragedie di cui parla l'autore in questa prefazione, contiene ancora il *Ciclope* (Euripidè) e l'*Edipo Principe* (Sofocle), informate in tutto alle stesse norme delle prime. In queste quattro tragedie abbiamo dunque un lungo ed originale esempio di versificazione che oggi chiameremmo *barbara*. L'autore non dice apertamente in che consista il *numero* e la *simmetria* ch' egli attribuisce ai suoi versi; ma confrontando la traduzione italiana col testo greco possiamo stabilire, che al trimetro giambico del dialogo corrisponde un verso sempre di dodici sillabe, senza nessuna regola costante di accenti o ritmici o metrici, e che i metri lirici degli attori o del coro, in generale sono riprodotti con settenari sciolti, talora sdruccioli, o con quartine senza rima, composte di tre settenari e un endecasillabo, tutti molto spezzati. Nel drama satirico il *Ciclope*, oltre ai notati metri, troviamo riprodotti i pezzi lirici con degli ottonari sciolti, o a strofe di sei versi ciascuna, con questa distribuzione di rime: Str. 1ª, *a, b, a, b, b, c*; Str. 2ª, *d, e, d, e, e, c*; finalmente nell'*Edipo Re* occorrono dei quinari alternati coi soliti versi dodecasillabi aritmici senza rime. Daremo esempi di tutti questi varii metri.

1. Da c. 6*r* a 40*r*: Tragedia Dido in Cartagine composta per Alexandro Paccio de Medici. Questa tragedia seguendo esattamente il costume greco, non è divisa in veri e propri atti, ma contiene gli intermezzi corali.
Comincia: *Ombra di Sicheo*

Contr' al'eterne leggi nel ceco regno
Dall'Abisso profondo uenuto sono
Nel secol de uiuenti due uolte poi
Ch' io fui casso del lume dell' alma uita
L' ombra son di quel miser Sicheo, à cui

Ricco thesor fu causa d'acerba mort
Per man del fer' Pygmalion ch'ebb'ardire
Nel conspecto de sacri penati Dei
Per fraude ascosa ancidermi, et cosi anciso
Empiamente, celato tenermi à quella
Mia cara sposa Elissa, et a lui sorella
Che mi fe saper morte assai piu d'amaro.

Finisce:

Cho(ro)

Alla Regina noua fien pria portate
O miserabil'Anna restata in uita
Vnica del gran seme regal di Belo
Per ueder l'aspra fine della stirpe tua.

2. A c. 41*r*: Tragedia Iphigenia in Tauris composta per Alexandro Paccio de Medici secondo il contexto d'Euripide Poeta greco.
È preceduta dall'*Argomento* in prosa (c. 40*v*).
Comincia: (Cfr. Eurip., *Ifig. in A.*, v. 1 segg.).

Iphigenia. Gia Pelope di Tantalo figlio à Pisa
Coi ueloci dextrieri acquistò la figlia
Hippodamia d'Oenomao, della quale Atreo
Nacque, et Menelao d'Atreo e Agamennone,
Di cui figla son'io Iphigenia per madre
Nata di Clytennestra di Tyndar' figla.
I dico Iphigenia infelice, la quale
Nelle famose valli dell'inclyta Aulide,
la oue l corrente mar' il bel litto bagna:
Per le man di mio padre, in fer' sacrificio
Alla uergin Diana, i', uergine et pura
offerta fui et dal' ferro empio percossa
Per quel ch'apparue all'hora del uital lume
Priuata caddi auanti al paterno aspecto.

A c. 44*r* segg. (cfr. Eurip., 123 segg.):

Iphig.[1] O donne insieme meco
Che del mare euxino
Habitate le pietre
Symplegade, Cantate,
O figlia di Latona
O montana Dictynna

[1] I primi 18 versi, che qui sono attribuiti ad Ifig., furono riconosciuti invece come appartenenti al coro dal Tyrwitt et Musgrave.

Ecco hor il sacro piede
Insieme con la uoce
Mouo al tuo sancto tempio
Oue l'aurate mura
Recte dal pario saxo
Resplendon', u, preposta
Son'io che l cel d'europa
Ho lasciato, et dell'alma
Patria la regal sede,
V' li palazzi ornati
Dei frondenti giardini
D'alte mura son cinti
....

Iphig. O quanto et qual' dolore
Mie mesta uoce hor moue,
Non gia soaue musa
A suon di dolce et resonante plectro
Lasso quai miserabili
Lamenti si conuengono
A me: Che l graue caso
Del mio extincto fratello afflicta piango!
Lasso che tristo aspecto
M'ha monstro l'atra nocte
In doloroso sogno!
Miser à me che hor son da uero extincta. etc.

A c. 65*v* e segg. (cfr. Eur., v. 1089 segg.).

Ch(oro). Vago Augelletto Alcyone
che da i lidi scogliosi
Del mar tuo flebil fato
Piangi con dolci note
Di suaue Harmonia,
Quindi chiamando sempre
L'extinto tuo consorte.
Quanto, i, senza ale augello
Posso aguagliarmi à te
Nel lamenteuol canto!
Bramosa del commertio
Patrio Argiuo, bramosa
Dell'alma Dea inuocata
Negli angosciosi parti.
Che al sommo del bel Cynthio
Dimora, oue la palma
Di delicata fronde
Ove la bella chioma

Del uerde lauro, oue
quella sacrata pianta
Della Palladia oliua
Furon gia grato lecto
Al parto di Latona.
La doue il chiaro stagno
Riuolge la uaga onda
Riccha del cygno argenteo,
Il cui soave canto
Di docta musa suona. etc.

Finisce (a c. 76*r*):

Cho(*ro*). O uenerando nume
A mortali, alli Dei,
Sempre celeste Pallade,
Ecco ch'io exeguisco
Quel' che tu mi comandi
O con quanto et qual' gaudio
Non expectato, ho porto
L'orecchio alla tua uoce!
O triomphal uictoria
Che di tanta corona
Mi fai degna, à Dio piaccia
Che à me mai non mancando
Habbi sempre mia uita
τέλος

Seguono adesso le altre due tragedie il *Ciclope* e l'*Edipo*, la prima delle quali come dice l'autore nella prefazione al Car^mo Compare Philippo Strozzi (a c. 77*r*–79*r*) fu scritta un anno dopo l'*Ifigenia*; l'*Edipo* probabilmente seguì di poco il *Ciclope*.

3. Dopo l'*Argomento* in prosa, da c. 80*r* a 97*r*: Tragedia Cyclope composta per Alexandro Paccio de Medici secondo il contexto d euripide Poeta greco.

Com.: *Sileno* O Baccho quanti affanni per tuo amor sento!
Ne mi sono hor mai nuoui, Ch'en fin da giovane
A questi m'auezai. I primi fur quando
Da Iunone eri exagitato in tal guisa,
Che furioso le tue nymphe montane
Costrecto fusti abandonare, et fugire etc.

A c. 81*r* e *v* (Vedi Eur., v. 41 seg.):

Choro di Satyri. Belli allieui di belle madri
Belli allieui di sì bei padri
Doue doue andate uoi?
Pur in la, pur alli scogli,
Non è qua buon uenticello?
Et chiara acqua che gorgogli?
Suso all' herba del pratello
Rugiadoso, uerde et bello
Prima a questo, a cosa poi.
Non sentite i uostri figli
Col belar che a llor ui chiamano?
Tecci qua, che non ti pigli
L' orso et Lupo, che ti bramano.
I buon padri i lor figli amano,
Volgi in qua li passi tuoi. etc.

A c. 91 *r* e *v* (Cfr. Eur. v. 483 segg.):

Cho. Dunque qual' sara el primo
Qual poi il secondo a premere
Col congegnato legno
l' immenso occhio al Cyclope,
a cui la uaga luna
Quando dal Phebeo uolto
Piu sta lontana, cede.
Semichoro Taci, taci ch' i' sento
Dentro un canto, che sembra
Del nostro Baccho Dio,
Non poca forza, et stimolo.
Oh che roza harmonia
Che duri e sozi accenti
Facile à conuertirsi,
Sicome io spero, in pianti.
Ecco il cyclopeo passo
ch' esce fuor della porta,
Su tosto incontro à questo
Andiam che al rozo canto
Conuien la uoce uostra
Acomandar, ò quanto
ogni hor piu spero ciecho
Questo monstro uedere.

Finisce (a c. 97*r*):

Cho. Noi altri con la naue d' Ulysse andremo
Il resto della uita a seruire à Baccho.

Segue l'argomento della tragedia *Edipo re*, quindi:

4. Da c. 100*r* a 135*r*: Tragedia Edipo Principe composta per Alexandro Paccio de Medici secondo il contexto di Sophocle Poeta greco. Comincia:

Edipo. O Di quel Cadmo antiquo nouella stirpe,
Deh perche cosi intorno a questo altar' sei
....

A c. 130*v* seg. (Sofocle, *Edipo*, v. 1336 segg.):

Cho. Il ver per certo parli
Edi. Dhe che deggio anche udir che grato mi sia,
Amici cari,
Quantunque desiabile à tutti i sensi
Amici cari,
Menate fuor quanto potete piu tosto
Me cari amici.
Menate fuor di questo regno, me dico
Pernitie graue,
Execrato, scelesto, odioso alli Dei
Piu d'ogni altro huomo.
Cho. O anima infelice, quanto amerei
Per tal fortuna non ti hauer conosciuto!
Edi. Perir possa colui, che i miei piedi sciolse
Da i duri lacci.
Et da morte campommi, senza hauer facto
Opera amabile,
Che se allhor fussi morto con uoi tal pena
Hor non harei
Cho. Di cio teco mi dolgo.
Edi. Qua non saria uenuto, à priuar di uita
Mio caro padre.
Non chiamato dal mondo sposo à calci
Di cui son nato!
Hor miser certo sono, dei flagitii horrendi
Alumno et figlo.
Pari à colui da cui generato fui
Meschino à me.
Poi che quel scel che sopra alli altri e scelesto
Tocca à me Edipo. etc.

Fin: *Cho.* O della bella patria popol Thebano,
Considera hora
Edipo, il qual disciolse il nodo insolubile
Sopra alli altri optimo

Per zel del Regno, et per sanar tal città,
In che fortuna,
In che greue tempesta sia scorso! « L'oue
Nessun mortale
Chiamar si de' beato, se di tua uita
Pria l'ultima hora
Suta uista non è, senza caso aduerso
Esser passata. »

τέλος

Cod. II, IV, 10.

(Cl. VII, Cod. 393; Cl. VIII, Cod. 1330)

Cod. miscell. cartac. 27×21, di c. 277, numer. recent., leg. in pergam., composto di 9 codicetti diversi, ma presso a poco dello stesso formato, scritti da varie mani dei secoli XVII e XVIII, tutti eccetto il primo con numeraz. propria. Il 1° (da c. 1 a 26), il 4° (da c. 112 *r* a 119 *v*), il 7° (da c. 140 *r* a 163 *v*), e il 9° (da c. 179 *r bis* a 277 *v*) appartennero al Magliabechi e furono introdotti in Biblioteca ai 7 di luglio del 1714; il 2° già Strozziano, parte del cod. 299 (da c. 27 *r* a 68 *v*), fu regalato dal granduca Leopoldo ai 7 di luglio 1786; il 3° già Medic.-Palat.-Cesar. (da c. 69 *r* a 106 *v*) venne in Bibl. nel 1771 regalato anch'esso dal granduca Leopoldo; il 5° e il 6° (da c. 120 *r* a 139 *r*) furon regalati il 19 novembre da Raimondo Cocchi; finalmente l'8° (da c. 164 a 179) pervenne nella Magliab. per legato del cav. Ant. Fr. Marmi il 3 dicembre 1737.

Contiene:

I. Da c. 69 *r* a 106 *v*: Il Tempio della Virtù Allusiuo al Tempio di Gierosolima Eretto nel Regio Quarto del Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana In occasione Di celebrarsi in esso dalla sua somma Pietà La Festa di S. Francesco di Paola Panegirico Di Fra Carlo Angelo Mazza dalla Riccardina di Budrio Min.: con: di S. Fran:co mro in S. T., e Lettore de Sacri Dogmi nello Studio di S. Croce di Firenze Accademico Apatista.

Dopo questo titolo, che è a c. 69 *r*, seguono due pagine bianche, quindi, a c. 70 *v* e 71 *r*, troviamo la Diuisione del tempio, che è Reale, Allusiua, Allegorica, e Mistica.

A c. 72 *r* comincia la poesia che è di 208 sestine.[1]

Comincia: Aprimi al sacro Colle il varco ò Clio,
Finisce: cangiò l'aride frondi in uerde alloro.

---

1 Il nostro codice offre diverse varianti all'edizione romana nel 1707 (Franceso Gonzaga a S. Marcello al Corso); difetta però della dedicatoria a Ferdinando II.

II. Da c. 113*r* a 115*r*, poesie di Pietro Accolti, cioè quattro sonetti, centoni del Petrarca, ed una canzone originale. Sono indirizzate ad Antonio Magliabechi per mezzo di una lettera da *Giovanni Bicsaiglia* (Biscaglia?) (c. 112) cappellano segreto di Alessandro VIII.

1. In morte de la Ser.ma Principessa Leonora Medici Centoni tratti dal' Petrarca — Sua Comparsa al Ser.mo Cosimo 2°.

Comincia: Da questa morte, che si chiama vita (Son. 181 par. p.).

Finisce: Quest' vn Morte, mi toglie la tua mano. (Son. 8, par. 2).

2. Comincia: E affissa in alta è gloriosa fede, (Son. 76, par. 2).

Finisce: (Quando mostrai di chiuder' gl' occhi) apersi (S. 11. p.2).

3. Comincia: Pon dunque freno al duol, che ti trasporta, (C. st. 7, p. 2).

Finisce: Quanto il nostro sperar' torna fallace, (Son. 79, par. p.).

4. Rendimento di Gratie di S. A. S. alla Principessa.

Comincia: Alma felice, che sovente torni (Son. 14, p. 2).

Finisce: Tutti uolgo i pensier' l' opre e l' ingegno. (Son. 46. p.).

5. Canzone dell'Autore, di 6 strofe di 5 versi ciascuna.

Comincia: Sì disser' le bell'Alme: arrise il Cielo

Finisce: S' anco il Ciel' della Terra s' innamora.

II. Da c. 164*r* a 179*r*: Epinicio o vero ode Vittoriale Latina, sopra la ricuperata Roccella Al Cristianissmo Lodouico XIII Re di Francia Fatto da Gio: batista Doni l' anno MDCXXVIII. E Ridotto in Parafrasi Toscana Da Alessandro Adimari l' anno MDCXLVI. Sono 10 strofe, 20 antistrofe e 10 epodi. Le strofe e l' antistrofe sono di 12 versi ciascuna endecas. e settenari, l' epodi di 9. L' originale latino è scritto a fronte.

Comincia: Melpomene, ch' impronti

Finisce: E del PADRE Latin sommo contento.

Cod. II, IV, 11.

(Cl. VI, Cod. 70; Cl. VII, Cod. 455)

Cod. miscell. cartac., 28×20, di varie mani dei sec. xvii e xviii, di c. 266 numer. recent., fra le quali non poche bianche, composto di 18 piccoli codici, quasi tutti con propria numerazione e poco diversi per formato: il primo, da c. 1 a 18; il secondo da c. 19 a 26; il terzo, da c. 27 a 33; il quarto da c. 34 a 50; Il quinto da c. 60 a 67; il sesto da c. 68 a 75; il settimo da c. 76 a 103; l'ottavo da c. 104 a c. 113; il nono da c. 112 a 121; il decimo da c. 122 a 149; l'undicesimo da c. 150 a 159; il dodicesimo da c. 160 a 175; il tredicesimo da c. 176 a 179; il quattordicesimo da c. 180 a 191; il quindicesimo da c. 192 a 201; il sedicesimo da c. 202 a 215; il diciassettesimo da c. 216 a 235; il diciottesimo da c. 236 a 266. Molti di questi codicetti sono alla lor volta composti di quaderni di varia mano. Il 1°, 2°, 3°, 5°, 8°, 13° e 14°, appartenenti al Magliabechi, pervennero nella Biblioteca il 4 luglio 1714; il 4°, 6°, 7°, 10°, 11°, 12°, 15,° 16°, 18° sono un legato del cav. Anton Francesco Marmi del 22 febbraio 1730, 5 maggio 1731, ma vennero in Biblioteca soltanto il 3 dicembre 1736, quando il Marmi morì; il 17°, già del Biscioni, fu regalato dal G. D. Francesco III l'8 settembre 1756. Una gran parte dei componimenti contenuti in questo codice sono autografi. È legato in tutta cartapecora.

Contiene:

I. Da c. 34*r* a 59*r*, poesie varie, alcune delle quali autografe di Lorenzo Panciatichi,[1] o a lui attribuite dal nostro cod.

1. L'animo umano non puo appagarsi delle cose mortali. Sonetto sottoscritto: Dell' Ab.e Lorenzo Panciatichi.

Comincia: Quando del gran fattor la man superna

Finisce: Chi uiue in lungo, e periglioso esiglio.

2. Sonetto anepigr. autografo, sottoscritto: Del Can.co Lorenzo Panciatichi.

Comincia: Lungi uedete il torbido torrente

Finisce: par che nel mal comune il pianger basti.

---

[1] Vedi *Scritti vari di Lorenzo Panciatichi accademico della Crusca raccolti da Cesare Guasti*, Firenze, Felice Le Monnier, 1856. Prima di questa ediz. molte cose in prosa o in verso del Panciatichi avevan visto la luce per cura di Anton Maria Biscioni in due volumetti (che si trovano anche riuniti) uno dei quali intitolato *Cicalate*, l'altra *Scherzi poetici di Lorenzo Panciatichi*. In Firenze mdccxxix per Michele Nestenus e Francesco Moücke. Una Cicalata del nostro (quella *In lode della Frittura*, prima di quelle del Biscioni), era poi stata fatta conoscere nella *Raccolta di Prose Fiorentine* parte 3a vol I. In Firenze mdccxxii, nella stamperia di S. A. R. per i Tartini e Franchi.

3. Cinque quartine adespote e anepigrafiche sullo stravizzo dell'Accademia della Crusca, e invito a bere.

Comincia: Quando Gioue, ò chi fù di lui più in là

Finisce: Sul Caual Pegaseo volo in Parnaso.

4. Brindisi autografo del Panciatichi composto di 20 versi, fra settenari e endecasillabi, alternati e rimati variamente.

Comincia: Questa che di Murano

Finisce: de Toscani Arioni ode l'incanto.

5. Del Can° Lorenzo Panciatichi. Sonetto.

Comincia: Vidon tu sei Quatriduano e puzzi

Finisce: quanto ti trattan piu manco ti rizzi.

6. Del Canco Lorenzo Panciatichi. Autografo.

Comincia: C.... risoluzion che cosa è questa

Finisce: La Vita de i Pinconi e tanto basta.

7. Vaticinio al Cardinal Vidoni — Del Can.° Lor.° Panciatichi. Autografo.

Or che d'Iddio l'alta Città si langue
che i fondamenti suoi scuote la morte
ed il bifronte Dio tinto di sangue
alle stragi, et all'anno apre le Porte
Or che del suol gelato il perfid'Angue
contro la uigna tua s'erge piu forte
deh sorgi o Piero, e di tua Chiesa esangue
corri ueloce a riparar la sorte
Già scorgo al uero sol se tu u' accorri
soggetto il sole esser trofei scherniti
degl'Achilli del Lazio i Traci Ettorri.
Onde uedano al fine i monti uniti
nella Città di Dio sorger le Torri
nella Vigna di Dio crescer le Viti.

8. L'Esclusione di S. Pietro — Del Canonico Lorenzo Panciatichi.[1] Satira di 43 quartine.

---

[1] Fu pubblicato per la prima volta nel vol. I, pag. 57 di questo Catalogo, dal cod. II, I, 77; il cod. presente (di cui parlò il Guasti, op. cit. pag. LXXXI) contiene annotazioni

Comincia: Mosso a pietà l'Apostolo S. Pietro
Finisce: Ebbe questo per giunta a suoi disprezzi.

9. Brindisi di 14 versi, settenari e endecasillabi, alternati e rimati variamente. Dal Follini fu attribuito a Lorenzo Panciatichi, ma il Crescimbeni (*De' Commentari intorno all' Istoria della volgar Poesia*, vol. I, lib. III, cap. XV) afferma di aver ricevuto da Antonio Magliabechi questa poesia (ch' egli chiama *Madrigale*) come fatta da Leopoldo de' Medici in risposta al Brindisi del Panciatichi che ponemmo sotto il nº 4.[1]

Comincia: Chiama ò Lorenzo la tua Musa amica
Finisce: Se de Toschi Arion' forza hà l'incanto.

Quest' ultimo verso risponde evidentemente all' ultimo del brindisi del Panciatichi.

10. Madrigale di 22 versi, adesp. e anepigr.

Comincia: Gemme preziose ed' or
Finisce: Sfamar, e Terra, e Mar Cielo et Auerno.

11. Madrigale di 8 versi, adesp. e anepigr.

Comincia: Voi che date canzoni agl' ammalati
Finisce: Con i lamenti suoi gl' argenti, e gl' ori.

12. Ditirambo di 15 versi, adesp. e anepigr.

Comincia: Se di stomaco al dolor
Finisce: L'aureo liquor delle miglior Cantine.

13. Brindisi ai Provveditori della Crusca per uno *Stravizzo* di 20 versi endecas. e settenari alternati e rimati in vario modo. Adesp. e anepigr.

Comincia: Con lucido Cristallo, e Vin diacciato
Finisce: L'Inuidia or taccia, e l'Accademia adori.

---

marginali autografe che sono quasi le medesime di quelle scritte di mano del Biscioni nel cod. soprannominato.

[1] Cfr. Cesare Guasti, op. cit. pag. LXXIX.

14. Sestina (madrigale) adesp. e anepigr.

Comincia: Se sete amico al Signor d'Erbelot

Finisce: Vn gran Cristal di Nettare d'Arcetri.

15. Sestina (madrigale) adesp. e anepigr.

Comincia: Redi non credo alle tue paroline

Finisce: Ne goda il Capo, e non s'infiammi l'epate.

16. Brindisi di 20 versi endecasillabi e settenari indirizzato ai Provveditori d'uno *Stravizzo* della Crusca. Adesp. e anepigr.

Comincia: Da Fortunati sotterranei Campi

Finisce: Se in eterno magnar uogliamo, e Viuere.

17. Sestina (madrigale) adesp. e anepigr.

Comincia: Cercar le Monne in Tripoli, et Algieri;

Finisce: Che le code alle Vipere, e Scorpioni.

18. Ottava (madrig.) al dott. Moniglia,[1] adesp. e anep.

Comincia: Saluto voi che in Fiandra l'Arcifanfano

Finisce: O' di questo Trebbian' l'Oro potabile.

19. Madrigale di 6 versi, adesp. e anepigr.

Comincia: Chi vuol saper chi fà girare il Mondo

Finisce: L'Amore in gioventù, Bacco in Vecchiaia.

20. Lode del cacio al priore Orazio Rucellai, 10 versi endecas. e settenari, adesp. e anepigr.

Comincia: O Voi che delle Idee sete il Priore

Finisce: Che fu modello al Venerabil Cacio.

21. Brindisi, invito a bere a un dottore Borghesi, di 19 versi endecasillabi e settenari rimati e disposti variamente. Adesp. e anepigr.

Comincia: Disse un giorno un bell' Vmore

Finisce: Il ber per i Dottor più che il Magnare.

---

[1] Pubblicato nel *Borghini*, Giornale di Filologia e di Lettere italiane, Firenze, Tip. dei Vocabolario, 1878-79, anno V, pag. 311.

22. Madrigale di 18 versi a Clemente IX, adesp. e anep.
Comincia: Del Ligustico Ciel Splendore, e Figlio
Finisce: CLEMENTE lo prouiam, Pastore, e Guida.

II. Da c. 60*r* a 67*v*: Del S.or Marchese Sforza Pallauicino. Poesia nel quinto Anniversario dell'esaltazione al Pontificato di Papa Vrbano VIII, à 6 di Agosto 1628. Canzone di 22 stanze, di 13 versi ciascuna.
Comincia: Dal carro di rubini
Finisce: Da tempestosi affetti immobil Regno.

III. Da c. 68*r* a c. 72*r*, poesie di Fulvio Testi.

1. Di Fuluio Testi [1] Stampata Scritta al Co: Raimondo Montecuccoli. [2] È la nota canzone che
Comincia: Ruscelletto orgoglioso
Finisce: ogn' armento piu uil la secca sabbia.

2. Di Fulvio Testi. Canzone al marchese Massimiliano Montecuccoli. Non sono però che le prime quattro stanze.
Comincia: All' armento Marino
Finisce: tal fede oggi non nasce, o non hà uita.

3. Di Fulvio Testi 18 quartine contro Roma.
Comincia: Ferma Fuluio le piante oue tutt' ebro
Finisce: A saettar Pitoni use la mano.

IV. A c. 76*r* e *v*, un sonetto e 6 quartine di Annibale Maria Testi, autografi, mandati in lettera ad Antonio Magliabechi, l'uno e l'altre contro il Moniglia.

1. Ill.o Sig. Provedit.re Sonetto.
Comincia: S'io fussi il . . . . . . [3] ò il Bertini
Finisce: Dee Far Tesori quanto Macometto.

---

[1] Era stato scritto da altra mano « di Carlo Dati » : fu cassato.

[2] Cfr. « Poesie del signor Commendator dall' Inoiosa. Il Co: D. Fulvio Testi ecc. In Modena per li eredi del Soliani, 1678 » pag. 236, e l' ediz. anteriore di Venezia 1668, sulla quale fu fatta.

[3] V' era un nome, ma fu cassato, sembra dall'autore stesso, in modo da non potersi più leggere.

2. Quartine.

Comincia: Veddi un ritratto di faccia vermiglia,

Finisce: Ed' al Moniglia il rafano infocato;

Di V. S. Illma

Monterchi 6 Dic.^{e} 1700

Deumo Seru.^{re} Obb.^{mo}

Anibale Maria Testi

V. Da c. 82*r* a 103*v*: Poesie varie di Federigo Nomi.

1. Di Federigo Nomi Piovano di Monterchi — Supplica Al Ser.^{mo} Principe Ferdinando di Toscana. Capitolo di 55 terzine.

Comincia: Serenissimo Principe Padrone

Finisce: Perche m'è troppo ormai venuta a noia.

2. Di Pratolino Canzone P^{a} — Al Ser.^{mo} Princ.^{e} Ferdinando di Toscana. Di 8 stanze di 15 versi ciascuna e commiato di 6.

Comincia: Venite, o Muse, or che più ferue il Cielo,

Finisce: Beuer rubin di Chianti, Ambre d'Arcetri.

3. Canzone Seconda. Sul medesimo soggetto, di 10 stanze di 15 versi ciascuna e commiato di 6.

Comincia: Apre picciol teatro auguste scene

Finisce: Di piu rare delizie iui prepara.

4. Il Libro di Gioue. Ode del Sig.^{r} Federigo Nomi Rettore del Collegio Ducale Al Ser.^{mo} Gran Duca Cosimo 3°. Di 13 stanze di 10 versi ciascuna.

Comincia: Com' auuenga io nol so; Febo la Mente

Finisce: Ma doue sono? il Sonno e 'l Libro parte.

5. L'Arrivo del Ser.^{mo} G. Principe Cosimo di Toscana in Ispagna Polimetro di 42 versi, sottoscritto.

Comincia: Già sulle spiagge Ibere

Finisce: Del mondo è Luce, e non d'un regno solo.

VI. Da c. 105*r* a 109*r*: Canz. di Lorenzo Magnani, intitolata: Esser la Bellezza sempre difesa dal Cielo. All' Illmo sig. Conte

Ferdinando del Maestro; di 9 stanze di 12 versi ciascuna. È preceduta da una lettera dell'autore al medesimo Conte.

Comincia: Per trouar tra gli orrori

Finisce: Le uicende à suo prò sforza e corregge.

VII. Da c. 112*r* a 121*v*, poesie varie adespote e di Girolamo Preti.

1. Italia. All'Inuittissimo et Gloriosiss.mo Carlo Emanuelle Duca di Sauoia: 43 ottave adespote.

Comincia: Era la notte, e l' pigro Arturo hauea

Finisce: del tuo ualor' la penna mia consacro.

2. In persona di un Poeta che andaua alla Guerra di Gi. Pr.[1] Sonetto.

Comincia: Hor che guerriera tromba intorno suona,

Finisce: Hor' mi faccia inmortal' infra le Morti.

3. Sonetto. Sopra una Meretrice Conuertita mentre Andaua al Monasterio. Adesp.

Comincia: Velate le due stelle anzi del uolto,

Finisce: rendi il cor che m'hai tolto e dallo a Cristo.

4. Sopra le Ruuine di Roma di Girol.o Preti. Sonetto.

Comincia: Qui fu quella d'imperio altera sede.

Finisce: In se stessa cadeo morta e sepolta.

5. Sonetto sopra una Donna bella spiritata. Adesp.

Comincia: De' sacri carmi, alle possenti rote

Finisce: ad Inferno si bello esser dannato.

6. Alcina che canta su la balena in Modena a di[2] di Giugno 1635. Canzone libera di 48 versi.

Comincia: Modena I'uengo teco à lamentarmi

Finisce: Tradisce la sua moglie che tant'ama.

---

1 Girolamo Preti.

2 La lacuna è nel cod.; il mese e l'anno sono aggiunti d'altra mano.

7. Sonetto adesp. e anepigr.

Comincia: Che ui par ò Spagnoli, ò Conte, ò Duca,

Finisce: Rubba gli stati altrui francia gli dona.

8. Sonetto adesp. e anepigr.

Comincia: Tirateui da parte ola signori

Finisce: che ritira la gente da Casale.

VIII. Da c. 150*r* a 159*v*: Due corone di sonetti di Maria Selvaggia Borghini. La prima di 12, preceduta da una lettera di dedica Alla Ser.ma Granduchessa Vittoria di Toscana, la seconda di 7, in onore di S. Ranieri pisano.

Sonetto I.

Comincia: O sol del secol nostro, in cui risplende

Finisce: Vdirò risonare il canto mio.

Sonetto II.

Comincia: Come fiume non è, che all' Oceano

Finisce: Alme sacrarti, e piene d'umiltade.

Sonetto III.

Comincia: Qualora io penso a quel felice giorno

Finisce: Volare in parte, ou'è più 'l Ciel sereno.

Sonetto IV.

Comincia: Posciache da uicino i santi rai

Finisce: Oue godrei di merauiglie eguali.

Sonetto V.

Comincia: Come colà d'alpestri monti in seno

Finisce: Soura me stessa, e non lo spero in uano.

Sonetto VI.

Comincia: Nò che umano non è, non è mortale

Finisce: Celeste infiammi, ch' a ben far conduce.

Sonetto VII.

Comincia: Qual da ueuti agitato, e da tempeste

Finisce: Va, ne d'uopo à d'aita, o di consiglio.

Sonetto VIII.

Comincia: O come in te fuor del terreno, e frale
Finisce: Viuo l'à posto in Cielo il suo destino.

Sonetto IX.

Comincia: Non così bello altrui doppo l'orrore
Finisce: Cose durasse, rimarrebbe in Cielo.

Sonetto X.

Comincia: L'alto senno, e il ualore, a cui mai pare
Finisce: Vita n'è scorta alle più dubbie imprese.

Sonetto XI.

Comincia: Mentre ch'io scorsi in quel felice giorno
Finisce: Tarda, frenando le ueloci rote.

Sonetto XII.

Comincia: Quanto più tento alla beltà immortale,
Finisce: Lingua mortal prosuntuosa uegna.

Della signora Mª Seluaggia Borghini di Pisa l'anno 1693 — Al Ser^mo^ Gran Duca di Toscana Sonetti in onore di S. Ranieri Pisano.

1. Comincia: Chi l'ali al mio desire impenna, e forte
Finisce: Cadendo in grembo della Notte oscura.
2. Comincia: Anzi qual sol, mentre oue nasce il giorno,
Finisce: Chiaro non s'apre all'intelletto mio?
3. Comincia: Poiche là come Eternità comprenda
Finisce: Letizia raggia in quei sereni aspetti!
4. Comincia: Lì Esultano, e di fior, che Pioggia, o Verno
Finisce: Allor per sempre ei rimarrebbe in Cielo.
5. Comincia: Ma chi col chiaro suo poter vivace,
Finisce: Ove fa ricchi i Campi, e lieti i Prati.
6. Comincia: Che qui Cerere esulta, e qui si uede
Finisce: V'apre sì puro in Oriente il Die.
7. Comincia: Ed ei le Nubi onde talor men bella
Finisce: Barbaro culto a consacrargli impari.

IX. Da c. 181*r* a 189*v*: Discorso, e Poesia fatta doppo la Cicalata nello Strauizio dell'Accademia della Crusca l'anno 1661 nell'occasione delle Nozze delli Ser.mi Principessa d'Orleans, e Principe Cosimo di Toscana.[1]

La poesia, di 84 quartine, ha, come il discorso da cui è preceduta, lo scopo di ottenere il cacio lodigiano, che usavasi di dare la sera in cui la Crusca faceva lo *Stravizzo*; essa ha per titolo: Memoriale dello Imperfetto (Orazio Rucellai) a' Gen.mi Prou.ri per ottenere lo solito Regalo del Cacio.
Comincia: Non più mi mandi Apollo, Euterpe, e Clio
Finisce: Perch' e' n'ottenga la Soprauiuenza.

X. Da c. 192*v* a 201*r*, poesie varie dell'ab. Giovanni Pasquini di Laterina[2] (nome arcadico Frigeno Migonitidio).

1. Scherzi Veridici dell'Autore Sopra Laterina Sua Patria Cioe Laterina Anagramma Purissimo Eran Alti. Sonetto Sopra i Costumi che usano Alla Giornata. Autografo.

Che serue, ò Laterina, quel Leone,
Sopra le porte, sendo noi Conigli?
Eran Alti gl' Antichi, e i lor Consigli
Andauano d' ogn' altro al Paragone.
Hoggi uoi sete in troppa Sommissione,
e pur uolete generar bisbigli,
Qual Vicin c' è, ch' il uostro parer pigli,
Se giocate con palle sul testone.
Chi u' indusse à portare arme di foco?
Chi c' è, che studii dentro la Coperta
Di qualche Libro, che per Scherzo, o gioco?
La mente mia ui fò palese, e aperta,
Mastro ui fui nel quarant' otto; Il Loco
Faccia tal uerità chiara, e scoperta.

Dat. Celsitudini Suæ Serenissimæ Florentiæ in mense Augusti anni 1667
Ab Hum.mo Subdito Ioanne Pasquini Laterinæ

---

[1] Furono pubblicati nella *Raccolta di Prose Fiorentine*, Parte terza, Volume secondo, in Firenze MDCCXXXXI, nella Stamperia di S. A. R. per i Tartini e Franchi, da pag. 132 a pag. 145. In questa edizione porta il titolo di *Cicalata* (8a).

[2] Le *Opere* di questo Senese « Cav. del Sacro Romano Imperio e poeta di sua Mae-

2. A S. A. S. Il Seren.mo Ferdinando Secondo de Medici Gran Duca di Toscana. Canzone di 6 strofe di 4 versi ciascuna.

Comincia: Padron del Suol Toscano

Finisce: Quanto può, bassa Musa, hoggi presume.

3. Seguono le Lodi dedicate All' Illmo et Ecc.mo Sig. Principe, il Sig. Bali Don Camillo Rospigliosi fratello della Santità di Nostro Signore Papa Clemente nono. Sonetto Alla Città di Pistoia Lor Patria.

Comincia: Pistoia, che Città del Suol Toscano

Finisce: In fatti, et in parol chiar' è L' Istoria.

4. Protesta Per esser la Composizione bassa, e naturale. Tre quartine.

Comincia: Fugge l' Arte di doue è sol Natura

Finisce: Così protesto in queste pure Carte.

Di S. A. S.
Hm.mo Vassallo, e Schiauo
Giouanni Pasquini da Laterina

5. Capitolo Di Ringratiamento fatto dal sig.re Abb.e Pasquini Segretario di Monsignor Feroni. Fù aggregato immeritamente all' Accademia degli Apatisti e ebbe di cattiui incontri per la sua cattiua Lingua 1723.[1] Di 62 terzine.

Comincia: Signori miei uoleua incominciare

Finisce: Buona sera il Signor ui benedica

XI. Da c. 203 *r* a 215 *v*: La Biblioteca Medicea, Ingrandita, ed Illustrata Dal Gran Duca Ser.mo di Toscana Cosimo Terzo. Riuerenze Canore Di Pier Francesco Minozzi Sessagenario, Professore di Leggi Monsauinese.

È una corona di varie poesie latine e italiane preceduta da un *Epigramma nuncupatorium*. Le italiane sono queste:

---

stà il Re di Pollonia Elettore di Sassonia» furono pubblicate, vivente l'autore, in Arezzo MDCCLI, per Michele Bellotti stampatore vescovile. Non uscì però, a quanto crediamo, che il solo vol. I. Un oratorio a quattro voci, *Il Figliuol Prodigo*, fu pubblicato in Firenze nella Stamp. Imp. 1743, in 4°.

1 Dalle parole *Fu aggregato* fino a *1723* scrisse un' altra mano.

1. Per la splendidissima Biblioteca Del Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo. Sonetto. I.

Comincia: Cosmo, Roma, ed Atene insieme abbraccia,

Finisce: Hercole Musagète, Apollo, e Marte.

2. Nel medesimo argomento. Madrigale. II. Di 8 versi.

Comincia: Filosofo real, saggio Regnante,

Finisce: Ne l' INSEGNA e nel Cuore e PALLE e Palla.

3. Segue il medesimo argomento. Madrigale. III. Di 6 versi.

Comincia: Addottrina la Reggia

Finisce: Di Fama eterna à lui son Trombe, e Squille.

4. Nel tema istesso. Madrigale. IV. Di 12 versi.

Comincia: Già l' Egitto soléa

Finisce: Splendente in Terra un Letterato Cielo.

5. Nel medesimo tema. Madrigale. V. Di 6 versi.

Comincia: Se già di Sacerdoti

Finisce: Sacerdote di Palla, e Rè Toscano.

6. Al Signor Antonio Magliabechi, Bibliotecario eruditissimo Del Serenissimo Gran Duca di Toscana Cosimo Terzo. Sonetto. XLIII.

Comincia: Antonio, hor tù de le Toscane Sfere

Finisce: Fuggir dal Trono à sì gran lumi i fumi.

XII. Da c. 217*r* a 235*v*, poesie varie di Francesco Mariotti.

1. Parafrasi del Egloga prima di Vergilio. Melibeo e Titiro. Porta la sottoscrizione: Del sig.re Francesco Mariotti 1690. Di 101 terzine, tutte di sdruccioli.

Comincia: Melib. Titiro, tu, che all' ombra pien di giubilo

Finisce: Di quei compagni del rapace gracculo.

2. Argomento. Alcuni studenti Condiscepoli, gareggiando uirtuosamente fra di loro con alcuni componimenti di Poesia Toscana, uno di quegli per essere de Migliori, fu incolpato da i compagni d' inuolatore dell' altrui poesie, onde tutti d' accordo composero per lungo tempo uersi contro di lui d' un tal tenore. Fu osseruato, che le ragioni degli inui-

diosi accusatori, niuna sussistenza auriano auuta in giudizio; poichè altro non conteneuano, se non che gli era ladro perche troppo uaghe, e troppo belle erano state le poesie da lui fino allora portate, e per ciò non deriuate (come essi asseriuano) dalla sterile, et infaconda sua penna. Quindi per dimostrare a chi di ladro il tacciaua, e la fieuolezza, e la insussistenza insieme de i motiui d' una tale accusa, e in discolpa frattanto dello studioso, e innocente giouane, fu presa una tale inuentione, e formatone il presente Capitolo.

È di 163 terzine.

Comincia: Era nel tempo là, che le Cicale

Finisce: Onde al resto aspettate, ch' io ritorni.

Del sig.re Francesco Mariotti 1689.

3. Si dolce e si piaceuol sete stata
Sempre, ch' i' ui uo dar sol questo titolo:
Dolcissima sorella inzuccherata.

Capitolo di 131 terzina in forma di lettera.

Comincia: Non c' è altro, che dir, Cara Sorella,

Finisce: Stare a me toccherebbe a denti secchi.

Di doue io sono: il di tanti del Mese:
L' Anno istesso, che uenne la Quaresima
Doppo, che carnoual sbrattò il paese.

Vostro affezionatissimo Fratello
Francesco, ch' è garbato, quant' è bello

Del sig. Francesco Mariotti scritta ad una sua sorella. 1690.

XIII. Da c. 236*r* a 260*r*, 13 capitoli del Manganello milanese, contro le donne. — V. *Il Manganello*, Paris, imprimerie Jouaust, 1860, in 8° picc. di pag. XII e 68. Ediz. di 100 esempl. non venali. Cfr. Brunet, *Manuel du Libraire* s. n., che cita anche due edizioni antiche.

Il Manganello. Capitolo primo. Di 40 terzine.

Comincia: Cantando noue cose in terza rima

Finisce: Tanto che piene son molte scritture.

Capitolo Secondo. Di 38 terzine.

Comincia: Io credo ben, ch' abbia Cermisone

Finisce: Et Tirossi nel Ciel con Ganimede.

Capitolo III. Di 42 terzine.

Comincia: Eravi una matrona Padovana

Finisce: Et se la zucca nasce dal coccumero.

Capitolo IV. Di 37 terzine.

Comincia: Trovansi femminelle d' altre sorti

Finisce: E così và chi vuol .... leccare.

Capitolo V. Di 38 terzine.

Comincia: Gentili fantine d' otto, o di dieci anni,

Finisce: Puzzolente di merda, come sella.

Capitolo VI. Di 33 terzine.

Comincia: Venite p .... da Ferrara

Finisce: E tutto se 'l cacciava nella ....

Capitolo VII. Di 37 terzine.

Comincia: Scrivono alcuni de la mendace Grecia

Finisce: Et non haver quella puzza nel letto.

Capitolo VIII. Di 35 terzine.

Comincia: Leverassi la moglie indiavolata

Finisce: El diauol te ne porti su le corna.

Capitolo IX. di 38 terzine.

Comincia: Fuor di Rauenna staua un' Abbadessa

Finisce: E spesse uolte ributtando 'l pasto.

Capitolo X°. Di 38 terzine.

Comincia: Madonna caracosa Brunamonte

Finisce: E che non ti sia detto pappafica.

Capitolo XI. Di 35 terzine.

Comincia: La Femina si troua esser bugiarda

Finisce: E guarda, che 'l Diavol non ti morda.

Capitolo XII°. Di 33 terzine.

Comincia: Anoia a me la Femina Signori

Finisce: In Cielo, e in terra, e da Dio maledetta.

Capitolo XIII. Di 34 terzine.

Comincia: Da Roma uenne a Bologna una Zanna

Finisce: E chi riman da dietro serri l' uscio.

Il Fine.

Segue, della stessa mano che copiò i capitoli, una nota di cui riportiamo la prima parte:

Il Manganello fu milanese, e perche in Ferrara amò disonestamente una Giouane, ne rilevò ferite; e un altra volta tre tratti di corda che gli fece dare la Duchessa di Ferrara, scrisse contro di Lei e del Sesso femminile questi suoi tredici infamissimi Capitoli: etc.

Cod. II, IV, 12.

(Cl. VII, Cod. 538; Cl. IX, Cod. 5)

Cod. miscell. cartac., 28×20, di varie mani dei sec. xvi e xvii, di carte numer. recent. 352, diverse delle quali nel corpo e in fine del cod. sono bianche, composto di 7 diversi codici presso a poco dello stesso formato, la maggior parte senza numerazione, appartenuti il primo, il terzo e il quinto ad Ant. Magliabechi, il secondo ad A. F. Marmi, il quarto alla libr. Strozz., il settimo a Francesco Colleschi. Quelli del Magliabechi vennero in Biblioteca il 4 lug. 1714, quello del Marmi il 3 dicemb. 1736 per legato del 22 febb. 1730 e 5 maggio 1731, quello Strozz. per regalo del granduca Pietro Leopoldo il 7 luglio 1786, l' ultimo fu comprato dal Follini l' 8 maggio 1806 da Anna Fortini vedova di Fr. Colleschi. Leg. in tutta cartapec.

Contiene in generale delle prose: troviamo però

Da c. 87*v* a 88*v*, un madrigale adesp., dal Follini attribuito a Remigio Migliorati unito a varie poesie latine dedicate Vlissi Redeunte Siue Sereniss.mo Principi Cosmo Musae Famularis obsequium, intitolato: Per il Viaggio e Ritorno del Ser.mo Principe Cosmo terzo Madrigale. Di 37 versi.

Comincia: Tronchi non son gl' eroi

Finisce: Partisti Alcide e ritornasti Vlisse.

Cod. II, IV, 16.

(Cl. VII, Cod. 302)

Cod. cartac. 27×19, di varie mani del sec. xvii, di 212 carte num. recent., delle quali l'ultime due bianche, composto di tre diversi codd.; il primo che va da c. 1 a 34, il 2° da c. 35 a 223, il 3° da c. 224 a 212: ciascuno di essi ha conservato la sua propria numeraz., e poco variano per formato. Il primo, appartenuto al Magliabechi, venne nella pubblica biblioteca ai 7 di luglio del 1714, gli altri, lascito di Francesco Marmi (22 febbraio 1730, 5 maggio 1731), al 3 dicembre del 1736. È legato in tutta pergamena.

Contiene:

I. Da c. 1*r* a 34*r*: Lo Sposo Fuggitivo. Azione Eroica di S. Alessio Rappresentata Nella Compagnia di S. Marco del Sig.r Francesco Rouai.

Mancante all'ediz. fiorentina del 1652.[1] È composta di un *Prologo* e tre atti.

Comincia:

Prologo

La Scena rappresenta il Paradiso Terrestre
Imeneo Coro di diletti
Si alza la tela

Coro. Imeneo festoso
Imeneo giocoso
Santo ardor nume giocondo,
Allegrezza del Ciel, Vita del mondo

Finisce:

Coro. Serene Apriteui
Sfere stellanti
risonate
rimbombate
Di Suaui e dolci canti
Ballo.

II. Da c. 36*r* a 43*r*, poesie varie, adespote, fuorchè la 3ª, attrib. a G. Chiabrera.

1. Canzone adesp. Per Don Antonio de Medici di 8 strofe di 6 versi ciascuna.

Comincia: La dolce, ch' era in sul Parnaso appesa
Finisce: Quant' e lucido, e chiaro.

---

[1] *Poesie di Francesco Rovai Accademico Fiorentino*, in Fiorenza nella stamperia di S. A. S. mdclii.

2. Poesia adesp. e anepigr. di quattro quartine.
Comincia: Chi uolessi affermar, quest'e piacere
Finisce: Che far quel che ci piace, è piacer certo.

3. Al Sig.r Giulio Dati dal Sig.r Gabriel Cabriera (sic) In Morte de Sig.ri Niccolo, e Alessandro Machiauelli Morti in Firenze nel 1597 di Giugno. Poesia di 6 quartine.
Comincia: Contra gli assalti di nettun spumanti
Finisce: Quei ne godrà, che disprezzando il fugge.

4. Sopra Giulio Capponi morto di Saetta in Borgo degli Albizzi. Sonetto adesp.
Comincia: Tù per uie torte temerario errante
Finisce: E poi n'adorna o Simulacro, o Tempio.

5. Nel Nascimento del Ser.mo Principe di Toscana. Sonetto adesp.
Comincia: Hoggi che nasce il figlio al Tosco Duce
Finisce: Nasce d'Inuitta stirpe il figlio inuitto.

6. Sonetto adesp. e anep. (Alla granduchessa Cristina).
Comincia: D'Hetruria è questa degna, e gran Regina
Finisce: Porterò il nome lor dall'Indo al Mauro.

7. Ringratiamento della Ser.ma Gran Duchessa di Toscana alla Santissima Madre di Dio in figura della diuotissima Nuntiata di Fiorenza nel felicissimo Parto del Ser.mo Principe figliuolo Primogenito Cosimo. Sonetto adesp.
Comincia: Questo primo gentil parto perfetto
Finisce: A uoi Cristina assorge, à uoi s'inchina.

8. Sopra il Re Filippo. Sonetto adesp.
Comincia: Tesori, e Stati il Re dona non toglie
Finisce: Augusto, non Neron, Numa, non Crasso.

9. Sopra il Regno di Francia. Sonetto adesp.
Comincia: Re di Francia. Pace non trouo, e non hò da far Guerra
Finisce: Francia all'Heres.ia In questo Stato son Donna per uoi.

10. Roma e Pasquino. Sonetto caudato adesp.
Comincia: *R.* Chi giuoca o la? *P.* Francia, et l'Imperatore
Finisce: Che Parma, et la Mirandola gli è mia.

11. Una Donna parlo e disse. Sonetto.
Comincia: Lasso quando nel Mare il Sol s'asconde
Finisce: Non stringa 'l ferro, chi con gli occhi ancide.

12. Sonetto adesp. e anepigr.
Comincia: Arsi al piu freddo Verno, e le fauille
Finisce: Ahi qual fanciul, che scherzi altri lo stima.

13. Sonetto adesp. anepigr.
Comincia: O dolce del mio cor fermo ricetto
Finisce: E la mia Morte in questa pena ria.

III. Da c. 43*v* a 44*v*: Due sonetti e una poesia di due quartine del Predicatore di San Lorenzo.

1. Del Predicatore di San Lorenzo.
Comincia: Quel che la terra fe di nulla e 'l Cielo
Finisce: E per me terra il Ciel posto sotterra.

2. Del medesimo.
Comincia: L'Altissimo Motor, l'Immenso Iddio
Finisce: E fà che l'huomo si trasformi in Dio.

3. Del medesimo.
Comincia: Chi con breue piacer berà quest'Acque
Finisce: Fia poi beato nell'Eterna uita.

IV. Da c. 44*v* a 45*v*: Poesie di Antonio Pazzi.

1. Del Cau.e Frat'Antonio Pazzi sopra il S.r Francesco Corsi. Madrigale di 7 versi.
Comincia: Al tuo rapido Corso
Finisce: Non dimostri il mio cor nelle chiare onde.

2. Del medesimo Pazzi. Sonetto.
Comincia: Habbi di me Sig.r pietade homai
Finisce: E 'l Cor contrito in sacrifitio darti.

3. Del medesimo Pazzi. Sonetto.
Comincia: Mentre ch'al Cielo i nubilosi rai
Finisce: Dall'eterno dolor sciolga, e diparti.

V. Da c. 46*r* a 48*v*, varie poesie adesp.

1. Sonetto anepigrafico.
Comincia: Qui doue il Sol d'ogni Stagion m'è tolto
Finisce: E sarà pia, se di pietà si spoglia.

2. Per la Vittoria del Re di Francia e di Nauarra. Sonetto.
Comincia: Di quel folle desio, che già molt'Anni
Finisce: E rallegrarsi i Cieli, e le parti ime.

3. Sonetto anepigrafico.
Comincia: Onde si muoue, e doue nasce Amore?
Finisce: Perch'io odo molto usate in la sua Corte.

4. In Morte di un Giouane. Epitafio di 9 versi endecasillabi e settenari.
Comincia: Quel che nel proprio Sangue
Finisce: Che se nol piangi tu sei Marmo ancora.

5. Sei versi sciolti anepigrafici.
Comincia: Quelle crudeli, infide, et insaziabil furie
Finisce: Talche conduce l'huomo alla penosa morte.

6. Un Echo. Poesia di 17 versi endecasillabi rimati variamente in cui l'Eco ripete la rima.
Comincia: O tu che fra le selue occulta stai
Finisce: Hor quanto hò detto per li tronchi scriui.

7. Canzone amorosa anepigrafica di una sola strofa di 12 versi.

Comincia: Satiar desio quest' occhi
Finisce: Indugiar poco può, che di quinci esca.

VI. A c. 49 *r*: Della Sig.ra Maria Guicciardini ne Filicai. Canzone di 2 strofe di 8 versi ciascuna.
Comincia: Di nostre Selue, et boschi
Finisce: Si ch' al uenir ciascun di noi t'inuita.

VII. Da c. 49 *v* a 51 *v*, poesie varie adespote.

1. Sonetto anepigrafico (a Pio V°).
Comincia: Santissimo Pastor, che di pietate
Finisce: Ti chier merce d'Iddio la Sposa casta

2. Sonetto per le nozze di Francesco de' Medici e Giovanna d'Austria.
Comincia: Da quella palma eccelsa, ch' alle Sponde
Finisce: Questa honorata Imperial Donzella.

3. Sonetto anepigrafico.
Comincia: Gioue, che spesso d'amoroso ardore
Finisce: Per la pietà di Gioue al Cielo s'erse.

4. Al Signor Conte Giampaolo Castelli.
Comincia: Non mi terrebbon mille Birri appena
Finisce: Doue mi conuenia morir di stento.

VIII. A c. 51 *v*: Il Commendator Annibal Caro schernendo [1] la maniera del dire del Castel Vetro. Sonetto.[2]
Comincia: Pensate, e ripensate al guastamento
Finisce: E richiamante l'aspra Vecchitudine.

IX. A c. 52 *r*: Il tre per uno al Caro. Sonetto del Castelvetro in risposta al precedente.

---

1 Sopra la parola *schernendo* fu scritto dalla stessa mano *uolendo schernire*.

2 Pubblicato a pag. 286 delle *Opere* di Annibal Caro, per cura di Ugo Antonio Amico; Firenze, F. Le Monnier, 1864.

Comincia: Commendator se prima uoi non sento
Finisce: Schernir presuma uostra schocchitudine.

X. A c. 52*v*: La S.ra Fiammetta Soderini all'Humanista (Pietro Angeli). Sonetto.
Comincia: Io già, che tropp' ardita al Monte andai
Finisce: Et uiuer sempre al Santo Choro appresso.

XI. A c. 53*r* e *v*, poesie di Pietro Angeli.

1. Risposta Del S.r Pietro Angeli Humanista alla Soderina. Sonetto per le rime.
Comincia: S' io, ch' ha gran tempo gia donna lasciai
Finisce: Ho la speranza mia tant'alto messo?

2. Del Detto Humanista. Sonetto alla medesima.
Comincia: Ne perche ogn'hor uicin uia più m'appresso
Finisce: Fors'anch'un di questi miei noui guai.

XII. Da c. 54*r* a 60*r*, poesie varie adesp.

1. Poesia di 2 quartine anepigr.
Comincia: Corse una Donna al Monte di Parnaso
Finisce: Per tutto metter uuol la bocca, e 'l Naso.

2. Canzonetta anepigrafica.
Comincia: Mille dolci parolette vezzosette
Finisce: E sospirasti.

3. Sestina sopra il Venerdi Santo.
Comincia: Oggi è quel dì, ch'el gran uiuent' Iddio
Finisce: Ch' a noi celaua Iddio, ch' esangue è in Croce.

4. Canzone anepigrafica di 8 stanze di 13 versi ciascuna e commiato di 7.
Comincia: Tratto dal negro fianco
Finisce: Et sempre il core haurò colmo d'angoscia.

5. Canzone anepigrafica di 6 strofe di 13 versi ciascuna e commiato di 3.

Comincia: Opre famose, et chiare

Finisce: Cantorno in mezzo alla fornace ardente.

6. Canzone anepigrafica per Giuditta. È composta di 3 strofe di 9 versi ciascuna; la prima detta da Iudit al Popolo, la seconda da Iudit Tornandosene con la Testa, la terza da Iudit al Popolo.

Comincia: Horribil testa, che spauento et Morte

Finisce: Si par, che ne comandi il Sommo Padre.

7. Di Flamminio della Casa. Quartina.

Comincia: Mentre Flamminio hà l'inimico addosso

Finisce: Con la bocca prendeo l' erboso suolo.

8. Arco Celeste. Distico.

Di Color Mille l'Arco il Cielo Abbraccia
La ue alle nubi il Sol drizza la faccia.

9. Ecco. Distico.

Viddi, arsi, piansi, e sorte hebbi dolente
Hor mi son uoce, suono, aura, niente.

10. Di Dafne. Quartina.

Comincia: Cosi cangiata goderotti pure

Finisce: L'Amarezza ancor uà, disse serbando.

XIII. Da c. 60*v* a 64*r*, canzone anepigrafica, sottoscritta da Iacopo «Sellaio», sopra la Elezione del nuovo Papa in tempo di Conclave al primo dei cardinali. Di 7 stanze di 20 versi ciascuna e commiato di 8.

Comincia: Saggio Signore, à cui la sacra chioma

Finisce: Conferma al gran ualor, che regna in uoi.
Il Sellaro

XIV. Da c. 64*r* a 65*r*, tredici distici adespoti, sopra varii argomenti.

1. Sopra Virgilio.

Stupida guarda il Mantuano altero
Benche amiri essa Grecia il grand' Homero.

2. Sopra Catullo.

Se più dolce, o più dotta, e la sua Musa
Ancora stá l'Antichità confusa.

3. Sopra Horatio.

Del costui scaltro, e uariato carme
Non potrò io leggendo mai satiarme.

4. Sopra Ouidio.

Mai ne fù pria, mai ne fu poi si piena
Si facile, si larga eterna Vena.

5. Sopra Tibullo.

Dell' esser uinto in dir leggiadro, e puro
Viue il Romano Caualier sicuro.

6. S.ª Sannazaro.

In sacri, in Vaghi, ed' in arguti uersi
Può frà gli antichi il Sannazaro scersi.

7. Dante.

Chi di lui uede il gran uolume dice
Ch' à i poeti saper più in là non lice.

8. Petrarca.

Ne concetti d'Amor alti, e diuini
Cedino à questo pur Grechi e Latini.

9. Boccaccio.

Crede alcun ch' i non abbia in Pindo parte
Son tutte Poesie le Cento Carte.

10. Ariosto.

In Satira, in Comedia, à gli altri innanzi
Questi andrà, e si sta primo infra i Romanzi.

11. Bembo.

La doue il Bembo poetando giunge
Co 'l suo terzo rimar nessuno aggiunge.

12. Monsignor della Casa.

Di scelta Prosa, e di purgata Rima
Conuien quasi à costui la Palma prima.

13. Sopra il Giuoco del Calcio.

Batti, seguita, piglia, e quindi, e quinci
Gira, Sconcia, Vita, Corri, Dalli, e Vinci.

XV. A c. 65 *r* e *v*: Poesie Del Sig.r Ottauio Rinuccini. Vedi Trucchi, *Poesie italiane* ecc. Prato, Ranieri Guasti, 1847, vol. IV, pag. 117.

1. Canzonetta anep. di 2 strofe di 8 versi ciascuna.

Comincia: O Piante, o Selue ombrose
Finisce: Pe 'l suo dolor ' finire.

2. Del d.to Rinuccini. Canzonetta anepigr. di quattro strofe di quattro versi ciascuna.

Comincia: Amoroso Pastorello
Finisce: Ch' in lagrime cadrà da gli occhi miei.

XVI. A c. 66 *r* e *v*, canzonetta anepigrafica, sottoscritta «V. B.», di 5 strofe, la prima e l'ultima di 9 versi, le altre di 7.

Comincia: La piu crudele, e fera
Finisce: Chi si muoue à pietà del partir mio.

XVII. Da c. 67 *r* a 72 *r*, due canzoni di Lorenzo Franceschi.

1. Del Sig.r Lorenzo Franceschi nel 1595. Canzone di 7 strofe di 14 versi ciascuna, e commiato di 8.

Comincia: Qual digiuno Leon rugge, e minaccia
Finisce: Tù sparga i tuoi Thesor, s' ei sparse il Sangue

2. Del Med.mo Franceschi. Canzone di 7 strofe di 16 versi ciascuno e commiato di 10.

Comincia: Cristiani miei, benche tra uoi nimici
Finisce: Tardo è il soccorso, e fia lo scampo incerto.

XVIII. Da c. 72 *v* a 74 *v*: Per la morte della S.ra Lucretia Caualcanti Moglie del Sig.r Gian Antonio Papaleschi l'Anno 1597 del Sig.r

Alessandro Sertini. Canzone di 12 strofe di 8 versi ciascuna e commiato di 5.

Comincia: Sù l'ali uelocissime dell' Ore

Finisce: Giunger questi sospiri à suoi desio.

XIX. Da c. 75*r* a 77*r*, poesie varie adesp.

1. Sonetto anepigrafico, caudato.

Comincia: Deh manda hormai le Scommesse in Bordello

Finisce: E se pur uuoi giucar' uattene in Bisca.

2. Ottava anepigrafica (Alla Banca de' Ricci).

Comincia: Sopra una Colonnuccia marcia, e rosa

Finisce: Voi resterete un dì tutti alla Stiaccia.

3. Sonetto anepigrafico (All'Arno).

Comincia: Arno, che mentre il Sol più ferue, e irraggia

Finisce: Ahi con troppo suo lungo, e graue esiglio.

4. Sonetto anepigrafico.

Comincia: Tant' al Sant' Himeneo nuoue faccelle

Finisce: Questi Scogli a pietà mio lungo esiglio.

5. Nella Fuga di Don Antonio di Portogallo. Sonetto.

Comincia: Ah Lusitan del Sol ueder non degno

Finisce: Che t'inabissi fra codardi almeno.

6. In morte di Filippo di Piero Strozzi. Sonetto.

Comincia: Spirto feroce à imprese ardite acceso

Finisce: Segno ch' il Ciel non uuol, che si contraste.

XX. Per la Mattaccina Cagna del S.r Matteo Caccini Al Sig. Giorgio Scali del d.to Sertino l'Anno 1597. Canzonetta di 9 stanze di 8 versi ciascuna.

Comincia: Se pezzato di Stelle

Finisce: Su tra celesti lumi.

XXI. A c. 79 *r* e *v*: Pittori alli Scultori. Sonetto caudato adesp. nel cod., ma conosciuto come del Lasca, al quale quello che segue è risposta per le rime.

Comincia: Tutte quelle ragion ch'accolte, e sparse

Finisce: E sia l'honor di Apelle, e non di Fidia.

XXII. Da c. 79*v* a 80*r*: M Benvenuto Cellini[1] à Pittori. Sonetto caudato. V. *Opere di B. C.*, Milano, Classici, 1811, t. III, pag. 263.

Comincia: O uoi ch'auete non sapendo sparte

Finisce: Nulla e il saper d'Apelle a quel di Fidia.

XXIII. Da c. 80*v* a 81*v*, capitolo adespota e anepigr. di 19 terzine.

Comincia: Perche inferno il mio fral ricopra, e chiuda

Finisce: Ricca mia fida Seruitu mercede.

XXIV. Da c. 82*r* a 85*v*: All'Ill.mo et R.mo Monsignore il Sig.r Cardinale de Medici. Canzone di 7 strofe di 15 versi ciascuna e commiato di 5. In fine porta il nome di «Giulio Castellani».

Comincia: Allor, che l'Alba appar lucida, e cheta

Finisce: Tutto lieto, e pien d'alta marauiglia.

XXV. Da c. 85*v* a 88*v*, una canzone e un sonetto del cavalier Ginori.

1. Sopra la Morte del Gran Mastro di Malta Valletta Del Caualier Ginori. Canzone di 5 strofe di 15 versi ciascuna e commiato di 9.

Comincia: Empia fatale Stella ardente, e chiara

Finisce: Brami pur che di fama il nome adorni.

2. Sonetto.

Comincia: Quel che difese, e uinse, e prese, e scorse

Finisce: Puo chiuder si grand'uom tanto ualore.

---

[1] Il nome *Cellini* è in margine d'altra mano.

XXVI. Da c. 88*v* a 91*v*: Del Sig.r Torquato Tasso. Canzone di 6 strofe di 18 versi ciascuna e commiato di 5.

Comincia: Al cader d'un bel ramo, che si suelse
Finisce: Valor m'affida, e cortesia del Padre.

XXVII. Da c. 92*r* a 94*r*, varie poesie adesp. e anep.

1. Sonetto.

Comincia: Se gli alessandri poi, se pria gli Osiri
Finisce: Pigliando sempre Granchi in poco fondo.

2. Poesia di 6 ottave.

Comincia: D'oscuro Padre, et de la terra nata
Finisce: Per satisfare al Mondo, che mi chiama.

3. Sonetto.

Comincia: Lo Bel Pianeta à cui l'Arco, e la Cetra
Finisce: Le nostre uiste debili, e notturne.

XXVIII. Da c. 94*r* a 96*r*: Maggi XI del sig.r Gio. Batista Strozzi.

1. Di 9 versi endecasillabi e settenari come quelli di tutti gli altri.

Comincia: Leua bianca, e uermiglia pastorella
Finisce: Ma regni eterno qui come sù in Cielo.

2. Di 8 versi.

Comincia: Ecco Maggio, un si bel purpureo nembo
Finisce: Eterno, eterno impetra un si bel giorno.

3. Di 7 versi.

Comincia: Ecco Maggio ecco il sempre innamorato
Finisce: Non auuenta hoggi stral, uenite al Ballo.

4. Di 7 versi.

Comincia: Ecco Maggio dal Ciel con sue nouelle
Finisce: Di leggiadre Santissime Sirene.

5. Di 9 versi.

Comincia: Ecco Maggio, eccol' fuor con l'amorose

Finisce: Ch' al dolce Arno suo, pari il Ciel non ruote.

6. Di 8 versi.

Comincia: Ecco Maggio, inchinateui arboscelli

Finisce: Deh Piagge, e Valli più che mai pur liete.

7. Di 8 versi.

Comincia: Ecco Maggio seren, che l'ha uestito

Finisce: Grazie al ballo, al Ballo Aure, al Ballo Amori.

8. Di 9 versi.

Comincia: Gigli, et fior bianchi, e gialli

Finisce: Occhi fissò nel Sol della sua Flora.

9. Di 6 versi.

Comincia: Ben uenga Maggio, e suo gentil fratello

Finisce: Et uenga, o mai non parta ogni mattino.

10. Di 8 versi.

Comincia: Ben uenga l'amoroso

Finisce: Ond'il tuo uolo hor muoue?

11. Di 9 versi.

Comincia: Ben uenga Maggio, il più leggiadro figlio.

Finisce: Che mai non fù si bello il bel sereno.

XXIX. Da c. 96*v* a 103*v*, due canzoni adespote e anepigr.

1. Di 6 strofe di 16 versi ciascuna.

Comincia: Principe nostro, onde il mio nobil fiume

Finisce: Saldo, e uerace sia d'ogni ben nostro.

2. Di 12 strofe di 15 versi ciascuna e commiato di 6.

Comincia: Tenerissima Dea, ch'ad ogni pianto

Finisce: Del Ciel l'orgoglio fiume.

XXX. Da c. 104*r* a c. 107*r*: Alla Discordia In Morte del

Gran Sig.re Amurat Terzo seguita l'Anno 1593. Del Sig.r Lorenzo Franceschi. Canzone di 6 strofe di 15 versi ciascuna e commiato di 9.

Comincia: O degli onori, e Regni

Finisce: E d'ogni altra Eloquenza indarno stride.

XXXI. Da c. 107*r* a 108*v*, canzone anepigrafica di 4 strofe di 16 versi ciascuna.

Comincia: Colui che segue del superbo Marte

Finisce: Per le lagrime triste hauer mai Sonno.

XXXII. A c. 109*r*: Dell'Ill.mo Sig.r Antonio Gaetano, al S.r Don Cesare da Este nel 1597. Sonetto in fine al quale è scritto dalla stessa mano: Fatto sopra la restituzione di Ferrara alla Chiesa deuoluta per la Morte di Alfonso senza figliuoli, che seguì a 27 di Ottobre 1597.

Comincia: Quel che non men le mani armò, che l'alma

Finisce: Fondar uane speranze, e nome ingiusto.

XXXIII. Da c. 109*v* a 113*r*: Sonetti contro alla S. F. S,[1] adespoti.

1. Comincia: Se mai di giusti preghi humil assalto

   Finisce: D'Acqua le sian que Monti, e d' Ombra scarsi.

In fine a questo sonetto la stessa mano scrisse: « Se colei, che schernisce ancor la sua uiuace fiamma, s'intende per un'altra Donna, che schernisca la S.a Fiammetta. S. M.[2] intendasi la risposta fatta à gli 8 Sonetti in biasimo d'altri, che del Poeta, che gli ha composti.

2. Comincia: Soura quei Monti, oue 'l terreno alligna

   Finisce: Grazie al Cielo, et Amor diuoto rendo.

3. Comincia: In quella parte, oue più inculta, e fera

   Finisce: Et l'odo, e 'l ueggio, e uien, ch'io lo conoschi.

---

1 Signora Fiammetta Strozzi.

2 Strozzi Malaspina.

4. Comincia: Mentre per dirupata horrida balza
Finisce: E senza prò chiamar' huomini, e Dei
5. Comincia: Quella che già sprezzò porpore, et Ostro
Finisce: Fra Sterpi, e balze hor' habitar conuiene.
6. Comincia: Hor sei tu pur soura l'inculte e schiette
Finisce: Che la uoce ha interclusa, e più non canta.
7. Comincia: Pur' uendetta uidd'io de graui affanni
Finisce: O aspettato, o per me lieto giorno.
8. Comincia: Viui felice fra li sterpi, e i Sassi
Finisce: Ch' à gli empi merti miei prefisse Amore.

XXXIV. Da c. 113*v* a 117*r*: Sonetti in difesa della S. F. S.

1. Comincia: Amor, che ne miei lumi ancor t'annidi
Finisce: Gryph'in Or, Can in Corte, e Lup'in Ruote.
2. Comincia: Dal fumo delle Cene Siciliane
Finisce: Sognando ueggh'n' or', uegghiando sogni.
3. Comincia: L'Amor di Pompe, et d'Or, d'Ostro, e di Corte
Finisce: Quanto più Sant'Amor l'incend', e nfiamma.
4. Comincia: In sù i Monti di Luna, e di Carrara
Finisce: Sembra l'incenerir fiamma con pianto.
5. Comincia: Questi canuti antichi alteri Monti
Finisce: Quella rapace, e sanguinosa mano.
6. Comincia: In mez'ad' Auoltoi, che 'l rostro han tinto
Finisce: Attuffar quegl'ingrati, e malign'ossi.
7. Comincia: Di Pietr' in Tupho, d'Humanista in crudo
Finisce: Che sicur' uede in Mar tanta procella.
8. Comincia: Altro Sasso, ch'un'huom' di Sasso, al Sasso
Finisce: Sepolto in se, nessun' seppellir tenti.

XXXV. A c. 117*v*, strofa di 8 versi: Sopra il Figlio mastio della d.ta S. F. S. M. adespota, ma la crediamo del Sertini, come la seguente.

Comincia: Questa nouella prole
Finisce: Rompe 'l bel pargoletto in culla nudo.

XXXVI. Da c. 117*v* a 119*v*, canzone in morte di una donna adesp. e anepigraf. nel cod., di 12 strofe di 5 versi ognuna.

Comincia: Del bel candido uelo

Finisce: Giusto desio non mai pietà si nega.

XXXVII. Da c. 119*v* a 124*v*, poesie di Alessandro Sertini.

1. In Morte Del Sig.r Agostino del Nero Del d.to Sertino. Canzone di 11 strofe di 10 versi ognuna e commiato di 5.

Comincia: Poi che Morte s'accorse

Finisce: L'Eternitad'e tua ragion difende.

2. Del S.r Alessandro Sertini. Sonetto anepigr.

Comincia: Poi che douunque io poso il guardo, o giro

Finisce: Minor bellezza, che de rai del Sole.

3. Del d.to Sertino. Sonetto anepigr.

Comincia: Anima bella, che sì dolcemente

Finisce: Trou'ei pietà, s'io crudeltade scontro.

4. Del d.to Sertino. Sonetto anepigr.

Comincia: A che di nuovo incontro al Ciel risorgi

Finisce: Sospirerai di cader seco stanco.

XXXVIII. Da c. 124*v* a 127*r*, poesie di Ottavio Rinuccini.

1. Del S.r Ottauio Rinuccini. Madrig. anepigr. di due strofe la prima di 7 versi, la seconda di 8.

Comincia: Deurò dunque morire

Finisce: O se n'esca con uoi l'anima mia.

2. Del Detto In Morte del S.r Filippo Sassetti (il viaggiatore nell' India) Al Sig.re Michel Saladini. Canzone di 9 strofe di 10 versi ciascuna.[1]

---

[1] Vedi *Poesie del S.r Ottavio Rinuccini*; In Firenze, appresso i Giunti. MDCXXII, pag. 74-76.

Comincia: Fra questo chiuso orrore
Finisce: Forse il mio pianto con pietate ascolta.

XXXIX. Da c. 127*r* a 128*v*, poesie del cav. Fra Antonio Pazzi.

1. Del Sig.r Cau.r de Pazzi. Strofa di 7 versi anepigr.
Comincia: Signor, che ual', che sì deuoto, e pio
Finisce: Se i uiui n'ancidete.

2. Del Detto S.r Pazzi. Sonetto anepigr.
Comincia: S'à te con tutti i miei pensier riuolto
Finisce: O Roma, o pia d'ognun' Madre, e nutrice.

3. Del D.to S.r Pazzi. Sonetto anepigr.
Comincia: Sacre del Ponto Dee, picciol di nome
Finisce: Di ritrouarmi al mio natiuo albergo.

4. Del D.to Sonetto anepigr.
Comincia: Felice giorno, un'alma si gentile
Finisce: La man si mi lasciò, ma il cor si tenne.

XL. Da c. 129*r* a 130*v*, poesie varie adespote.

1. Sonetto anepigr.
Comincia: In quanti rischi, e quante uolte al mio
Finisce: Questi posi almen qui corpo meschino.

2. Sonetto a cui manca l'ultima terzina, anepigr.
Comincia: Dhe se di seruo humil calda preghiera
Finisce: Pregaua il Saggio Heroe, l'inuitto.

3. Madrigale sopra il Sant.mo Sacramento della Comunione, di dodici versi.
Comincia: O Mirabil conuito
Finisce: Sig.r non può, ma uita e bene eterno.

XLI. A c. 130*v*: Di Gio. Batista Ricasoli. Sonetto con le terzine duplicate per variante.

Comincia: Lasso ch'io amai d'Amor sincero, e puro
Finisce: Se non fallace, incerta, oscura, e mesta.

XLII. Da c. 131 *r* a 132 *v*: La Vergine Santissima a Cristo nella Culla Del .....[1] Colombe (Raffaello delle). Canzone di sei strofe di 8 versi ognuna e commiato di 4.
Comincia: Eh dormi, dormi, e posa
Finisce: Mia luce, e dorme omai dorme mia vita.

XLIII. Da c. 132 *v* a 135 *r*: Del Bronzino Pittore. Canzone anepigr. di 8 strofe di 13 versi ciascuna e commiato di 3.
Comincia: Candida, fresca, e leve
Finisce: Il Mondo, e mai non manchi.

XLIV. Da c. 135 *v* a 136 *r*: Al sig.r Giulian de Medici Ottauio Rinuccini In morte del Sig.r Ferdinando suo Fratello seguita sotto Amiens l'Anno 1597. Quartine 9.[2]
Comincia: Lungi dal guardo dell'humane genti
Finisce: Corse la Terra, e fe ritorno al Cielo.

XLV. A c. 136 *v*: Di m. Benuenuto Cellini A Pittori. Sonetto.[3]
Comincia: Quanto la ragion può, quant'è 'l uero
Finisce: Cosi non uuol quel nostro buon signore.

XLVI. A c. 137 *r*: Del S.r Galileo Galilei. Sonetto anepigr. mancante all'opere stampate di Galileo, probabilmente apocrifo.

Hor che tuffato il Sol nell'Onde Hispane
Hà i fiammeggianti suoi biondi capelli
Per Via Mozza raccolti in be' drappelli
Sbuca gran moltitudin di P......
Chiuse già son tutte l'Arti di Lane
E Setaiuoli calon gli Sportelli
A stuol di Campanil fuggon gl'Vccelli
Storditi dal romor delle Campane

---

1 I puntini sono nel codice.

2 V. Poes. del Rinuccini ediz. cit. pag. 205-6.

3 V. i *Trattati dell' Oreficeria e della Scultura* di Benvenuto Cellini pubblicati per cura di Carlo Milanesi, Firenze, F. Le Monnier, 1857, a pag. 323-24.

E al Ponte tutta la Cittadinanza
S'aduna, oue mezz' ora si sollazza
Che questa è di Firenze antica usanza.
E l'ora si auuicina della Mazza
Però ti lascio a Dio dolce speranza
Che mi conuiene andare insino in Piazza.

XLVII. Da c. 137*v* a 138*v*: Del S.r Gabriel Chiabrera al S.r Raffael Gualterotti. Quartine 10.

Comincia: Douunque il uago pie talhor mi mena

Finisce: Pilade al mondo di Virtute esempio.

XLVIII. Da c. 138*v* a 140*v*: Risposta del S.r Gualterotti. Quartine 18.

Comincia: Focide non alzò, che scarsa, e d'Erba

Finisce: Faccia il proprio ualor premio a se stesso.
Fatte nel 1598 — In Firenze.

XLIX. Da c. 141*r* a 142*r*: Al Sig.r Michel Dati Del S.r Ottavio Rinuccini.[1] Quartine 9. V. ediz. cit., pag. 102-3.

Comincia: Mentre reggendo il fren forte Cocchiero

Finisce: Dati passo le Stelle, e 'n Ciel son diuo.

L. Da c. 142*r* a 150*r*, poesie varie adesp. nel cod. ma tutte, crediamo, di G. Chiabrera.

1. Per Don Virginio Orsino Duca di Bracciano, canzone di 7 strofe di 6 versi ognuna. È stampata con poche varianti fra le *Rime di Gabriello Chiabrera*, Roma 1718, Parte I, a pag. 66-68.

Comincia: L'Arco ch'io soglio armar non è si frale

Finisce: Tesor guaggiuso n'accompagna à pena.

2. Per Gismondo Batori Principe di Transiluania. Canzone di 9 strofe di 6 versi ognuna.

Comincia: Empi che tante arene

Finisce: Lacrimaua angoscioso il campo estinto.

---

[1] La stessa mano aveva prima scritto « Del Chiabrera ».

3. Alla S.ra C.na Cat.na (Catana?) Canzonetta di 7 strofe di 9 versi settenari ciascuna.
Comincia: Per dure unghie spietate
Finisce: Si ne fiammeggi, e splendi.

4. Al Sig.r Pier Antonio Popoleschi. 9 Quartine.
Comincia: Poi che ne passi de la fuga amara
Finisce: E uia più Rodi, et Amideo ritiemmi.

5. Per la Sra Duchessa di Bracciano. Canzone di 10 strofe, di 6 versi ciascuna. V. ediz. cit., parte I, pag. 7-9.
Comincia: Marte inuincibil Marte
Finisce: Et hor n'ascolti i celebrati honori.

6. Al Sig.r Pompeo Arnolfini. Quartine 8. V. ediz. citata, parte I, pag. 400-401.
Comincia: Quando spinge uer noi l'aspro Boote
Finisce: La cui grandezza in poca terra è chiusa.

LI. Da c. 150*r* a 154*v*, due canzoni di Francesco Sanleolini.

1. A Madama Ser.ma sopra il nuouo Corso Del Sanleolino nel 1598 Canzone di 17 strofe di 7 versi ciascuna.
Comincia: Generoso Campione
Finisce: » A mezzo di riluce.

2. Sopra la S.ra Francesca. Barcarola del d.to Sanleolino. Canzone di 10 strofe di 7 versi ciascuna.
Comincia: Benche le chiome bionde
Finisce: Non può fallire à glorioso porto.
Fatta in Firenze nel 1598 sendo q.ta S.ra Infranciosata.

LII. A c. 155*r*: Al Beatissimo Papa Clemente 8 di Francesco Bembo. Sonetto.
Comincia: Gran successor di Pietro, almo Clemente
Finisce: O Sant'huomo, o Dio in terra unico, e raro.

LIII. Da c. 155 *v* a 158 *r*: All'Ill.mo et R.mo il S.r Cardinal de Medici. Canzone adespota di 6 strofe di 14 versi ciascuna e commiato di 5.

Comincia: Sacrato Heroe, che ne tuoi piu uerdi Anni
Finisce: Humil' lo inchina, e reuerente adora.

LIV. Da c. 158 *v* a 159 *v*: A Tommaso Strinati Del S.r Chiabrera. Quartine 7. V. ediz. cit., parte I, a pag. 409-10.

Comincia: Già fà sù l carro dell'eterno ardore
Finisce: Dall'Onde il Sole, o nubiloso il Mondo.

LV. Da c. 159 *v* a 160 *r*: Al Sig.r Piero Strozzi. Poesia adespota nel cod., di 7 quartine. È del Chiabrera. V. ediz. cit., parte I, pag. 434-35.

Comincia: Febo sett'Albe hà rimenate à pena
Finisce: Che dolce albergo ua cercando in terra.

LVI. Da c. 160 *v* a 165 *r*, poesie varie del Chiabrera.

1. Al Sig.r Horatio dal Monte Del d.to Chiabrera. 9 quartine. V. ediz. cit., parte I, pag. 454-55.

Comincia: Se mai co Cerui, o pur con l'aure à proua
Finisce: Di Sangue il campo, e calpestò gli estinti.

2. Al Sig.r Francesco Cini Del d.to 9 quartine. V. ediz. cit., parte I, pag. 412-13.

Comincia: La doue il caro April piu uago infiora
Finisce: Verdi herbe, limpid'acque, aure odorate.

3. Nascimento di Venere Alla S.ra Girolama Corte Del d.to. Canzone di 11 strofe di 9 versi setten. Ediz. cit., parte II, pag. 19-23.

Comincia: Febo ne l'Onde ascoso
Finisce: Almen non mi tormenti!

LVII. Da c. 165 *v* a 166 *v*, poesie di Ottavio Rinuccini.

1. Del S.r Ottauio Rinuccini Per la S.ra Ottauia del Nero In un Ballo, che si fece in Palazzo. Sonetto. Ediz. cit., pag. 57.
Comincia: Queste, ch'al Ciel notturno in lieto coro
Finisce: Piouon dall'alto Ciel le fiamme erranti.

2. Del D.to Per la benedittione del Re di Francia. Sonetto.
Comincia: S'egli auuerrà, che disarmata, e lieta
Finisce: La dotta lingua, à la tua inuitta spada.

3. Del D.to In Morte di un Genouese per la Moglie. Sonetto. Ed. cit., pag. 84.
Comincia: Sparsa di belle stille il sen di Neue
Finisce: Nume dell'alma mia t'adoro in Cielo.

LVIII. A c. 167*r* e *v*: Del Chiabrera. 8 quartine. Ediz. cit., parte I, pag. 433-34.
Comincia: Cetra che Febo à dotta man gentile
Finisce: L'Asta real, ch'el Vatican difende.

LIX. A c. 168*r*: Di Sr Franc.o Tortolini Rettore di Calenzano a Girolamo Sommai l'anno 1607. Sonetto caudato.
Comincia: Girolamo Signor l'obbligo ch'io
Finisce: Che fan fuoco nell'orcio, et stanno cheti.

Obbligat.mo S.re
Francesco P. di Calenzano

LX. A. c. 168*v*: Ottava di S.r Pier Naccherelli Rettore di Sommaia in risposta della Poesia retroscritta.
Comincia: Non basta al fedel seruo confessare
Finisce: Non uolend'acquistar nome di rio.

LXI. A c. 169*r*, madrigale anepigr., che ha in fine il nome di Lorenz.o de Medici. Di 13 versi.
Comincia: Vero inferno, è, il mio petto,
Finisce: Et io chi m'arde laudo, amo, et desio.

LXII. Da c. 169*v* a 170*r*, due madrigali col nome, in

fine, di Filippo Strozzi. Sono anepigr.; il primo di 12 versi, il secondo di 14.

1. Comincia: Rompi dell' empio core il duro scoglio
   Finisce: Altro che di Mugnon le riue, et l' onde.
2. Comincia: Se sauer donna curi
   Finisce: non lasciai doue il core, ancor la uita.

Dopo tre distici latini a c. 170*v*, seguono:

LXIII. A c. 171*r*, poesie satiriche adesp. sopra i bassorilievi rappresentanti Marsilio Ficino e Pier Vettori fatti fare dal Senatore Baccio Valori alla facciata della sua casa di Borgo degli Albizzi. Furono tutte pubblicate da C. Arlia, che le tolse dal cod. Magl. VIII, 8, 16, nelle *Letture di Famiglia,* an. XXXIV, num. 15 e 16, pag. 226; però con altro ordine e come facenti parte di un sol componimento. In quel cod., infatti, al dialogo che noi diamo sotto il num. 6 seguono senza interruzione i numeri 1-5. Cfr. anche cod. II, II, 295 da noi già descritto. L'Arlia le attribuisce a Curzio da Marignolle. Nei codici che abbiamo veduto noi sono sempre adesp.

1. Marsilio Ficino, di 6 versi end. e sett.

Comincia: Il male, è, che la state
Finisce: Ne di lasciare al Sollion speriamo.

2. Piero Vettori, di 10 versi end. e sett.

Comincia: Se imprigionati in questo duro sasso
Finisce: Della mia difettosa ultima etade.

3. Marsilio Ficino, di 4 versi.

Comincia: Egli che qui ci mise
Finisce: Per pietà consolar nostra doglienza.

4. Piero Vettori.

Il figliuolo cel porrà per Bacchettone
Benche il chiamasse gia l' Inquisitione.

5. Marsilio Ficino, di 8 versi.

Comincia: O infelici noi che le persone

Finisce: Che ci da Baccio illustre Senatore.

6. Dialogo di Pier Vettori, et di Marsilio Ficino rappresentati in due statue nella facciata del S.or B.io Valori. Di 31 versi rimati variamente. I primi quattro versi di questo dialogo, che hanno l'intestazione «Piero Vettori a Marsilio Ficino» ed a cui seguono come risposta (Marsilio Ficino) soltanto gli otto descritti al num. 5, si trovano anche nel cod. VIII, 8, 25, del sec. XVII, contenente in generale scritture spagnuole. Sono preceduti da questa nota: El Anno 1604 in Firenze nel Borgo delli Albizzi, nella facciata del S.or Baccio Valori si scopersero 15 o 16 teste di marmo bianco con habiti negri a foggia di termini, erano tutti Fiorentini famosi antichi et moderni.

Comincia: Pier V.ri
Pensai uederti in Cielo

Finisce: E da mille ragazzi anco pigiati.

LXIV. Da c. 173*r* a 176*r*, 14 ottave rusticali in persona di una villanella, adesp. e anepigr.

Comincia: Mi fan uenire una rabbia costoro

Finisce: Così fussin le pulce del mio letto.

LXV. A c. 176*v*, madrigale Dell'Arciuescouo di Corfu, Maffio Veniero. Di 8 versi.

Comincia: Che tanto affaticar, speme tradita?

Finisce: La gloria, è, uiua a uiui, et morta a i morti.

LXVI. Ivi: madrigale adesp. e anepigr. composto di due terzine, un novenario e un settenario.

Comincia: Nelle guerre d'Amor uince chi finge

Finisce: Chi cerca l'utilità.

LXVII. Da c. 177*r* a 182*v*: Canzone al Monte Aluernia delle piaghe del glorioso San Francesco. Canzone di 11 strofe di 13 versi ognuna e commiato di 7.

Comincia: Quanto tu t'ergi al ciel, tant'io m'inchino
Finisce: Più grato sarà il don, quanto più uile.

LXVIII. Da c. 183*r* a 186*v*: Canzone di mons.or Veniero sopra la Vernia. Di 8 strofe di 15 versi ognuna e commiato di 7.
Comincia: Sacrati horrori, oue la folta chioma
Finisce: Poco uuoi, molto perdi, et nulla acquisti.

Dopo due poesie latine a c. 187*v*, segue:

LXIX. A c. 188*r*: A m. Francesco Torelli. Sonetto col nome, in fine, di Bened. Varchi.
Comincia: Francesco chi non sa quanto, e qual sete
Finisce: Per gemino Torel s'allegre, e uante.

Seguono delle poesie latine, quindi:

LXX. Da c. 190*r* a 191*v*, Poesie adesp.

1. Di 32 versi endec. sciolti. Nella morte di Henrico ij Re di Francia, adesp.
Comincia: Doppo i domati Regni, hauendo Henrico
Finisce: Tanto puo sotto il Ciel Fortuna infida.

2. Canzone anepigr. di 2 strofe, la prima di 8 la seconda di 9 versi.
Comincia: Riposata lunghissima, che mai
Finisce: Mar di letargo, e tosco.

3. A m. Franc.o da Sommaia. Sonetto adesp. (Del Varchi).
Comincia: In questa, ch'al suo mal sì corre, calca
Finisce: Quinci, è, che a lieto fin giugnere speri.

In fine a questo sonetto leggesi della stessa mano:
Q.to et quello fatto a m Franc.o Torelli sono nel Lib.o de Sonetti del Varchi da c. 135 a 232 stampato in Fir.e dal Torrentino 1555.

LXXI. Da c. 192*r* a 195*r*: Canzonetta sopra la uilla di Camerata Dedicata al m.to Illustre S.re Vincentio Saluiati, Girolamo Leopardi. Di 19 strofette di 6 versi ciascuna.
Comincia: Di Camerata
Finisce: O saggio, o inuitto, o bello.

LXXII. Da c. 195*v* a 201*r*: Libro Quarto. Del Chiabrera, 24 ottave. Mancano all'ediz. di Roma e di Milano, Classici italiani, 1808.

Comincia: Apena di bei rai cosparsa i crini

Finisce: Di bassalte durissimo, e d'ollite.

LXXIII. Da c. 201*v* a 203*r*, sonetti di Girolamo Figini.

1. Nella nascita feliciss.ª del Seren.mo Principe di Parma 3. Aless.º 2. Di Girol.º Figini 1610. Augurandoli uittoria contro gli infedeli.

Comincia: Picciolo Marte per cui solo il mondo

Finisce: Che la spada di Dio cingi fra noi.

2. Nell'istesso soggetto Augurandoli maggiore ualore de 2. Alessandri Magno, e Farnese. Son.tto 2.

Comincia: Germe real della più nobil pianta

Finisce: Primo in ualor tra gli Aless.i il terzo.

3. Nell'istesso soggetto Son.tto 3. Considerando ch'egli sia nato sul far del giorno.

Comincia: Scosse dal lembo hauea le perle, e i fiori

Finisce: E innanzi a lui sol da qui auanti i uolo.

4. Nell'istesso soggetto Son.tto 4. Inuitando la Città a rallegrarsi, et render gratie à Dio del benefitio riceuuto.

Comincia: Il mesto uolto ormai lieta rischiari

Finisce: L'imagine del Sol, ch'in Cielo auuampa.

LXXIV. A c. 203*v*: Ecco Spirituale per la Compagnia di San Marco 1611. Col nome in fine di Girolº Leopardi di 5 strofe di tre versi ognuna.

Comincia: Alma che già t'offese,

Finisce: Ma chi l'infiammerà pari al desio? Io.

LXXV. A c. 204*r*, ottava adespota e anepigr.

Comincia: La Dama mia, è, solo un po piccina

Finisce: Solo un marito, come te[1] le manca.

Chiudono il cod. varie poesie latine e alcune prose.

---

[1] La stessa mano scrisse sopra *te* la variante *me*.

Cod. II, IV, 17.

(Cl. VII, Cod. 452)

Cod. cartac. di c. num. rec. 306 fra le quali diverse bianche, composto di 16 picc. codd. di vario formato, dei sec. xvii e xviii, il primo dei quali va da c. 1 a 16; il 2º da c. 17 a 32; il 3º da c. 33 a 54; il 4º da c. 55 a 80; il 5º da c. 81 a 96; il 6º da 97 a 110; il 7º da c. 111 a 135; l' 8º da c. 136 a 140; il 9º da c. 141 a 145; il 10º da c. 146 a 171; l'11º da c. 172 a 193; il 12º da c. 194 a 213; il 13º da c. 214 a 225; il 14º da c. 226 a 252; il 15º da c. 253 a 284; il 16º da c. 285 a 305. Il 1º, 2º, 3º, 4º, 9º, 10º, 11º, 12º e 16º pervennero nella Bibl. per legato del cav. Anton Francesco Marmi (22 Febbr. 1730; 5 Maggio 1731) ai 3 Dec. 1736, alla morte cioè del legatore; il 5º, 7º, 8º, 13º e 15º, appartenenti ad Antonio Magliabechi, ai 4 Luglio 1714; il 6º e il 14º, appartenuti al Biscioni, ai 7 di Settembre del 1756 per la munificenza del granduca Francesco III di Toscana. — È legato in tutta cartapec.

Contiene:

I. Da c. 1*r* a 16*v*, capitoli di Domenico Poltri.

1. Capitolo di Domenico Poltri di Bibbiena Seg.rio del Gran Duca Cosimo IIIº.[1] È di 108 terzine.

Comincia: Poco ceruello ch'ebbero i Romani

Finisce: Queste son le lor Glorie, i lor Trionfi.

2. Descrizione del'e Feste di S. Giouanni fatte in Firenze Al Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana. Capitolo. Del s.e Domenico Poltri Segretario di S. A. S.[2] — Di 55 terzine.

Comincia: Serenissimo Principe vi prego

Finisce: egli uolle seruirsi delle penne.

3. Al Serenissimo Sig.r Principe Francesco Maria di Toscana. Capitolo di Domenico Poltri. Di 56 terzine.

Comincia: Serenissimo Principe Francesco

Finisce: Ti seruo, ella risponde, e più non parlo.

II. Da c. 17*r* a 32*r*: Rime di M.ro Lazzero Migliorucci — Barbiere Fiorentino.

1. Sopra i Barbieri a Ottauio del Marra Speziale — Capitolo. Di 39 terzine. Di questo capitolo ined. parlò il sig. Et-

[1] Quest'intitolazione è d' altra mano; come pur d' altra mano, ma più antica, è il nome *Dom.co Poltri* che troviamo anche in fine al capitolo a mo' di sottoscrizione.

[2] L'attribuzione è scritta da un'altra mano.

tore Toci nei *Natalitia*, xix Agosto mdccclxxxii, Livorno, F. Vigo, 1882, pag. x, riferendone due piccoli brani.

Comincia: S' io fossi a tempo a fare altro mestiere

Finisce: Non Barbier, ma Barbogi, e Barbagianni.

2. Al Sig.r Prior di Settignano — Sopra una Cena alla quale M.ro Lazzero fù inuitato — Sonetto. Con lunghissima coda di 107 riprese. Pubblicato più volte, e in fine dal Fanfani nelle *Rime burlesche di eccellenti autori*, Firenze, F. Le Monnier, 1856, pag. 324-334.

Comincia: I' ho più uolte una cosa osseruata

Finisce: La gente a cena, e poi farla pagare.

III. Da c. 33*r* a 52*v*: Poesie di Vincenzo da Filicaia, tutte stampate nelle *Poesie Toscane del Senatore Vincenzo da Filicaia con nuove Aggiunte*, Firenze, Greg. Chiari, 1823.

1. Corona di Quattro Sonetti Del sig.re Vincenzio da Filicaia — A Franc.o Redi.

Sonetto I.

Comincia: Redi, se un guardo a Voi talor volgesse,

Finisce: Vostra l'ammenda sia, che il fallo è vostro.

Sonetto II.

Comincia: Voi tolto al Mondo, e che fia 'l Mondo? e quali

Finisce: Fia, che rapisca, e Voi rilasci in vita.

Sonetto III.

Comincia: Se co' i termini angusti di Natura,

Finisce: Di me fatto più grande, in Voi vivrei.

Sonetto IV.

Comincia: Udite udite, come a i vostri accenti

Finisce: Deh stia lungi altrettanto anche la prima.

2. Sonetti Del Sig.r Vincenzio da Filicaia All' Italia.

Sonetto I.

Comincia: Italia Italia, oh tu, cui die la sorte

Finisce: Per servir sempre, o vincitrice, o vinta.

Parla l'Italia — Sonetto II°.

Comincia: E t'armi, o Francia? e stringi 'l ferro ignudo

Finisce: Di me tu fusti, allor l'Italia io fui.

Parla all'Italia — Sonetto III° — Fatto di Xbre 1690. (In marg. sin.).

Comincia: Dou'è Italia il tuo braccio? E a che ti serui

Finisce: E nuda in braccio al tuo fedel t'uccida.

Al Rè Cristianissimo — Sonetto IV.

Comincia: Or che avete, o gran Rè, coll'Armi steso

Finisce: In me rivolsi, e superai me stesso.

3. In lode della B.ª Umiliana de' Cerchi — Canzone del Sen.re Vinc.° da Filicaia. Di 15 strofe di 15 versi ognuna.

Comincia: Antica Età, che nell'oscuro seno

Finisce: N'udirai forse in altra lingua il suono.

4. Atto di Contrizione del Sen.re Vincenzio da Filicaia. Di 70 terzine.

Comincia: Padre del Ciel' che con pietose braccia

Finisce: Tù Sig.r mi creasti, e tù mi Salua.

IV. Da c. 55*v* a 79*v*: Naseide Del Padre Moneti Minor Conventuale di Cortona — Questi Sonetti sono contro il Senatore Alamanno Nasi Commissario di Cortona fatti dal Pre Moneti Min. Conv.e Sono 48.

Nascimento del Senator Nasi — Sonetto 1.

Comincia: Quando che nacque il formidabil Naso,

Finisce: ancor di mille Culi ebbe il saluto.

Vna zingara dà la buona uentura al Nasi essendo fanciullo — Sonetto 2.

Comincia: Nobil fanciullo, che col Naso dai

Finisce: al Cacumin' di onori più sublimi.

Il Senator Nasi fatto Commissario di Cortona — Sonetto 3.

Comincia: Godi Cortona, or che Fiorenza bella

Finisce: un Naso da tuo Cul hà partorito.

Venuta del Senator Nasi à Cortona — Sonetto 4.

Comincia: Per far tra Cortonesi il totum fac,

Finisce: sagrificarlo all'Idolo Moloch.

Applauso per la uenuta del Commis.º Nasi à Cortona — Sonetto 5.

Comincia: Nasi, che Commissario à noi uenisti,

Finisce: Con applicarlo ogn' or dietro a digesti.

Prerogatiue del Naso del Commiss.º Nasi — Sonetto 6.

Comincia: Nasi, che in tutte le tue parti, e muscoli

Finisce: Il Culiseo Roman per tabernacolo.

Per la Stima, che fa il Poeta del Commiss.º Nasi — Sonetto 7.

Comincia: Naso che fai all'Intelletto Critico

Finisce: dentro del Culiseo à perpendicolo.

Al Commissario Nasi buone feste di Natale — Sonetto 8.

Comincia: Del tempo in cui già nacque il Re de Re

Finisce: Le buone feste à tua bestialità.

Al Commissario Nasi buon Capo d'Anno — Sonetto 9.

Comincia: Nasi già che il nuouo anno cominciamo

Finisce: Senz' occhi, ò Naso col buon Capo d'anno.

Rimprouero fatto al Commis.º Nasi per il suo mal gouerno — Sonetto X.

Comincia: Naso che di Campana un gran battaglio

Finisce: trà le natiche auer la Residenza.

Costumi del Commissario Nasi — Sonetto XI.

Comincia: Naso, fra gl'altri Nasi auuantaggiato

Finisce: Sai doue tien la Coda il gran Demonio.

Osseruazioni d'affetto del Poeta uerso la persona del Commissario Nasi — Sonetto XII.

Comincia: Naso tra' Nasi più famosi, e rari

Finisce: Uiua Nasone in seculorum secula.

Il Commissario Nasi che per essersi impacciato con una Donna Spagnola se gli scopre un certo male in un Testicolo — Sonetto XIII.

Comincia: O' bella Matamorfosi, che eccede

Finisce: per due di quegli nel ualor tu sei.

Vn Sartore non uuole rappezzare un abito del Commissario Nasi per essere troppo lacerato — Sonetto XIIII.

Comincia: Mastro che di Sartor professi l'arte

Finisce: per un Vomo di pezza, e puntuale.

Il Commissario Nasi procura di fare accomodare un fiume, che allaga il piano di Cortona — Sonetto XV.

Comincia: Che della capital far di Nasone

Finisce: il poterti applicar a' gl' escrementi.

Congratulazione di un Pedante col Commissario Nasi, per auer fatto accomodare il fiume — Sonetto XVI.

Comincia: Naso che in culta terra acciò si semini

Finisce: diuenga in Ano meo punto patetico.

Il Commissario Nasi paragonato ad' una Bestia delle più grosse — Sonetto XVII.

Comincia: Rinoceronte è un' animal chiamato

Finisce: S' egli di quella il Naso dietro auesse.

Il Naso del Commissario Nasi rassomigliato alle Piramide d'Egitto — Sonetto XVIII.

Comincia: Ceda di Menfi ogni superba mole

Finisce: la bocca, oue è sepolta la ragione.

Scherzo Anagrammatico nel Cognome Nasi. Sonetto XIX.

Comincia: L'Anagramma, ch' Oracolo si stima

Finisce: che il Cul serue al tuo Naso per guaina.

Il Commissario Nasi paragonato a diuerse Bestie — Sonetto XX.

Comincia: Gran Bestia ò Nasi in ogni azione tù fis

Finisce: E nel mangiar quel d'altri lupus es.

Nella festa di Sant'Antonio Abbate Inuito al Nasi — Sonetto XXI.

Comincia: Già che siamo o Nasi al dì felix

Finisce: da benedir con l'asta della Crux.

Il Nasi in tempo di Contagio fà dar la corda à un Birbone — Sonetto XXII.

Comincia: Vn certo uagabondo Passeggiero

Finisce: Haueresti in tasca il Morbo contagioso.

Il Commissario Nasi per uano sospetto di peste fà abbruciare un Bue già morto d'altro male — Sonetto XXIII.

Comincia: Naso, che dimostrasti auere ingegno

Finisce: per tè, non per il Bu' ardere il fuoco.

Il Commissario Nasi impedisce il matrimonio trà Tommaso Galletti, e una Giouane Romana, quale pretende il Nasi maritarla ad' uno suo seruitore — Sonetto XXIIII.

Comincia: Naso, che in ogni buco, e in ogni parte

Finisce: un Becco per marito, e non un Gallo.

Il Commissario Nasi sdegnato con Tommaso Vestri con un falso protesto dà l' Esilio di Cortona alla di lui Moglie — Sonetto XXV.

Comincia: Con l'impostura delle fusa torte

Finisce: per una f... essere magnificato.

Applauso del Poeta al Commissario Nasi — Sonetto XXVI.

Comincia: Correte o ferri a sviscerare il seno

Finisce: in chi di naso in Cul oggi può darmi.

Il Commissario Nasi sdegnato con un Lanternaro per auer contratto certo grano con' un fornaro, col quale egli medesimo trafficaua. Sonetto XXVII.

Comincia: Naso, che dallo sdegno sopraffatto

Finisce: e Leccar sino il Culo alle lanterne.

Il Commissario Nasi s'intermette per l'aggiustamento tra' due fratelli, e senza concludere fà perir la Causa per auere auuto alcuni fiaschi di Vino. — Sonetto XXIIX.

Comincia: Tra due fratelli in una lite accesa

Finisce: nel Viso tuo di faua il Naso gode.

Il Poeta uuol regalare di Tabacco il Commissario Nasi. — Sonetto XXIX.

Comincia: Nasi, che nel mangiar non sei mai stracco

Finisce: fa' conto, ch'il mio Cul sia tabacchiera.

A Maestro Cesare, ch'auendo fatto alcuni Coltelli al Commissario Nasi, e Rasoi non fu pagato — Sonetto XXX.

Comincia: Cesare d'un gran danno del paese

Finisce: Fatto la barba con i ferri tuoi.

Bartolomeo Graziani forastiero carcerato per auer sospetto di hauer rubbato il Cauallo, che aueua il Commissario Nasi, lo manda uia libero e ritiene il Cauallo per se — Sonetto XXXI.

Comincia: Il Nasi che con suoi Ministri in Corte

Finisce: Non Caualier, mà fante di Bastoni.

Il Commissario Nasi citato al Tribunal d'Apollo à render conto del suo gouerno — Sonetto XXXII.

Comincia: Naso, ch' il uerbo accipio à mena dito

Finisce: del mal gouerno tuo l'Indicatiuo.

I Cortonesi sdegnati contro il Commissario Nasi nel fine del suo gouerno. — Sonetto XXXIII.

Comincia: Cortona già sdegnata oggi desia

Finisce: ma solo il Cul per foro competente.

Applauso d'un Amico del Commissario Nasi per le sue operazioni — Sonetto XXXIII.

Comincia: Naso ti scorgo esser Modello, e Norma

Finisce: degno sei di delizie Tusculane.

Il Commissario Nasi rimosso dal gouerno della Città di Cortona — Sonetto XXXV.

Comincia: Naso, che figurato alla platonica

Finisce: che ancor tù sei da secondi mobili.

Il Commissario Nasi doppo il suo gouerno tenuto in poca stima — Sonetto XXXVI.

Comincia: Tuo Naso, ò Nasi è fatto un Gammautte

Finisce: hor per chiaue del basso uien tenuto.

Il ben Seruizio della Città di Cortona al Commissario Nasi doppo hauer terminato il suo gouerno — Sonetto XXXVIII.

Comincia: Naso, che con la forma assai Magnifica

Finisce: nei posteri di tè resti Memoria.

Il Commissario Nasi uolse le Chiaue in mano dell' Immagine di Santa Maria Nuova, e nel partir di Cortona le portò uia — Sonetto XXXVIII.

Comincia: Naso di Capo, e di Capriccio strano

Finisce: le Porte per la Vergine Maria.

Segni d'affetto de Cortonesi uerso la persona del Commissario Nasi. Sonetto — XXXIX.

Comincia: Naso stimato sei da chi ti Critica.

Finisce: come testa maggior d'ogni testicolo.

A Cortonesi per la partenza del Commissario Nasi — Sonetto XXXX.

Comincia: Pur giùnse à Cortonesi il dì fatale

Finisce: al fin libero il Cul dalle Nasate.

Alla città di Cortona in Occasione della Partenza del Commissario Nasi — Sonetto XXXXI.

Comincia: Là Persia già ne secoli passati

Finisce: fà che prima rimanghi or d'un Coglione.

Il Commissario Nasi nel partir di Cortona lascia un gran memoria di sè stesso — Sonetto XXXXII.

Comincia: Delle tue Magne, e Memorande Imprese

Finisce: Per non battere il Culo nel petrone.

Rimprouero alla Città di Cortona, che si rallegra per la partenza del Commiss.° Nasi — Sonetto XXXXIII.

Comincia: Pazza ben sei Cortona à rallegrarti

Finisce: d'auerlo dietro al Cul per tuo pedante.

Complimento del Poeta con il Com.rio Nasi, nel partire, che fà di Cortona — Sonetto XXXXIV.

Comincia: Naso ti parti, e della tua presenza

Finisce: onde l'auerti dietro or mi conuiene.

Il Poeta mal satisfatto del Commissario Nasi, gli dà il buon viaggio, mentre egli parte da Cortona nel giorno di tutti i Santi — Sonetto XXXXV.

Comincia: Naso, che con ardore incerto, e vario

Finisce: vann' in malora, e resta co' defonti.

Epitaffio per la sepoltura del Commissario Nasi, quando Sarà morto — Sonetto XXXXVI.

Comincia: Con l'altre membra infracidite, e guasto

Finisce: Cala le brache, e dagli del Concime.

Auuiso che dà il Poeta al Commissario Nasi per il tempo di sua morte — Sonetto XXXXVII.

Comincia: Alfin de' giorni tuoi pur ti condusse

Finisce: che sei de Suoi, e della prima Classe.

L'autore presenta i Suoi Sonetti al Senator Nasi - Sonetto XXXXVIII·

Comincia: Naso Splendor del fiorentin Senato,

Finisce: d'entrarmi in quel seruitio, e Quarantotto.

V. Da c. 81*r* a 90*r*, Poesie varie di Niccolò Montemellini. La terza è adespota, ma crediamo che non sia dovuta ad un altro poeta.

1. Ill.mo Sig.r Prone Col.mo Sonetto in forma di lettera al Magliabechi.

Comincia: Su l'Ara de le Gratie, a uostr' Onore

Finisce: Con l'Eroica Virtù del Vostro Meuio.

Di V. S. Ill.ma

Perugia 18 Dec.re 1696
Vos. Obb.mo Seruo
Niccolo Monte Mellini.

2. La Terra et il Cielo alla moda. Frottola del sig.r Conte Niccolò Monte Mellini. Di 20 strofe; la prima, che serve poi di ritornello, di 4 versi ottonari, le altre di 5 versi, ottonari anch' essi.

Comincia: Alla Moda cosi uà

Finisce: e con gran celerità.

Alla moda etc.

3. Per la rara Virtù del Sig.r Antonio Magliabechi Miracolo di dottrina. Sonetto.

Comincia: Tu che à mercar Virtude errando uai

Finisce: Altri al Mondo non u'hà, che la sua fama.

4. Alla Fama Che ceda il uanto di celebrare le Glorie de Letterati All' Illmo Sig.re Antonio Magliabechi Bibliotecario del Seren.mo Gran Duca Sonetto Dedicato Al Serenissimo Gran Prencipe di Toscana.

Comincia: Al Arno ò Fama spiega i uanni à uolo

Finisce: Faccian le Bocche tue, quand'ei fauella.

Del Conte Niccolò Montemellini.

5. Come fù uinta l'Inuidia Dall' Illmo Sig.r Antonio Magliabechi Bibliotecario del Serenissimo Gran Duca di Toscana — Sonetto.

Comincia: Scriueua Antonio, e perche colma auea

Finisce: Per 'nchiostro raccor ne uolle il sangue.
Del Conte Niccolò Monte Mellini.

Qui è ripetuto il sonetto dato al n. 4 senza nessuna variante.

6. Alla Gara de Cigni. Raccolta Poetica Stampata in Perugia Alle glorie di S. M. Cristianiss.ma Sonetto.

Prima di giugnere, mercè le grazie dell' Emin.mo Card.le di Gianzè là sud.ta Opera alle Regie Mani di S. M. Già ne n' è un Esemplare presso l' Illmo Sig. Antonio Magliabechi Bibliot.rio Del Sereniss.mo Gran Duca.

Comincia: Del Franco Marte ne l' inuitta mano

Finisce: Che ne l'Arno d'Antonio il Gran Museo.
Del Conte Niccolò Monte Mellini Perugino.

7. Della natura, e dell'Arte — Sonetto Fantasia Del Conte Niccolò Monte Mellini Perugino Al Museo Dell' Ill.mo Sig.re Antonio Magliabechi Bibliotecario del S. G. D.

Comincia: Eran discordi la Natura, e l'Arte

Finisce: da un solo Original tutto si copia.

VI. Da c. 98*r* a 107*r*: Poesie stravaganti, di diversi.

1. Il Pre Marcellino, Predicatore del Borgo, è uero Predicatore,[1] Perchè con la Dottrina. — Sonetto Di Gio: Pagolo Lucardesi, dedicato all' Illmo Sig.r Marchese Feroni.

Comincia: Chiunque brama udir la sapienza

Finisce: O quor ingrato, scelerato, e rio.

In fine si legge della stessa mano:

Cosi mi par che dica il Sonetto, e quando dica altrimenti, può dir poco peggio.

Un poco più sotto: nota, che questo Sonetto fu dettato a mente, che però, quando per avventura se ne averà una buona copia, se ne faranno le varie lezioni. Ma leggi intanto il seguente Lamento, che fu fatto su questo medesimo Sonetto da ....[2]

2. Lamento di Bietolone. Di 9 strofe libere, adesp. nel cod. ma noto e pubblicato più volte col nome del Carli.

---

1 In margine è scritto dalla stessa mano: « del Borgo a Buggiano, dove il Lucardesi è maestro, ma però nel Castello ».

2 I puntini sono nel cod.

Comincia: Un dì mesto, e soletto
Finisce: Son due Ladron C....[1], e non due Cristi.

3. Alcune Composizioni recitate nell'Accademia Notturna degli Eterni l'anno 1666. Madrigale, di 11 versi adesp.
Comincia: Lingue fiere, malvagie, e stolte
Finisce: Dove per grazia di Dio ognuno è conosciuto.

4. In lode del S.r Tommaso Roffi. Madrigale di 11 versi.
Comincia: Chi dirà male
Finisce: I virtuosi.
Del S. N. Donnini.

5. In lode del Sig.r Fran.co Stefani Lettore di Casi di Coscienza. Sonetto.
Comincia: Che non fa, che non può, che non ottiene
Finisce: Di palme, e allori il crine incoronato.
Del med.

6. In Morte dell'Imperador Ferdinando. Sonetto.
Comincia: O grande Imperadore, giusto, benigno e prudente[2]
Finisce: Tu non potresti così morte campare.
Del S.r Carlo Mormorai

7. Nella Nascita di Don Carlo Barberino Letto in Roma nell'Accademia degli Umoristi. Madrigale di 7 versi.
Comincia: Cresci ben nato figlio
Finisce: Campar sino alla morte.

8. A un cavallo, che non vince mai e palj. Sonetto.
Comincia: Non pigliate, Signor, cotanti impacci
Finisce: E già l'ha vinto due volte il Ciel di Piero.

9. In morte di Gesù Crucifisso. Dell'Ecc.mo Sig.r Dott.re Ant.o Corsi. — Sonetto.
Comincia: Volto divin già miro impallidirsi,
Finisce: Fosforo partorì, ch'Espero il toglie.

---

[1] I puntini sono nel cod.
[2] In margine è la variante: « o magno Imperador devoto e potente ».

10. Risposta al retroscritto Sonetto. Sonetto.

Comincia: Corsi, corriam per una strada oscura,

Finisce: Ch'evacui la bile, e resti quieta.

11. In morte dell'ingegnoso Sig.r Anastasio Puccini Sacerdote Reverendissimo. Sonetto di Gio: Pagolo de' Lucardesi non di S. Casciano che fu suo Precettore. Sonetto caudato.

Comincia: D'uno spirito grande, e singolare

Finisce: Fra poco, se non nò, son rovinato.

12. Il Divin Verbo Si compiace di sciegliere per suo Padre Putativo quà in terra San Giuseppe, Che se bene della real stirpe di David, Vien creduto di professione Fabbro da legni. Sonetto Dedicato al med.o Santo da un suo Divoto In occasione, che si celebra la sua Festa in Modena l'anno 1727. Copiato da una stampa di «Reggio, per li Pedrotti, 1727, con lic. de' sup.»

Comincia: Avea del suo morir brama cocente

Finisce: Compone Croci, e ne fa scale al regno.

13. Cicalata In lode della Cioccolata. Al Signor Can.co Marco Giannerini d'Arezzo. Polimetro di 119 versi.

Comincia: Signor Conte,

Finisce: Di esso Mecenate.

14. Il Pastore di S. Pietro in Mercato, che non è mutolo, ma eloquente e buono. Sonetto risponsivo alle rime con la coda.

Comincia: Voi che v'immaginate andar' al Cielo

Finisce: Ferma il corso suo l'Elsa, e 'l Vergigno.

Scrisse extempore il Lucardesi ammiratore d'un Piovano,[1] eloquente, ed esemplare.

VII. Da c. 111*r* a 135*v*, poesie varie di «Ottavio Rinuccini».

1. Al Sig.r Cav.r Gioseppe Cesare. Sonetto.

Comincia: Col tuo nobil pennel contrasta in Vano

Finisce: Ne moti, negli assalti, e, nelle Ciglia.

2. Del Sig.r Ottavio Rinuccini. Madrigale di 11 versi.

---

[1] In margine basso leggesi la maliziosa nota «Piovano non Pievano».

Comincia: Filli se ti rimembra

Finisce: dal seuero signor giusta uendetta.

3. Madrigale anepigr. di 7 versi. V. *Poesie Italiane* racc. e illustr. da F. Trucchi, Prato, R. Guasti, 1847, vol. IV, pag. 109.

Comincia: Or d'un guardo, or d'un riso

Finisce: e sol di lei pensando ho qualche pace.

4. Canzonetta di 14 quartine di vario metro anepigr.

Comincia: Valli, Selue; Mari e uenti

Finisce: risonate d'amor l'alta mia gioia.

5. Sonetto anepigr.

Comincia: In rapid' onda i miei pensier notai

Finisce: quanto fauola fui gran tempo al uolgo.

6. Sonetto anepigr.

Comincia: Io piango al pianto di madonna, al riso

Finisce: E sempre il mio morir ti fia diletto?

7. Spirituale, polimetro adesp. per musica di 5 strofe, la prima di 6 versi, la seconda, la terza e la quarta (Coro 1°, Coro 2°, Coro 3°) di 4, l'ultima (Tutti) di 8.

Comincia: Ecco che in mortal ueste

Finisce: Pace annuntiando al mondo eterna, e uera.

8. Madrigale di 11 versi anepigr. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 108.

Comincia: Questa uita mortale

Finisce: perch' ella è pur di terra, a terra cade.

9. Madrigale anepigr. di 9 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 109.

Comincia: Se questa chioma bionda

Finisce: uiurà ne suoi martir contento il core.

10. Madrigale anepigr. di 7 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 115.

Comincia: O di grazie sublimi

Finisce: Nell' alto ciel nel mar nell' ampia terra.

In fine è scritto dalla stessa mano che copia tutte queste poesie: « non l'intendo, e non può essere del Rinuccini ».

11. Canzonetta musicale Del Sig.r Ottavio Rinuccini, di 4 strofe di 7 versi ciascuna, anepigr. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 119.

Comincia: Anime liete

Finisce: Il mio bel sole.

12. Canzonetta musicale di sei strofe di 8 versi ciascuna. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 120-21.

Comincia: Ardi cor mio

Finisce: Almo mio sole.

13. Sonetto anepigr.

Comincia: Son del uostro pallor donna, le brine,

Finisce: che prima ch' ardess' io beltà non era.

14. Sonetto anepigr.

Comincia: Accorda co' l mio inchiostro i tuoi colori

Finisce: non condussero a fin che troppo osare.

15. Sonetto anepigr.

Comincia: Se dal tuo regno amor non fosse in bando

Finisce: non farà qui tra noi lunga dimora.

16. Madrigale anepigr. di 9 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 113.

Comincia: Piccola sì mà bella

Finisce: il sol racchiuse ond' hà sua luce il mondo.

17. Madrig. a Maria Vergine di 11 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 115.

Comincia: Perche celeste amante

Finisce: ne pur l'ombra ueder sò del bel uiso.

18. Del Rinuccini a Luca Torrigiani. Sonetto.

Comincia: Hor che de più begl' anni al fiore arriui

Finisce: Gode, et non perde di bellezza il fiore.

19. Del Sig. Rinuccini. Canzonetta anacreontica di 4 strofe di 8 versi ognuna. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 122-23.

Comincia: Vdite udite amanti

Finisce: Sentite che martiro.

20. Madrigale anepigr. di 9 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 116.

Comincia: Se nel mio santo amor nel mio desio

Finisce: fermassi il guardo un dì nel tuo bel uiso.

21. Madrigale anepigr. di 10 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 114.

Comincia: Alme felici e belle

Finisce: S'a me i begl' occhi mai dal Ciel riuolta.

20. Canzonetta anacr. di 12 strofe di 6 versi ciascuna anepigr.

Comincia: Tu ch' ai le penne amore

Finisce: il core, e l'alma mia.

23. Canzonetta anacreontica e anepigr. di 6 strofe di 6 versi ciascuna. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 126.

Comincia: Voi cor mio fate partita

Finisce: alma mia uedetel' ora.

24. Del medesimo. Canzone anepigr. di 4 strofe la prima di 11 versi, la 2ª di 13, la 3ª di 10, l'ultima di 9.

Comincia: S'alle miserie mie

Finisce: Sol per restar con uoi nel core unita.

25. Madrigale anepigr. di 9 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 108.

Comincia: Dolcissimo sospiro

Finisce: che forse uola in seno ad altra amante.

26. Madrigale anepigr. di 7 versi.
Comincia: Vattene, o del mio cor sospiro ardente
Finisce: più cocente che mai ritorna al core.

27. Canzonetta musicale anepigr. di sei strofe di 8 versi ciascuna.
Comincia: Amor che attendi
Finisce: ogn' altro auanza.

28. Del Sig.r Ottauio Rinuccini. Canzone anepigr. di 5 stanze di 4 versi ognuna. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 125.
Comincia: Alma fugace, alma ch'amor non giunge
Finisce: guerra sì lunga, e sì penosa uita.

29. Madrigale anepigr. di 11 versi. V. Trucchi, op. e vol. cit., pag. 113.
Comincia: Filli mirando il cielo
Finisce: Quando aurò d'oro il uolto e 'l crin d'argento.

30. Madrigale anepigr. di 5 versi.
Comincia: Ben con pietà m'ascolta
Finisce: s'anco le fere han lagrimato, e pianto.

31. Cantata di 10 stanze di 7 versi ciascuna, anepigr. Nel Trucchi, op. e vol. cit. p. 103-5, ha il titolo *Rinaldo e Armida.*
Comincia: Poich'amor fra l'erbe e i fiori
Finisce: al ferir de baci ardenti.

32. Canzonetta anacreontica di 11 stanze, di 3 versi ognuna, anepigr.
Comincia: Fillide mia se di beltà sei uaga
Finisce: Ardi d'Amore.

33. Del S.or Rinuccini. Al Sig.or Cardinal Borghesi. 18 quartine.
Comincia: Quando al guardo apparir l'alte ruine
Finisce: Voce nell'alto, e nell'Inferno udita.

VIII. Da c. 136*r* a 137*r*, poesie autografe del Varchi.

1. Nella morte del Reuerendissimo cardinal benbo. Sonetto sottoscritto benedetto uarchi.

Comincia: Tosto che giunse in Ciel l'Alma gentile

Finisce: tra 'l maggor tosco, e' l piu leggadro haurai.

Seguono questi due distici latini sullo stesso soggetto.

Non lacrimas plantuque tuo tibi Benbe sepulcro
tristes, sed laeti thura; precesque damos:
Mortalis sunt illa uiri: mortalibus ipse
exuntus; coeli patria templa tenes:

2. Ottava sopra la Tina Bonsi.

Comincia: Venite Bracolesi à volta rotta

Finisce: Di far volare al Ciel vn huom senz' ale.

Segue la critica di una sestina « Pietoso Dioro ».

IX. Da c. 146*r* a 170*r*, poesie varie di Piero Salvetti.

1. Lamento della Regina d'Inghilterra di Piero Saluetti Gentiluomo Fiorentino. Polimetro di 133 versi.

Comincia: Sparsa di polue il crine

Finisce: cede ogni forza, e il men sicuro è il Regno.

Segue un catalogo delle poesie del Salvetti.

Le poesie del S.r Piero Salvetti Gentiluomo fiorentino Sono le seguenti cioe

1. Il grillo, che principia
Ohime, che nuoua strana,
a casi non più uditi
a Dio mondo ora sì noi siam finiti.

2. Il Brindisse.
Olà cento de miei, ite, spillate,
sù suenate, votate
quante botti hà la cantina.

3. Il soldato Poltrone
O che sia maladetto,
chi hà trouato la spada e peggio auuenga
a chi trouò il moschetto.

4. La dama bacchettona

Questa se non è minchiona
Ve la uoglio raccontare
mi son ito a innamorare
D'vna Dama bacchettona

5. Amante di una mora

Pure al fine anch'io ci ho dato,
Ora mai scampo non ci è
m'hà Cupido auuiluppato
n'ha saputo più di me.

6. Il sonetto sopra vn Arione dipinto dal Sig.r Saluator Rosa.

Ecco Arione a fuggir l'oro intento.

7. Vn altro sonetto fatto l'anno 1650. Quando la Compagnia della Maddalena tornò di Roma, e vi lasciò il Crocifisso, che aueuano portato con loro.

Eccoci qua da Roma ritornati.

8. Vna Canzone fatta sopra Vna Vittoria nauale Riceuta i Veneziani nel mare Ionico.

Porgimi o Rè Guerriero,
Gran cantar d'Isdraelle.

9. Vn altra canzone dedicata al Sig. Carlo Dati per la morte Seguita del Sr Dom.o Aless.ro Squarcialupi suo nipote, che è meglio esser medico, che Poeta.

Nume Rè delle stelle,
cui d'Alloro, e di luce
coronato risplende il crine eterno.

10. Il Cecco bimbi

Chi fu quel Baccellone,
che di piaggiar le donne, e far gli Stoggi
Ritrouò l'inuentione?

11. Alcuni quadernari fatti sopra un Vecchio di 70: anni, che prese in moglie vna fanciulla di anni 15.[1]

Come tor moglie voi? siete voi pazzo?

12. Altri quadernari fatti per risposta all'amante piagnone bagnato dalla sua Dama, canzone del S.r Carlo Dati fatta sopra il Signoretti.

Mentre a batter vengh'io le vostre porte,
che son per me le porte dell'Inferno
e ben Douer, che io troui vn fiume eterno
s'io vuò passare a i Regni della morte.

---

[1] Vedi *Poesie inedite* pubbl. da Giulio Piccini, Firenze, Antonio Cecchi, 1867, p. 6.

13. Sopra il Can.co Gualterotti che era accademico rifritto, la di cui impresa è vna padella sopra il fuoco, che frigge col motto, *e presto, e bene*. Et il d.o Can.o morì di morte subitanea, con tutti i sacramenti, et il s.r Saluetti li fece all'improuuiso il presente Tumulo

Guazzò costui nell'onde d'Ippocrene,
poi dentro vna padella si rifrisse,
e per mostrar come rifritto visse
morì come rifritto, presto e bene.

14. Allo Strauizzo della Crusca il s.r Card.le Gio: Carlo inuitò più volte con brindissi in uersi il s.r Saluetti, il quale li rispose in questa forma

Al continuo pregar delle persone,
anch'io vuò dire in uersi il mio concetto,
poi che questo lautissimo banchetto
fa diuentar Poeta ogni C....... [1]

15. Lamento della Regina d'Inghilterra.

Sparsa di polue il crine,
lacero il sen d'argento, e il manto d'oro.

16. Bel giouane, che sermoneggia

Quando voi predicate, et quanta gente
si dispone ad andar dietro al ben fare.

17. Scherzo detto all'Impruneta sopra vn prete.

Questo Garbato Prete
quando dall'olio si volea spassare
diceua messa dopo desinare.

18. Per la morte di Paganino Gaudenzio lettore in Pisa, di Patria Grigione, huomo dottissimo, ma cervello strano, e però li fece il S.r Saluetti all'improuuiso per scherzo il presente Tumulo. [2]

Qui giace Gaudenzio Paganino,
ch'era Pagan di Fede eguale al nome,
e le minchionerie diceua a some,
era matto in Volgar, Greco, e Latino.

2. Brindis [3] Polimetro di 95 versi, in fine al quale è il nome del Salvetti.

Comincia: Olà cento de' miei, ite spillate,

Finisce: Parlera Italiano, e dirà meglio.

---

1 I puntini sono nel cod.

2 A questo catalogo manca una Canzone « Amante di una donna Cieca » pubbl. dallo Zambrini nel giornale *Gioventù*, Firenze, M. Cellini, maggio 1867.

3 V. Brindisi d'Antonio Malatesti e di P. S. In Firenze, MDCCXVIII, pag. 51 e segg. Nel nostro cod. mancano varie strofe.

3. Il Grillo Del Sig.r Pietro Saluetti. Polimetro di 236 versi, stampato nelle *Rime burlesche* raccolte dal Fanfani, Firenze, Le Monnier, 1856, pag. 120-28.

Comincia: Ohime che nuoue strane

Finisce: Noi non siam de lamenti all'insalata.

Qui segue il Lamento della Regina d'Inghilterra che abbiam già trovato al n. 1. Non offre varianti.

4. Amante di Donna Mora del Saluetti. Polimetro di 97 versi, stampato a pag. 128-31 della raccolta ora cit.

Comincia: Pure al fine anch' io c' hò dato,

Finisce: Ed hò finito anch' io.

5. Lamento d' vn rognoso. In fine è scritto di mano più recente: « Credo sia di Pietro Salvetti ». Polimetro di 104 versi.

Comincia: Col uolto macilento, e in vn cruccioso

Finisce: L'arrabbiato grattar ricominciò.

X. Da c. 172*r* a 193*v*: La Nobile Pretesa. In margine è scritto: « Si crede di un Cipriani Pratese ». Poemetto diviso in tre canti. Il primo canto è preceduto da un Sonetto caudato « a Lettori » che

Comincia: Altri sia, di se stesso empio tiranno

Finisce: incapochir per rendersi gentili.

Segue l'argomento del canto primo, poi il canto primo di 70 ottave.

Comincia: Io che tracciando, fin drento l oblio

Finisce: Dir non si può, che con due lingue in bocca.

Il canto secondo, preceduto come il primo dall'argomento, è di 73 ottave.

Comincia: Fra tutti quanti li Mondani inganni

Finisce: Al balenar del riso sgorga il pianto.

Il canto terzo, preceduto anch'esso dall'argomento, è di 70 ottave.

Comincia: Se ne mia primi giouenil errori

Finisce: Sarà soluto il debito a tua moglie.

XI. Da c. 194*r* a 199*v*: Poesie di Carlo Laderchi. Nelle Nozze de Ser.^{mi} Principi VITTORIA della Rouere, e FERDINANDO Gran Duca di Toscana, celebratesi poco dopo il ritorno in Germania del Ser.^{mo} Principe MATTIAS suo fratello, Poesia del Conte Carlo Laderchi, Foscheri.

1. Undici sestine.

Comincia: A uoi Suechi Guerrier, agghiacci il Sangue

Finisce: fermo su l'aurea cetra il plettro eburno.

2. Dodici sestine, nello stesso argomento.

Comincia: Ci ritenne la Dea, che tu chiedesti

Finisce: fiaccar le corna all'Ottomano infido.

XII. Da c. 200*r* a 203*r*, poesie autografe di Francesco Lemene.

1. In morte del famosissimo Maggi — Sonetto.

Comincia: Maggi mio, ch'hor fra gli Empirei Cori

Finisce: (Glorioso Epitaffio) il tuo gran Nome.

2. Per due Cassette di preziosissimi Estratti Donate dal Seren.^{mo} Granduca di Toscana — Sonetto.

Comincia: Stelle, Gemme del Ciel, se da uoi pioue

Finisce: Reca al mio picciol Mondo un Mondo Grande.

Segue una lettera autografa del Lemene ad Antonio Magliabechi, datata da Lodi 22 febbraio del 96, con un altro esemplare del sonetto di sopra.

XIII. Da c. 210*v* a 212*r*: Capitolo di Girolamo Leopardi in lode del Pallon GRosso. A Benedetto Butini. Di 35 terzine, forse mutilo in fine.

Comincia: Io uoleua tacer, mà s'io non posso!

Finisce: Canchero, puossi far maggior bruttura?

XIV. A c. 213*r*: Nel ritorno del Seren.^{mo} Cosimo 3° Gran Duca

di Toscana di Loreto à Fiorenza mentre passa per Cortona, firmato da Filippo Lupi.

Comincia: Cosmo Signor della più bella parte

Finisce: degno t'acclama or di superni Allori.

XV. Da c. 214 a 219*r*: Dal Volume Terzo de' Proginnasmi d'Vdeno Nisicli Accademico Apatista, con Aggiunta di molti Proginnasmi e di Varie Rime. Stampato in Firenze appresso Pietro Cecconcelli 1627. Poesie di alcuni Accademici Apatisti.

1. All'Amor Divino. Sonetto.

Comincia: Diuino Amor, c' all'uom mortal' e rio

Finisce: Che puoi far più, se Dio maggior non fai?

2. Contro a Giuda Traditore — Epigramma di 6 versi.

Comincia: Il bacio, ch'è misterio sol d'amore

Finisce: Contr'à Dio, solo Amor, e sommo Bene.

3. Polifemo innamorato di Galatea. Ouidio Metam. l. 13 — All'Accademia degli Vmoristi di Roma. 24 ottave.

Comincia: Siringa mia, che nel tuo duol contenta,

Finisce: Che vide, osò, fu scorta a tanto male.

4. Europa in Mare Ouid. Met. lib. 2. Idillio sopra una scena cantato da un'Amante, per cui fu da noi, secondo la sua intenzione composto — Al Signor Caualier Guidacci. 23 quartine.

Comincia: La bella e real uergine di Tiro

Finisce: Non più. L'arco alla lira il duol sospende.

5. Vertunno in lode di Pomona Ouidio Metam. lib. 14 — Al Sig. Giouan Batista Doni a Roma. Sonetto.

Comincia: Miracol d'arte e di natura è il uiso

Finisce: Suo amante amor, e suo idalatra Gioue.

6. A imitazione dell'Idillio Dum semibulco suauio di Platone appo Agellio, e negli Epigrammi greci — Al Sig.r Pietro Bardi Conte di Vernio. Sonetto.

Comincia: Mentre mi lassa la mia Dea d'amore

Finisce: Io direi più: mà di dolceza moro.

7. San Pietro penitente — A Monsignor di S. Maria Nuoua Marco Settimani. Epigramma di 8 versi.

Comincia: Pietro, de' peccatori esempio e guida,

Finisce: Che pianghi auanti a Dio sù in Paradiso.

8. A Santa Caterina Martire — Al Sig.r Caualier Fra Cesare Magalotti. 10 versi.

Comincia: Alessandrina diua

Finisce: Del mondo, e dell' Inferno, e della morte.

9. Eustazio ad Armida Tasso Gerusal. cant. 4 — Al Sig.r Giouan Batista Doni. Sonetto.

Comincia: Quest' alma all'apparir del tuo bel viso

Finisce: Auer l'inferno di due occhi accolto.

10. Al Signor Gabbriello Chiabrera in sua lode. 12 quartine di ottonari.

Comincia: Regia Musa d' Elicona,

Finisce: Nel gran tempio della fama.

11. A petitione di uno, che prestò la sua lanterna alla sua diletta, che fu poi sua moglie — Al Sig.r Andrea Saluadori. Sonetto.

Comincia: Lanterna mia, c' al mio bel foco or vai

Finisce: E le stelle, e la Luna, e il Sole induce.

12. Alfeo ad Aretusa. Ouid. Metam. l. 5 — Al Sig.r Giouanni Nardi, Medico e Filosofo eccellentissimo. Sonetto.

Comincia: Quest' occhi tributari a tè di pianto,

Finisce: Per oggetto sì bello amando more.

13. Pan acceso di Siringa Ouid. Metam. l. 1. — A Monsignor del Pozo. Polimetro di 109 versi.

Comincia: Già l' aura mattutina in dolce suono

Finisce: Al fin per carne canne.

14. Epitaffio sopra Clorinda. Tasso Gerusal. Cant. 12. — Al Signor Andrea Saluadori. Di 8 versi.

Comincia: In abito di Marte

Finisce: S' intenerisce il marmo e lo scarpello.

15. Alle ceneri di Cesare Augusto — A Monsignor del Pozo. Epitafio di 12 versi.

Comincia: Quest' urna il cener serra

Finisce: Osa alzar soura il ciel l'altiera mente?

16. Riso e diletto sfortunato. fatto a requisizion d' un tale Amante — Al Sig.r Cammillo Lenzoni. Di 8 versi.

Comincia: Infausto riso mio nato di pianto

Finisce: Ch' il riso fusse pianto, e il piacer morte.

17. Giuda disperato. Di 12 versi.

Comincia: O Satanasso appresta

Finisce: Luogo e tormento egual sia destinato.

18. Ifi disperato amante di Anasserete Ouid. Metam. lib. 14. A Monsig. Ciampoli in Roma. Poesia di 139 versi sciolti, non finita di scrivere.

Comincia: Rotaua in ciel soura l'argenteo carro

Finisce: Or mentre in così flebile agonia.

XVI. Da c. 226*r* a 251*r*: Il Sidro di Giovanni Filips, poemetto in versi sciolti in due canti, tradotto dall'inglese da Lorenzo Magalotti,[1] preceduto da una breve notizia sull'autore.

Comincia: Qual terreno la Mela ami, qual cura

Finisce: Letizia, pace, ed ospitale amore.

XVII. Da c. 253*r* a 283*v*, poesie varie di Romolo Bertini.

1. Sonetto autogr.

Comincia: Passano gl'anni, i mesi, i giorni, e l'ore,

Finisce: fansi immortali ancor gl'ori, e gl'argenti.

2. Sonetto caudato autogr.

Comincia: Stauo aspettando la risposta, o Sire,

Finisce: Il Ciel ti dia buon uento o legno mio.

---

1 V. *Il Sidro*, P oema tradotto dall' Inglese Dal Conte Lorenzo Magalotti, Edizione seconda ecc. In Firenze, MDCCLII, Appresso Andrea Bonducci. Concorda con molta esattezza col nostro cod. e non è improbabile che su questo essa sia stata condotta.

3. Sonetto caudato. Da mano moderna fu scritto nel margine alto: « Si crede di Romolo Bertini ».
È di mano del Bertini.
Comincia: Per non parere anch' io d' esser coglione,
Finisce: E concludendo qui, fo punto, e frego.

4. Del Ser.mo S. Pnpe Leopoldo di Toscana mio Sig.re Liberalissimo. Canzone di 11 strofe di 6 versi ciascuna, autografa.
Comincia: O dalla rota instabile, e leggiera
Finisce: fulgidissimi rai, se il sol l' indora.

5. Sonetto caudato anepigr. autografo (al principe Leopoldo).
Comincia: Signore, io gia comincio a disperarmi,
Finisce: Che questa poi sarebbe un altra Storia.

6. Sonetto caudato anepigr. autogr.
Comincia: Musa che farem noi? Con tanto dire
Finisce: Spero che aurà pietà del pianto mio.

Tutte queste poesie, fuorchè la terza, hanno gran numero di correzioni di mano dell' autore.

7. Al Ser.mo Pri.pe Gio: Carlo di Toscana Generalissimo del Mare di S. M. Catt:ca — Canzone di Romolo Bertini. Composta di tre strofe e tre antistrofe di 10 versi e 3 epodi di 8.
Comincia: D'altre uele il mio legno,
Finisce: Stelle bastanti a tante Glorie il Cielo.

8. Al Ser.mo Leopoldo Principe di Toscana per il suo ritratto fatto da S. A. S. Epigramma adespota nel cod., ma che il Follini attribuì al Bertini. Di 12 versi.
Comincia: Ecco uiua, e spirante
Finisce: perche uede duoi Regi in un Sol' Regno.

9. All' istesso per il Ritratto del Poeta fatto di sua propria mano. Epigramma di 10 versi. Come sopra.
Comincia: Merauiglia inaudita
Finisce: tu m' hai fatto Immortale.

10. Al Sig.r N. Poeta Incognito — Al Signor Leonoro Masotti. Sonetto col nome del B. in fine.

Comincia: Che il Suon di Roza, e boscareccia canna

Finisce: Non palesi à Mortali il suo bel Lume.

11. Sonetto caudato autogr. del Bertini; in testata fu scritto da mano rec. « Si crede di Romolo Bertini ».

Comincia: Questo non si domanda regalare,

Finisce: Ma si ricordi ch'ho aspettato un mese.

12. La Libertà, e la Ricchezza, Nutrici degl'Ingegni canzone. Al Ser.mo Pnpe Leopoldo di Toscana — di Romolo Bertini. Di 7 strofe di 10 versi ognuna.

Comincia: Il famoso destriero,

Finisce: Mentre spirerai tu, Zeffiro mio.

13. Al Ser.mo Principe Leopoldo di Toscana. Adespota nel cod. Di 19 stanze di 8 versi ciascuna.

Comincia: Nella ualle Flegrèa

Finisce: Raddoppiate al mio Re secoli, e lustri.

XVIII. Da c. 285*r* a 306*v*, poesie varie di Domenico Chiesa.

1. Dal Capitolo de'Frati del Padre Chiesa. — Frammenti del poema. Cfr. cod. Magl. II, I, 89 già descritto da noi.

Comincia: C. 8. v. 11. Io non uo' già pensar, che ui sia male

Finisce: D'un Gallo, due Pollastri, e tre Galline.

2. Canto Nono di 106 ottave del medesimo poema del Chiesa. Dopo l'Argomento,

Comincia: Intanto il General mostrò gradire

Finisce: Ad arriuar a una miglior pietanza.

Cod. II, IV, 18.

(I, 35; VI, 66)

Cod. miscell. cartac. dei secc. xvii e xviii, 31×22, composto di 18 codd. diversi per formato e alla lor volta composti di quadernioni di varie grandezze. Il 1° da c. 1 a 11, venne in Biblioteca, per ordine dato dal granduca Pietro Leopoldo, dalla libreria Mediceo Palatina Cesarea l'anno 1771; il 2°, da c. 12 a 37, il 3°, da c. 38 a 51, il 7°, da c. 120 a 126, il 9°, da c. 131 a 137, il 12°, da c. 170 a 173, il 15°, da c. 198 a 219, il 16°, da c. 220 a 239, e il 18°, da c. 248 a 255, furono del Magliab. e passarono alla Bibl. il 7 di luglio del 1714; il 4°, da c. 52 a 56, il 10°, da c. 139 a 162, l'11°, da c. 163 a 168, e il 14°, da c. 186 a 197, furono donati da Raimondo Cocchi Ant. Fil. (Antonii Filio) col permesso di Pietro Leopoldo G. D., il 5 settembre e il 19 novembre del 1774; il 5°, da c. 57 a 98, il 6°, da c. 99 a 119, il 13°, da c. 174 a 185, furono del cav. Ant. Francesco Marmi e li legò alla Bibliot. il 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731, ma in questa vennero soltanto il dì 3 dicembre del 1736; l'8°, da c. 127 a 129, è dono del bibliotecario Vincenzo Follini fatto il dì 31 agosto 1805; il 17°, da c. 240 a 247, fu della Bibliot. Gadd. (num. 1116) e venne in regalo il primo di maggio 1755 da parte del granduca Francesco. È legato in tutta pergamena. Si trovano due carte bianche in principio, una in fondo e varie nel corpo del cod. La prima carta numer. contiene un tocco in penna dorato del sec. xvii d'assai buona esecuzione rappresentante due nicchie a fogliami e figure sovrapposte e collegate fra loro dall'arme medicea; nella superiore si rappresenta il Trionfo della Vittoria Cristiana, nell'inferiore è il titolo del componimento poetico con cui s'apre il cod.

Contiene:

I. Da c. 2*r* a 9*r*: Il Trionfo della Cristiana Vittoria Per l'Espugnazione di Belgrado dall'Armi imperiali sotto la Condotta Del Ser.mo Duca Elettor di Baviera Canzone del D.r Antonio Migliorini al Ser.mo Gran Principe di Toscana Ferdinando. Di 15 strofe di 10 versi ciascuna.

Comincia: Quanto più ardita, uie piu uaga Donna

Finisce: Congiunge quello ancor del uincitore.

Seguono delle annotazioni e correzioni a un testo delle satire di Salvator Rosa.

II. Da c. 17*r* a 37*r*: Satire di Salvator Rosa,[1] forse autografe.

1. Quare ergo Impij uiuunt Sublimati sunt confortatique diuitijs Iob Text 8° Di Saluador Rosa. Di 25 stanze.

---

[1] V. *Satire, Odi e Lettere di Salvator Rosa,* illustrate da G. Carducci, Firenze, G. Barbèra, 1860, pagg. 374 e segg.

Comincia: Vedendo solo al trono

Finisce: Ch' il Fato è nulla e quel che regna è un Dio.

2. Risposta di Giobbe alla Moglie per le Parole Et adhuc Viues in Simplicitate tua. 10 stanze.

Comincia: All'esecrandi accenti

Finisce: Non è immitar, ma un usurparsi Iddio.

3. Amplificazione del Testo di Giobbe a cap. [1] doue la Moglie tentandolo dice Et adhuc manes in Simplicitate tua. Di 17 strofe.

Comincia: Di Giobbe il Paziente

Finisce: Dei trascorsi Perigli, il premio l'Alma.

Segue una copia della prima di queste tre satire, di mano d'Anton Francesco Marmi, senza varianti d'importanza.

III. Da c. 99 a 104*v*: Poesie di Iacopo Martinenghi di Piacenza, che fù in Firenze nel 1729 E poi si scoperse per un Vagabondo e per uomo meno che mediocremente informato dalla buona Letteratura, ma bensì grandissimo uantatore di se medesimo. Sono intramezzate da due lettere, una anonima in francese in lode del Martinenghi, l'altra in volgare di Francesco Arisi al cav. Anton Francesco Marmi, per dimostrare che quegli è un impostore.

1. Del S.r Iacopo Martinenghi di Piacenza. Sonetto.

Comincia: Oh Giunchiglietta, che dell'alma Eurilla

Finisce: Ma se giungo .... ah! per or dì sol ch'io l'amo.

2. Sonetto.

Comincia: S'ornaua Eurilla un dì sul primo albore

Finisce: Oh fusse stata Eurilla meno bella!

3. Sonetto.

Comincia: Osmin[2] conosci Amor? è un bambinello

Finisce: Fa, induce; muoue ogni un: oh dolce Amore!

---

[1] Il vuoto è nel cod.

[2] La stessa mano soprascr. *Elpin.*

4. Sonetto.

Comincia: La uezzosetta Venere volea

Finisce: Vanne al seno d' Eurilla e lo vedrai.

IV. Da c. 106*v* a 119, seguono varie poesie del Guidi e del Martinenghi che sono parafrasi delle Omelie di Clemente XI tenute nel Natale del 1703, scritte in modo che quelle del Guidi sono sempre nel *verso* delle carte in faccia a quelle del Martinenghi, che sono sempre nel *recto*. Noi conserviamo l'ordine che esse hanno nel cod.

1. Homilia. Ecce iam venit plenitudo temporis, in quo misit Deus Filium suum in terras — Del Guidi. — Strofa di 13 versi endecasillabi e settenari, variamente rimati.

Comincia: Il gran momento apparue, e l ver s' adempie

Finisce: Senza nulla scemar del suo bel lume.

Del Martinenghi — 24 versi endecasillabi e settenari rimati variamente.

Comincia: Turban la Gloria de piu illustri Fiumi

Finisce: Sciolse per mano dell' immenso Amore.

2. Gaudia nobis coelitus etc. Del Guidi. 13 versi endecas. e setten. rimati variamente.

Comincia: Stanno per l'alto i Messagger celesti

Finisce: E stabilisca in aura il tuono, e 'l vento.

Del Martinenghi — 32 versi endecasillabi e settenari rimati variamente.

Comincia: Come fra tuoni d'Allegrezza, e Lampi

Finisce: Alla Protervia del nemico infranto.

3. Induere uestimentis gloriae tuae etc. Del Guidi. 12 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Dal collo tuo l'aspre catene sciogli

Finisce: Trarla dal grembo della colpa antica.

Del Martinenghi. 47 endecas. e settenari.

Comincia: Imperiosa omai scaccia l'Infamia

Finisce: La Famosa Speranza.

4. Nascitur ex incorrupta Virgine etc Del Guidi — 15 endecasillabi e settenari.

Comincia: Or da Vergine Madre

Finisce: Lo ricolmi di pace, e di salute.

Del Martinenghi — 27 endecasillabi e settenari.

Comincia: Dall'incorrotto Ventre

Finisce: Possente a risanar l'antico affanno.

5. Venit coelestis de coelo medicus etc. Del Guidi. 14 endecas. e settenari.

Comincia: Nostra inferma natura in se raccolse,

Finisce: E noi, grand'opra di sua man, difese.

Del Martinenghi. 32 endecasillabi e settenari.

Comincia: L'obbrobriosa Insania

Finisce: Alto ruggisse il suo fatal Rifiuto.

6. Venit a Libano Deus etc. Del Guidi — 14 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Piegò le nubi, e le superne sfere,

Finisce: e d'ampia morte ottenebrate, e cinte.

Del Martinenghi. 25 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Sceso dal sacro Monte

Finisce: Trasse nostr'Alme al sempiterno Soglio.

7. Sic propter nos homines etc. — Del Guidi. 14 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Così per dar ristoro à nostri danni

Finisce: Di lui progenie, e di sua gloria ornarsi.

Del Martinenghi. 25 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Per ricondurre alla natia Grandezza

Finisce: Col grande Iddio vivente.

8. Magnum profecto, et precipuum hoc est. etc. Del Guidi. 13 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Or quale altro portento

Finisce: In sen di bella lode abbia soggiorno.

Del Martinenghi. 27 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Quasi i piu conti gran Prodigi adombra

Finisce: Cantiam di Cristo i gloriosi Ardori.

9. Verum ut id ipsum plenius etc. — Del Guidi. 10 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Mà perchè più sereno

Finisce: I modi, e l'arte, onde il gran Dio s'onori.

Del Martinenghi. 29 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Non già per entro il uero

Finisce: Da noi commesso colla voce al vento.

10. Videamus diuini operis magnitudinem etc. Del Guidi. 11 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: L'opra vedrassi d'immortal pensiero,

Finisce: E il collocarla infra gl'onor divini.

Del Martinenghi. Versi 21 endecasillabi e settenari.

Comincia: Nel felice Tugurio

Finisce: Dall'aspre sue vicende.

11. Et quam non alias olim etc — Del Guidi — 9 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: In mezzo all'ombre dell'adulta notte

Finisce: Del folgore e del vento.

Del Martinenghi. 24 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Dell'eterno gran Fabro a i noti Accenti

Finisce: Sembra, che sbigotito ancor ragioni.

12. Haec tamen omnia ut videre possimus etc. — Del Guidi — 15 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Movasi pure a spaziar lo sguardo
Finisce: I primi rai della vicina Aurora.

Del Martinenghi. 23 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Ma per segnare il sempiterno Infante
Finisce: Che superbia ha per Base, o Tirannia.

13. Vigilemus igitur, Dilectissimi, ut vocemur etc — Del Guidi — 16 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: Vincasi pure il sonno
Finisce: In sua sostanza eterna, e in propria sede.

Del Martinenghi. 29 versi endecasillabi e settenari.

Comincia: La barbarica Forza
Finisce: Tinge novella portentosa Aurora.

Fine

V. Da c. 198r a 214v: La Fortuna di Annibale Gherardi Poemetto in 68 ottave.

Comincia: Nel cupo centro, oue perpetua notte
Finisce: Per un piacer mille trauagli aspetti.

VI. Da c. 246r a 247v: Dialogo Mar: (Marforio) e pasq.° (Pasquino). Sonetto caudato.

Comincia: M. Certo gran torto han fatto a Theatino
Finisce: gli han dato per Sustegnio vn alto monte.

Cod. II, IV, 22.

(Cl. VII, Cod. 308)

Cod. misc. cart., 27×20, sec. xvii, composto di 10 codd. in generale poco diversi fra loro per formato, dei quali il 1°, da c. 1 a 79, il 2°, da c. 80 a 121, il 3°, da c. 122 a 130, il 4°, da c. 131 a 158, il 5°, da c. 159 a 169, il 6°, da c. 170 a 185, l'8°, da c. 196 a 211, vennero alla lib. Magliab. il 7 luglio 1714; il 7°, da c. 186 a 195, e il 10°, da c. 310 a 404, furono del cav. Ant. Franc. Marmi, il quale li lasciò per legato del 22 febbraio 1730 e 5 maggio 1731, il giorno 3 dicembre 1736; il 9°, da c. 212 a 309, fece parte del cod. Strozziano 300, e fu regalato dal granduca Pietro Leopoldo il 7 luglio 1786. Legato in tutta pergam. Nel corpo di questo cod. si trovano varie pagine bianche.

Contiene in generale delle prose, ma

I. Da c. 80*r* a 86*v*: La Scorneide del Signor Conte Giulio di Monte Vecchio in beffe del canonico Gio. Battista Scornio pisano. È preceduta da un sonetto di Giovanni Salsilli in lode di Giulio da Montevecchio per la sua *Scorneide*, dalla prefazione in prosa, dal ritratto in acquerello e da un cattivo sonetto del medesimo Scornio, diretto al Gamba.

1. Sonetto Del Sig. Gio. Salsilli in lode dell'Autore.

Comincia: Anch'io souente con le muse gracchio

Finisce: Ch'io dà lontan lo mirerò con l'occhio.

Segue la prefazione in prosa « Ai lettori » quindi

2. Sonetto del Sig. Canonico Scornio al Gamba.

Comincia: Gamba il ficcarsi mi dà tu m'intendi

Finisce: Sol per tener da se person lontane.

3. Segretezza dello Scornio nel Poetare, e della sua mansuetudine. Sonetto che porta il num. 9; dal che vediamo come il nostro codice sia andato soggetto a delle perdite.

Comincia: Del Pincio là sù la pendice aprica,

Finisce: E diuien gentilissimo, e si placa.

4. In continuazzione, e proseguimento della Scorneide — X.

Comincia: Quando contemplo il ritmo, e 'l metro estranio

Finisce: Se scapperà d'Agosto il Plenilunio.

5. Lodi dello Scornio più risonanti, con la scusa d'una supposta necessità di rima — XI.

Comincia: Scornio or che rugge in Ciel l'Astro Nemeo

Finisce: Per un di quei, de' quali ognun n' hà duo.

6. Riflessioni della Musa alla propria inauuertenza in maneggiare le rime antecedenti — XII.

Comincia: Gran disgrazzia è la mia, può far Iddio,

Finisce: La bella Greca, ed il Pastore Ideo.

7. Indovinello — XIII.

Comincia: Vn che fà il Poeta, mà non è

Finisce: Si tace il nome. Indovinate Chi.

8. Nel giardino di Monte Magnanopoli, Sonetto fatto per forza, ad instanze violenti di Cavalieri Amici, con la rima, come si vede, dalla quale è difficile cauare costruzzione, non che concetto, onde e — XIV.

Comincia: O del Giardin di Monte Magnanopoli

Finisce: Ne il lor Corno Dogale ai Bembi, ai Tiepoli.

9. S'intende benissimo senz'altro titolo, e dichiarazione il presente Sonetto — XV.

Comincia: Per un quadretto del Guercin dà Cento

Finisce: Che l' Archivista me lo mette a conto.

10. Recidiva impetuosa nella Scorneide dopo essermi confessato per li 15 Agosto dà un Frate de' SS. Cosmo e Damiano, il quale mi bravò - XVI·

Comincia: Vn Francescan di quelli della becca

Finisce: E ca.... in cu ..[1] al primo che si stracca.

II. Da c. 88*r* a 103*r*: La medesima integra, cioè composta di 31 sonetti, ma mancante del sonetto del Sal-

---

1 I puntini sono nel cod.

silli, dato innanzi sotto il num. 1, della prefazione dell'autore, del sonetto e del ritratto dello Scornio. L'ordine è alquanto mutato: il sonetto VIII è quello che abbiam veduto sotto il num. IX, il IX = X, X = IX, XI = XII, XIII = XIV, XIV = XIII, XX = XVI.

Trouandomi io in Carozza il primo di Agosto à Piazza Nauona in compagnia de ss.ri Bartolomeo Capranica, e franc.o Palombara uenne il sig. Can.co Scorni per quarto, al quale meritamente assiso nel primo luogo mi uoltai, proruppi, e dissi, dando principio alla SCORNEIDE. I.

Comincia: Scornio, che mi uedet' al lato destro

Finisce: ch' egli è gloria, e splendor del secol nostro.

Alla risposta, che diede lo Scornio, al retroscritto Sonetto Replica del secondo giorno d'Agosto. II.

Comincia: Hieri in Nauona fece un bel Sonetto

Finisce: Com' esser può, che sia tenuto Matto?

Nel medesimo Soggetto. III.

Comincia: Presso al fonte Agonal l'altr' hieri al fresco,

Finisce: Se non gli ficco dietro l'Obelisco.

Si tocca di passaggio la rinuntia, che fece Scornio del suo Canonicato, si loda, et approua la sua inclinatione alla Poesia, e si racconta un caso auuenutogli, uero, et historico senza alterazione ueruna.

Dalla ringhiera di certe femine dette le fogge, mentr' egli in strada leggeua una citazione uscirono due uoci in tuono diuerso, mà alto, et intelligibili, che dissero Matto uà à casa. Va' a' casa Matto. Egli guardaua in alto tutto cruccioso. Io l'andai placando e scrissi. IIII.

Comincia: Lo Scornio fù canonico di Pisa

Finisce: Và à casa Matto uà, Matto uà à casa.

Si detesta l'audacia di due Seruitori dello Scornio, i quali Corrotti da alcuni Amici lo seruiuano alla grande. E credasi, che questo fatto ancora è puro historico. V.

Comincia: Per auuezzar lo Scornio à porsi in posto,

Finisce: Così del suo Padron pigliarsi gusto?

Nella Naumachia del Foro Agonale, ouero in Piazza Nauona allagata. VI.

Comincia: Se lo Scornio cadesse in questo lago,

Finisce: Che douria cominciar per Ille Ego.

Scornio in collera per la lubricità della Musa, che nell'antecedente Sonetto ardì chiamarlo Cuccuzzin rotondo. VII.

Comincia: Lo Scornio con grandissimo ramarico

Finisce: Come suaue 'l congresso di San Quirico.

Seguono i sonetti che abbiamo dati addietro ai numeri 3, 4, 5, 6 senza varianti. Poi:

Al conte Vlderigo fiume inuito a celebrare lo Scornio. XII.

Di questo sonetto non è scritto che una quartina e un verso.

Comincia: Fiume, ch' all'onde tue le Dee Pierie

Finisce: Fonte, ti mancheran mille matterie.

Seguono i sonetti che demmo ai n. 8, 7, 9, quindi:

Scornio mostrò poi la preaccennata lettera, che auea scritta al Re, nella quale paragonaua se stesso ad Elia, repetendo più uolte. Ego uelut alter Elias. Si corregge gentilmente la sua ambizioncella, e senza partire dalla scrittura, si troua un'altro paragone alquanto più adeguato — XVI.

Comincia: Elia fù Vate Santo, e tù Poeta

Finisce: Vedi Scornio fratel, ch' io l' hò trouata.

In un Sonetto, che fece lo Scornio al Cauallier Ricci b : m : lo chiamò Melampo Montuoso. Non sà lo Scornio in sua coscienza, che cosa uoglia dire Melampo Montuoso, ne lo saprà mai fin' al dì del Giudizio, come ne meno ueramente lo sò io. Si discorse però di pigliare questo Melampo per contumelia, e iurgio, fingendo d' essere in grand.ma collera. Lo Scornio desideraua di far pace, la quale fù conclusa mediante uenti testoni Nel trattato di d.a pace Sonetto — XVII.

Comincia: Melampo montuoso eh? questa uolta

Finisce: La lingua rea, che i Cauallieri insulta.

Con occasione che lo Scornio andaua cercando Reliquie per mandare à Pisa, il F. Ambrogio Teodosii, e Sig.r Sorbolonghi Cauallerizzo del Sig.r Card. Pio gli cauarono di mano non sò quanti fiaschi di uerdea, et un gran bacile de' Canditi, ne gli diedero reliquie, ne cosa alcuna.

Il Sig.r Teodosii, quando uede Scornio appoggia la mano sinistra su 'l braccio destro mouendolo lentamente per esprimere la misura eccedente di qualche membro humano, e gli dice. Tanto di stinco ue'. Tanto

di pezzo uè. Cioè se darai altri canditi, e uerdea, hauerai pezzi di reliquie grossissimi — XVIII.

Comincia: Non fù poi uilipendio, ne strapazzo

Finisce: Tanto di stinco uè, tanto di pezzo.

Si tira innanzi la Scorneide. e bisogna Compatire i terzetti di questo Sonetto, che grecizzano troppo, e s'arrogano molta licenza. L'impegno delle rime diaboliche n'è cagione — XVIIII.

Comincia: Hò fatto con lo Scornio un bel Dialogo,

Finisce: È tutto manna, e miel stretto in epilogo.

Segue questa nota della stessa mano: Il sonetto Gambilogo, ò di Gambaficca, che comincia: Gamba il ficcarsi, mi dà tù m'intendi. opera dello Scornio, si metterà in fine della Scorneide, per far uedere, che merita gli applausi, che segli fanno.[1]

Segue il Sonetto che vedemmo al numero 10. Dopo il titolo si osserva: Questo Sonetto doueua essere scritto per decimosesto, ma hò sbagliato, et è uenuto il XX.

Per quel giorno nel quale uenne auuiso, che al Principe di Toscana era nato un maschio. questo Sonetto non dourebbe ueramente entrare nella Scorneide, mà pure io ce l'hò messo, e credo, che ci starà. è il XXI.

Comincia: Brindisi Scornio, à onor d'un sì bel giorno

Finisce: Propaga i germi al REGNATOR DELL'ARNO.

A' Scornio Spettatore dell'Ecclisse Lunare, che cade in questa sera — XXII.

Di questo sonetto non è stata scritta che una quartina e mezzo.

Comincia: Come Stai Scornio, or che l'ombroso Cono,

Finisce: È il Cuccuzzin più uuoto, ò manco pieno?

Confessò Scornio d'essere stato innamorato, anzi disse d'hauere hauuta in quel tempo una graue malattia; ond'io in collera con Apollo parlo così — Caso amoroso — XXIII.

Comincia: Ne del tuo Scornio hauesti cura Apollo,

Finisce: Gli habbia in cambio del cor tolto il Ceruello.

---

[1] Però il Sonetto di cui si parla, che è quello già descritto da noi al n. 2, manca, come abbiamo osservato, a questo esemplare della Scorneide.

La Dama di Scornio (come apparisce da suoi Sonetti) haueua nome Sig.ª Diana, ò Delia, ò Cintia, et egli confessò d'hauere hauuto per riuale nè suoi Amori Don Lorenzo de' Medici; ma d'essere arriuato à godere (ciò non ostante) mediante lo sborso di settanta piastre; anzi recitò un Sonetto Trionfale. Dopo hauer confessato tutto ciò, mi pregò, ch'io nella Scorneide non nominasse Cintia, ne don Lorenzo per degni rispetti. Io promisi, e nella seguente forma hò mantenuta la mia parola — XXIIII.

Comincia: Quando trafitto d'amorosa punta

Finisce: Così gli amori suoi Scornio racconta.

Gli si mosse il Corpo à Scornio, et andò ad euacuare in un bel boschetto presso à Porta Pinciana. Caso Boschereccio — XXV.

Comincia: Delle Napee del Pincio il uerde regno

Finisce: Dolcemente cantar. Buon prò Compagno.

Per intendere questo Sonetto basta di sapere la fauola d'Ati, e chi non la sà, se la faccia raccontare da chi la sà. Il caso è uero, e successe al Pino del giardino de Medici alla Trinità de Monti. Boschereccio — XXVI.

Comincia: Scornio ad un Pin co' gli omeri apoggiati

Finisce: S'appoggiò presso à Scornio il Padre Luti.

Scornio in Galera, cioè sù le galere fuori del Porto di Liuorno andaua à spasso spesso, com'egli disse. Caso maritimo — XXVII.

Comincia: Solcaua Scornio un dì l'onde Marine

Finisce: e fessi ogni Scoglin, grosso Scoglione.

Nel mutarsi della Stagione gli ultimi giorni d'Agosto. *Trista gratia, poca creanza*, e *uita pista* son parole dello Scornio. Caso aereo — XXVIII.

Comincia: Scornio andò per goder la bella uista

Finisce: Che sol piena di uento egli hà la testa.

Disse Scornio d'essere stato in Sicilia. Si scherza su lo sproposito, ch'egli fece à rinunziare il Canonicato. Caso Igneo — XXVIIII.

Comincia: Nell'antro di Vulcan fiamme, e fauille

Finisce: Ch'esser fritto credè frà l'animelle.

Il discorso, che faceua Scornio d'alcune Materie Astronomiche, et Astrologiche diede motiuo al presente Sonetto Celeste — XXX.

Comincia: Vn dì uenne allo Scornio un pazzo humore

Finisce: Ciò, ch' ei già suelse al Padre, e trasse in Mare.

Chiusa, Termine, e fine della Scorneide — XXXI.

Comincia: Mà perchè chi fà trenta, fà trent'uno,

Finisce: Chiedo à Scornio gentil pace, e perdono.
e non se ne parli più! Amen.

III. Da c. 104*r* a 120*r*, segue un'altra copia della *Scorneide* esattamente conforme all'ultima descritta.

Questa corona di sonetti trovasi ancora nei codici Magliab. VII, 9, 254 e VII, 6, 255, ambedue del sec. xvii, seguita da moltissime altre poesie e scherzi contro il medesimo canonico Scornio.

IV. Da c. 120*v* a 121*r*, due sonetti del Terenzi (Luca).

1. Sopra i Bacchettoni — Del S.r Dott.r Terenzi.

Comincia: Viue un'abomineuole canaglia

Finisce: se credi à un'cappellaccio fatto à teglia.

2. Desidera un'gentiluomo ricco, ma ignorante un'sonetto dell'autore chiamandolo poeta — Del medesimo.

Comincia: Poeta? O questo nò s'io non impazo

Finisce: E lodar' un' Castron di quei d'Abruzo.

V. Da c. 122*r* a c. 130*r*: Capitolo del Sig.r Galileo Galilei contro il portar la Toga quando ei leggeua à Pisa. V. *Opere complete di Galileo Galilei*, curate dall'Albèri, Firenze, Soc. ed. Fior. 1856, tomo XV, pag. 291-300. Nel nostro cod., che offre qualche variante, manca l'ultimo verso, e dopo la terzina 81a è uno spazio bianco di tre versi, come per indicare la mancanza di un ternario; ma si continua poi come nelle stampe.

Comincia: Mi fan patir costoro il grande stento

Finisce: o di belletti, o d'acque profumate.

VI. Da c. 131*r* a 155*v*, poesie varie di monsignor Ciampoli (Giovanni).

1. Per l'Anatomia della Testa fatta all'Ecc.mo Girolamo Fabbrizzi d'Acquapendente nel Teatro di Padova in presenza de' Rettori della Città. Canzone di 5 strofe di 7 versi ciascuna.

Comincia: S' a' Trofei di Bellona

Finisce: Canti a' Rettor dell'Antenoreo Scettro.

Il nome del Ciampoli è in fine.

2. A c. 132*r*, alcuni brevi estratti della canzonetta del Ciampoli contro gl'Inuidiosi. Il primo è

Se pregiar gl'empi non ponno

l'ultimo

Chi parla Leon proteruo
Hà piè d'aura e Cuor di Ceruo.

3. Al Sig.r Gio: Batta di Filippo Strozzi in Vn Conuito del suo Natale. Canzone di 11 strofe di 7 versi ciascuna. Nel margine alto è scritto d'altra mano: « Stampata a c. 317 mà ci è qualche variazione ».[1]

Comincia: Ecco l'amabil giorno

Finisce: Ne sempre i crin Neuosi il senno aspetta.

4. Al Sig.r Alfonso di Lorenzo Strozzi a Venezia. Canzone di 17 strofe di 6 versi ciascuna.

Comincia: Amor sopra Vn Delfino

Finisce: Del Mar l'Adriaca Sposa.

5. Canzonetta per Canto, anepigr. composta di 8 stanze: la prima di 6 endecasillabi, la seconda di 5 settenari e un endecasillabo, e così alternativamente.

Comincia: Spiega spiega la Vela Nocchiero

Finisce: e con l'or della chioma ogn'or uien meno.

---

[1] L'annotatore si riferisce qui alle *Rime scelte di Monsignor Giovanni Ciampoli*. In Roma, per Fabio di Falco, 1666. Questa e le seguenti poesie sino a c. 169*v* sono di mano di Fra Gio. Francesco Tempi, come rileviamo esaminando le tre lettere autografe di lui a c. 159*r*, 163*r* e 167*r* di questo codice.

6. Al Sig.r Virginio Cesarini con occasione d' Vn Gigante Marino apparso nelle Marine di Frisia. Canzone di 32 strofe, di 9 versi ciascuna. Stampata nelle Poesie Funebri e Morali di M. G. C. in Bologna MDCLXVIII, pag. 333-43.

Comincia: Anco il Mar' tempestoso

Finisce: Su 'l tuo crin' d'oro honorerò gl' allori.

7. In Morte del Sig.r Cardinal S. Cesareo del Sig.re Giouanni Ciampoli. Canzone di 14 strofe di 15 versi ognuna e commiato di 9. V. ediz. citata, a pag. 64-70.

Comincia: In Sì mesto Silentio

Finisce: Le glorie adegui di Clemente, e gl'Anni.

8. Per l' Illmo Sig.re Card.le Barberino — Al Sig.re Francesco Barberino Suo Nipote. Canzone di 25 strofe di 9 versi ciascuna.

Comincia: Se frà Scettri, e Tesori

Finisce: Se non l'arma il Nocchier d'ancore, e uele.

9. All'Ill:mo e Reu.mo Sig.re Card.le Federico Borromeo. Canzone di 54 quartine.

Comincia: Lungi dal Tempio mio, lungi profani

Finisce: Sola Virtù puo dominar fortuna.

10. Al Ser.mo Duca di Mantoua. Canzone di 13 strofe di 11 versi ciascuna.

Comincia: L' India, a cui splende il Sen' d'auree miniere

Finisce: per' man' d' Euterpe a presentarle io uegno.

11. All'Illmo Sig.re Don Pietro Cesarini Esortazione alla Virtù e lode dell' Ill.mo Sig.re Don Verginio suo fratello. Canzone di 31 strofa di 11 versi ciascuna. Nel margine superiore la mano che abbiamo già trovata scrisse « Stampata a c. 245 mà si riscontri ». Cfr. l'ediz. romana già citata e la bolognese, pag. 225-40.

Comincia: Se in riua al Nobil Arno

Finisce: et io de bei desiri applaudo al uolo.

12. Al Sig.re Francesco Canali nell' Infermità dell' Ill.mo Sig.re Don Virginio Cesarini. Canzone di 19 strofe, di 11 versi ciascuna.

Comincia: Con' uincolo Verace

Finisce: Da tue pietà Si care gratie io spero.

13. All' Ill.mo Sig.re Don Ferdinando Cesarini in lode del Sig.re Don Virginio. La solita mano scrisse nel margine alto « Stampata a c. 228. Si riscontri ». La troviamo infatti nell'ediz. romana, senza varianti. Confronta ediz. bolognese pag. 201-224. Di 47 strofe, di 11 versi ciascuna.

Comincia: Le Greche pescatrici

Finisce: ch'io sprezzo i tuoi diletti, odio il tuo Impero.

14. Canzonetta trouata fra l' opre di Monsignor Ciampoli senza titolo. Di 11 quartine di ottonari.

Comincia: Nauicella, ch'a bel Vento

Finisce: Darà il grido al Nostro orgoglio.

VII. A c. 155*v*: Due Sonetti in Vn Sonetto; quale letto alla diritta è in lode dell'Amore, et alla rouescia in biasimo. dell'ecc.mo Sig.re Dottor Giulio Laurentij Cathedratico legista, et Academico Perugino.

Comincia: Fortezza, e Senno amor dona, e non toglie

Finisce: forte non molle Amor, Dio non Tiranno.

VIII. Da c. 156 a 157*v*: continuano le poesie del Ciampoli.

1. Contro l' infedeltà degl'Amici in Corte. Canzone di 13 strofe, di 9 versi ciascuna.

Comincia: Quando al cor' minaccia oltraggio

Finisce: Nembo rio di uoglia auuersa.

2. In Morte della Sig.a Contessa Liuia d'Arco Ferrarese. Canzone di 10 strofe di 9 versi ciascuna. Stampata nell' ediz. bolognese a c. 71-74.

Comincia: Pacifica guerriera

Finisce: Echo de Vostri pianti in riua all'Arno.

Segue qui una delle lettere autografe del Tempi, di cui parlammo, scritta da Perugia ai 23 di maggio del 1627 con la quale indirizza due canzoni di Giovanni Ciampoli al Principe di Toscana (Leopoldo Cardinale de' Medici?), quindi:

3. Canzone Seconda allo Strozzi, di 27 strofe di 9 versi ciascuna. V. ediz. Bolognese, pag. 160-169.
Comincia: Se con raggio infecondo
Finisce: fia Sù l'arbitrio mio titol' d' Impero.

Segue la seconda lettera autografa di Francesco Tempi, data da Perugia ai 27 di giugno del 1657, con la quale indirizza al solito Principe di Toscana un'altra canzone del Ciampoli. Non è facile determinare quali sieno le odi di cui il Tempi parla in queste lettere. Giova nondimeno osservare che probabilmente queste poesie, di mano del Tempi come abbiamo già notato, furono tutte inviate al Principe, giacchè tutte, come si può vedere, furono piegate a lettera.

(Seguita il cod. II, IV, 22 nel vol. IV).

FINE DEL TOMO TERZO

Il presente volume fu compilato dai miei carissimi Prof. Vittorio Fiorini e Dott. Vittorio Lami, alunni di Perfezionamento del R. Istituto Superiore.

A. Bartoli.

